

Studi pesaresi

Rivista della Società pesarese di studi storici



10 / 2021

Girolamo Allegretti

**Studi e fonti per la storia dei conti
Oliva di Piagnano e Piandimeleto
(secoli XIII-XVI)**



Studi pesaresi

rivista della

© Società pesarese di studi storici

10/2021

Redazione a cura del Consiglio direttivo

I contributi sono sottoposti a
revisione paritaria anonima

*All articles are subject to anonymous
peer-review*

Direttore responsabile

Riccardo Paolo Uguccioni

Autorizzazione del Tribunale di

Pesaro n. 354 del 30 ottobre 1991

modificata e integrata

il 30 gennaio 2012

La rivista si pubblica con le quote
dei soci e con il contributo
di Banca di Pesaro

*“Studi pesaresi” are included in
Ebsco Publishing’s Products*

in copertina: Piandimeleto,
palazzo Oliva, il mastio (con un
tratto delle mura castellane lato fiume),
da [https://condottierdiventura.it/carlo-
da-pian-di-meleto/](https://condottierdiventura.it/carlo-da-pian-di-meleto/)

Studi pesaresi

Rivista della Società pesarese
di studi storici

10
2021



il lavoro editoriale



© Copyright 2021 by Società pesarese di studi storici

Casa editrice il lavoro editoriale
Via Astagno 66 - 60122 Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

ISBN edizione cartacea 9788876639548
ISBN edizione ebook 9788876639562
ISSN 2280-4293

Indice del volume

Premessa	7
Abbreviazioni	11
Studi	
1. “ <i>Caducità per linea finita</i> ”: la devoluzione (titolo originario <i>La contea (ante 1574): la devoluzione</i> , cap. I di Girolamo Allegretti, <i>Piandimeleto. Una enclave romagnola nell’Urbinate dalla crisi cinquecentesca al ‘risorgimento’</i> , q. 2 di “Proposte e ricerche”, Ancona 1987, pp. 19-37)	13
2. <i>Abati mitrati</i> (titolo originario <i>I conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto commendatari delle abbazie del Mutino e del Sasso</i> , in <i>L’abbazia di Santa Maria del Mutino</i> , a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Società di studi storici per il Montefeltro, “Atti dei convegni”, 11, San Leo 2004, pp. 89-108)	25
3. <i>Senatori e podestà</i> (titolo originario <i>I conti di Piagnano nei secoli XIV-XV. Acquisizioni e messe a punto</i> , in “Studi montefeltrani”, 25, 2004, pp. 65-78)	39
4. <i>Il denaro e le arti</i> in collaborazione con Delia Carlotti (titolo originario <i>Le finanze di Carlo Oliva, un principe del Rinascimento minore</i> , in “Studi pesaresi”, 9, 2021, pp. 7-20)	49
5. <i>Un castello conteso</i> in collaborazione con Delia Carlotti (titolo originario <i>Troni e dominazioni. Il castello di Santa Sofia in Valmarecchia</i> , in “Romagna arte e storia”, 118, 2021, pp. 17-38)	63
6. <i>Il Cinquecento</i> (in corso di pubblicazione in “Studi montefeltrani”, n. s., 4)	81

<i>7. Le origini</i> (inedito)	125
Fonti XXV lettere ai Medici (1445-1493) (inedite)	133
Bibliografia	147
Abstract	157
Biografia autore	158
Indici	159

Girolamo Allegretti

Studi e fonti

per la storia dei conti Oliva di Piagnano
e Piandimeleto (secoli XIII-XVI)

Premessa

Quella dei conti di Piagnano è stata, fra le “signorie minori” fiorite numerose in Appennino nel basso medioevo, una delle più notevoli e singolari. Nonostante l’esiguità, demografica ed economica, e l’irrelevanza strategica dei loro domini, gli Oliva (come prenderanno a chiamarsi solo a fine ‘300) seppero farsi onore come *ufficiali* di altissimo livello (podestà, capitani di giustizia, senatori, governatori) nelle maggiori città del Centritalia prima e poi come *condottieri*, valorosi e leali, contesi dalle maggiori potenze.

Straordinario è poi il loro lascito monumentale, dalle eleganti lastre tombali tardo-gotiche in Sant’Agostino di Piandimeleto alla magnifica cappella rinascimentale in San Francesco di Montefiorentino al palazzo comitale di Piandimeleto con i suoi ornati lapidei, per dir solo delle cose maggiori; e poi un calice, un libro d’ore, le formelle araldiche nel fiorentino Palazzo del Bargello. Una tradizione colta e civile, culminante nella figura di Carlo I.

Anche il declino della casata, iniziato con la morte prematura di Carlo nel 1495 e conclusosi nel 1571 con la morte in battaglia dell’ultimo giovane conte, offre spunti quanto mai interessanti, e perfino paradigmatici, alla riflessione storica.

La storia di questa nobile stirpe è difficile da ricostruire perché, a fronte di tanta ricchezza monumentale, sta un abissale vuoto documentale.

I conti di Piagnano, dal 1375 circa signori anche di Piandimeleto, non possono non avere avuto un archivio, per quanto disordinato e informale: un credenzone magari, in cui stipare bolle e brevi papali, diplomi imperiali, nomine agli *uffici* cittadini; non possono non aver conservato, a loro tutela, i *sindacati* liberatori di fine incarico. E non è pensabile che accendessero il fuoco con le lettere ricevute da Lorenzo o Piero de’ Medici. Non possono non aver messo nel credenzone anche gli atti privati di acquisti, eredità, doti, e i titoli di censi, cambi, luoghi di monte. Ma di tutto questo, e altro, non è rimasta una sola carta, nemmeno un frammento.

Non c’è stata dispersione dell’archivio (come nei casi di “linea finita” per lo più accadeva), perché qualche pezzo si sarebbe ritrovato: in antiquariato, o in collezioni private, o nei fondi manoscritti delle grandi biblioteche, o nei pubblici archivi. Sicché resta solo da pensare alla totale distruzione, volontaria o accidentale, a ridosso dell’estinzione della stirpe comitale.

I *Monimenta Feretrana*, scritti una settantina d’anni dopo dal pennese Orazio Olivieri, contengono in ogni pagina riferimenti a personaggi e vicende dei Carpegna, la casa comitale finitima e affine, anche con precisi richiami a documenti ufficiali, mentre la storia dei Piagnano è liquidata in mezzo paragrafo. Ai Carpegna sono dedicati tre dei quattro libri dell’opera *Della Carpegna*

abbellita et del Montefeltro illustrato di Pierantonio Guerrieri, editi nel 1667-1668 vivente l'autore, mentre il quarto, pubblicato in due spezzoni a distanza di secoli, accenna succintamente alla storia dei Piagnano solo nelle sezioni dedicate a due dei loro antichi domini, Antico e Monastero.

Il Guerrieri, cappellano appunto a Monastero dove ebbe modo di vedere le centinaia di pergamene di quell'antica abbazia e di trarne qualche spunto, non ebbe sottomano i pochi documenti di storia olivana che richiama. «Di tutto ciò – dichiara – ò vedute le memorie scritte e compilate in un libro manoscritto del conte Alessandro Olivo, con le sue autorità et autentiche, formato in Roma l'anno 1576».

Questo “manoscritto” è risultato a tutt'oggi introvabile, e già all'inizio del secolo scorso lo aveva cercato il Lanciarini nell'Archivio Vaticano su segnalazione di “un amico” residente in Eritrea: «Ma, per quante ricerche sieno state fatte – scrive l'avvocato vadese – non mi è riuscito, sino ad ora, né di consultare né di rinvenire il prezioso Mss., che dovrebbe contenere eziandio moltissimi documenti, diplomi di investiture e tante altre cose». Ora, non c'è ragione di dubitare che questo “manoscritto” sia esistito, e che il Guerrieri lo abbia “veduto”. Alessandro, figlio naturale dell'abate Gianfrancesco dei conti di Piagnano, in quegli anni era effettivamente a Roma, e non è affatto inverosimile che si sia adoperato per dar lustro ai suoi ascendenti (e quindi a sé stesso) confezionando, o forse meglio facendo confezionare, un centone di memorie e documenti «con le sue autentiche». Oltretutto, in un'epoca di irreversibile crisi di identità e funzioni, alla piccola nobiltà feudale non restava che ancorarsi al passato, con le sue glorie vere o presunte,

con i suoi privilegi reali o pretesi. Ce l'ha mostrato Tommaso di Carpegna Falconieri per i suoi antenati, con i loro preziosi “libri di famiglia” redatti su finire del '500; lo dimostra il proliferare, negli anni '70-80 di quel secolo, di falsi anche clamorosi, come appunto il diploma imperiale del 981 a favore del mai esistito Ulderico di Carpegna. E dunque non ci sarebbe da meravigliarsi se un Fanusio Campano, o un Giovanni Selino, o un Jacopo Corello, o un Gabino Leto – pseudonimi tutti di Alfonso Ceccarelli, il re dei falsari votato di lì a poco alla forca, autore fra l'altro del falso Carpegna (e anche di una meno nota storia di Pesaro) – avesse offerto al “conte” Alessandro i suoi servigi di scaltro genealogista, solito a intramezzare «testi “antichi” ricchi di fantastiche ricostruzioni storiche con alcune notizie vere ed altre false, quantunque a volte verosimili, tanto da riuscire spesso difficile distinguere le une dalle altre» (ARMANDO PETRUCCI, *Ceccarelli, Alfonso*, in *DBI*, 23, 1979).

Insomma la perdita di questo fantomatico manoscritto, di cui peraltro ignoriamo tutto, potrebbe essere stata molto meno grave, per la riscrittura della storia della famiglia, che non la perdita dei suoi archivi.

Il primo a cimentarsi in una trattazione “completa” della storia olivana è stato, sul finire dell'800, l'avvocato Vincenzo Lanciarini, stabilitosi in Roma dalla natia Sant'Angelo in Vado a fine '800, nel corpo della sua opera *Il Tiferno Mataurense e la provincia di Massa Trabaria* (pp. 601-626). Quasi un secolo dopo si cimentò in una nuova sintesi Walter Tommasoli, avvalendosi degli insegnamenti e delle ricerche di Gino Franceschini e di alcuni studi pubblicati nel frattempo, fra cui un magistrale saggio di Michele Luzzati in cui la storia

degli ebrei di Toscana nel '400 incrociava un cadetto Oliva. L'indagine di Tommasoli, medievista di buona scuola e autore di una pregevole monografia su *Federico da Montefeltro*, si arresta peraltro alle soglie dell'età moderna. Gli atti del convegno (*Il convento di Montefiorentino*, 1982) in cui apparve il testo di Tommasoli (pp. 7-50), contengono anche le importanti relazioni sulla cappella Oliva (Pier Giorgio Pasini, Grazia Calegari, Corrado Leonardi) e sulla cultura letteraria alla corte dei Piagnano (Augusto Campana).

Nei quarant'anni trascorsi da quel convegno gli studi sulla storia degli Oliva (o Olivi che dir si voglia, ma noi preferiremo attenerci alla tradizione) si sono infittiti: Tommasoli, Lombardi, Campana, Leonardi, Frenquellucci, Murano, noi stessi, per la storia istituzionale in senso lato, senza contare la copiosa produzione di studi sugli aspetti artistico-monumentali: tanti gradini che rendono ormai indifferibile un terzo pianerottolo, dopo quelli di Lanciarini e di Tommasoli, per ripartire con miglior lena e idee più chiare verso ulteriori acquisizioni e sempre più stringenti approssimazioni.

Gli apparati di note dei saggi riuniti in questo volume dichiarano agli studiosi le fonti, per lo più disparate e molecolari, reperite nei pubblici archivi e biblioteche di mezza Italia. Tra le nuove, le 25 lettere ai Medici edite in questa occasione, finora lette solo in parte e non sempre correttamente. Importantissima poi, soprattutto per i secoli XIII-XIV, l'edizione dei registi donatiani delle pergamene già appartenute all'abbazia benedettina di Santa Maria del Mutino, mentre per il Cinquecento, pochissimo fre-

quentato dagli studiosi che ci hanno preceduto, è risultato molto produttivo lo spoglio di migliaia di atti notarili conservati negli archivi e biblioteche pubbliche della regione e perfino recuperati in antiquariato.

Ho debiti di gratitudine con tante persone: in particolare con Delia Carlotti, che mi è stata vicina in tutte le fasi di questo lavoro, navigando sul web con una perizia che a me cyber-semianalfabeta è negata, e coautrice di due dei saggi di questa raccolta; con Sara Cambrini che mi rassicura con la sua competenza paleografica e diplomatistica; con Maria Gabriella Barilli e Francesco Ambrogiani, amici carissimi che mi sono stati prodighi di segnalazioni e mi hanno "passato" preziosi documenti rispettivamente per i *côtés* Gonzaga (sia di Novellara e Montedoglio che di Mantova) e Sforza (sia di Pesaro che di Milano); con Giancarlo Renzi al quale debbo le fotocopie delle lettere ai Medici; con Riccardo Paolo Uguccioni che ha condiviso e incoraggiato il progetto.

Del progetto questo libro è solo una prima parte, in certo modo propedeutica: non è e non vuol essere un punto di arrivo, ma piuttosto di approssimazione e ripartenza. Una sorta di *call for papers*: sarò infinitamente grato a quanti volessero onorarne la lettura con critiche, suggerimenti, osservazioni, e soprattutto con segnalazione di fonti. Ne farò tesoro, dichiarandone il debito, nella stesura conclusiva dell'opera: una "Storia dei conti Oliva" alla quale da tempo stiamo lavorando e che conterei di licenziare alle stampe – *dis voluntibus* – in tempi non troppo lontani (come del resto m'impone l'età).

Abbreviazioni

(per citazioni di più frequente occorrenza)

AAVat	Archivio apostolico vaticano	(ivi particolarmente: <i>AA</i>	<i>Archivum Arcis</i>)
ASFi	Archivio di stato di Firenze	(ivi particolarmente: <i>Map</i>	<i>Mediceo avanti il principato</i>
		<i>Odp</i>	<i>Otto di pratica</i>)
ASMi	Archivio di stato di Milano	(ivi particolarmente: <i>VS</i>	<i>Visconteo Sforzesco</i>)
ASMn	Archivio di stato di Mantova		
ASPs	Archivio di stato di Pesaro	(ivi particolarmente: <i>NMf</i>	<i>Notarile di Maceratafeltria</i>)
		<i>Leg</i>	<i>Legazione apostolica</i>)
ASR	Archivio di stato di Roma	(ivi particolarmente: <i>BGov</i>	<i>Buon governo</i>)
BCU	Biblioteca comunale di Urbania	(ivi particolarmente: <i>NU</i>	<i>Notarile di Urbania</i>)
BUPm	Biblioteca Ubaldiana di Piandimeleto	(ivi particolarmente: <i>Asc</i>	<i>Archivio storico comunale</i>)

<i>Abbazia</i> 2004	<i>L'abbazia di Santa Maria del Mutino</i> , cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti dei convegni", 11, San Leo 2004
Allegretti 1987	GIROLAMO ALLEGRETTI, <i>Piandimeleto. Una enclave romagnola nell'Urbinate dalla crisi cinquecentesca al 'risorgimento'</i> , quad. 2 di "Proposte e ricerche", Ostra Vetere 1987
Allegretti 2004 ^a	GIROLAMO ALLEGRETTI, <i>I conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto commendatari delle abbazie del Mutino e del Sasso</i> , in <i>Abbazia</i> 2004
Allegretti 2004 ^b	GIROLAMO ALLEGRETTI, <i>I conti di Piagnano nei secoli XIV-XV. Acquisizioni e messe a punto</i> , in "Studi montefeltrani", 25, 2004
<i>DBI</i>	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma
Franceschini 1950	GINO FRANCESCHINI, <i>I Brancaleoni di Castel Durante e tre prelati marchigiani alleati di Gian Galeazzo Visconti</i> , in "Atti e memorie" della Deputazione di st. p. per le Marche, s. VII, v. IV, 1949
Gozi 1942	CELIO GOZI, <i>La famiglia dei conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto</i> , in "Libertas perpetua (Museum)", a. IX, 1942, n. 1
Guerrieri/Manduchi	PIERANTONIO GUERRIERI, <i>Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli I-III de "La Carpegna abellita et il Montefeltro illustrato"</i> , cur. FILIPPO MANDUCHI, Rocca San Casciano 1924
Guerrieri/Donati	PIERANTONIO GUERRIERI, <i>Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli IV-X de "La Carpegna abellita et il Montefeltro illustrato"</i> , cur. LUIGI DONATI, Rimini 1979
Lanciarini 1912	VINCENZO LANCIARINI, <i>Il Tiferno Mataurense e la provincia di Massa Trabaria</i> , Roma 1890-1912
Leonardi 1993	CORRADO LEONARDI, <i>L'azione politica di Clelia Salamoni nella devoluzione della contea Olivi (1571-1574)</i> , in "Studi montefeltrani", 17, 1993
Luzzati 1974	MICHELE LUZZATI, <i>Matrimoni e apostasia di Clemenza di Vitale da Pisa</i> , in <i>Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffello Morghen</i> , I, Roma 1974 (ora in <i>Id. La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento</i> , Nistri Lischi, Pisa 1985)

- Girolamo Ragazzoni* 1989 *Girolamo Ragazzoni e la Feretranae ecclesiae visitatio. 1574*, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Società di studi storici per il Montefeltro, “Monografie”, 9, San Leo 1989
- Montefeltro 1* *Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Conca e del Foglia*, a cura di GIROLAMO ALLEGRETTI e FRANCESCO V. LOMBARDI, Fondazione Cassa di Risparmio Pesaro, V. Verucchio 1995
- Montefeltro 2* *Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia, arte nell’alta Valmarecchia*, a cura di GIROLAMO ALLEGRETTI e FRANCESCO V. LOMBARDI, Fondazione Cassa di Risparmio Pesaro, V. Verucchio 1999
- Montefiorentino* 1982 *Il convento di Montefiorentino*, Società di studi storici per il Montefeltro, “Atti dei convegni”, 2, San Leo-Rimini 1982
- Murano* 2004 GIOVANNI MURANO, *I conti Oliva di Piagnano, podestà e capitani del popolo di Firenze: fonti archivistiche*, in *Lunano e Piandimeleto nel Montefeltro. Ricerche e restauri*, cur. WALTER MONACCHI, Urbania 2004
- Pagliucchi* 2009 PIO PAGLIUCCHI, *I castellani del Castel S. Angelo*, Roma 1906-1909
- Piagnano* 1988 GIROLAMO ALLEGRETTI, *Piagnano*, Comune di Sassocorvaro, Pesaro 1988
- Regesti* 2002 LUIGI DONATI, *Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, cur. FRANCESCO V. LOMBARDI, Società di studi storici per il Montefeltro, “Fonti”, 2, San Leo 2002
- Theiner* 1861 AUGUSTIN THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, III, Roma 1861
- Tommasoli* 1982 WALTER TOMMASOLI, *Per una storia delle signorie minori fra Marche e Romagna: i conti Oliva di Piandimeleto*, in *Montefiorentino* 1982
- Zucchi Travagli* ms. ANTONMARIA ZUCCHI TRAVAGLI (1745 ca.), *Raccolto storico ovvero Annali del Montefeltro*, 6 tomi mss. in Archivio storico comunale di Pennabilli

“Caducità per linea finita”: la devoluzione *

La devoluzione

L'11 dicembre 1574, venerdì, una comitiva di nove persone, funzionari e uomini d'armi, saliva a cavallo verso Piagnano ¹

Il corteo ripeteva quello di quasi quattr'anni avanti quando, morto Prospero Oliva, la Santa sede aveva dichiarato la “caducità per linea finita” del feudo, ne aveva rivendicato il dominio diretto e preso formale possesso ². Poi la madre di Prospero, Clelia Salomoni, aveva promosso causa davanti al papa per rientrare in possesso dei diritti feudali, e ne aveva ottenuto il reintegro per tre anni. Di questa sentenza, emanata nel 1573 ³, la contessa non poté godere appieno: morì infatti dopo un anno o poco più, e subito da Roma si spedì a Ravenna l'ordine di procedere di nuovo agli atti di devoluzione.

Ser Orazio Spada, segretario di legazione a Ravenna, deputato a questo atto in qualità di commissario, si diresse dunque prima a Piagnano, il più vicino dei due capoluoghi della contea. Lo accompagnavano il governatore di Rimini, un notaio per la redazione dell'atto, altro notaio da lasciare in luogo come vicario, e infine un capitano con quattro guardie per il caso si dovesse ricorrere alla forza. Ma non ce ne fu bisogno.

Esibite le credenziali, il commissario convocò i Quattro della comunità e alla loro presenza prese formale possesso del castello. Indi lo attraversò e giunse alla rocca, dove il signor Annibale del fu Gianfrancesco Oliva che si era messo ad aspettarlo eccepì che la rocca spettava e apparteneva a lui come erede del conte Girolamo suo zio paterno. Dopo una sorta di trattativa, il commissario prese possesso della rocca senza pregiudizio dei diritti di Annibale, e nominò quest'ultimo, in via provvisoria, castellano e custode della rocca. La delegazione si installò poi nella casa comunale, vi convocò gli uomini del consiglio e ne ricevette giuramento di fedeltà alla Santa sede; indi d'unanime accordo si recarono tutti alla chiesa principale sita fuori le mura per un rito di ringraziamento e una messa di propiziazione celebrata dal cappellano, al suono delle campane, sia della torre del fortilizio che della chiesa. Al termine della cerimonia religiosa si fece ritorno alla casa comunale dove furono confermati nei loro incarichi vari “ufficiali”. Ivi il commissario deputò al governo dello “stato di Piagnano” e della sua circoscrizione il dottor Giulio Cesare Segni, nobile bolognese, quale governatore di Rimini; e questo nominò suo vicario messer Pietro Fabbri di Montefiore.

L'uno e l'altro prestarono giuramento, impegnandosi fra l'altro a non accettare regali di sorta (al massimo bevande e cibarie esauribili in non più di tre giorni). Poi fu mandato il piazzaro ad Antico, Pirlo, Lupaiolo, Pietracavola e Campo, castelli dello "stato di Piagnano", perché convocasse nel capoluogo i massari di quelle comunità a prestare giuramento di fedeltà e sottomissione.

Fu in questo stesso giorno, o in uno degli immediatamente successivi, che la commissione si portò a Piandimeleto.

Le porte del paese (*castrum, castello*) erano aperte; non così quelle del palazzo-fortezza (*arx, rocca*) al quale subito il gruppo si era diretto. A differenza di Piagnano, Piandimeleto non aveva una "casa comunale", come non l'ebbe poi due secoli successivi: la commissione ripiegò allora sul convento di Sant'Agostino, dove convocò i Quattro, spiegò loro le ragioni della missione esibendo le patenti, ne sollecitò un atto di sottomissione alla Chiesa: e i rappresentanti del comune si sottomisero senza sollevare obiezioni, e giurarono fedeltà.

Dal convento tutto il gruppo si diresse di nuovo alle porte del paese, dove il trasferimento di sovranità fu reso in vario modo tangibile. Il momento culminante della cerimonia fu l'estromissione (in senso letterale) dei funzionari della decaduta signoria, il luogotenente dottor Mariano Zarri, urbinate, e il vicario messer Baldassarre Angelini.

Poi nuovamente si diressero al palazzo, dove il fattore degli eredi Oliva richiuse la porta in faccia al commissario, il quale ordinò a una delle guardie di colpire gli stipiti con una pietra. Il fattore era disposto ad aprire se veniva riconosciuto che il palazzo era "casa" della piccola Virginia Oliva, il commissario insisteva di voler entrare "come in casa di nostro signore" il papa,

ma aggiunse che s'intendessero fatte salve le ragioni degli eredi in quanto esistenti. Questa dichiarazione bastò a superare la riluttanza del fattore, il quale consentì con un'estrema protesta ad aprire la porta e a consegnare le chiavi.

Poi anche a Piandimeleto si saranno svolte cerimonie in chiesa e altre formalità; l'ex-luogotenente e l'ex-vicario, evidentemente rientrati in paese cogli altri dopo la simbolica cacciata, furono nuovamente diffidati dall'intromettersi in cose di governo, di cui fu investito il medesimo dottor Segni governatore di Rimini (che avrà lasciato in paese un luogotenente).

La devoluzione fu perfezionata il 15 dicembre, quando giunsero a Piandimeleto i rappresentanti dei castelli soggetti (Monastero, San Sisto e Petrella Guidi) e anch'essi fecero dichiarazione di sottomissione e giuramento di fedeltà.

Gli ultimi Oliva

Se non sappiamo molto degli Oliva nel periodo di loro splendore (sec. XV) del quale, anche dopo i recenti studi ⁴, continuano a parlarci più i monumenti che i documenti, quasi nulla sappiamo degli Oliva della "decadenza". Certo è che dopo la morte di Carlo I (1495) il ruolo della famiglia nella politica italiana, un ruolo di terz'ordine ma giocato con dignità e passione, appare compromesso.

È l'orizzonte stesso della politica che è cambiato in Italia: con la discesa di Carlo VIII la penisola entra nel gioco più vasto della politica europea, fatta ormai di grandi accordi e grandi guerre, gestita ormai in proprio dalle maggiori potenze, nella quale c'è sempre meno spazio per le avventure e le venture dei

piccoli capitani. La vicenda apparentemente eccezionale del Valentino non inganni: nello Stato pontificio, un processo di riaggregazione che toglie spazi ai signorotti-condottieri e per conseguenza ai contadini mercenari prende l'avvio proprio con «le energiche azioni di Cesare Borgia e Giulio II»⁵.

Gli Oliva, già nel Quattrocento famiglia di coraggiose fedeltà più che di ampie imprese, nel corso del Cinquecento finirono racchiusi in orizzonti sempre più angusti a consumare la posizione raggiunta.

Per la verità essi seppero tenere alta l'immagine della famiglia, una tradizione di soldati valorosi e fedeli. Carlo II si batté bravamente nel 1543 all'assedio di Buda, e restò ferito, mentre un suo fratello (Ugolino?) vi trovò la morte; Carlo stesso «andò poi alla guerra di Germania dove s'ebbe un'altra archibugiata nella barba, et alla guerra della Mirandola, et li d'una archibugiata nella testa finì gl'ultimi giorni della sua vita»⁶; la stessa sorte toccò al figlio Prospero «morto in guerra contro il turcho»⁷. Dai turchi fu tenuto prigioniero per sedici anni Ettore di Piagnano; il nonno di questi, Ugolino, era stato fatto decapitare da Cesare Borgia nel 1502⁸, secondo una tradizione che, se non è veritiera⁹, a maggior ragione testimonia la fama di incrollabile fedeltà di cui la famiglia godeva.

Ma se, a prezzo del sangue, fu possibile preservare decoro e dignità (cioè l'immagine esterna e l'immagine di sé a se stessi), assai più difficile sarebbe stato mantenere il grado di ricchezza e splendore raggiunto alla fine del Quattrocento, ed essi non poterono che rallentare l'erosione dividendosi senza drammi, come è stato giustamente rilevato¹⁰, terre e castelli, dotando giudiziosamente le figlie e accasandole onorevolmente, procacciando buoni partiti ai maschi

primogeniti e discrete prebende ai cadetti. Sagge economie domestiche, in definitiva, governate da donne eminenti per nobiltà (Alessandra Gonzaga vedova di Ugolino¹¹) o per censo (Clelia Salomoni vedova di Carlo II: sua madre eredita l'appalto delle saline di Ostia¹²): un matriarcato che trova spiegazione nei frequenti impegni militari degli uomini e nelle conseguenti vedovanze precoci, ed è sancito da precise disposizioni testamentarie che rinviavano la successione del primogenito alla morte della madre¹³.

Certo è che ormai non poteva più bastare l'esercizio delle armi a fare la fortuna di una famiglia così marginale rispetto ai grandi tracciati geografici e politici¹⁴. Basterebbe pensare all'insoddisfazione di Guidobaldo II duca di Urbino, il quale dall'essere al vertice della organizzazione militare spagnola in Italia «non ne cavò mai quel vantaggio che supponeva»¹⁵; basterebbe pensare alla miserabile spedizione in Fiandra, nel 1595, di tremila urbinati fra i quali, a piatire un soldo sempre inferiore e ritardato rispetto al convenuto, c'era anche un capitano Oliva (e un conte di Carpegna che si mise a dar la caccia a un manoscritto raro nelle librerie di Anversa)¹⁶.

Fatto si è che alla fine del 1543, e dunque al ritorno dall'Ungheria, il conte Carlo vendeva diciassette appezzamenti di terreno a Petrella e Santa Sofia per un totale di circa 45 tornature, ricavandone meno di 400 scudi d'oro; e qualche anno più tardi, nel 1550, vendette terreni e case a San Sisto, Santa Sofia, Petrella e Libiano ricavandone attorno a 385 scudi¹⁷. Se tanto emerge dal solo volume disponibile del ragguardevole *corpus* notarile pervenuto¹⁸, è fondata l'impressione che gli episodi casualmente emersi di alienazione dei beni allodiali fossero tutt'altro che eccezionali, e che la famiglia

andasse finanziando con questo sistema il mantenimento del suo prestigio e la sua stessa sopravvivenza.

Dello stesso anno (7 maggio 1550) resta il testamento del conte ¹⁹, che dovette essere il definitivo. Lo stereotipo latino notarile lascia intravedere una personalità remissiva, che ha già delegato ogni scelta alla moglie Clelia, la cui volontà sembra all'origine di più di una delle disposizioni testamentarie: a lei spetterà decidere il luogo di sepoltura del conte e le onoranze funebri; lei potrà tenere con sé la propria madre, alla quale si garantisce il rispetto dei sudditi, «alimenti» di rango e due servitori; dalla sua insindacabile decisione dipenderanno le doti delle figlie Isifile e Vittoria; alla sua insindacabile tutela e curatela è affidato il maschio minore; a lei infine spetterà, vita naturale e stato vedovil duranti, la piena e libera disponibilità di tutto l'asse ereditario, compresi i diritti feudali. Alla volontà del testatore, ma forse più a una tradizione familiare e a precedenti convenzioni, sono da ascrivere le decisioni successorie: alla morte di Clelia succederebbe il figlio Prospero, assieme ad altri figli maschi eventualmente nati nel frattempo; se i figli maschi dovessero morire senza figli maschi, la successione spetterebbe ai nipoti ²⁰ di Piagnano: Girolamo, Gianfrancesco e Brancaleone.

Manca al testamento un inventario o anche una sommaria elencazione di beni che permetta di conoscere la consistenza patrimoniale della casata. Scarse indicazioni si ricavano dai legati; si tratta di lasciti modestissimi, che non vanno a intaccare l'eredità: un mastello di grano al mese, non è detto per quanti, da distribuire ai poveri di Piandimeleto, si preleverà dal fruttato del locale molino di proprietà della famiglia; una dote di 25 fiorini all'anno per tre anni, da versare

a una «puella bonae conditionis et famae» in ogni castello del dominio a carico dei bilanci comunali. Agli eredi toccherà solo il peso della distribuzione di un fiorino ai poveri. Manca poi il benché minimo legato in favore delle chiese e delle confraternite; e, date le consuetudini del luogo e del tempo ²¹, il fatto sembra non privo di rilevanza.

Dopo la morte di Carlo, avvenuta non prima del 1556 ²², la contessa provvide a maritare le figlie, Vittoria in Bentivoglio e Isifile in Caprara e trovò un buon partito per il figlio Prospero: Ippolita dei marchesi Del Monte di Pesaro. Ippolita era figlia di Ranieri, da poco investito di Mombaroccio, e sorella di un cardinale nonché del celebre matematico Guidubaldo ²³: un bel nome dunque, ornato di 6000 scudi di dote (pari a circa 4900 scudi d'oro). Lo strumento di accettazione è del 19 aprile 1570 ²⁴: nel gennaio successivo Prospero era già morto, e Ippolita aveva dato alla luce una bambina, Virginia ²⁵, ultima degli Oliva di Piandimeleto (a non contare i bastardi, se ve ne furono ²⁶, ma se ne perde in breve ogni traccia).

Frattanto era morto anche Girolamo di Piagnano, nel 1564, dopo esser stato protagonista di una vicenda oscura e drammatica che storici e annalisti hanno finora ignorato. Nel 1559, alla morte di Paolo IV Carafa, il popolo romano incendiò le prigioni dell'Inquisizione; vi era fra gli altri carcerato da mesi il conte Girolamo, a carico del quale pendevano molte denunce sia in materia di fede sia in materia di «regimen domini» ²⁷.

Potrebbe essersi trattato (se possiamo arrischiare una ipotesi mettendo insieme una serie di indizi) di manovre dinastiche spregiudicate intese ad assicurarsi una discendenza maschile: il conte Girolamo aveva forse cercato di far passare come propri figli naturali i figli del fratello Gianfrancesco in

modo da poter ottenere per loro la legittimazione a succedere. Ma la Santa sede era ormai orientata a incamerare quanto poteva essere incamerato senza pericolosi contraccolpi²⁸, e i giochi del conte di Piagnano non furono tollerati.

Quando però leggiamo, in una memoria fatta stendere dal conte per mano di notaio il 27 agosto 1559²⁹, che durante la sua carcerazione imprecisati «inimici et adversarii» avevano concepito e perfezionato il disegno di impadronirsi del feudo, il pensiero si volge anzitutto alla contessa Clelia, vedova del cugino di Piandimeleto, che più di chiunque altro aveva interesse a riunire per il figlio Prospero le due contee, e indubbiamente aveva titolo per aspirarvi, come più tardi le venne fatto di realizzare. E non si può non pensare a un'altra inquietante presenza nella zona, quella di Antonio Carafa, nipote di Paolo IV, creato nel 1556 marchese di Montebello e costretto a risiedervi dal gennaio 1559, il quale non era personaggio da appagarsi di Montebello³⁰.

Tutte e tre le ipotesi potrebbero benissimo coesistere e integrarsi a vicenda, ma per ora mancano di espliciti supporti documentali.

Quanto a Girolamo, la morte del papa e l'incendio della prigione del Sant'Uffizio gli consentirono di recuperare la libertà e rientrare nei propri domini, dove si affrettò a stilare l'atto di cui s'è detto, nel quale si professava «fidelis vasallus et pheudatarius antiquus» di Santa romana chiesa. Alla sua morte, cinque anni più tardi, non gli sopravviveva che una figlia, Ippolita, non legittimata alla successione, e il feudo venne riunito sotto Prospero di Piandimeleto per i pochi anni che gli restarono da vivere.

«Fu cosa veramente fatale» commenta Anton Maria Zucchi Travagli «veder spenta tanto nobile prosapia, che prima del corso

di circa sedici anni vidde mancare cinque personaggi che erano capaci di mantenere ne' successori il dominio»³¹. Consentiamo anche noi all'immaginazione di fingere l'altra faccia della storia, il non accaduto. E se non si fosse in quel punto interrotta la linea maschile? Che cosa sarebbe stato di Piandimeleto, e della sua gente? Alla luce di esperienze vicine e affini, c'è da dubitare che la felicità, o anche solo la prosperità, dei “popoli” sarebbe stata maggiore.

Vedremo più avanti come certi presupposti del successivo immiserimento di Piandimeleto vadano individuati in carenze (come l'inesistenza di un ceto medio-alto e la mancanza di investimenti in agricoltura) già assegnabili al periodo comitale. Tuttavia gli Oliva erano stati un buon regime, in un secolo, il Quattrocento, in cui fu storicamente adeguato e reciprocamente vantaggioso il regime signorile: le notevoli opere pubbliche e private, l'afflusso di denaro per le condotte del signore e la milizia dei sudditi, avevano conferito alla contea un prestigio di cui è buon indicatore l'imparentamento con alcune delle più illustri famiglie italiane (Vitelli, Gonzaga, Malatesta, Bentivoglio), e la facciata se non le strutture di una prosperità che è fondato supporre.

Ma col Cinquecento andava chiudendosi un'era, e le estinzioni dinastiche costituirono solo l'occasione per incameramenti che erano comunque nel segno della storia: di poco posteriori sono le estinzioni degli Estensi e dei Montefeltro-Della Rovere, e le conseguenti devoluzioni di Ferrara e Urbino, ispirate come quella di Piandimeleto alla costituzione pontificia *Admonet nos* del 29 marzo 1567³². Semmai si può dire che gli ultimi Oliva, dopo Carlo I, sopravvissero, con tutta la dignità e il decoro che si vuole, alla fine di un'epoca.

Meno pacati gli ultimi atti della contessa Clelia che, fra la morte del figlio e la propria, entrò in lite con la nuora, le figlie, la nipotina³³ e la Camera apostolica per far prevalere, coi suoi propri, gli interessi della famiglia d'origine. Alla morte di Prospero infatti la Santa sede aveva immediatamente dichiarato devoluti tutti i domini Oliva, ma poiché la dote della madre era stata garantita da ipoteca sul feudo, Clelia promosse causa in Roma e ottenne da Gregorio XIII il reintegro triennale dei diritti feudali, mentre la nuora, le figlie e la nipotina Virginia furono tacitate con l'assegnazione di beni allodiali, contro pagamento, peraltro, di 400 scudi «pro Camera»³⁴.

Virginia andò poi sposa a un Bentivoglio, come la zia, e i Bentivoglio ancora nel 1687 risultavano proprietari del podere di Cabucararo³⁵. Quanto agli Oliva di Piagnano, uno dei nipoti del conte Girolamo ereditò i beni allodiali dopo aver pagato «in Camera» 800 scudi³⁶ per ottenerne il riconoscimento, ed ebbe dalla seconda moglie, dopo aver ammazzato la prima, un figlio maschio, il quale ebbe a sua volta numerose femmine e un maschio. Questi ebbe solo figlie, una delle quali, Maria Virginia, andò sposa nella nobile famiglia sammarinese dei Gozi portando l'intero asse ereditario, dato che le sorelle o erano morte o si erano monacate³⁷.

Appendice

I. Strumento di devoluzione dei domini Oliva

(Rogito Prospero Caballini, 10 dicembre 1574; copia in M. Zanotti, *Collezione di atti e documenti*, vol. X, cc. 563-578. Omissioni e transunti si devono allo Zanotti).

Cum dominus Horatius Spada familiaris illustrissimi et reverendissimi domini Filippi Seghae, referendarii utriusque signaturae sanctissimi domini nostri ac prothonotarii apostolici provintiaeque Romandiolae et exarcatus Ravennae dignissimi presidis, habuisset in mandatis ab eodem illustrissimo et reverendissimo domino praeside ex ordine sanctitatis suae se personaliter conferendi ad castra Planani et Plani Meleti, et loca praedicta iam per beatitudinem suam in gubernio data illustrissime dominae quondam Cleliae de Salomonibus Olivis sanctae matri Ecclesiae reponeret et restitueret prout ante concessionem huiusmodi erant, prout de delegatione huiusmodi apparet per litteras

patentes ab eodem illustrissimo et reverendissimo domino praeside expeditas tenoris et continentiae infra-scriptae videlicet:

Philippus Sega bononiensis prothonotarius apostolicus et utriusque signaturae sanctissimi domini nostri referendarius, provinciae Romandiolae et exarcatus Ravennae praeses.

Essendo per la morte della contessa di Pian di Meleto devoluti di nuovo alla Reverenda camera apostolica li castelli di detto Piano e Piagnano con altri luoghi di quella giurisdizione, dall'illustrissimo signor cardinale Sisto ci sono state per ordine di nostro signore scritte lettere di questo tenore.

A tergo: al molto reverendo signor come fratello monsignor il presidente di Romagna.

Intus: Molto reverendo come fratello. Essendo morta la contessa di Pian di Meleto sono di nuovo devoluti alla Camera i castelli di Piagnano e Pian di Meleto con altri luoghi di quella giurisdizione, onde sua santità mi ha ordinato che io faccia intendere a vostra

signoria che ne debba fare subito pigliare il possesso in nome della Camera apostolica, dando la cura del governo al governatore di Rimini nel modo che si è fatto per gli altri antecessori suoi prima che ne fosse dato il possesso a detta contessa, e stia sana. Di Roma li 4 di dicembre 1574. Di vostra signoria molto reverenda come fratello. Il cardinale San Sisto.

In virtù delle quali dovendosi pigliare il possesso delli suddetti luoghi a nome della Reverenda camera, assicurati nella diligenza di messer Orazio Spada nostro di casa ostensore presente per l'esperienza che di lui abbiamo in simili et altri affari, habbiamo voluto deputare lui a questo atto, nel quale li diamo facoltà d'entrare in possesso a nome di essa Reverenda camera di tutti et ciascuno dei predetti luoghi, di cassare ufficiali, esecutori, ministri et altre persone, et in luogo loro porre dei nuovi secondo che ciò parerà opportuno, di fare adunare i consigli et huomini di ciascuno luoco, et a essi intimare et notificare quanto intorno ciò sarà necessario, e detto possesso consegnare al governatore di Rimini, et a lui dare la cura del stato con la medesima facoltà di mutare ufficiali e ministri secondo che giudicherà essere bisogno, e di fare l'altre cose per il buon governo di esso conforme al tenore di dette lettere, conferendoli insomma per l'effetto di questa commissione l'autorità che noi medesimi habbiamo, volendo che da detti ufficiali, ministri, comunità, esecutori et altri huomini in generale e particolare li sia resa quella ubbidienza come a ministro di nostro signore e mandato da noi, che sarebbe alla propria persona nostra, e così in virtù di queste espressamente comandiamo, sicome che debbano prestargli ogni aiuto e favore bisognandoli, perché sia adnesso a detto possesso quietamente e senza contradizione alcuna, sotto pena della disgrazia di sua santità et altre ad arbitrio. In quorum fidem. Datum Ravennae die 9 decembris 1574. Philippus praeses.

Hinc est quod idem dominus Horatius commissarius praedictus [...] discedens de civitate Arimini una cum illustri domino Julio Cesare Segnio iuris utriusque doctore bononiensi et magnificae civitatis Arimini gubernatore, capitaneo Marco Antonio Lucino magnificae civitatis Arimini baricello cum quatuor eius executoribus, meque notario ac testibus infra-scriptis, se personaliter ad castrum Planani contulit sub die veneris quae est dies undecima instantis mensis decembris 1574, quo pervento, coadunatis et congregatis ad sonum campane more solito de ipsius domini commissarii ordine et commissione hominibus de numero Quatuor comunitatis dicti castrum cum nonnullis aliis de dicta comunitate, causam sui accessus ac

suam comissionem ostendit [...] prende possesso di detto castello] et successive deambulando per dictum castrum, ad eiusdem arcem et fortilicium pervenit sita in dicto castro, in qua invenit quendam dominum Anibalem quondam illustris domini Johannis Francisci de Olivis, cui pariter cum exposuisset causam sui accessus ac suam comissionem ostendisset, ac instetisset et instaret velle capere possessionem dictae arcis et fortilitii nomine sanctissimi domini nostri et Camerae apostolicae, dictus dominus Anibal dixit dictam arcem spectare et pertinere ad ipsum tamquam heredem comitis Hieronimi eius patris, prout illico ostendere se paratum obtulit, et cum dictus dominus commissarius responderet se esse quoad hoc merum exequotorem, nec posse cognoscere de predictis, et velle suam comissionem debitae executioni demandare, tamen et postmulta accepit tenutam et possessionem dictae arcis seu fortilicii sine tamen preiudicio iurium dicti domini Anibalis si que habet, de quibus dictus dominus Anibal protestatus fuit, et protestatur una cum omnibus damnis, expensis, et interesse [...] et [...] usquequo per sanctissimum dominum nostrum seu per reverendum dominum Filippum Segam presidentem praedictum fuerit aliter provisum, deputavit pro castellano et dictae arcis custode dominum Anibalem quondam illustris domini Johannis Francisci de Olivis [...] quibus peractis idem dominus commissarius se contulit ad quandam domum ut dicitur Comunis dicti castrum solitae residentiae vicarii eiusdem, quae sunt duae camerae intus dictum castrum supra portam magnam existentes cum bonis dominorum Anibalis et Pirri de Olivis [e ne prende il possesso, ed ivi radunati li uomini consiglieri di detto castello, e dato loro il giuramento di fedeltà alla Santa sede] praedictus dominus commissarius ac omnes et singuli homines dicti castrum volentes Deo optimo maximo de tantis meritis gratias agere et redere, ut tenentur, unanimiter et concorditer discedentes de dicta domo ad ecclesiam maiorem dicti castrum extra menia sitam se contulerunt, et ante sanctissimum corpus domini nostri Jesu Christi genuflexi per aliquantum temporis spatium omnes maxima cum devotione gratias Deo agendo orarunt, et postea per capellanum et clericos eiusdem ecclesiae alta et intelligibili voce fuit decantatus himnus ille Te Deum laudamus cum oratione Spiritus sancti et alia oratione pro sanctissimo domino nostro papa, semper praevio sono campanarum tam turris fortilicii quam ecclesiae praedictae in maioris letitiae signum, deinde fuit celebrata missa per praedictum capellanum, qua finita dictus dominus commissarius associatus a supra-dictis omnibus intus dictam domum Comunis intro-

vit, in qua omnibus astantibus [deputa vari officiali della comune]. Postremo idem dominus commissarius de ordine sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini pressidis ad beneplacitum deputavit pro gubernio dicti status Planani eiusque territorii et districtus cum mero et mixto imperio et iurisdictione solita et consueta supradictum illustrem dominum Julium Cesarem Segnium nobilem et iuris utriusque doctorem bononiensem, ita tamen quod teneatur certificare reverendissimum dominum pressidem de occurrentiis in dicto gubernio, et de illud conservando pro sanctissimo domino nostro sanctaque Romana Ecclesia et de non accipiendo aliquod genus munerum preter esculenta et poculenta quae triduo consumi possint [...] qui illustris dominus gubernator [...] deputavit in vicarium et pro vicario dicti status Planani eiusque territorii et districtus dominum Petrum quondam domini Marci de Fabris de Monte Florum, cum hoc tamen quod in causis homicidii et corporis afflictionis se ingerere nequeat, quas recognoscendas sibi ipsi reservavit et reservatas haberi voluit et mandavit, et quod de occurrentiis in dicto statu certioratum ipsum dominum gubernatorem reddere debeat, cui vicario idem dominus gubernator prestavit iuramentum fidelitatis de bene ac fideliter dictum eius officium exercendo nomine Reverendae camerae apostolicae, et de non accipiendo aliquod genus munerum praeterquam exculenta et poculenta quae triduo consumi possint [...] poscia il governatore Segni spedisce e fa pubblicare bando di dover riconoscere in padrone del suddetto stato il pontefice e santa Chiesa, ed ai gabellieri di pagare dazi e gabelle al papa] qua publicatione facta idem commissarius precepit supradicto Paulo plazario ut personaliter se conferat ad castra Antichi, Pieroli, Lupaioli, Petre Cavole et Campi, castra status Planani, et massarios seu duos homines pro quolibet castro [...] requirat ad comparendum in arce dicti castri Planani coram domino gubernatore ad prestandum obedientiam et fidelitatis iuramentum [...] Idem dominus commissarius [...] una cum illustrissimo domino gubernatore meque notario ac testibus infrascriptis se personaliter contulit ad castrum Plani Meleti positum ad flumen Foglie a manu sinistra in quadam planitie, et cum quam primum illuc pervenisset ad arcem iter tendens ad portam dicte arcis se presentavit, et cum eam reperiret [clausam], ad monasterium Sancti Augustini se contulit, quo accersitis de ipsius domini commissarii ordine et mandato Ludovico quondam Augustini, Jacobo quondam Lazari de Danellis, Cole quondam Pelegrini de Zolis et Johanne Maria quondam Guillemi hominibus de numero Quattuor dicti castri Plani

Meleti, eisdem et cuilibet ipsorum fuit per dictum dominum commissarium explicata causa sui accessus ac mens sanctissimi domini nostri, et demonstratae ipsius litterae patentes prout ut supra registratae, eosque nomine suae sanctitatis hortatus fuit et requisitus ut mandatis superiorum sub penis de quibus in dictis commissionibus parerent, qui praedicti homines insimul congregati una cum nonnullis aliis in eorum societate existentibus visis supradictis litteris [...] libenter, unanimiter et concorditer obtulerunt se paratos venire, stare et permanere sub gremio sanctae matris Ecclesiae, et mandatis sanctissimi domini nostri obbedire, qua obedientia visa per dictum dominum commissarium, associatus a praedictis hominibus discedens ex monisterio praedicto ad portas dicti castri se contulit, ubi accipiendo tenutam et possessionem dicti castri [...] amotis et expulsis extra castrum praedictum magifico domino Mariano Zario iuris utriusque doctore urbinatensi, et dictorum statuum tam Planani quam castri Plani Meleti olim pro illustrissima domina comitissa Clelia de Salamonibus Oliva locumtenente, et domino Baldassarre Angelino pro dicta illustrissima domina comitissa vicario.

Deinde dictus dominus commissarius ad portam arcis dicti castri se presentavit, quo peracto, statim et incontinenti fuit per quemdam intus existentem in faciem ipsius domini commissarii clausa ianua dictae arcis, ut intus ipsam introire minime posset, quibus visis per praedictum dominum commissarium, per unum ex executoribus baricelli dictum hostium saxo percuti iussit prout statim factum fuit, quibus pulsionibus factis per dictum intus dictam arcem existentem responsum fuit per hec verba vel similia: *chi è là, che batte*, et cum dominus respondidisset se esse commissarium de ordine sanctissimi domini nostri et reverendissimi domini presidis transmissum pro capiendi possessionem statum Planani et castri Meleti, et velle intus dictam arcem introire, dictus introclusus respondit per hec vel similia verba: *io vi aprirò se volete intrare in casa della signora Virginia figlia ed erede del conte Prospero, perché non voglio né intendo pregiudicare alle sue ragioni*: quibus dictus dominus commissarius respondit: *io voglio intrare qua come in casa di nostro signore et di ordine di sua santità, et se la signora Virginia o altri ci haveranno ragioni, e che le mostrino, non intendo di farli pregiudicio, ma solo esequire la mia commissione et pigliare il possesso per la Camera*. Extunc dictus introclusus aperuit portam dictae arcis dicendo: *Io v'apro per fare l'ubbidienza, ma non intendo di fare pregiudicio alli miei padroni*: et cum dominus commissarius intus dictam arcem introisset, invenit quemdam

hominem iustae staturae cum barba, ut vulgariter dicitur, *castagnazza*, quem interrogavit de eius nomine, cognomine, patria et quid intus dictam arcem ageret, ac ad cuius instantiam ipsam retineret, respondendo dictus introclusus dixit: *Io mi chiamo Giovanni de Giovanni Antonio da Piano di Meleto, et sto in quella roccha come fattore degli heredi del conte Prospero, et tengo le chiave de detta roccha a sua instantia*: quae claves dominus commissarius sibi per dictum factorem consignari fecit, quas premanibus habendo ipsius arcis realem et actualem possessionem et tenutam accepit [...]. Postquam [...] idem dominus commissarius precipiendo mandavit praedictis magnifico domino Mariano Zarro et ser Baldassarri Angelino, locumtenenti et vicario respective in dicto statu repertis, quatenus sub pena indignationis sanctissimi Domini Nostri [...] non debeant [...] se intromittere in gubernio dictorum statuum [...] et [...] deputavit pro gubernio dicti status Plani Meleti eiusque territorii et districtus praedictum illustrissimum dominum Iulium Cesarem Segnum [...] indi segue il giuramento di fedeltà prestato dai consiglieri congregati colla pubblicazione dello stesso bando, ed altre provvidenze. Il giorno poi 15 dicembre 1574 comparvero avanti il detto governatore Segni i deputati degli altri suindicati castelli dello stato medesimo prestando obbedienza con giuramento di fedeltà alla Santa sede pei loro comuni].

II. Testamento di Carlo II Oliva

(Moni 16, *Testamenti*, cc. 59v-60v)

In dei nomine amen. Anno a nativitate domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo quinquagesimo: indictione octava: tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Julij divina providentiae pape tertij: et die vero septima mensis maji dicti anni.

Notum sit omnibus et cunctis pateat evidenter qualiter illustris dominus comes Carolus Olivus comes Planimileti feretrane dioecesis considerans, ut quemlibet dominum prudentem decet, quod nihil est certius morte et nihil incertius hora mortis: et propterea volens testatus decedere et providere ne de rebus et bonis que sibi a deo data et concessa sunt post eius mortem aliqua contentio lis seu discordia aliqua ratione aut causa ob dispositionem ab eo non factam posset oriri: idcirco hoc suum testamentum quod sine scriptis dicitur in hunc modum et formam facere procuravit et fecit.

Et incipiendo ab anima que cunctis rebus preferenda est illam humiliter et devote omnipotenti Deo commendavit: et corpus suum cum ei mori contingerit sepelli iussit ordinavit et voluit ubi Deo et domine Clelie eius uxori placuerit cum illa pompa et funerali officio quod dicte domine Clelie aut suis heredibus videbitur et placebit.

Imprimis dictus dominus testator ordinavit et voluit quod eius heredes teneantur et debeant dare effectualiter quolibet mense mastellum unum grani de fructibus et redditibus molendini Planimileti dicti domini testatoris pro anima ipsius testatoris et amore Dei prioribus societatis seu hospitalis dicti castri Planimileti: et voluit dictum mastellum grani dari et dispensari inter pauperes dicti hospitalis et alios pauperes de dicto castro per duos homines de dicta societate.

Item dictus dominus testator ordinavit et voluit quod infrascripti sui heredes teneantur et debeant maritare quolibet anno per tempus trium annorum unam puellam bone conditionis et fame de quolibet castro ipsius domini testatoris: et teneantur dare et cum effectu solvere eis et cuilibet earum florenos viginti quinque monete veteris pro earum dotibus de collectis castrorum predictorum et quod durare voluit ut dictum est per tempus trium annorum et non ultra.

Item dictus dominus testator reliquit pro malis ablatis et rebus incertis florenum unum et dari voluit pauperibus pro arbitrio suorum heredum.

Item dictus dominus testator iure legati et iure institutionis et pro earum dotibus reliquit et dare voluit domine Isiphile et domine Victorie filias legitimis et naturalibus eiusdem domini testatoris ex dicta domina Clelia illam dotem et pecuniarum quantitatem quam prefata domina Clelia eis et cuilibet earum dare seu dari voluerit iudicabit et arbitrat: iubens dictus dominus testator et mandans supradictas eius filias debere stare tacitas et contentas de dotibus predictis eis ut supra dandis et per supradictam dominam Cleliam arbitrandis, et quod plus seu ultra petere non possint quoquomodo seu aliquo iure sub privatione legati et restitutione predicti: mandans etiam dictus dominus testator quod heredes ipsius teneantur stare et parere voluntati prefate domine Clelie: et quod non possint se opponere contra voluntatem prefate domine Clelie: aut illam impedire non possint ut valeat dotare predictas filias dicti domini testatoris iuxta eius voluntatem et arbitrium et prout ei videbitur et placebit sub privatione hereditatis ipsius: et si contra venirent eos privavit et bona sua ad dictas eius filias dominam Isiphilem et dominam Victoriam devenire voluit ordinavit et iussit.

Item dictus dominus testator reliquit ordinavit et voluit quod magnifica domina Bartholomea de Theu-

lis eius socrus habeat et habere debeat in domo ipsius domini testatoris victum concedentem cum duabus famulis donec et quousque in dicta domo cum eius heredibus stare et habitare voluerit: et quod ipsa domina Bartholomea teneri et reputari ac honorari debeat a familia ipsius domini testatoris et ab omnibus ipsius domini testatoris subditis ut mater ipsius et loco matris ipsius haberi.

Item dictus dominus testator reliquit prefatam dominam Cleliam eius uxorem dilectam tutricem et curatricem filiorum ipsius domini testatoris ex dicta domina Clelia: ita tamen quod non teneatur ullo tempore aliquam rationem administrationis reddere sue tutelle et cure de gestis ab ea tutorio et curatorio nomine, liberans eam ab omni honore administrationis redende et ab omni debitorum inventarii confectione. Quinimo voluit eam posse regere totum statum dicti domini testatoris et bona ipsius domini testatoris administrare contractare disponere et alienare cum illa potestate et auctoritate ut prout posset facere ipsemet dominus testator si vivus esset absque eo quod de gestis administratis seu venditis et aliquoquomodo alienati ullo tempore rationem aliquam assignare seu reddere teneatur donec tamen vidualiter vixerit et vidualem vitam elegerit.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus propriis emphiteoticis et feudalibus iuribus et actionibus presentibus et futuris in quocumque loco fuerint prefatam dominam Cleliam eius dilectam uxorem heredem sibi fecit instituit et esse voluit in eius vita tantum donec et quousque vitam vidualem servaverit pleno et plenissimo iure, et post mortem substituit eidem domine Clelie Prosperum filium legitimum et naturalem dicti domini testatoris ex dicta domina Clelia aut eiusdem Prosperi filios masculos: et si contingerit prefatam dominam Cleliam alium filium masculum parere, eo casu dictum alium filium masculum substituit prefate domine Clelia una cum dicto Prospero, ipsosque ad invicem substituit vulgariter pupillariter et per fidei commissum: et quatenus ipsa domina Clelia pareret filiam feminam, unam aut plures, illam aut illas dotare voluit ut supra videlicet

iuxta arbitrium dicte domine Clelie et prout ei videbitur et placebit. Et si prefati filii masculi dicti domini testatoris quandocumque decesserint sine filiis masculis legitimis et naturalibus ex se natis ita quod nullus filius aut nepos masculus ex dicto testatore superesset eo casu substituit eis illustres dominos comites Planani videlicet dominum Jeronymum, dominum Johannem Franciscum et dominum Brancam Leonem. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit et dixit esse velle, quam valere voluit iure testamenti, et si iure testamenti non valuerit voluit valere iure codicillorum seu alterius cuiuslibet ultime voluntatis: cassans irritans et annullans omne aliud testamentum per ipsum dominum testatorem retro factum volens istud omnibus aliis prevalere [...] etc.

Actum factum dictum testamentum per supradictum dominum testatorem et lectum et publicatum per me notarium infrascriptum. In castro Planimileti in palatio dicti domini testatoris videlicet in quodam suo studiolo quod est supra cameram turris iuxta bona undique dicti domini testatoris presentibus magnifico domino Emilio Battemano senese habitatore Sancti Angeli Vado pro magistro scole: [...] Francisco Lagranino a Monte Grimano vicario Planimileti: domino Francisco Ciccharello de Sestino: domino Leonardo Mono de Tornano fratre mei notarii: Johanne quondam Laurentii alias Scopilia et Cesare Sanctis alias Porazetta de castro Petrella Guidonis: et Simone Christofori Zulli de Pinna Billorum at predicta omnia et singula dicti testamenti testibus vocatis [...] dicti domini testatoris habitis notis et rogatis.

Et ego Paulus Monus de Tornano habitator Planimileti apostolica et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius notariusque publicus predictis omnibus et singulis presens fui [...] eaque rogatus scribere scripsi publicavi et rogatus [...] et in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum me subscripsi ac meo signo signavi.

Loco sigilli

[In calce, con inchiostri diversi]: Completum et restitutum illustrissime domine Clelie. [...] domine Hypolite.

* Pubblicato in ALLEGRETTI 1987, cap. I con titolo *La contea (ante 1574): la devoluzione*. Si è provveduto a decrittare le note, altrimenti incomprensibili fuori dal contesto originario. Si è anche scelto di normalizzare e uniformare l'uso delle maiuscole nelle appendici. In questa riedizione le note 8, 20 e 22 recano correzioni al testo, rese necessarie a seguito dei più recenti studi.

1 MICHELANGELO ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti importantissimi ad illustrare la storia patria di Rimini*, 12 tt. mss. in Bibl. Gambalunghiana Rimini, X, cc. 563-578, in parziale traduzione o parafrasi nel testo, integralmente trascritto in Appendice I: documento inedito e finora sconosciuto, cortesemente segnalato dal dottor Francesco V. Lombardi.

2 Gli atti relativi si conservano in ASR, *BGov*, s. II, b. 3485 (copie del 1682; altre copie altrove): cfr. LANCIARINI 1912, pp. 616 ss.

3 AAVat, *AA*, arm. LXVIII.870; LANCIARINI 1912, p. 619.

4 Sugli Oliva ora fondamentale TOMMASOLI 1982, pp. 7-50; della letteratura precedente restano utili GUERRIERI/MANDUCHI 1924, pp. 42-50, e GUERRIERI/DONATI 1979, pp. 28-31; LANCIARINI 1912; PIETRO FRANCIOSI, *Majolo antico castello del Montefeltro*, San Marino 1923²; fra gli inediti ZUCCHI TRAVAGLI ms. Sul palazzo di Piandimeleto: ANNA MARIA BENEDETTI, *Risonanze del palazzo ducale di Urbino nel castello di Pian di Meleto*, in *Atti del XI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1965, pp. 233-268. Sulla cappella gentilizia: *Il convento di Montefiorentino* 1982. Su tutto, ma generalmente inattendibile, UGO UBALDI, *Tra le carte dei nonni. Accennamenti per chi volesse rendersi conto della storia di un castello del Montefeltro. Narrazione umanistica*, Gorizia-Roma-Urbino 1937-1959.

5 CORRADO VIVANTI, *La storia politica e sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia spagnola*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, vol. II, Torino 1974, t. I, p. 323.

6 AAVat, *AA*, arm. LXVIII.870, c. 16.

7 Ivi, c. 10.

8 *Rectius*: 1503.

9 Così CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche sulla Provincia di Pesaro-Urbino*, Pesaro 1883², p. 215; TOMMASOLI 1982, p. 48.

10 *Ibid.*, p. 50.

11 Non figura nelle genealogie di GIUSEPPE CONIGLIO, *I Gonzaga*, Milano 1967, tavv. 1-4.

12 Notaio Paolo Moni, 16 (1533-1565), in BUPm, *Asc* (in seguito: Moni 16), c. 41. Clelia è del resto celebrata bellezza: si veda per tutti PAOLO PECCIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948, p. 351.

13 V. app. I.

14 ENRICO COPPI, *L'Appennino tra Toscana e Marche: fra politica del principato mediceo e ducato d'Urbino*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura società dal medioevo al XIX secolo*, cur. SERGIO ANSELMINI, Milano 1985, pp. 112 ss.

15 FILIPPO UGOLINI, *Storia dei conti e duchi di Urbino*, Firenze 1859, t. II, p. 278.

16 CARLO ALBERTO LUMINI, *Soldati urbinati alla guerra di Francia del 1595*, in “Le Marche”, a. IX n. s. (1909), pp. 81-94.

17 Moni 16, cc. 1-20, 30-38. Si veda, peraltro, *Copie e transunti di strumenti rogati da Benedetto Curentini di Macerata Feltria esistenti nell'archivio della Terra di Piandimeleto*, in ANTONMARIA ZUCCHI TRAVAGLI, *Rerum feretranarum scriptores*, 12 tomi mss. in Arch. com. Pennabilli, X, cc. 184-195.

18 È il Moni 16. In ASPs, *NMF*, non ancora riordinato, dovrebbero secondo un vecchio inventario essere conservati, del periodo comitale, 7 volumi di rogiti Di Giovanni (1517-1543), 2 Bianchi (1543-1547), 4 Marescalchi (1552-1565), 15 Moni (1525-1587), tutti di Piandimeleto; 5 Di Pietro (1499-1537), 1 Di Francesco (1549-1560), 18 Travaglini (1563-1613) di Piagnano.

19 Moni 16, Testamenti, cc. 59v-60v, trascritto in Appendice II. Per utili raffronti DELIO BISCHI, *Tra i testamenti dei Brancaleoni di Piobbico (secoli XIII-XVIII)*, di prossima pubblicazione in “Atti e memorie” della Deputazione di st. p. per le Marche.

20 *Rectius*: cugini.

21 Moni 16, Testamenti, *passim*.

22 *Rectius*: 1551.

23 GIUSEPPE VICERSI, *Cenni storici su Mombarruccio*, Roma 1900, pp. 16 ss.

24 Moni 16, c. 115. Atto di costituzione in ASPs, *Notarile Pesaro*, Giovanni Sforza De Angelis, vol. 8, c. 284.

25 ASPs, *Not. Pesaro*, Giovanni Sforza De Angelis, 8, atto 13 gennaio 1571 (c. n. n.).

26 LANCIARINI 1912, p. 617.

27 Bibl. Universitaria Urbino, *F. Università*, vol. 81, *Memorie della famiglia Olivi di Piagnano*; ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti cit.*, X, c. 504.

28 Mediando divergenti interpretazioni della politica pontificia in MARIO CARAVALE, *Da Martino V a Gregorio XIII*, in MARIO CARAVALE, ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Utet, Torino 1978, cap. III e spec. p. 327 da una parte, e PAOLO PRODI, JACQUES DELUMEAU (ivi citati) dall'altra.

29 ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti cit.*, X, cc. 521-524.

30 MARIA GABRIELLA CRUCIANI TRONCARELLI, *Carafa, Antonio*, in *DBI*, 19, 1976, pp. 479-482;

LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi*, vol. VI, Roma 1922, pp. 377 ss.

31 ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, sub a. 1570.

32 THEINER 1861, III, p. 541.

33 ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, sub a. 1573-1574.

La relazione ancora inedita di Corrado Leonardi, *L'azione politica di Clelia Salamoni nella devoluzione della contea Olivi (1571-1574)*, pur utilissima, non ci induce a modificare sostanzialmente l'inquadramento del personaggio e degli avvenimenti.

34 THEINER 1861, III, p. 548.

35 BUPm, *Asc*, Consigli, 1679-1690, cc. 21, 89, 126v, seduta 16.8.1687.

36 ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, sub 1578.

37 GOZI 1942, pp. 44 ss.

Abati mitrati *

In queste pagine s'intende ricostruire, in quanto possibile, il lento processo, avviato fin dalla prima metà del '300 e che appare compiuto sul finire del '400, che porta la signoria consortile dei conti di Piagnano al totale controllo delle abbazie del Mutino e del Sasso (e del piccolo *nullius* che ad esse fa capo, come anche di altre chiese della contea e dintorni) fino – nel fatto se non in diritto – a una trasmissione ereditaria intrafamigliare ¹.

Il controllo si eserciterà, nella fase matura, in un ibrido che assembla le forme della commenda, del giuspatronato e della titolarità del *nullius*, e verterà da una parte sul godimento delle rendite – connesse alla dotazione patrimoniale (beneficio), ai diritti di decimazione e ai proventi di stola –, dall'altra sull'esercizio di un potere quasi episcopale connesso al titolo di abate di mitria, e, soprattutto, sulla percezione che della sacralità della figura dell'abate hanno i sudditi e i contemporanei.

È abbastanza singolare il fatto che a Monastero, dominio Oliva già nel XIV secolo, e nell'abbazia di Monastero (o del Mutino), a lungo commenda esclusiva – in modo diretto o indiretto – della casata Oliva come vedremo, degli Oliva non sia rimasto segno. E sì che l'imponenza del

complesso e la suggestione degli avanzi dell'originaria abbazia, allora certo più che oggi apprezzabili ², dovevano naturalmente proporla come tempio delle memorie famigliari, simbolo di uno *status* raggiunto di potenza e ricchezza. Non fu così. I conti di Piagnano – da quando ebbero Piandimeleto per loro residenza – scelsero per questa esibizione di prestigio prima la chiesa degli agostiniani a Piandimeleto, e poi, al culmine alto della loro parabola, la chiesa dei francescani a Montefiorentino (e, quanto a Piagnano, non è rimasto neppure un frammento di pietra tombale, neppure un'epigrafe, neppure uno stemma). Certo gl'inconfondibili scaglioni dell'arma di famiglia dovevano campeggiare sugli edifici abbaziali là dove importava che apparissero, e saranno stati sostituiti dalle bande Carpegna nel corso delle radicali ristrutturazioni seicentesche. Ma è comunque impressionante che della lunga presenza Oliva in riva al Mutino non resti, oggi, la minima traccia monumentale ³.

La visita del *nullius* (1574)

Quando, nel luglio del 1574, il visitatore apostolico mandato da Roma arrivò a

Monastero, fece mettere a verbale diverse cose che per il nostro argomentare vanno a essere di qualche interesse ⁴.

1) L'abbazia del Mutino aveva giurisdizione sul *nullius* comprendente la soppressa abbazia del Sasso Simone e la cosiddetta abbazia di San Sisto ⁵, le parrocchie di Petrella Massana e di San Martino di Piagnano, infine una mezza dozzina fra chiese semplici e oratori.

2) L'abbazia, che prima si conferiva ai monaci benedettini, da molto tempo veniva data in commenda a preti secolari («in titulum antea obtinebatur a monacis sancti Benedicti sed iam diu praesbiteris secularibus commendatur»).

3) Il commendatario all'epoca era don Emilio Battiniani da Siena, persona degnissima (pur avendo travalicato i poteri abbaziali con l'irrorare scomuniche che a norma del concilio di Trento rientravano nelle competenze dei vescovi) e perfino meritevole di più alto incarico.

4) L'abbazia era, a quanto si diceva («dicitur»), giuspatronato della famiglia dei conti di Piandimeleto ⁶.

5) Le rendite dell'abbazia erano state affittate per 300 scudi ⁷.

Se vengono *affittate* per 300 scudi, chiosiamo noi, *rendono* necessariamente di più. Come che sia, quello del Mutino è nel Montefeltro – diocesi di tenui benefici – il beneficio meno tenue, superato solo dalla mensa vescovile con 700 scudi ⁸. Procurare a un cadetto, oltre una rendita relativamente cospicua, spesso peraltro integrata da altri benefici ⁹, un potere e un prestigio quasi episcopali poteva essere ben degno obiettivo per i conti di Piagnano, anche nel momento più alto della loro storia familiare.

Nullius, commenda, giuspatronato

Non sappiamo quando e in che modo l'abbazia del Mutino sia divenuta *nullius*, vale a dire svincolata dall'obbedienza all'ordinario diocesano e messa alle dirette dipendenze di Roma ¹⁰. Non crediamo tuttavia di esser lontani dal vero supponendo che l'origine di questa sorta di microdiocesi si colleghi al sempre più penetrante controllo degli Oliva. Che quello del Mutino fosse abate mitrato lo testimoniano, in modo diretto, due stemmi conservati nella chiesa abbaziale ¹¹, e, indirettamente, l'iconografia coeva di sant'Antonio abate presente nelle chiese del territorio ¹². Più interessante sembra rilevare, nella visita apostolica che abbiamo appena riassunto, l'incertezza del visitatore – uomo di grande esperienza, benché giovane, e di “solida formazione giuridica” ¹³ – a proposito di commenda e di giuspatronato: il verbale di visita allude alla prima come a dato storico ormai consolidato («iam diu»), al secondo come a voce diffusa (evidentemente propalata dai signori del luogo) ¹⁴. Può sembrare strano che il Ragazzoni non si curi di controllare la fondatezza della diceria ed eventualmente della pretesa, tanto più che era stato mandato da Roma per far applicare i dettami del concilio Tridentino, che in materia erano inequivoci ¹⁵: ma forse non era più così importante chiarire il punto, dal momento che con l'estinzione della linea maschile, avvenuta tre anni prima, era venuta meno anche la trasmissione di ogni diritto di patronato ¹⁶.

Per noi oggi è abbastanza facile escludere l'esistenza di un giuspatronato, sia perché non ne troviamo traccia nei documenti anteriori al '500, sia perché sappiamo che la fondazione dell'abbazia fu ben anteriore alla presenza storica dei conti di Piagnano nell'abbazia stessa, per non dire della loro si-

gnoria sul castello. Potremmo piuttosto chiederci perché, avendo l'abbazia in commenda ed essendo ormai alla commenda connessi poteri episcopali¹⁷, gli Oliva tentassero di accreditarsi anche come giuspatroni. La risposta sta forse nel fatto che, se la commenda è una concessione *ad personam* che può anche essere revocata¹⁸, il giuspatronato è un diritto, e come tale trasmissibile per eredità, donazione, permuta, vendita¹⁹. Inoltre il giuspatronato su una istituzione veneranda come un'abbazia, proprio perché legata alla sua fondazione e/o alla sua dotazione patrimoniale, evoca immagini di straordinario prestigio: antichità di lignaggio, potere e ricchezza, religiosità e generosità, insomma nobiltà sostanziale atta a convalidare, per così dire, la nobiltà formale²⁰.

Non v'ha alcun dubbio, per contro, sull'autenticità della commenda conferita sul finire del '300 a Ugolino Oliva – come vedremo – e in seguito a molti altri personaggi della stirpe o ad essa attinenti. L'istituto della commenda, se aveva rappresentato alle origini – che alcuni storici fanno risalire al IV secolo²¹ – un utile strumento di governo dei benefici ecclesiastici in tempi difficili (persecuzioni, invasioni barbariche), all'epoca di cui ci occupiamo era ormai profondamente mutato. Introdotto a difesa del patrimonio delle chiese e dei monasteri, era stato piegato all'interesse privato, ed era divenuto strumento di corruzione e motivo di scandalo: alla vigilia del concilio di Costanza, si denunciava il cumulo di 4-500 benefici in una stessa mano²², e mezzo secolo più tardi Sisto IV, pur mostrandosi indignato dalla pretesa del re d'Aragona di avere l'arcivescovado di Saragozza in commenda per un suo figlio illegittimo di sei anni, finì per cedere²³. Il papato stesso, se con una mano tentò a più riprese di stringere il freno, con l'altra torna-

va a distribuire le commende che si rendevano vacanti a figli e nipoti, ad amici e nemici. Nuove e più virulente proliferazioni del fenomeno si riscontrano nei passaggi più difficili della storia del papato, come, per dirne due che si situano molto vicino al primo apparire nei documenti della commenda del Mutino, il periodo avignonese²⁴ (la concessione di commende rappresentava un formidabile attivatore di buoni rapporti con i grandi e i piccoli poteri laici, e nel nostro caso seguì di pochi anni la concessione del vicariato, 1377, concessione politica mirante allo stesso fine) e soprattutto il Grande scisma, 1378-1417²⁵. Nel secolo XVI la commenda – pensata alle origini come rimedio provvisorio a situazioni di crisi di alcune chiese e abbazie – malgrado le tante riforme e “grida” dei papi, si era ormai trasformata in istituzione perpetua a vantaggio dei potenti, ecclesiastici e laici, e tendeva a farsi ereditaria²⁶. Il concilio di Trento, che si propose di riordinare la materia²⁷, si chiuse quando ormai anche la storia degli Oliva stava per chiudersi, ed è perciò nella nostra ricerca poco influente. In prospettiva storica, con tutto il male che delle commende si può dire ed è stato detto, non sembra che nel nostro caso si siano prodotti rilevanti effetti negativi: in particolare, non credo si possa sostenere che fu la commenda a soffocare l'istituzione monastica, la quale sul finire del '300 era per suo conto da tempo agonizzante.

I conti di Piagnano e l'abbazia del Mutino

Quando inizia l'interessamento dei conti di Piagnano all'abbazia del Mutino, e quando essi cominciano a inserirvi personaggi della loro famiglia o della loro cerchia? La pubblicazione dei registi Donati apre – an-

che a tal proposito – fertili prospettive d'indagine, e consente di aggiungere utili elementi alla letteratura esistente, in qualche caso di apportare variazioni, talora anche, come spesso accade nel lavoro storico, di perdere – coll'accumularsi dei dati – qualche certezza.

Sembra opportuno anzitutto puntare l'attenzione sugli anni 1324-1325, quando gran parte del denaro proveniente dai rinnovi enfiteutici viene impiegata per pagare le maestranze che lavorano alla ricostruzione della casa abbaziale distrutta²⁸. I lavori sono presto condotti a termine, e un atto di poco successivo verrà infatti stipulato nelle sale nuove accanto alla chiesa²⁹. Si sottolineano queste notizie perché sembrano un utile contributo alla storia dell'abbazia. Ma, ai fini del tracciato che s'intende percorrere, ciò su cui preme fermare l'attenzione è altro.

In quegli anni è abate Ugolino, don Ugolino, «dompnus Ugolinus». Semplice monaco dal 1308 al 1311, lo ritroviamo abate nel 1314 e tale fino al 1342. Di lui non sappiamo niente: benché presente in 41 pergamene, non ne viene mai specificato il parentado, né la condizione sociale e neppure con certezza la patria (che forse è Piagnano)³⁰. Non sembra di poterlo assegnare alla famiglia comitale: è raro infatti che un nobile, anche se ecclesiastico³¹, non sia designato come tale in una scrittura, pubblica o privata; ed è praticamente impossibile che sia sempre nominato senza specificazioni nobiliari in una serie così numerosa di atti.

Al suo fianco c'è quasi sempre, fino al 1325, don Schiatto o Sclatto da Piagnano, semplice monaco che più di una volta sostituisce l'abate Ugolino³², e di cui per la stessa ragione sembra da escludere l'appartenenza alla famiglia comitale. Benché i due nomi – Ugolino e Sclatto – richiamino prepotentemente la tradizione onomastica della casata.

Accanto ai due, però, dal 1307 al 1320, figura spesso, come presente ai vari atti ma senza essere parte in causa, un altro Sclatto: di questo si dice che è di Piagnano, e si dice che è «dominus», anzi «nobilis vir», più precisamente «natus domini comitis Ugolini de Piagnano»³³. E che ci fa un figlio³⁴ del conte Ugolino (che non è monaco, e che non ha nulla a che fare con i rogiti in cui è nominato) a Monastero – che quasi certamente non è ancora feudo degli Oliva³⁵ – nell'abbazia, a gironzolare fra il chiostro e le scale e la vera della cisterna? E che ci fa Tiveruccio, «natus Bessazonis comitis de Piagnano», presente a un atto del 1331 anche lui senza essere parte in causa³⁶?

Sono gli anni in cui il potere dei conti di Pietrarubbia (dei quali forse è plausibile ipotizzare un giuspatronato sull'abbazia), dopo l'eccidio del 1298, si va disfacendo³⁷, e i conti di Piagnano studiano comprensibilmente come prenderne il posto. Si aggirano attorno all'abbazia, ma finora non sono riusciti a farsi consegnare le chiavi (sempreché l'abate Ugolino di cui sopra non sia, come non credo sia, della loro stirpe).

È ancora abate Ugolino quando compare nei documenti un altro figlio di Bisaccione II, un altro Sclatto, don Sclatto, prete secolare e rettore di San Biagio di Piandimeleto, che compra dagli eredi di Guido della Petrella i beni e il *palatium* di Campo³⁸. Notizia del resto arcinota, rilevante per la storia degli Oliva, poco o niente per la storia dell'abbazia, se non perché vien fatto di chiedersi per quale ragione l'atto in questione, rogato altrove e nulla avente a che fare con essa, sia finito nell'archivio del Mutino.

Ugolino di Bisaccione

E si giunge finalmente a Bisaccione III, uno dei cardini della storia Oliva, anzi, a dirlo con Tommasoli, «il vero fondatore della signoria della famiglia»³⁹, nominato in 22 pergamene tra 1367 e 1418⁴⁰ ma apparentemente estraneo alle vicende dell'abbazia.

Solo apparentemente, però. In realtà, quando, sul finire del secolo, troviamo suo figlio Ugolino protonotario apostolico e abate commendatario di Santa Maria del Mutino⁴¹, in predicato con formidabili appoggi per la commenda delle abbazie di San Salvatore della Berardenga e San Vigilio di Siena⁴², come non pensare alle splendide entrate che il padre ha un po' dappertutto, da Rimini a Siena, da Firenze a Roma a Milano? come non sovvenirsi che l'anno stesso (1399) il padre è nominato rettore generale di Santa romana chiesa⁴³? Ugolino è, a quanto sappiamo, il primo abate commendatario del Mutino: si direbbe che l'antichissimo istituto della commenda sia stato da Bisaccione reinventato e ritagliato sui panni del figlio per mettere finalmente le mani sull'abbazia: nell'interesse generale della casata, e, per quanto riguarda il figlio, come gradino iniziale di una importante carriera ecclesiastica. E la carriera di Ugolino – non solo ecclesiastica – fu davvero straordinaria. Noterò di sfuggita, perché mancano riscontri documentari stringenti, che l'ascesa di Ugolino matura negli anni del Grande scisma, e che la datazione di tutte le pergamene del periodo fa riferimento ai papi di osservanza romana (Urbano VI, Bonifacio IX, Gregorio XII): le alte cariche ricoperte nella dominante sia da Ugolino sia dal padre sembrano spiegarsi nel segno di una lealtà a tutta prova verso Roma.

Un secolo di transizione

La commenda di Ugolino è documentata nei registi dal 1399 al 1401. Nel 1402 è abate Antonio da Orvieto. Ignoriamo le ragioni per cui Ugolino rinunciò tra il 1401 e il 1402, o fu costretto a rinunciare, alla commenda del Mutino. Fra le tante ipotesi possibili, l'unica da escludere è la morte del personaggio, come dimostreremo in altra sede⁴⁴.

I registi Donati attestano che il «venerabilis pater dompnus Antonius de Urbeveteri» fu abate del Mutino dal 1402 al 1439⁴⁵: negli anni centrali di questo lungo periodo è documentata anche una qualche forma di vita cenobitica, poiché l'abate agisce in presenza e con il consenso di due monaci, Giovanni da Certalto e Cesare da Monastero⁴⁶. Ad Antonio fecero seguito il «reverendus pater frater» Nicola da Lunano (ma originario di Pennabilli), documentato dal 1441 al 1447⁴⁷, poi il «reverendus pater dominus» Leonardo (detto anche Ettore, del fu Ugucio da Campo, già notaio), documentato dal 1451 al 1460⁴⁸, poi ancora un forestiero, anzi straniero, «venerabilis pater dominus Bernardus Stefani [...] quondam Johannis de Borgondia [...] francigena», dal 1462 al 1472⁴⁹, e infine il «venerabilis in Christo pater decretorum doctor dominus Severius de Sartoribus de Macerata», già attivo come notaio, documentato dal 1476 al 1481. Severo è il primo, dopo Ugolino Oliva, ad aver ottenuto l'abbazia in commenda⁵⁰.

Hanno, tutti costoro, ricevuto «l'investitura dalla Santa Sede» a seguito delle «raccomandazioni interessate dei conti di Piagnano», come scrive Lombardi? Può darsi, ma non è documentato. È da escludere tuttavia, almeno sulla base dei registi, che Antonio da Orvieto fosse commendatario, ed è inoltre tutt'altro che certo che fosse un

“esterno”, se con questa espressione, virgolettata, si volesse significare “di nomina papale”⁵¹. Abbiamo già accennato a relitti di vita cenobitica riscontrati nel periodo in cui egli fu abate, e forse si ebbero diversi tentativi di ritorno dei benedettini, magari sotto diverse regole, come parrebbe suggerire la presenza dell’abate borgognone. Inoltre sia Antonio sia Bernardo si qualificano talvolta «*abbas Dei gratia*» e mai «*Apostolicæ sedis gratia*», come è invece nei casi di Nicola da Lunano e di Ettore da Campo.

Dal 1485 e poi fino alla loro estinzione, l’abbazia è, di fatto e senza contrasto, cosa degli Oliva. I registi valgono a documentare che tra 1485 e 1487 abate commendatario fu Filippo, figlio di Gianfrancesco e fratello minore di Carlo, sotto tutela di quest’ultimo; che fra 1491 e 1494 Filippo fu perpetuo commendatario delle abbazie unite di Santa Maria del Mutino e di Sant’Angelo del Sasso di Simone⁵²; che fra 1499 e 1509 commendatario delle due abbazie unite fu Roberto di Piandimeleto⁵³; che nel 1518 era abate commendatario del Mutino Giacomo pure del ramo di Piandimeleto⁵⁴.

Gianfrancesco di Roberto

Una cosa sembra certa: nella divisione della contea fra i due rami (avvenuta secondo Guerrieri nel 1528, ma almeno dieci anni prima⁵⁵) l’abbazia restò nell’orbita del ramo di Piandimeleto. Dopo Roberto e Giacomo, e dopo alcuni personaggi che probabilmente alla casata facevano capo – Francesco Malaspina di Piandimeleto⁵⁶, Fulgoso Buffalini da Borgo San Sepolcro nel 1522⁵⁷, Folco Bifulchi pure dal Borgo negli anni 1532-33⁵⁸ e poi dal 1538 al 1542 come si vedrà fra un momento – ritroviamo abate nel 1538 un fi-

glio di Roberto II, Ugolino, in un complesso gioco delle parti fra i tre fratelli: Ugolino appunto, Gianfrancesco e Carlo II.

L’8 gennaio 1538 fanno testamento Ugolino e Gianfrancesco, il 21 marzo Carlo: tutti e tre nominano esecutori testamentari ed eredi universali gli altri due fratelli *ad invicem*. Il 9 gennaio, il giorno dopo aver fatto testamento, Ugolino, che si costituisce nella sua qualità di abate commendatario di Santa Maria del Mutino e di Sant’Angelo del Sasso nonché rettore delle due chiese parrocchiali di San Biagio di Piandimeleto e di Santa Sofia in Valmarecchia⁵⁹, nomina un procuratore per rinunciare alla une e alle altre in favore del fratello Gianfrancesco. La procura viene rinnovata tal quale, ma ad altro procuratore, il 18 settembre dello stesso anno. Il 14 ottobre è Gianfrancesco – divenuto così abate a dodici anni – a dare mandato di procura per rinunciare alle due abbazie e alle due chiese in favore del già noto Folco Bifulchi, che ne entra subito in possesso se il 28 novembre viene affittato in suo nome il mulino dell’abbazia del Mutino sul torrente omonimo⁶⁰.

Non abbiamo la pretesa di chiarire questo garbuglio, che è frutto della ingarbugliata disciplina e ingarbugliatissima pratica della «resignazione dei benefici» *in manibus* della curia romana⁶¹. Il fatto chiaro è che a questo punto gli Oliva di Piandimeleto dispongono senza più contrasti né remore delle due abbazie, dell’intero *nullius*, e degli altri benefici della contea, se appena un po’ appetibili.

Perché tutto passi poi, nel giro di pochissimi anni, in mano ai cugini di Piagnano è cosa che ha a che fare da una parte con le clausole compromissorie della divisione fra i due rami, di cui conosciamo solo qualche frammentario indizio, e dall’altra

con le drammatiche vicende dei ragazzi di Piandimeleto, chiamiamoli così, di cui sopravvisse, e non per molto, il solo Carlo II. Questi, nel novembre 1542, sarebbe partito alla volta dell'Ungheria coi due fratelli Ugolino e Gianfrancesco per combattere contro i turchi. Sotto le mura di Buda, Carlo sarebbe rimasto gravemente ferito e i due ragazzi avrebbero trovato la morte, Gianfrancesco militando nelle schiere papali, Ugolino sotto le bandiere imperiali⁶². Forse le cose non andarono proprio così, forse morì solo Gianfrancesco, Carlo era a Piandimeleto già nel febbraio, Ugolino certamente sopravvisse e si allontanò da Piandimeleto. Vedremo, escutando fonti e prove, in altra sede.

Gianfrancesco di Ugolino

Fatto sta che, appena giunte, portate forse da Carlo stesso, le notizie di Buda, i cugini di Piagnano si attivarono, come se la morte di Gianfrancesco avesse fatto scattare una qualche clausola compromissoria a noi sconosciuta che comportava il passaggio della commenda ai figli di Ugolino. Anzitutto, il 17 marzo 1543, Girolamo e Brancaleone dichiararono davanti a notaio di consentire che il fratello Gianfrancesco divenisse abate del Mutino (e implicitamente, riteniamo, degli annessi)⁶³. Gianfrancesco fece subito ciò che si doveva in un caso del genere, e appena due settimane più tardi prendeva possesso dell'abbazia del Sasso – dopo aver preso possesso di quella del Mutino, sembra scontato anche se non è documentato – «aprendo e chiudendo la porta, suonando la campana, sollevando la tovaglia dall'altare, aprendo il messale», eccetera⁶⁴.

Gianfrancesco di Piagnano monopolizzò le rendite ecclesiastiche consuete fino alla morte. Avvenuta la quale e avutane notizia, il 25 ottobre 1555 i fratelli Girolamo e Brancaleone, dichiarandosi «patroni de iure laicorum beneficiorum in ecclesiis Sante Marie Mutini de Monasterio et Sancti Angeli de Saxo Simonis cum earum anexibus» (patroni per diritto laicale dei benefici nelle chiese ecc.), “presentano” al papa, «perché si degni» conferirgli i benefici suddetti, vacanti per morte del fratello «ultimo possessore», il chierico riminese Sebastiano Vanzi, dottore in ambe le leggi e «in Romana curia causarum procurator», costituendolo anche procuratore ai necessari atti in Roma⁶⁵.

In seguito, forse non prima dell'estinzione del ramo di Piagnano con la morte di Girolamo nel 1564⁶⁶, titoli e rendite tornano a disposizione del ramo di Piandimeleto, cioè di Prospero⁶⁷, che ne investe il fido Batteniani⁶⁸, destinato dalla provvidenza a sedere sulla cattedra abbaziale ben oltre la scomparsa dei suoi protettori e la devoluzione delle due contee⁶⁹.

Osservazioni conclusive

Per concludere, si intende richiamare l'attenzione su tre documenti che, assieme a quello appena esposto in cui gli Oliva dichiarano di avere il giuspatronato delle due abbazie, mostrano la loro totale appropriazione, nel '500 ma forse già nel '400, della massa beneficiale presente nel territorio delle due contee e dintorni. Si noti intanto – a proposito del documento appena richiamato – che la rivendicazione di giuspatronato è contestuale alla “presentazione” del Vanzi: nella strategia giuscanonica degli ultimi Oliva, cioè, la commenda (con la ti-

tolarità del *nullius*) resta in famiglia perché sulle due abbazie è preesistente un diritto di patronato. Quanto questo diritto fosse insussistente abbiamo già visto, ma poiché l'insussistenza era altrettanto difficile da dimostrare, e forse nessuno si curava di farlo mentre gli Oliva ribadivano instancabilmente – in ogni sede, anche la più alta come si è visto – il preteso diritto, esso finiva per essere operante e per costituire precedente, nella prassi ben nota dell'*uso* sistematicamente accampato a legittimare l'*abuso*.

Degli altri tre documenti, il primo è del 1531, ed è una revisione della convenzione di divisione dei due rami, in cui i figli di Roberto di Piandimeleto riconoscono ai figli di Ugolino di Piagnano una rifazione di 1.150 scudi, ed inoltre si impegnano a consegnar loro ogni anno 30 mastelli di grano «*si cella campestris vulgariter dicta la Cella del monte [non] recuperabitur*» (se non si riuscirà a recuperare la Cella del monte), altrimenti è inteso che essa debba andare a uno del ramo di Piagnano⁷⁰. L'uso del verbo “recuperare” implica due cose: uno, che gli Oliva sono convinti che la Cella spetti a loro in quanto annesso del Mutino (ed evidentemente nella convenzione originaria di divisione fra Roberto e Ugolino doveva essere previsto che toccasse a Ugolino); due, che al momento qualcuno detiene il beneficio per nomina di un potere estraneo alla casata (supponiamo il vescovo) o di cui la casata abbia perso il controllo.

Il secondo documento, molto noto, è uno strumento del 1537 in cui Gianfrancesco di Piagnano (ricordiamo che all'epoca le due abbazie sono in quota ai cugini di Piandimeleto) racconta come, essendosi una volta ammalato, fece voto di rinunciare il priorato di Sant'Antonio di Macerata Feltria per annetterlo alla casa madre, l'ospedale di Sant'Antonio di Vienne, ma che poi cam-

biò idea e decise di resiglarlo nelle mani del papa per la fondazione di un monastero di monache, sempre a Macerata⁷¹. Questo atto, assieme al precedente, mostra come anche il ramo non investito delle abbazie godesse di una serie di altri benefici, anche fuori delle contee.

L'ultimo documento, del 1555, è il testamento dello stesso Gianfrancesco, abate in carica, il quale dispose fra l'altro che i suoi eredi pagassero al ramo di Piandimeleto 30 mastelli di grano all'anno «*in omnem casum in quo eius abbatie Sancte Marie et Saxi Simonis non redirent in potestatem illustris comitis Prosperi Olivi vel dominæ Cleliæ eius matris vel alterius dependentis ab eis*» (qualora le sue abbazie del Mutino e del Sasso non tornassero in possesso del conte Prospero o di sua madre o di qualche loro subordinato)⁷².

L'appropriazione qui è esplicita e convinta: si parla senza remore di “sue abbazie”, si parla di “possesso” delle medesime, si dice che il diritto di possesso spetta comunque a uno dei due rami, che sia esercitato dal conte in persona, o dalla madre in quanto tutrice, o da chiunque designato da loro, o, come abbiamo visto sopra, “presentato”: ma il termine «*dependentis*» qui usato sembra eliminare ogni finzione giuridica: l'abbazia è della famiglia e la famiglia ne dispone come vuole.

Sarà infine il caso di notare, con Giancarlo Renzi, che «*la commenda concessa agli Oliva [...] sopra le riunificate abbazie del Sasso e del Mutino [...] servì a consolidare, quand'anche non a estendere, i possessi della casata*»⁷³.

È senz'altro di parte e tendenziosa, ma forse non lontana dal vero, la relazione – richiamata da Renzi – che Benedetto da Diacceto invia al governo fiorentino attorno al 1556:

[...] in sul Sasso di Simone, iurisdizione e corte di Sestino, vi era una grossa, bella e ricca badia, la quale essendo stata lungo tempo dei conti di Piagnano e del Pian di Meleto, essendo rovinata e disfatta, quei conti si vennero a insignorire di tutti i beni di quella, e quelli usurpati gli cominciarono a dare e vendere alli uomini di San Sisto e per questa via cercarono farli della corte di San Sisto, e di più si impegnarono occupare il detto Sasso [...] volendosene far signori e farse la iurisdizione [...] ⁷⁴.

Osservazioni che aprono un'altra prospettiva di analisi, che in questa occasione basterà enunciare. Varrebbe cioè la pena esaminare, dopo i processi di appropriazione delle istituzioni ecclesiastiche, i processi di espansione giurisdizionale. Che gli Oliva mirassero a insignorirsi del Sasso attraverso la commenda dell'abbazia e la libera dispo-

nibilità dei suoi beni è solo un'illusione del Diacceto (l'estinzione della dinastia vanificò, al riguardo, progetti e strategie se mai ve ne furono).

È invece un dato di fatto che un percorso del genere si era verificato a Monastero, dove i conti di Piagnano erano arrivati molto prima come abati che come signori ⁷⁵.

Processo inverso e speculare a quello che portò gli Oliva signori di Piandimeleto a far proprio il beneficio di San Biagio, e, quali signori di Santa Sofia, a far proprio il beneficio parrocchiale omonimo.

Nell'un caso come nell'altro, i conti di Piagnano, come gli altri poteri cittadini e signorili dell'epoca, nella loro fase di espansione, «non esitarono a considerare terra di conquista anche le istituzioni ecclesiastiche [...] quasi fossero anch'esse parte del bottino dei vincitori» ⁷⁶.

* Pubblicato con il titolo *I conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto commendatari delle abbazie del Mutino e del Sasso*, in *L'abbazia di Santa Maria del Mutino*, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti dei convegni", 11, San Leo 2004.

1 Sui conti di Piagnano (questo il predicatorio originario, e per lungo tempo prevalente, della casata) basterà in questa sede rinviare a: *Il convento di Montefiorentino* 1982; ALLEGRETTI 1987; *Piagnano* 1988; LEONARDI 1993: lavori nei quali si richiama la letteratura precedente. Sulle due abbazie: AA. VV., *I Benedettini nella Massa Trabaria*, atti convegno, Sansepolcro 1982; *Girolamo Ragazzoni* 1989; *Regesti* 2002. La relazione al presente convegno è stata

anche occasione per una revisione di alcuni passaggi della storia olivana: se ne darà conto in uno studio di prossima pubblicazione.

2 Ancora dopo la metà del XVII secolo scriveva Pier Antonio Guerrieri, che al Mutino era stato cappellano dal 1624 al 1635: «L'antichità d'esso luogo dell'abbazia si conosce dall'antichissima struttura della sua fabbrica, massima da quelle primarie mura che si conservano, sopra la quale è stata resarcita, et anco dai segni che vi restano della forma claustrale e del suo antichissimo e fortissimo campanile in forma di torre» (GUERRIERI/MANDUCHI, p. 43; a Monastero e agli Oliva il Guerrieri dedica le pp. 42-50); si v. inoltre GUERRIERI/DONATI, pp. 28-31.

3 Un piccolo stemma con la data 1547, ormai quasi illeggibile, è invece ancora murato sulla

facciata della chiesa abbaziale di San Sisto (ora convertita a usi profani), e pubblicato in *San Sisto storia e immagine*, Pesaro 1987, p. 6. Sulle lastre tombali degli Oliva nella chiesa di Sant'Agostino (pubblicate in *Montefeltro 1*, pp. 160-161) Augusto Campana presentò al convegno su «Sant'Agostino di Piandimeleto» (Piandimeleto 28 luglio 1987) una relazione purtroppo non pubblicata, ma conservata in copia de-registrata presso la Società di studi storici per il Montefeltro. Per la cappella Oliva di Montefiorentino si veda *Montefiorentino* 1982.

4 La visita del *nullius* del Mutino è pubblicata in appendice a *Girolamo Ragazzoni* 1989, pp. 167-172; l'aveva già edita, con commento e immagini, CORRADO LEONARDI, *La relazione della visita apostolica del vescovo Gerolamo Ragazzoni al nullius diocesis di Monastero. 1574*, in "Studi montefeltrani", 14, 1987, pp. 89-111.

5 Si tratta in realtà di una "domus" dell'abate del Sasso, annessa a una chiesa di cui l'abate stesso ricevette il giuspatronato dai signori di Montefalcone nel 1284 (*Regesti* 2002, regesto 189): così LUIGI DONATI, *Aspetti giuridici e socio-economici quali risultano dalle pergamene delle abbazie del Sasso Simone e di S. Maria del Mutino*, in *I Benedettini nella Massa Trabaria* cit., p. 123; sostiene invece trattarsi di una vera abbazia LEONARDI, *La relazione* cit., pp. 92-93.

6 Al momento della visita le due contee di Piandimeleto e Piagnano, benché ritornate alla Chiesa fin dal 1571 per estinzione delle linee di successione maschili, erano governate da Clelia Salomoni vedova di Carlo II Oliva, e restarono definitivamente devolute nel dicembre 1574, alla morte di Clelia: ALLEGRETTI 1987, p. 19; LEONARDI 1993.

7 Nel '500, ma forse già nel secolo precedente, i beni delle due abbazie erano effettivamente gestiti con il sistema dell'affitto. Nel 1542, ad esempio, è «affictuarius abbatie» (di cui è «perpetuus commendatarius» Folco Bifolchi di Borgo San Sepolcro) Guido Guidalotti di Urbino: BCU, *NU*, Girolamo Sciachini, 3, c. 186r, 26 dicembre 1542. Il documento è richiamato in LEONARDI 1993, p. 34, che lo assegna impropriamente al 1543 non tenendo conto che la datazione che vi compare, 1543 appunto, è nello "stile della Natività" (cfr. FILIPPO VALENTI, *Il documento medioevale*, Modena 1961, p. 84).

8 Il reddito medio delle 17 fra pievi e abbazie del Montefeltro venne dichiarato («dicuntur conficere») in 83 scudi e mezzo, quello delle 106 parrocchie in poco più di 29 scudi: GIROLAMO ALLEGRETTI, *Il Montefeltro nella crisi del tardo Cinquecento*, in *Girolamo Ragazzoni* 1989, p. 30 e tab. 3. Si è, in ogni caso, abissalmente lontani dai patrimoni e dalle rendite delle grandi abbazie d'Europa e d'Italia.

9 Nel 1538, ad esempio, Ugolino del fu Roberto è abate commendatario delle due abbazie del Mutino e del Sasso, ma anche rettore di San Biagio di Piandimeleto (rendita 30 scudi: *Girolamo Ragazzoni* 1989, p. 123) e di Santa Sofia in Valmarecchia (rendita 50 scudi: *ibid.*, p. 113): ASPs, *Nmf*, Sigismondo Di Giovanni, 5 (1537-1539), cc. 35r-36v.

10 Risale almeno al XV secolo il vicino *nullius* di Sestino: NICOLA STORTI, *Origine del piviere "nullius" di Sestino e sua evoluzione nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in *La pieve di Sestino*, atti convegno, Rimini 1980, p. 106. Si veda anche GIANCARLO RENZI, *Sestino. Documenti e Sinodi del Piviere Nullius*, Sestino 1976. È del 1402 la creazione del *nullius* di Casteldurante, «sotto l'immediata protezione della S. Sede, [...] giurisdizione quasi episcopale, con l'uso di mitra e pastorale e con facoltà di conferire gli ordini minori e tutti i benefici ecclesiastici»: così, desumendo da Enrico Rossi, CORRADO LEONARDI, *I nullius della Massa Trabaria confinanti con Sestino*, in *La pieve di Sestino* cit., p. 84. L'abate *nullius* viene equiparato in tutto al vescovo dal moderno diritto canonico: *Enciclopedia cattolica*, I, Città del Vaticano s. d. [1949?], col. 14. Si veda anche TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le abbazie del Montefeltro nel medioevo*, in *Abbazia* 2004, particolarmente nota 26.

11 Si tratta di uno stemma, ormai illeggibile se non appunto nelle insegne episcopali e nell'epigrafe – «*Em(i)liu)s Bate(nianu)s 1587*» –, scolpito sul basamento del fonte battesimale in arenaria, e di uno stemma mitrato, perfettamente leggibile ma purtroppo anepigrafo, dipinto nel lato nascosto del tabernacolo cinquecentesco. Quest'ultimo non fu visto da Luigi Donati, il quale peraltro lesse in modo a dir poco inadeguato (ma era giovanissimo) la scritta del fonte: si veda FRANCESCO V. LOMBARDI, *Strutture abbaziali e castrensi dell'abbazia del Mutino fra XI e XV secolo*, in *Abbazia* 2004, p. 153.

12 Mi riferisco a due raffigurazioni di sant'Antonio, entrambe in paramenti pontificali, conservate a Montefiorentino (affresco staccato, databile all'ultimo '400) e San Sisto (tela, datata 1608).

13 ANGELO G. GHEZZI, *Girolamo Ragazzoni*, in *Girolamo Ragazzoni* 1989, p. 11. Sul personaggio (Venezia 1536-Roma 1592) PIERRE BLET, *Girolamo Ragazzoni évêque de Bergame, nonce en France. Correspondance de sa nonciature (1583-1586)*, Roma 1962.

14 La convinzione di un giuspatronato Oliva è testimoniata un secolo più tardi da Pierantonio Guerrieri (GUERRIERI/MANDUCHI, p. 49). Ma i documenti cui sembra alludere il Guerrieri si riferiscono alla commenda concessa a Ugolino «Dei et apostolicæ sedis gratia» (*Regesti* 2002, reg. 404, a. 1400, e *passim*), non a un giuspatronato.

15 «[...] titulus iurispatronatus sit ex fundatione vel dotatione, qui ex authentico documento et aliis iure requisitis ostendatur»: *Conc. Trid.*, sess. XXV, c. 9. Sul giuspatronato nel diritto canonico e nella pratica storica: *Dictionnaire de droit canonique contenant tous les termes du droit canonique, avec un sommaire de l'histoire et des institutions et de l'état actuel de la discipline*, dir. RAOUL NAZ, II, Paris 1937, coll. 692-706; JOHANNES BAPTIST SÄGMÜLLER, *Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts*, Freiburg im Breisgau 1930⁴, I/3, pp. 387-426.

16 Almeno secondo il moderno diritto canonico (*Codex iuris canonici*, Roma 1917), che prevede l'estinzione del giuspatronato in caso di estinzione della «familia, gens, linea cui secundum tabulas fundationis [jus patronatus] reservatur» (can. 1470). I canonisti avvertono tuttavia che «le droit antérieur permettait sous certaines conditions de transmettre le droit de patronage d'une famille éteinte par héritage» (*Dictionnaire de droit canonique* cit., II, col. 701): il corsivo è nostro, per suggerire che forse nel caso Oliva non esistevano comunque le «determinate condizioni». Il giuspatronato è infine abolito nell'attuale diritto canonico: si veda in proposito ANNALUISA CASIRAGHI (a cura), *Il nuovo regime giuridico degli enti e dei beni ecclesiastici*, atti convegno (Sassari 1989), Milano 1993.

17 Gli abati commendatari «insigniti del carattere episcopale possono esercitare nei monisteri e nel-

le abbazie nullius diocesis tutte le funzioni vescovili» (GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1879, XX [1843], p. 78), compresa dunque la collazione dei benefici (cfr. LEONARDI, *I nullius* cit., p. 84): potere questo che comprende e supera il diritto di presentazione proprio del giuspatronato (*Dictionnaire de droit canonique* cit., II, col. 694).

18 Anche se «la révocation de la commende paraît chose rare, il faut des motifs graves» (*Dictionnaire de droit canonique* cit., III, Paris 1942, col. 1049).

19 *Dictionnaire de droit canonique* cit., II, col. 692.

20 Sul «significato politico [...del] controllo dei benefici maggiori (vescovadi ed abbazie in commenda)» si veda GAETANO GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in GIORGIO CHITTOLENI, GIOVANNI MICCOLI (a cura), *La chiesa e il potere politico*, "Annali" Einaudi 9, Torino 1986, citazione da p. 553; ADRIANO PROSPERI, "Dominus beneficiorum": il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in PAOLO PRODI, PETER JOHANEK (a cura), *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania*, Bologna 1984.

21 MORONI, *Dizionario* cit., XV (1842), p. 62.

22 *Dictionnaire de droit canonique* cit., III, Paris 1942, col. 1051.

23 *Dictionnaire de droit canonique* cit., III, col. 1055. Assai meno incisiva la denuncia di «abus» e «usurpazioni» in MORONI, *Dizionario* cit., I (1840), pp. 4-15 (v. abbate, abbazia), e XV (1842), pp. 61-65 (v. commenda).

24 GUILLAUME MOLLAT, *La collation des bénéfices ecclésiastiques à l'époque des papes d'Avignon (1305-1378)*, in *Lettres communes de Jean XXII (1316-1334)*, Paris 1921, pp. 80 ss., 183 ss.; cfr. BERNARD GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon. 1309-1376*, Paris 1966.

25 «On imagine aisément que le Grand Schisme multiplia les commendes [...] excellent moyen de recruter des partisans»: *Dictionnaire de droit canonique* cit., III, col. 1151.

26 MORONI, *Dizionario* cit., XV, p. 64.

27 *Dictionnaire de droit canonique* cit., III, coll. 1058-1064.

28 «[...] in solvendis magistris fatientibus et redifficantibus domum ipsius monasterii que destructa erat» (*Regesti* 2002, reg. 265, a. 1324), e anche «in solutione pagamenti magistrorum qui fecerunt et faciunt domum monasterii» (ivi, reg. 267, a. 1325).

29 «[...] in salis novis que sunt prope ecclesiam»: ivi, reg. 566, s. d. (tra 1325 e 1334).

30 *Regesti* 2002, regg. 231, a. 1308; 235-240, aa. 1310-1311; 242-245, aa. 1314-1317; 247-249, aa. 1317-1318; 251-252, a. 1318; 254-260, aa. 1320-1323; 263-267, aa. 1324-1326; 273-274, aa. 1330-1331; 276-281, aa. 1331-1333; 286, a. 1337; 293, a. 1342; 563, a. 1317; 565, aa. compresi fra 1316 e 1334; 566, aa. compresi fra 1325 e 1334, 567, a. 1336.

31 Anche se monaco? L'interrogativo, motivato da un ipotetico (dunque da verificare) precetto monastico, o prassi, di *humilitas*, è suggerito da Tommaso di Carpegna Falconieri, che desidero ringraziare per l'amichevole discussione del presente testo.

32 *Regesti* 2002, regg. 231, 235-240, 242-245, aa. come sopra; 247, a. 1317; 249, a. 1318; 251-252, 254-260, aa. c. s.; 263, a. 1324; 267, a. 1325.

33 *Regesti* 2002, regg. 234, a. 1310; 238-241, aa. 1311-1312; 243-244, aa. 1315-1316; 249, a. 1318; 256, a. 1320; 304, a. 1307. La compresenza in alcuni atti di Scatto monaco e di Scatto del conte Ugolino obbliga a considerarli personaggi distinti, contrariamente a quanto sembra proporre l'estensore degli indici che corredano l'edizione dei regesti donatiani, p. 259.

34 Superando qualche perplessità, pensiamo che *natus* col genitivo, qui e altrove, significhi *figlio di*: così ad esempio in *Regesti* 2002, reg. 407, a. 1401: «nobilis vir dominus Ugolinus natus nobilis viri Besacionis comitis de Piagnano», per citare un caso certo di figliolanza legittima e naturale.

35 LANCIARINI 1912, p. 602; FRANCESCO V. LOMBARDI, *Territorio e istituzioni in età medievale*, in *Montefeltro* 1, p. 143.

36 *Regesti* 2002, reg. 277, a. 1331.

37 LOMBARDI, *Territorio e istituzioni* cit., pp. 139-140. I conti di Pietrarubbia erano un ramo dei conti di Montefeltro, i quali nella loro fase di espansione (secoli XII-XIII) «acquisirono il castello del Mutino che era sede di una abbazia benedettina esente da ogni giurisdizione religiosa e civile, con annesso il castello di Santa Maria» (ivi, p. 137). Non sembra

accogliere queste tesi (che d'altra parte lo stesso Lombardi sostanzialmente rivede: *infra*, p. 145) Tommaso di Carpegna Falconieri in questo stesso volume di atti. Ben chiarisce i «rapporti speciali» fra aristocrazia e monasteri, seppur in epoca più remota, GIUSEPPE SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in CHITTOLINI, MICCOLI, *La chiesa e il potere politico* cit.

38 *Regesti* 2002, regg. 288-289, a. 1339.

39 TOMMASOLI 1982, p. 17. Lo studio del Tommasoli, per alcuni aspetti inevitabilmente superato, resta tutt'oggi il più ampio e approfondito tentativo di sintesi della storia dei conti di Piagnano dalle origini al secolo XV.

40 *Regesti* 2002, regg. 324, 326-327^{bis}, a. 1367; 337, a. 1370; 345, a. 1373; 360, a. 1381; 397, a. 1397; 405, 407, 408, 411, 413-415, a. 1401; 417, a. 1402; 438, a. 1408; 446, a. 1410; 451, a. 1411; 453, a. 1412, 464, a. 1418.

41 *Regesti* 2002, regg. 397, a. 1397 (ma è ancora solo il «dominus Ugolinus filius comitis Besacionis de Planano» che negli anni passati ha venduto la metà di un bene enfiteutico); 399, a. 1399; 401-408, aa. 1399-1401; 411 e 413-415, a. 1401.

42 TOMMASOLI 1982, pp. 19-20. Sulla vicenda cfr. MURANO 2004, p. 66. Il contributo del Murano è stato pubblicato dopo il convegno sull'abbazia del Mutino e mentre era in corso la correzione delle bozze dei relativi atti.

43 La notizia è in FRANCESCO V. LOMBARDI, *I conti di Piagnano nel medioevo*, in *Piagnano* 1988, p. 11; su Bisaccione III v. TOMMASOLI 1982, pp. 12-19.

44 ALLEGRETTI 2004^b. La tesi del TOMMASOLI 1982, pp. 19-33, che introduce un Ugolino figlio di Roberto per spiegare pretese aporie nella biografia di Ugolino di Bisaccione, è accettata con forti dubbi da MURANO 2004, p. 70.

45 *Regesti* 2002, regg. dal 416 al 495.

46 Ivi, regg. dal 445 (a. 1410) al 459 (1415).

47 Ivi, regg. dal 496 al 504.

48 Ivi, regg. dal 505 al 512. Per la verità, nel regesto 511 del 1457 è attore un «Carcianus procurator abbatis Tobaldi», quest'ultimo non altrimenti conosciuto.

49 Ivi, regg. dal 513 al 527.

50 Ivi, reg. dal 528 al 533. Dell'attività notarile di Severo si conserva un piccolo registro di im-

breviature (1471-1484, atti rogati prevalentemente nell'abbazia del Mutino e nella canonica di San Giovanni in Vecchio) in ASPs, *NMf*.

51 FRANCESCO V. LOMBARDI, *Introduzione*, in *Regesti* 2002, p. 10.

52 *Regesti* 2002, regg. 534-538, aa. 1485-1487; 540-544, aa. 1491-1494. L'abbazia del Sasso sarebbe stata unita a quella del Mutino «nel 1462 da papa Pio II» (DONATI, *Aspetti giuridici e socio-economici* cit., p. 121). Lo stesso Donati tuttavia opina «che tale concessione non sia stata fatta subito» ma dopo il 1487 (*ibid.*, p. 123), come anche noi pensiamo.

53 *Regesti* 2002, regg. 546-548, aa. 1499-1504; 550, a. 1505; 552-554, aa. 1506-1509. Gli atti 546 e 547 sono rogati «in domibus magnificorum dominorum comitum Planani in castro Planimeleti», il 548 «in castro Planimeleti in aula prefati magnifici domini reverendi comendatarii in balcone inferiori iuxta salam magnam». Secondo LEONARDI 1993, p. 95, Roberto fu commendatario dal 1489 al 1511.

54 *Regesti* 2002, reg. 556, a. 1518. Nel regesto 557, dell'anno successivo, è commendatario «reverendus dominus Iacobus de Rastellis», che negli indici dei *Regesti* 2002, p. 259, è identificato con Giacomo Oliva, per via – supponiamo – del rastrello che la famiglia comitale ha assunto nello stemma. Giacomo Oliva «dei conti di Piandimeleto» è ancora commendatario delle due abbazie nel 1520 secondo ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, c. 67.

55 GUERRIERI/DONATI, p. 29. La divisione è sicuramente intervenuta già nel 1518, quando Alessandra Gonzaga vedova di Ugolino nomina un procuratore nella causa dei figli Girolamo, Gianfrancesco e Brancaleone contro lo zio Roberto (ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, c. 86), e la retrodatazione trova conferma nella bolla di Clemente VII del 1° giugno 1524 (AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 374r-375v num. mecc.).

56 *Regesti* 2002, reg. 558, a. imprecisato dal 1513 al 1521.

57 ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, c. 115.

58 *Regesti* 2002, regg. 560-561, aa. 1532-1533.

59 Il feudo di Santa Sofia pervenne agli Oliva per compera dai conti di Montedoglio (per i quali cfr. *Regesti* 2002, regg. 529 e 553); sulle contrastate vicende di questo possedimento cfr. AMEDEO POTTO, *Badia Tedalda e i suoi castelli nei secoli*, Rimini

1985, pp. 55, 128-135 e *passim*; MARCO MORONI, *Il feudo di Santa Sofia e i marchesi di Colloredo nella prima metà del Seicento*, in “Proposte e ricerche”, 20, 1988, pp. 152-160. Interessa qui notare che San Biagio e Santa Sofia erano in diocesi di Montefeltro – benché nei domini Oliva – e non nel *nullius* del Mutino (Girolamo Ragazzoni 1989, pp. 113, 123, 171-172): la collazione dei relativi benefici spettava dunque al vescovo.

60 ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, V (1537-1539), cc. 32v-36v, 47v-49r, 68r-70r, 79v-80v. Gianfrancesco morirà sedicenne (LEONARDI 1993, p. 33, il quale lo definisce «abbate fanciullo» e il suo «il caso più “sfacciato” dell'accaparramento delle abbazie benedettine da parte degli Olivi») nel 1542: nel 1538 avrebbe dunque dodici anni: rilevo tuttavia che sia nel testamento sia nel mandato di procura Gianfrancesco agisce senza intervento di un tutore. Quanto al Bifolchi, risulterà abate nell'aprile 1540 (ASPs, *NMf*, Giancristoforo Paganucci, 4 (1558-1560), cc. 64r-66r), il 21 marzo 1541, quando rinnova l'enfiteusi di un terreno al nipote Conto che è venuto ad abitare a Monastero e ha sposato Francesca figlia di un mastro Raffeale del luogo (ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 1, 1525-1542, c. 133r), e ancora nel dicembre 1542, quando in suo nome Guido Guidalotti di Urbino, «affectuarius abbatie Monasterii Sancte Marie Mutini», rinnova una enfiteusi (BCU, *NU*, Girolamo Sciachini, 3, c. 186r).

61 «Alle resignazioni dei benefici effettuate in curia romana si applicava la normativa particolare delle vacanze per “morte in Curia”, cioè il beneficio entrava legittimamente per quella volta nella sfera delle provvisori pontificie. Ma, siccome la morte era fittizia, i resignanti non avevano difficoltà ad ottenere clausole aggiuntive a proprio favore [come] la designazione del proprio successore e la possibilità di rientrare in possesso del beneficio in caso di nuova vacanza»: GRECO, *I giuspatronati* cit., p. 552; naturalmente la nuova vacanza poteva essere determinata da una nuova “morte in Curia”, e così via. Un caso di “resignazione” noto alla storiografia locale è quello dell'episcopato feretrano compiuto nel 1539 dal cardinale Ennio Filonardi in favore del nipote Ennio Massari: ANGELO TURCHINI, *Istituzioni e riorganizzazione della diocesi di Montefeltro dopo il concilio di*

Trento, in ID. (a cura), *Giovanni Francesco Sormani vescovo di Montefeltro 1566-1601*, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti convegni", 10, San Leo 2004, p. 30.

62 Così, se bene interpretiamo, LEONARDI 1993, pp. 33-34 sulla scorta di inediti documenti degli archivi durantini.

63 ASPs, *NMf*, Francesco Barocci, vol. un., c. 30v.

64 Ivi, c. 31r.

65 ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 5, cc. 83r-v. Il testamento di Gianfrancesco, del 28 settembre 1555, è in ASPs, *NMf*, Giacobbe Barocci, 1552-1555, cc. 159r-160r.

66 *Atti del notaio Sebastiano Viani*, 4 voll. in fotocopia presso lo scrivente, 1564, c. 77r. Nel frattempo era venuto a morte, senza figli, anche l'altro fratello, Brancaleone, sposato con Giulia Albizzini: suo testamento del 2 maggio 1557 in ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 1555-1561, cc. 3r-v.

67 Prospero, ultimo conte di Piandimeleto (ed anche ultimo conte di Piagnano ed ultimo degli Oliva), nato da poco quando il padre Carlo II fece testamento, il 7 maggio 1550 (BUPm, *Asc*, ms. 16, atti del notaio Paolo Moni, 1540-1588, cc. 59 ss. della sezione "Testamenti"), nel 1571 era «morto l'anno passato in la guerra contro il turco, qual era di anni 20» (AAVat, *AA*, Arm. I-XVII, 870, c. 10).

68 Emilio Batteniani, senese, già maestro dei figli di Roberto II, è abate del Mutino almeno dal 1565 (ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 5, 1563-1567, c. 117v) al 1593 (ASPs, *NMf*, Baldassarre Dominici, 1, 1590-1593, c. 61v).

69 Dopo il Batteniani (e prima dei Carpegna, che lasceranno nell'architettura e negli arredi profondo segno di sé), nei documenti acquisiti per la presente indagine figurano gli abati Filippo Fabrizi da Mon-

tirone di Sestino (1604: ASPs, *NMf*, Angelo Angelini, 1, c. 7r; 1604 e 1607: Arch. Stato Rimini, *Notarile Rimini*, F. M. Vagni, 1603-1655, cc. 20r-21v, 29r-31r, 89r-v; 1609: ASPs, *NMf*, Baldassarre Dominici, 3, cc. n. n.) e Vincenzo Bonfatti da Cantiano (1618-1619: ivi, Baldassarre Dominici, 3, cc. n. n.). Un Filippo Fabrizi è dato come abate già nel 1521 in GIANCARLO RENZI, *L'abbazia del Sasso di Simone e il territorio di Sestino. Appunti*, in *I Benedettini nella Massa Trabaria* cit., p. 168, ma parrebbe trattarsi di datazione incongrua.

70 ASPs, *NMf*, Iacopo Barocci (correttamente Baroccio di Iacopo), 1531-1533, cc. 10v-16v, 5 marzo 1531. La Cella del monte Carpegna, con reddito di 40 scudi, fa parte del *nullius* del Mutino (*Girolamo Ragazzoni* 1989, p. 171), ma non delle contee.

71 «[...] asserens se alias cum infirmaretur vovisse prioratum prædictum dimittere illudque abbati seu magno priori hospitalis Sancti Antonii Viennensis tradere ad effectum quod dicto hospitali perpetuo annexeretur et incorporaretur, et postmodum mutato consilio decrevisse prioratum huiusmodi resignare in manibus præfati sanctissimi domini nostri papæ ad effectum quod bona eiusdem prioratus et annui redditus et proventus qui ex dicto prioratu colliguntur alteri monasterio monialium in dicto loco Maceratæ erigendum applicare[n]tur». L'atto, integralmente riportato dallo ZUCCHI TRAVAGLI (ms., V, cc. 107v-110r), è del notaio Baroccio di Giacomo Barocci.

72 V. sopra, nota 65.

73 RENZI, *L'abbazia del Sasso* cit., p. 166.

74 *Ibidem*.

75 *Lapsus*: in realtà l'attestazione di un primo abate Oliva segue di qualche anno la concessione del vicariato (avvertenza dell'autore, aprile 2021).

76 GRECO, *I giuspatronati* cit., p. 553.

Senatori e podestà *

I registi delle pergamene del Mutino, recentemente pubblicati ¹, si stanno rivelando prezioso strumento di rilettura, a vari livelli e con varie ottiche, della storia di quella parte del Montefeltro che dal monte Carpegna digrada verso il fiume Foglia ². Un lembo esiguo, ricco tuttavia di storia e di monumenti, e culla di famiglie che hanno lasciato un segno di sé nella storia: i conti di Carpegna, i conti di Montefeltro, i conti di Piagnano ³.

La storia di questi ultimi - che assumeranno il gentilizio *Olivus* ⁴ - è a tutt'oggi la meno conosciuta e la meno certa, benché a partire dal Lanciarini (sul finire dell'800) e più recentemente a seguito di un fonamen-

tale saggio del compianto Walter Tommasoli (1982) si siano compiuti progressi non insignificanti nella conoscenza delle vicende della famiglia ⁵, conoscenza alla quale vorremmo aggiungere ora il contributo di una lettura mirata dei registi Donati incrociata con dati che nel frattempo sono emersi dallo spoglio di fondi notarili e dalla rilettura di documenti inediti sebbene noti.

Per il secolo XIV faremo riferimento a un essenziale "albero" genealogico dei conti di Piagnano redatto e pubblicato da Francesco V. Lombardi nel 1995 ⁶, cui riteniamo di poter aggiungere qualche "foglia" per la prima metà del secolo.

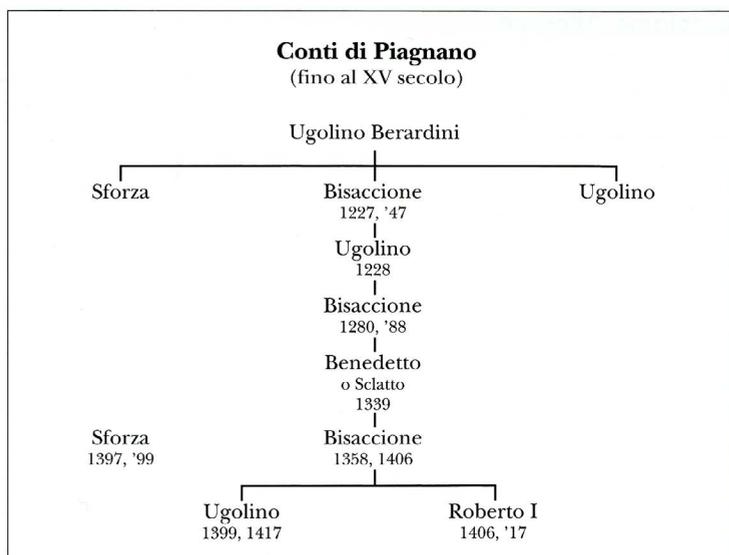


Fig. 1 – Genealogia dei conti di Piagnano per i secoli XIII-XIV, in LOMBARDI in *Montefeltro I*, p. 143.

Abbiamo già esposto in altra sede ⁷ le ragioni per cui non sembra di poter assegnare alla famiglia comitale – benché i due nomi ne richiamino imperiosamente la tradizione onomastica – l'abate Ugolino, documentato in 41 pergamene dal 1308 al 1342, e il monaco Sclatto da Piagnano, documentato in 24 pergamene dal 1308 al 1325. Vanno invece sicuramente aggiunti all'albero i nomi di Sclatto, Tiveruccio e don Sclatto, attestati in quello stesso torno di anni.

Il primo, Sclatto, è «dominus», «nobilis vir», «natus domini comitis Ugolini de Piagnano» (signore, nobiluomo, figlio del signor conte Ugolino) ⁸. Assiste, senza essere parte in causa – probabilmente «infiltrato» dalla famiglia –, a una decina di atti rogati nell'abbazia tra il 1307 e il 1320, talvolta in compresenza con il monaco Sclatto appena ricordato, il che obbliga a considerarli personaggi distinti ⁹. Dovrebbe essere figlio di Ugolino II e fratello di Bisaccione II.

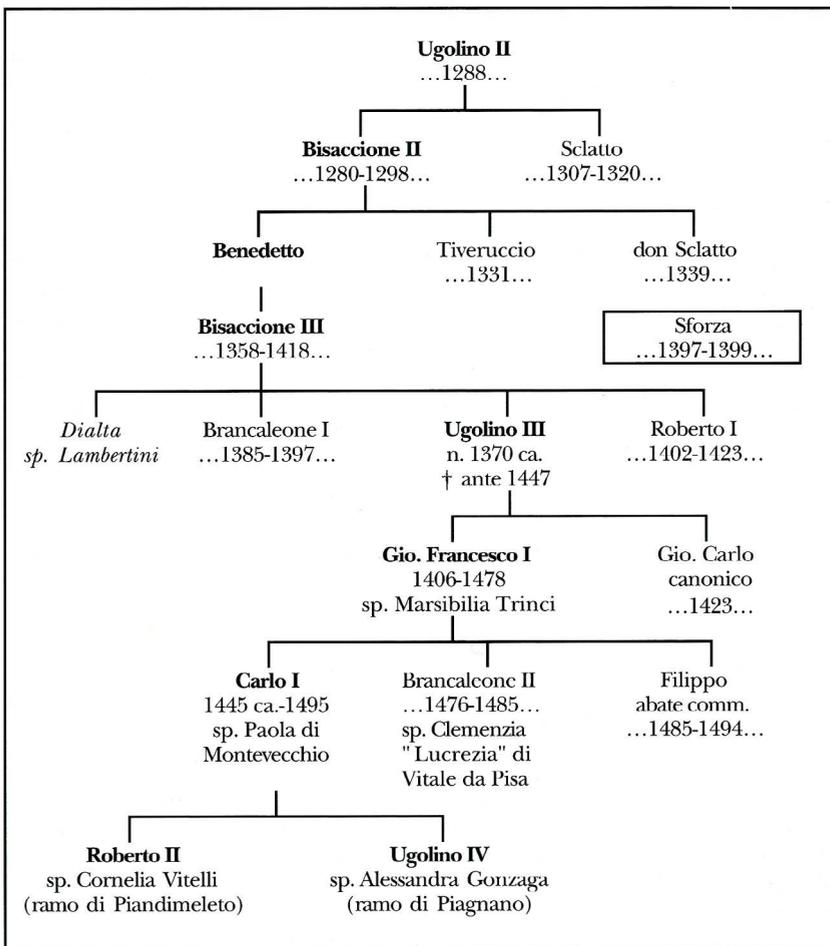


Fig. 2 – Genealogia aggiornata dei conti di Piagnano per i secoli XIV-XV

Figli dello stesso Bisaccione II sono invece – oltre a Benedetto al quale accenneremo più avanti – Tiveruccio¹⁰, presente a un atto del 1331, e don Sclatto¹¹, prete secolare e rettore di San Biagio di Piandimeleto, che nel 1339 compra dagli eredi di Guido della Petrella i beni e il *palatium* di Campo. Sarà appena il caso di notare, per inciso, che Petrella Guidi e Campo figureranno di lì a qualche tempo tra i castelli ottenuti in vicariato.

Bisaccione III è nominato in 22 pergamene¹² che tuttavia pochissimo aggiungono a quanto più o meno di lui già si sapeva, salvo una cosa di non poco conto: dato per morto *post* 1406 dal Tommasoli¹³, *post* 1409 dalla recente ricognizione documentaria di Giovanni Murano¹⁴, è invece ancora nominato come vivente in vari atti dal 1410 al 1418. La sua morte va posta tra il febbraio 1418 e il giugno 1421¹⁵.

Varrà la pena, in mancanza di vere novità, ripercorrere le tappe della carriera politica di Bisaccione, che Tommasoli giustamente considera «il vero fondatore della signoria della famiglia»¹⁶. 1377 vicario *in temporalibus* per il feudo di Piagnano¹⁷, 1382-83 senatore e 1383 capitano di guerra di Siena¹⁸, 1388-89 podestà di Firenze¹⁹, 1391 luogotenente a Sansepolcro²⁰, 1398-99 capitano del popolo di Firenze, 1399 rettore della Massa Trabaria²¹, 1406 confermato vicario, 1409 podestà di Firenze.

È ormai acquisito che Bisaccione era figlio di Benedetto di Bisaccione II²², e che di lui si conoscono quattro figli: Dialta, andata sposa a un Lambertini marchese di Poggio Renatico²³, Ugolino, del quale ci occuperemo fra poco, Brancaleone e Roberto.

Brancaleone fu esecutore degli ordinamenti di giustizia a Firenze nel 1385²⁴, e podestà di Firenze nel 1397²⁵. Dovrebbe essere

già morto nel 1406 poiché non compare nella bolla di concessione del vicariato emanata in quell'anno da Innocenzo VII e indirizzata a Bisaccione e ai figli Ugolino e Roberto²⁶.

Roberto, capitano del popolo di Firenze nel 1414²⁷, e che si vorrebbe morto «non molto dopo» il 1417²⁸, è ancora in vita nel 1423²⁹. La sua morte dovrebbe essere posta fra il 1423 e l'agosto 1425, quando Martino V scioglie il solo Ugolino da obbligazioni contratte – con i Malatesta, par da intendersi – da lui stesso o da altri della famiglia³⁰. In uno scambio di lettere nel novembre 1432 fra Guidantonio da Montefeltro e Ugolino si fa ripetuta menzione del fratello di quest'ultimo, ma dal contesto si evince che il riferimento vale per il momento, anteriore al 1425, della stesura dei capitoli di accomandigia³¹.

Di Ugolino scrive il Tommasoli, lodandone la «sagacia politica, giuridica e diplomatica», che «è da considerare il personaggio più importante della famiglia»³².

Nato intorno al 1370³³, fu avviato agli studi giuridici e alla carriera ecclesiastica. Fin dal 1399 protonotario apostolico³⁴, «cioè uno dei sette “primi notai” della Curia romana»³⁵, i contemporanei lo designarono quale «egregius decretorum doctor»³⁶ e in lui lodarono il «vir siquidem et scientia et moribus comprobatus»³⁷. In uno dei momenti più alti della sua carriera, papa Martino V, nel breve di nomina a castellano di Castel Sant'Angelo, si rivolge a lui con espressioni che, pur nella stereotipia del genere, paiono decisamente lusinghiere:

Dilecto filio nobili viro Ugolino [...] familiari nostro [...] devotionem tuam erga nos et Romanam ecclesiam longa rerum experientia comprobata [...] recensentes, nec prete-

reuntes fidei tue puritatem ac vite mundiciam precipuamque animi fortitudinem et magnarum rerum experienciam [...]»³⁸

Dal dicembre 1398 al settembre 1401 fu abate commendatario di Santa Maria del Mutino³⁹, aspirando nel contempo, e con potenti appoggi, alle commende delle abbazie di San Salvatore della Berardenga nell'Aretino e di San Vigilio di Siena⁴⁰. La carriera ecclesiastica forse fu di breve durata, o forse meglio, come è stato notato, uffici e benefici ecclesiastici non comportarono «l'abbandono dell'attività secolare»⁴¹.

Fu quindi capitano del popolo di Firenze nel 1404⁴²; podestà di Siena, poi senatore, negli anni 1414-15, e di nuovo podestà nel 1416⁴³; insignito da Martino V del titolo e delle prerogative di conte palatino nel 1418⁴⁴; nel 1419 nominato maresciallo della curia romana⁴⁵; castellano del Castel Sant'Angelo in Roma dal febbraio 1420 al dicembre 1421⁴⁶; governatore di Spoleto dal dicembre 1421⁴⁷; podestà di Firenze nel 1423-24⁴⁸; senatore di Roma nel 1425⁴⁹. In favore suo e dei consorti il vicariato su Piagnano e annessi fu rinnovato da Innocenzo VII nel 1406, e nel 1417 da Martino V, il quale inoltre «gli donò a tempo indeterminato alcuni censi di proprietà della camera apostolica sopra altri castelli del presidato Farfense e distretti della Marca d'Ancona»⁵⁰.

Non abbiamo, per ora, nessuna notizia degli ultimi anni di Ugolino, dal 1432 quando egli tratta in gran segreto un avvicinamento fra Oliva e Montefeltro al 1452 quando Ugolino risulta già morto (ma, come vedremo, doveva essere già morto nel 1447). Tommasoli ipotizza, per questo silenzio delle fonti, una sorta di interdizione e di *damnatio memoriae*, intervenute proprio a causa della «mossa filourbinate», scoperta

dai Malatesta e sconfessata dal figlio Gianfrancesco⁵¹. L'ipotesi è brillante e perfino verosimile, ma non è provata.

Così come non è provato lo sdoppiamento della figura di Ugolino ipotizzata sempre dal Tommasoli. Il quale – nell'intento, crediamo, di eliminare zone d'ombra dovute al silenzio delle fonti e di costruire una figura coerente – credette di «scoprire» nel primo e fondamentale saggio dedicato agli Oliva, e più o meno ne restò convinto in seguito, «che il fratello Roberto, contrariamente a ciò che si evince dagli alberi genealogici degli Oliva, non fu padre di Gianfrancesco ma di un altro Ugolino» padre a sua volta di Gianfrancesco⁵². Non sembra si sia trattato di una «scoperta» derivante da nuove fonti, perché il Tommasoli le avrebbe citate con lo scrupolo e la precisione che gli erano solite, cosa che in questo caso non ha fatto: è più plausibile si tratti di una razionalizzazione *a posteriori*, «per chiarire finalmente e scindere le azioni del primo Ugolino da quelle del secondo [...] la carriera ecclesiastica del primo [da] quella militare e politica del nipote omonimo»⁵³, lo zio, appunto, dal nipote.

Ma non mancano buone ragioni per dubitare di questa nuova genealogia. La prima, niente affatto stringente ma curiosa, è offerta da un innocente *lapsus* dello stesso Tommasoli, che in uno studio successivo dice l'Ugolino-nipote «figlio di Bisaccione», non dunque di Roberto⁵⁴: lo riconfonde insomma, certo inavvertitamente, con l'Ugolino-zio (come appunto proponiamo noi stessi di fare). La seconda ragione è documentale. Nel 1423, qualche anno dopo la morte di Bisaccione, la giurisdizione su Piagnano e annessi è esercitata congiuntamente (in Piandimeleto) dai conti Ugolino e Roberto che sono, fuor di ogni ragionevole dubbio, fratelli e figli appunto di Bisaccione⁵⁵.

Il che fa pensare, benché non la provi compiutamente, più all'ipotesi continuista che alla teoria dei due Ugolini: prova inconfutabilmente, ad ogni modo, che l'Ugolino 1399-1401 e l'Ugolino 1423 sono la stessa persona. Ma a quel punto che bisogno c'è di un nuovo Ugolino?

Tommasoli sembra centrare la sua ipotesi su un punto della *Cronaca* del Broglio in cui Gianfrancesco è detto figlio di Ugolino⁵⁶ (e non di Roberto come dal Lanciarini in poi si era pensato⁵⁷): lo concediamo, aggiungendo anzi di nostro che ciò risulta anche da un'altra cronaca⁵⁸ e da almeno due bolle papali⁵⁹: resterebbe forse provato che un abate, nel '400, non può avere un figlio? anzi due, visto che oltre a Giovanni Francesco gli conosciamo anche un Giovanni Carlo⁶⁰? Oltretutto, nulla vieta a un ecclesiastico di tornare al secolo, e nulla vieta che un figlio naturale possa essere da un atto sovrano legittimato a succedere. E può benissimo, l'Ugolino protonotario e abate commendatario in gioventù, aver messo a frutto il capitale di considerazione accumulato dal padre presso i principali governi dell'Italia centrale e le sue proprie personali qualità per compiere nell'amministrazione civile lo splendido cammino che abbiamo tratteggiato nelle tappe fondamentali e divenire «il personaggio più importante della famiglia»⁶¹.

E c'è una terza ragione, pure documentale. In una lettera del novembre 1432, scritta da Piandimeleto a Guidantonio da Montefeltro, Ugolino nomina un fratello («la raccomandiglia che mio fratello e io femo cum vostra signoria»), e così Guidantonio nella risposta («li capituli facti tra voi, vostro fratello e mi»). Nella ricostruzione genealogica tradizionale, che qui proponiamo di restituire, questo fratello è senza alcun problema Roberto, mentre Tommasoli è co-

stretto, per restar fedele al teorema dei due Ugolini, a «confessare di non saper nulla di questo congiunto» e ad avventurarsi in ipotesi non provate⁶².

Per ultimo, osterebbe un'ardua compatibilità cronologica a comprendere nell'arco di vita di Bisaccione, pur allungato di dodici anni come proponiamo (1340 circa - 1418 o poco dopo), tre generazioni invece che due.

Rileggendo per l'ennesima volta Tommasoli, là dove scrive: «La prima [e, aggiungiamo noi, unica] notizia infatti che abbiamo del conte Ugolino di Roberto, nipote dell'abate omonimo, è del 1415 quando secondo la "Cronaca" del Montauri» eccetera, siamo presi da un ennesimo scrupolo e torniamo a verificare la fonte: c'è scritto che nel 1415 (o '16, non si capisce bene, ma qui non importa) «vene sanatore in Siena [...] el conte Gulino del conte Bisacione»⁶³.

Se all'inizio di questo ragionamento avevamo dei dubbi, ora ne siamo certi: l'Ugolino *familiaris* di Martino V e padre di Gianfrancesco è figlio (non nipote) di Bisaccione e fratello (non figlio) di Roberto, ed è l'Ugolino che per un paio d'anni era stato abate commendatario del Mutino.

Gianfrancesco (1406-1478) e suo figlio Carlo (1445 ca.-1495) sono ormai noti anche al di fuori dell'ambito specialistico⁶⁴, e le loro figure sono ormai definite, se non definitive, grazie agli studi di Walter Tommasoli, Augusto Campana⁶⁵, ed altri. Nulla di sostanzialmente nuovo emerge dai registi delle pergamene del Mutino e dagli altri documenti a cui abbiamo avuto accesso, se non per quanto riguarda i figli maschi (che delle femmine nulla assolutamente sappiamo) di Gianfrancesco.

Il quale ebbe almeno tre figli⁶⁶: Carlo appunto, Brancaleone (sul quale si veda il

bel saggio di Michele Luzzati ⁶⁷, e del quale mancano notizie dopo il 1485 ⁶⁸) e Filippo. Quest'ultimo, tra 1485 e 1487, fu abate commendatario del Mutino, sotto tutela del fratello Carlo; fra 1491 e 1494 fu perpetuo commendatario delle abbazie unite di Santa Maria del Mutino e di Sant'Angelo del Sasso di Simone ⁶⁹. Di lui non si ha più notizia dopo il 1494.

I nuovi personaggi che irrompono nella storia degli Oliva pongono qualche problema, che per ora è solo possibile enunciare. Poiché nel 1494 Filippo è ancora sotto tutela, dunque presumiamo di età inferiore a 25 anni, Gianfrancesco lo avrebbe generato al più presto nel 1470, a 64 anni di età (Marsibilia Trinci, la moglie, aveva allora 55 anni). Secondo Guerrieri l'abbazia «fu concessa a un giovanetto chierico di nove anni [...] sotto la data di Roma li 17 settembre 1484» ⁷⁰: il giovanetto non può che es-

sere Filippo, la cui data di nascita dunque andrebbe fissata addirittura al 1475 (quando Gianfrancesco era sessantanovenne, e per giunta «valetudinario» a seguito delle ferite riportate l'anno prima all'assedio di Città di Castello ⁷¹, e Marsibilia aveva 60 anni).

Di più: il 14 giugno 1476 Gianfrancesco scrive a Lorenzo de' Medici per raccomandargli Brancaloneo «mio figliolo» e dice di avere «dui figlioli», Brancaloneo appunto e Carlo ⁷²; vero è che il tenore della lettera non comportava che si parlasse di altri che di uomini atti alla guerra.

Forse tanto Filippo che Brancaloneo furono figli naturali di Gianfrancesco, e questo spiegherebbe come il solo Carlo poté arrogarsi l'erezione e le dediche del mausoleo di famiglia a Montefiorentino e marcare col solo suo nome sia il palazzo di Piandimeleto che la chiesa di Sant'Agostino.

* Pubblicato con il titolo *I conti di Piagnano nei secoli XIV-XV. Acquisizioni e messe a punto*, in "Studi montefeltrani", 25, 2004

1 *Regesti* 2002.

2 Cfr. *Abbazia* 2004.

3 Per un inquadramento: *Montefeltro 1*.

4 In italiano, prevalentemente, "Oliva", che è da ritenersi ormai la forma dominante, anche se forse meno propria di "Olivi".

5 Sui conti di Piagnano si veda GUERRIERI/MANDUCHI, pp. 42-50; GUERRIERI/DONATI, pp. 28-31; PAGLIUCCHI 1909; LANCIARINI 1912, pp. 601-626; FRANCESCHINI 1950; *Montefiorentino* 1982 (ivi il saggio del Tommasoli cui si allude nel testo); ALLEGRETTI 1987, pp. 19-37; *Piagnano* 1988; LEONARDI 1993; *Regesti* 2002; *Abbazia* 2004. Interessanti inoltre, su

aspetti personaggi ed eventi particolari della storia della casata, ANNA MARIA BENEDETTI, *Risonanze del palazzo ducale di Urbino nel castello di Pian di Meleto*, in *Atti del XI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1965, pp. 233-268; LUZZATI 1974; ROBERTO TROVATO, *Una seducente rappresentazione bolognese del 1562-63*, in AA. VV., *Trovatori, canzoni di gesta, storia delle idee e altro*, Bologna 1990; MURANO 2004. Per le vicende dei discendenti degli Oliva dopo la devoluzione (per quanto estranee al periodo toccato nella presente occasione): GOZI 1942. Generalmente inattendibile UGO UBALDI, *Tra le carte dei nonni. Accennamenti per chi volesse rendersi conto della storia di un castello del Montefeltro. Narrazione umanistica*, Gorizia-Roma-Urbino 1937-1959.

6 FRANCESCO V. LOMBARDI, *Territorio e istituzioni in età medioevale*, in *Montefeltro 1*, p. 143 (ri-

calca senza variazioni ID., *I conti di Piagnano nel medioevo*, in *Piagnano* 1988, p. 10).

7 ALLEGRETTI 2004^a, p. 94.

8 *Regesti* 2002, regg. 234, a. 1310; 238-241, aa. 1311-1312; 243-244, aa. 1315-1316; 249, a. 1318; 256, a. 1320; 304, a. 1307.

9 Non così negli indici che corredano l'edizione dei registi donatiani, p. 259, dove a un solo Scлатto si attribuiscono le "presenze" dell'uno e dell'altro.

10 *Regesti* 2002, reg. 277, a. 1331: «Tiverutio nato Bessazonis comitis de Piagnano».

11 *Regesti* 2002, reg. 288, a. 1339: «dompnum Scлатtum filium cuiusdam nobilis viri Bessazonis comitis de Piagnano et rectorem Sancti Blagii curie Plani Meleti Feretrane diocesis seu Masse Trabarie»; ivi, reg. 289, a. 1339: «Scлатo filio cuiusdam/quondam nobilis viri Bessazonis comitis de Piagnano». Sembra da escludere che don Scлатto, sacerdote, possa identificarsi con Benedetto padre di Bisaccione III (v. *infra*, n. 22).

12 *Regesti* 2002, regg. 324, 326-327^{bis}, a. 1367; 337, a. 1370; 345, a. 1373; 360, a. 1381; 397, a. 1397; 405, 407, 408, 411, 413-415, a. 1401; 417, a. 1402; 438, a. 1408; 446, 1410; 451, a. 1411; 453, a. 1412, 464, a. 1418.

13 TOMMASOLI 1982, p. 17.

14 MURANO 2004, p. 65.

15 Il regesto 464 del 1418 parla ancora di «res comitis Besacioni» (e non di «res heredum» o simili). Nel 1421 invece si parla di «res magnificorum dominorum de Besaconibus» (reg. 468) e del «cortile dominorum comitum» (reg. 469). Nel 1423 il vicario siede «ad bancum iuris in Plano Meleti» in nome di Ugolino e Roberto (figli di Bisaccione; la notizia è importante conferma della natura consortile della signoria dei conti di Piagnano): reg. 466, a. 1420 (ma la parte del documento che interessa è del 1423).

16 TOMMASOLI 1982, p. 17.

17 *Ibid.*, p. 15.

18 PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, serie II, t. XV p. VI, cur. ALESSANDRO LISINI e FABIO IACOMETTI, Bologna 1939, p. 700. Cinque sue lettere ai senesi di questo periodo furono pubblicate da FRANCESCHINI 1950, pp. 37-38.

19 *Elenchi nominativi dei podestà del Comune di Firenze e dei capitani del popolo in carica dal 1343 al 1502*, cur. STEFANO GINANNESCHI, pubblicazioni dell'ASFi, 2002, p. 21. Per i successivi incarichi fiorentini: *ibid.*, pp. 54 e 24 rispettivamente.

20 TOMMASOLI 1982, p. 16. Due lettere indiriz-

zategli da Carlo Malatesta durante questo ufficio sono pubblicate da FRANCESCO CORAZZINI DI BULCIANO, *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Città di Castello 1994, pp. 9-11.

21 LOMBARDI, *Territorio e istituzioni* cit., p. 143. Altrove lo stesso Lombardi (*I conti di Piagnano* cit., p. 11) scrive che «nell'anno 1399 riuscì a raggiungere il grado di " Rettore Generale di Santa Romana Chiesa"» (e si tratta forse di un *lapsus*), e che «nel 1390 ottenne addirittura la carica di podestà di Firenze», cosa non confermata, per quell'anno, dagli *Elenchi nominativi dei podestà* cit.

22 MONTAURI, *Cronaca senese* cit., p. 700; bolla di Innocenzo VII di conferma del vicariato, 6 ottobre 1406 (alla data Benedetto era già morto), in AAVat, Reg. Vat. 334, fol. 199v; ASFi, *Carte strozziane*, III serie, IV, c. 49r, citato da MURANO 2004, p. 78. In quest'ultimo documento Benedetto è dichiarato a sua volta figlio del fu Bisaccione. Altri, ma non sapremo su quale fondamento, identifica Benedetto col fratello don Scлатto rettore di San Biagio: LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 10 (e così in *Territorio e istituzioni* cit., p. 143).

23 MURANO 2004, p. 64.

24 *Elenchi nominativi degli esecutori degli ordinamenti di giustizia in carica dal 1343 al 1435*, cur. IRENE FABII, pubblicazioni dell'ASFi, 2004, p. 20.

25 *Elenchi nominativi dei podestà* cit., p. 93.

26 AAVat, Reg. Vat. 334, fol. 199v.

27 *Elenchi nominativi dei podestà* cit., p. 56.

28 TOMMASOLI 1982, p. 20; MURANO 2004, p. 67.

29 *Regesti* 2002, reg. 466, a. 1420 (ma la parte del documento che interessa è appunto del 1423). Cfr. regg. 468-469, a. 1421, e 473, a. 1423.

30 «Ab omni recomandigia confederatione et adherentia quam hucusque fecisti [...] vel aliquis de domo tua fecit [...] absolvimus»: AAVat, AA, arm. LX, t. 36, doc. CCXVI (malamente pubblicato da UBALDI, *Tra le carte* cit., p. 203). Cfr. TOMMASOLI 1982, p. 21.

31 TOMMASOLI 1982, pp. 21-22.

32 WALTER TOMMASOLI, *I conti Olivi di Piagnano nel secolo XV*, in *Piagnano* 1988, p. 14.

33 Nel 1397 (*Regesti* 2002, reg. 397) «dominus Ugolinus filius comitis Besacioni de Planano» vende la metà di un bene enfiteutico, e dovrebbe dunque essere in età maggiore di 25 anni.

34 *Regesti* 2002, reg. 399; lettera del Visconti di cui *infra* alla nota 37.

- 35 MURANO 2004, p. 66.
- 36 Atti del sindacato della podesteria fiorentina di Ugolino nel 1424 richiamati da MURANO 2004, p. 67. Peraltro, in *Regesti* 2002, reg. 528, è qualificato come «decretorum doctor» anche Severo Sartori di Maceratafeltria, abate commendatario del Mutino dal 1476 al 1481, il quale, a giudicare dal volumetto di imbreviature del notaio Severo (ma sono poi la stessa persona?) conservato in Asp, *NMf*, si direbbe semplice notaio e neanche di grande scienza.
- 37 Lettera di Giangaleazzo Visconti ai Priori di Siena (Pavia 17 agosto 1399) pubblicata da FRANCESCHINI 1950, p. 39, e ripresa da TOMMASOLI 1982, p. 20.
- 38 THEINER 1861, III, p. 255.
- 39 *Regesti* 2002, regg. 399, a. 1399; 401-408, aa. 1399-1401; 411, 413-415, a. 1401. Riteniamo che la datazione delle pergamene sia espressa nello «stile della natività» (cfr. FILIPPO VALENTI, *Il documento medioevale*, Modena 1961, p. 84), e vada quindi corretta come segue: 399 e 400 (26 dicembre 1398), 401 e 402 (29 dicembre 1398), 411 (26 dicembre 1400), 413 (27 dicembre 1400), 414 e 415 (30 dicembre 1400), restando invariate le rimanenti; l'ordine pertanto dovrebbe essere il seguente: 399-402, a. 1398; 404, 411, 413-415, a. 1400; 405-408 (e 403 per quanto riguarda Ugolino), a. 1401. Con questa ridatazione si sana l'altrimenti inspiegabile comparsa dell'abate Antonio da Orvieto nella perg. 410 del 13 dicembre 1401.
- 40 TOMMASOLI 1982, pp. 19-20.
- 41 MURANO 2004, p. 66.
- 42 *Elenchi nominativi dei podestà* cit., p. 55.
- 43 MONTAURI, *Cronaca senese* cit., p. 782.
- 44 TOMMASOLI 1982, p. 13.
- 45 AAVat, arm. XXIX, t. 5, fol. 35v, e t. 3, fol. 32r.
- 46 PAGLIUCCHI 1909, I, pp. 76-80.
- 47 AAVat, Reg. Vat. 349, f. 181. Incarico importante, affidato qualche anno prima a Guidantonio da Montefeltro signore di Urbino: THEINER 1861, III, p. 233.
- 48 *Elenchi nominativi dei podestà* cit., p. 25. MURANO 2004, p. 68, pubblica la formella con lo stemma dei conti di Piagnano murata nel Palazzo del bargello (già del podestà) in questa occasione.
- 49 PAGLIUCCHI 1909, I, pp. 78-79; TOMMASOLI, *I conti Olivi* cit., pp. 13-14.
- 50 PAGLIUCCHI 1909, I, p. 77.
- 51 TOMMASOLI 1982, pp. 23-24. Per la data di morte vedi sotto, nota 55.
- 52 TOMMASOLI 1982, p. 19. La tesi del Tommasoli è accolta da LOMBARDI, *Territorio e istituzioni* cit., p. 143, e, seppure con molti dubbi, da MURANO 2004, p. 70. Sulla scia del Tommasoli, ultimamente, anche TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *I Malatesta e i loro rapporti di parentela con i maggiori lignaggi del Montefeltro nel secolo XV*, in Id. (a cura), *Prisca fide. Studi in onore di Gian Lodovico Masetti Zannini per i suoi 75 anni*, Jouvence, Roma 2004, p. 211 («un protonotario apostolico e un castellano di Castel Sant'Angelo appartennero a questa famiglia»).
- 53 TOMMASOLI 1982, p. 19.
- 54 TOMMASOLI, *I conti Olivi* cit., p. 13.
- 55 *Regesti* 2002, reg. 466, a. 1420 (ma la parte del documento che interessa è del 1423). La pergamena fa riferimento a un «ser Avenantio» nel 1423 «vicario et ufficiale magnificorum dominorum comitum Ugolini et Ruberti comitum de Planano sedenti pro tribunali ad bancum iuris in Plano Meleti». La dizione «Ugolini et Ruberti», perfetta per due fratelli, maggiore il primo minore il secondo, è impensabile per figlio e padre (ci aspetteremmo in questo caso «Ruberti et filii eius Ugolini»), e ripete, si badi, la dizione «Ugolino et Roberto fratribus et eiusdem Besaccioni natis» della più volte citata bolla innocenziana del 1406.
- 56 Cfr. TOMMASOLI 1982, p. 28, che riporta il testo del Broglio trascritto dal Tonini. Vi si dice fra l'altro che nel 1447 «menò el magnifico condutero Gioanne Francesco figliolo che fo del magnifico conte Ugolino da Piagnano qui in Arimino la moglie che fo del signor Leone»: dunque a quella data Ugolino era già morto.
- 57 LANCIARINI 1912, p. 605.
- 58 *Cronaca malatestiana del secolo XV*, cur. FRANCESCO MASSERA, in *Rerum Italicarum Scriptores*, serie II, t. XV, p. II, Bologna 1924, p. 101, n. 1.
- 59 Bolla di Clemente VII del 1° giugno 1524 (AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 374r-375v), là dove richiama prima la bolla di Martino V [1417] in favore dei «quondam Ugolinum et Rubertum fratres», poi – «Ugolino et Ruberto predictis vita functis» – la bolla di Nicolò V [1452] in favore di «quondam Iohannem Franciscum ex dicto Ugolino natum tunc superstitem» (c. 374r). Una seconda bolla di Clemente VII, dell'11 gennaio 1528 (ivi, cc. 376r-377v) è ancora più esplicita, ricordando prima la bolla del 1452 in favore di «quondam Ioannem Franciscum ex comitibus Planani qui quondam Hugolino eius genitorum in vicariatu [...] successerat», e poi quella del 1417 per gli stessi possedimenti «ipsi Hugolino [...] concessis».

60 *Regesti* 2002, reg. 473, a. 1423. Giovanni Carlo «natus magnifici domini comitis Ugolini de Planano» è canonico bolognese e titolare di un beneficio nella chiesa di Santa Caterina a Mantova.

61 TOMMASOLI, *I conti Olivi* cit., pp. 13-14.

62 TOMMASOLI 1982, pp. 21-22.

63 MONTAURI, *Cronaca senese* cit., p. 782; il passo citato è in TOMMASOLI 1982, pp. 20-21. Nostri i corsivi nel testo.

64 Si vedano ad esempio le pagine “Gian Francesco da Piagnano” e “Carlo da Pian di Meleto” nel web site www.condottieridiventura.it (segnalato mi da Filiberto Corsucci, che ringrazio).

65 AUGUSTO CAMPANA, *Testimonianze sulla cultura umanistica di Gianfrancesco e Carlo Oliva*, in *Montefiorentino* 1982, pp. 171-180.

66 Di un quarto – Gianfrancesco II, messo in campo, sulla scorta del Guerrieri e di Girolamo Muzio, dal LANCIARINI 1912, p. 610, il quale peraltro ignora sia Filippo che Brancaleone – è mancato finora ogni riscontro. Probabilmente si è fatto confusione con il Gianfrancesco fratello di Carlo II di Piandime-

leto e con il Gianfrancesco fratello di Girolamo di Piagnano, i quali furono entrambi abati del Mutino negli anni centrali del ‘500: cfr. ALLEGRETTI 2004^a, pp. 97-100.

67 LUZZATI 1974 (ripreso da TOMMASOLI 1982, pp. 45-48).

68 LUZZATI 1974, p. 88. In proposito TOMMASOLI 1982, p. 48, incorse in errore attribuendo a Brancaleone una lettera del 1491 (ASFi, *Map*, XCVIII, 293) che è invece di Carlo.

69 *Regesti* 2002, regg. 534-538, aa. 1485-1487; 540-544, aa. 1491-1494. Si fa presente che nel 1487 l’abbazia del Sasso aveva ancora un proprio abate (reg. 539). È pressoché certo, dato che nelle pergamene c’è un vuoto fra 1487 e 1491, che Filippo fu abate commendatario del Mutino ininterrottamente dal 1485 al 1494.

70 GUERRIERI/MANDUCHI, p. 50.

71 TOMMASOLI 1982, p. 34. Che peraltro Filippo fosse figlio di Gianfrancesco è dichiarato esplicitamente in *Regesti* 2002, reg. 535.

72 ASFi, *Map*, fz. XXXIII, n. 470.



Castelli dei conti Oliva intorno al 1500

Castelli Oliva:

- | | | | |
|-------------------|-----------------|-----------------|--------------|
| 1. Campo | 2. Piandimeleto | 3. Pirlo | 4. Piagnano |
| 5. Pietracavola | 6. Lupaiolo | 7. Monastero | 8. San Sisto |
| 9. Petrella Guidi | 10. Antico | 11. Santa Sofia | |

Feudi e suffeudi:

- | | |
|---|---------------------------------|
| A. Sassocorvaro (già Ubaldini, poi Doria) | B. Sant'Agata Feltria (Fregoso) |
| C. Montebello (Guidi di Bagno) | |



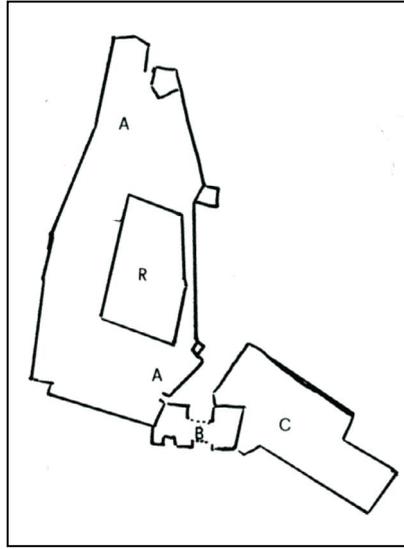


Fig. 1 – Piagnano: la porta maggiore, secc. XV-XVI

- Fig. 2 – Piagnano: ipotesi di sviluppo urbanistico (ns. elaborazione da mappe catastali, 1813 ca, in ASPs)
- A) castello originario (sec. XIII-XIV) con due porte e tre torri; al centro la rocca con il *palatium* (R)
 - B) complesso edilizio inglobante la nuova porta (sec. XV)
 - C) addizione Oliva (sec. XVI) solo parzialmente realizzata

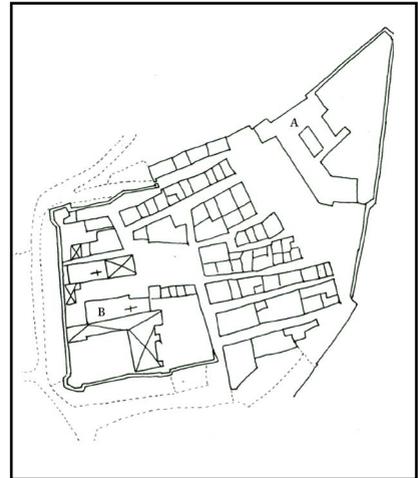


Fig. 3 – Piandimeleto: palazzo dei conti, secc. XIV-XV (ph. Alessandro Cassarini, 1893)

- Fig. 4 – Piandimeleto: il castello, o *terra* (ns. elaborazione da mappe catastali 1813 ca, in ASPs)
- A) palazzo Oliva
 - B) convento e chiesa di Sant'Agostino, 1287



Fig. – 5
Piandimeleto, chiesa di Sant'Agostino, lastre tombali «dominorum comitum de Planano», databili 1400 ca. «tempore pestis», cm 210x85; una terza lastra, «dominarum comitissa[rum]», oggi poco leggibile, non ha stemmi (ph. Michele Alberto Sereni)

Fig. – 6 Firenze, Palazzo del Bargello, formella araldica dei conti di Piagnano, 1424 podesteria di Ugolino III, cm 100x100 (da Murano 2004)

Fig. – 7 Lastre tombali di Piandimeleto, cimiero col motivo araldico del *Pellegrino al Giudizio universale* (ph. Ottaviano Allegretti)





Fig. – 8 Piandimeleto, palazzo dei conti: salone d'onore al primo piano (da Benedetti 1965)



Figg. 9 – 12 Gregorio di Lorenzo o Maestro delle Madonne (recente attribuzione), manufatti lapidei, Piandimeleto, palazzo dei conti (ph. Ottaviano Allegretti)

Fig. – 9 Lavabo a piano terra;

Fig. – 10 Credenza nel salone;



Fig. – 11 Frontale del camino del salone;
Fig. – 12 Portalino che dal salone immette in
stanze di abitazione

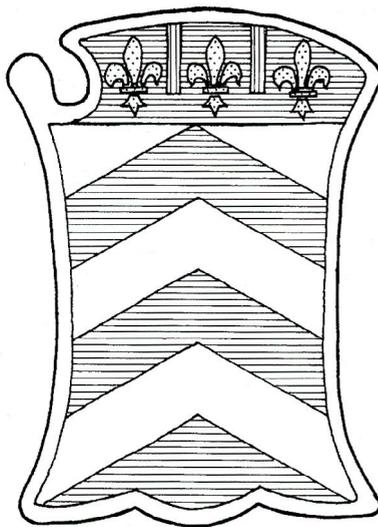


I personaggi, ph. Ottaviano Allegretti

Fig. - 13 Francesco Ferrucci, *Gianfrancesco II*
(Montefiorentino, cappella Oliva)

Fig. - 14 Francesco Ferrucci, *Marsibilia Trinci*
(Montefiorentino, cappella Oliva)

Fig. - 15 Giovanni Santi, *Carlo I* (Montefiorentino,
cappella Oliva)



Gli stemmi:

Fig. – 16 Conti di Piagnano: originario modificato, assegnabile a varie podesterie tra 1388 e 1409 (Firenze, Palazzo del bargello, foto d'archivio)

Fig. – 17 Conti di Piagnano: originario con capo d'Angiò (lastre tombali in Sant'Agostino, da Conti 2004)

Fig. – 18 Conti Oliva di Piagnano: inquartato al rastello (cappella Oliva, sarcofago di Gianfrancesco II, ph. Michele Alberto Sereni)

Fig. – 19 Trinci di Foligno (cappella Oliva, sarcofago di Marsibilia, ph. Michele Alberto Sereni)



Fig. – 20 Alvisio Vivarini, *Madonna col Bambino e santi*, 1476, Montefiorentino, chiesa di San Francesco (ora alla Galleria nazionale delle Marche)



Fig. – 21 Giovanni Santi, *Sacra conversazione*, 1489, Montefiorentino, chiesa di San Francesco, cappella Oliva. La cornice è concordemente attribuita ad Ambrogio Barocci.

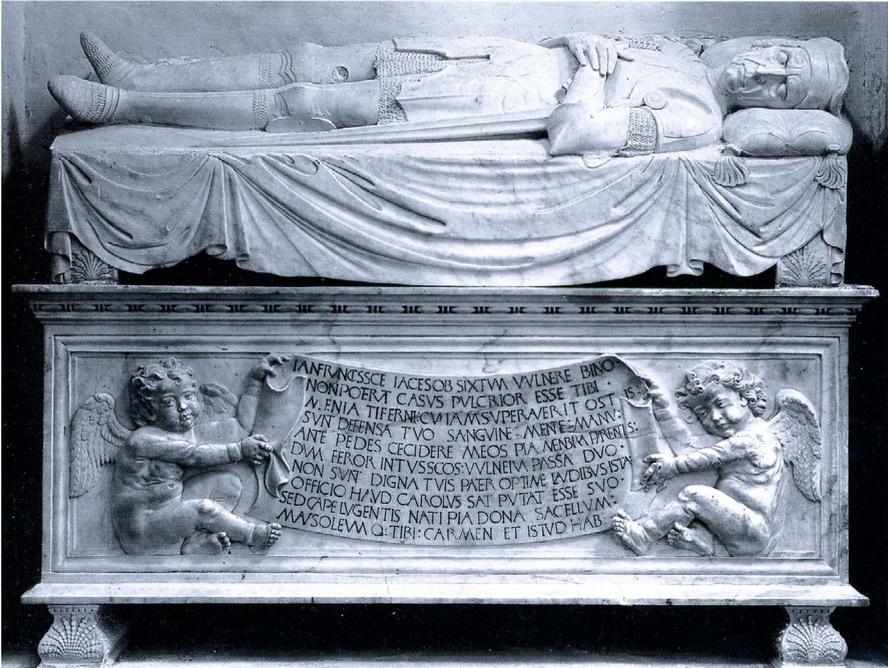


Fig. – 22 Francesco Ferrucci, *Tomba di Gianfrancesco II*, Montefiorentino, chiesa di San Francesco, cappella Oliva (ph. Michele Alberto Sereni)



Fig. – 23 Francesco Ferrucci, *Tomba di Marsibilia Trinci*, particolare, Montefiorentino, chiesa di San Francesco, cappella Oliva (da Pisani 2007)



Fig. – 24 Mastro Zocchino, inginocchiattoio dedicato a Gianfrancesco II, dossale intarsiato, 1493, Montefiorentino, cappella Oliva (ph. Michele Alberto Sereni)



Fig. – 25 Biblioteca Palatina Parma, ms. Palat. 201, Libro d'ore miniato, manifattura franco-fiamminga: c. 18r, *L'annunciazione*, con nota di possesso di Gianfrancesco II o Gianfrancesco III (foto d'archivio).

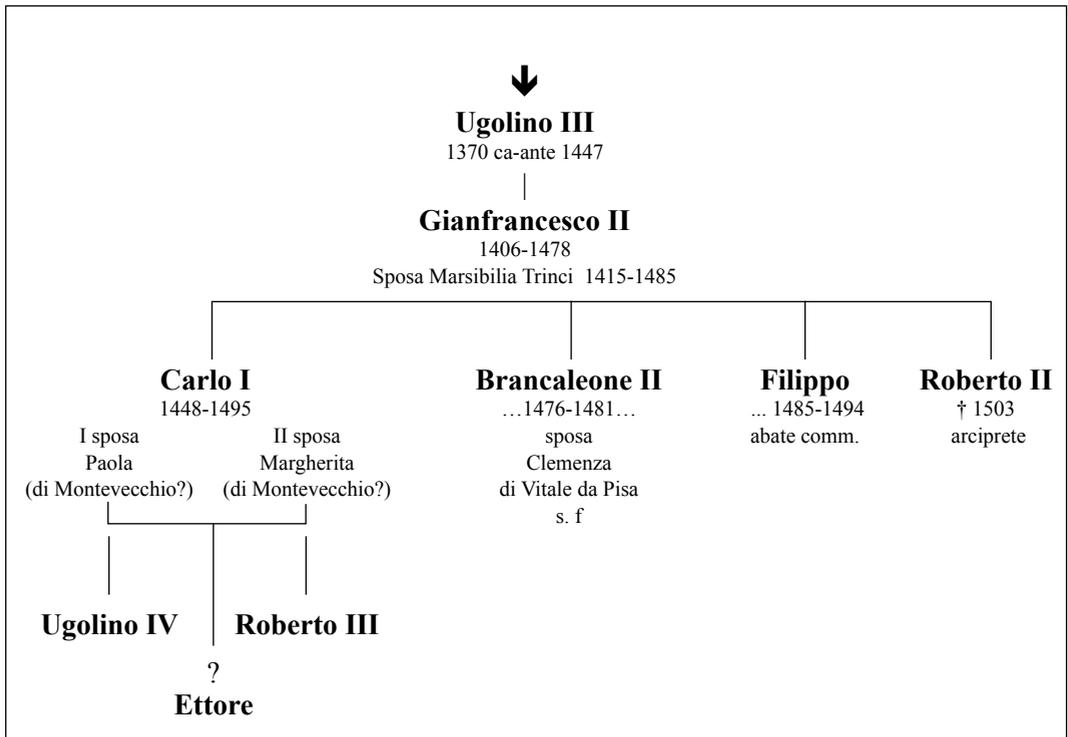
Il denaro e le arti *

In collaborazione con Delia Carlotti¹

Michele Luzzati, in un magistrale lavoro sui civili e perfino cordiali rapporti fra ebrei e cristiani nella Toscana del '400, muove dal caso davvero singolare di Clemenza, figlia di un ricchissimo banchiere ebreo di Pisa, che pochi giorni dopo il ma-

trimonio con altro ricchissimo banchiere ebreo s'innamora di un bel condottiero di stanza in città, lascia il marito e la religione, si fa battezzare col nome di Lucrezia e sposa il suo eroe, Brancaleone conte di Piagnano.

I conti Oliva, ramo principale semplificato: la famiglia di Carlo



Luzzati presenta lo sposo cristiano e la sua famiglia – gli Oliva di Piandimeleto, segnatamente Brancaleone e il fratello Carlo –, con toni bonariamente liquidatori e perfino sprezzanti: «sapore di favola ... nome altisonante ... e se non bastasse “armorum ductor” ... personaggio che sembra uscire da certi moduli della commedia ... nobile sì ma spiantato ... “povero gentiluomo” marchigiano ... sparuto drappello», e così via ². Si tratta quanto meno di espressioni poco felici, che scontano la povertà degli studi olivani all'epoca in cui Luzzati pubblicava il suo saggio ³.

Sulla sua scia, seppur con accenti reverenziali, Walter Tommasoli mette in scena personaggi – Gianfrancesco e Carlo, con l'appendice di Brancaleone – campioni sì di valor militare e d'ogni virtù, ma ossessionati dal “soldo” e di continuo occupati a piatire una condotta da chiunque fosse in grado di offrirgli: «Infatti – scrive – il mestiere delle armi era necessario per lucrare delle condotte e mantenere così sé e la sua famiglia» ⁴ (addirittura!) e, ricalcando Luzzati, assolutizza il passo di una lettera di Carlo che, contestualizzato, suona invece rivendicazione di dignità (e di un grosso credito, come vedremo) piuttosto che confessione di povertà:

... perché io so povero gentilhomo e dilectome vivere del mio, e trovome senza soldo che è necessario con la borsa propria sosteni me e la compagnia. ⁵

Possibile che una schiatta di spiantati – vien fatto di chiedersi – alle prese col mantenimento di sé e della prole sia la stessa che tra i boschi e i pascoli dell'Appennino ha realizzato un miracolo del Rinascimento minore? da chi e come e quanto è stato pagato il palazzo di Piandimeleto? e, a Montefiorentino, come e quanto sono stati pagati

il polittico di Alvise Vivarini venuto da Venezia? la pala di Giovanni Santi con l'ancora lignea di Ambrogio Barocci da Urbino? come e quanto è stato pagato l'architetto e scultore Francesco Ferrucci da Fiesole? l'anonimo ceramista di Casteldurante? lo Zocchino mastro d'intarsio? chi ha pagato i marmi e i trasporti? gli scalpellini e i muratori? i paramenti e gli arredi? ⁶

Non sono stati trovati a tutt'oggi i documenti per rispondere ad alcune almeno di queste domande, ma ci sono alte probabilità che da qualche *Notarile* (Venezia? Firenze? Urbino?) possa venire alla luce in futuro il contratto, la quietanza, il testamento in grado di dissipare almeno in parte le nebbie e tracciare una strada meglio definita. Per parte nostra continueremo a cercare.

Comunque fin d'ora crediamo si possa dire che i conti di Piagnano signori di Piandimeleto non sono una famiglia sul lastrico ⁷. Il fascinoso Brancaleone si è sistemato bene anzi benissimo (con una cospicua dote che subito si mette a scialacquare ⁸), e Carlo riesce, negli stessi anni in cui va realizzando il costoso programma monumentale, ad accantonare somme considerevoli («ingenti» sono state giudicate ⁹, e tali sono alla piccola scala della contea fogliense) e ad investirele giudiziosamente.

Fin dal 1482 ad esempio – è detto in un documento più tardo – Carlo è «verus et legitimus creditor sotietatis olim cantantis inter heredes magnifici viri Laurentii de Medicis et sotios de urbe Romae» della somma di 5.500 ducati papali d'oro, depositati a cambio presso la sede romana del banco Medici-Tornabuoni. Ritirerà 1.000 ducati nel 1494, un anno prima della morte, il restante sarà *lis et quæstio* fra eredi ¹⁰.

E nel 1493 (o prima) Carlo ha prestatato 1.200 ducati agli squattrinati cugini conti

di Montedoglio, con pegno sul castello di Santa Sofia in Valmarecchia e su due poderi in Valtiberina. Alla scadenza il debito non è stato onorato, e Carlo pretende o una cambiale di pari importo a un anno, con gl'interessi («e del guadagno di questi denari el banco responda a me»), oppure l'immissione in possesso del castello e dei poderi: a meno che «la vostra magnificentia [*Piero de' Medici*] sborsi e paghi contanti delli soi, como loro eccellentie [*i conti di Montedoglio*] dicono quella [*Piero*] averglie dato intentione de fare»¹¹. I cugini, con la mediazione di Firenze, optano per il rinnovo, ma anche il nuovo termine passerà invano, e gli Oliva subentreranno ai Gonzaga nella giurisdizione su Santa Sofia e nella proprietà dei due poderi¹².

Quali e quante entrate a fronte di spese e investimenti per migliaia (forse decine di migliaia) di ducati? È sempre difficile e per lo più illusorio fare i conti in tasca a signori e principi del Rinascimento per l'inestricabile intreccio tra finanza privata e finanza pubblica; e per lo più anche inutile perché gran parte dell'economia del tempo non è monetaria¹³. Tanto più difficile per la nostra contea a causa della perdita totale dell'archivio familiare¹⁴. Ma fonti indirette consentono qualche considerazione o approssimazione.

Sembra da escludere come principale cospite l'imposizione fiscale diretta. Il 23 gennaio 1571 – dunque un secolo dopo – alla morte in guerra dell'ultimo conte, Prospero, si riunì il Consiglio dei XII del comune di Piandimeleto, e deliberò di chiedere al papa di investire delle due contee riunite la figlia Virginia, di pochi mesi, sotto tutela della madre Ippolita e del nonno materno Ranieri del Monte¹⁵. Per ottocento e più anni («per

annos octingentos et ultra»¹⁶) – argomentavano i meletini – i signori di casa Oliva

non ut simplices domini et patroni sed tamquam patres se gesserunt, [...] tanto cum amore caritate pietate et iustitia quod affirmare possunt non sensisse pondus eorum servitutis, quoniam dicti domini, contenti eorum parvis emolumentis eis competentibus non ascendentibus ad summam ducentorum scutorum singulo anno, liberam dimittebant facultatem eorum bonis gaudendi absque gravatione et extorsione.¹⁷

Bisogna intendersi. Quando dicono di essere stati retti dagli Oliva «senza oppressione e senza estorsione» i consiglieri si riferiscono alle gravezze straordinarie che i principi usano imporre ai sudditi, spesso senza riguardo per la sostenibilità¹⁸. Ma sarà stata pratica corrente anche a Piandimeleto, come ovunque in Italia, la confisca dei beni dei condannati all'esilio o alla pena capitale; inoltre nella contea vige ed è ampiamente documentata per il '500 una legge consuetudinaria, che non conosciamo altrove, per cui il signore incamera i beni di quanti muoiono senza figli [maschi]¹⁹ (e questo spiega le ondate di alienazione a privati di terreni e case effettuate nei vari castelli da Carlo II a più riprese²⁰), in cambio – presumiamo – della rinuncia a imposizioni reali e personali.

Parimenti non estorsiva veniva considerata l'imposizione indiretta derivante dai diritti feudali: le gabelle (di passo per esempio), le concessioni e le grazie, i proventi legati all'esercizio della giurisdizione (multe, pene, fideiussioni, caposoldi, penali da devolvere in tutto o in parte alla camera comitale)²¹. L'insieme di queste voci – non sappiamo se tutte e in che misura applicate – fruttava negli anni finali della contea

un gettito inferiore ai 200 scudi all'anno, secondo la valutazione consigliare sopra riportata, e ancor meno mezzo secolo prima, quando era stata dichiarata una rendita annua di 70 ducati d'oro per la contea di Pian-dimeleto (e dunque 140, supponiamo, per le due contee)²². Entrate modeste, dunque, anche mettendo in conto le somme realizzate con la vendita dei beni incamerati: non tali certamente da poter nemmeno pensare a costose costruzioni, quadri e sculture di autori affermati (per non dire dei cospicui accantonamenti).

Quanto poi alla rendita agraria dei beni allodiali e dei terreni devoluti alla camera comitale – che diverrà importante coi discendenti²³ consentendo loro anche lucrose attività manifatturiere²⁴ e iniziative commerciali²⁵ –, nel '400 non pare ancora rilevante: l'agricoltura sembra l'ultimo pensiero di questa schiatta di condottieri venuti dal medioevo²⁶. Feudo e allodio, insomma, potevano consentire agli Oliva un'economia domestica di agiati e relativamente ricchi possidenti, ma nulla più.

Il più viene dalla guerra. O dalle aspettative di guerra, dai timori di guerra. E fare le guerre per conto terzi, prepararsi alle guerre degli altri, è il mestiere di Carlo, come già di suo padre Gianfrancesco e del cugino di suo padre anch'egli Gianfrancesco²⁷.

Federico e Sigismondo, Lorenzo e Sisto IV, Milano e Venezia, il papa e il re, sforzeschi e bracceschi si fanno la guerra: i conti di Piagnano, senza far guerra a nessuno, sono in tutte le guerre. A pagamento. La spada al fianco ce l'hanno tanto il Gianfrancesco disteso sulla sua tomba scolpito a Montefiorentino dal Ferrucci quanto il Carlo inginocchiato ritratto dal Santi.

Pare evidente del resto che, nel sistema delle guerre mercenarie e delle condotte, la guerra è un continuo salasso per le maggiori potenze (dove la pressante fiscalità, le catastazioni, i censimenti²⁸) e per converso è linfa vitale per le piccole e medie signorie (comprese Urbino e Rimini).

Carlo non è forse più valoroso del padre ma sa vendersi meglio (oltre al fatto che può mettere a frutto l'eredità paterna d'immagine e stima). Di lui tutti dicono un gran bene. «Galiardo et aptissimo soldato»: così Alessandro Sforza caldamente raccomanda il giovane condottiero, assieme al padre, «omo animoso galiardo e bon soldato, e de quelli omini che non se possono avere ogni volta che altrui li voria»²⁹, cioè da non lasciarsi sfuggire.

Papa Innocenzo VIII Cybo tiene molto a «Carlo del Pian di Meleto» (come ormai viene generalmente chiamato, aggiungendosi talvolta «Planani comes»). Lo colma di riguardi, lo riceve nei suoi appartamenti anche a tarda sera: gli consente sì di passare al servizio di Firenze, ma solo in prestito. «Carlo è stato contentissimo», scrive l'oratore del Magnifico presso la Santa Sede, colpito da tante attenzioni:

Credo che il papa vi strignerà ad fargli qualche dimostratione, perché invero ve lo da malvolentieri, e qui lo hanno per uno provato soldato, et el signor Vigerio mi disse che el duca di Calabria potendolo avere non lo lasserebbe perde[re].³⁰

E sì che il duca di Calabria – Alfonso d'Aragona figlio di Ferdinando re di Napoli – ben dovette conoscerne il valore, e a proprie spese, militando il nostro nell'esercito pontificio, comandato da Roberto Sanseverino, contro l'esercito regio al comando appunto di Alfonso³¹. È la cosiddet-

ta guerra dei baroni, 1485³², narrata per filo e per segno da un cronista contemporaneo, Sigismondo de' Conti. Non ci sembra fuori luogo passare in rassegna le gesta di Carlo in quell'occasione, estrapolandole dalla narrazione contiana.

Primo teatro delle operazioni, nel versante adriatico, l'Abruzzo. C'erano tutti i grandi dell'*entourage* del duca di Urbino, a cominciare dai cognati di Guidubaldo da Montefeltro: Giovanni della Rovere (il "Prefetto", messo al comando del settore), Agostino Fregoso, Antonello Sanseverino figlio di Roberto; c'erano Iacopo Conti e Carlo Oliva «viri singolari virtute et consilii magni». Toccò appunto all'Oliva, sulle prime, interdire al nemico il ponte sul fiume Pescara, cosa che fece con successo. Giunto poi nel Molise e messo al comando di una spedizione predatoria, incontrò la più fiera resistenza nella popolazione locale: caduto in un'imboscata e flagellato da una pioggia battente, il manipolo è impossibilitato a riunirsi al grosso dell'esercito e deve difendersi dai contadini furibondi.

Nel che primeggiò il valore di Carlo, il quale, sendo arrivato a Campo di Pietra e trovati rotti i ponti dalla parte superiore, si vide assalito da una moltitudine di campagnuoli: ma egli trionfò di ogni opposizione. Quantunque seco avesse soltanto trenta arcieri di cavalleria, attaccò quella moltitudine, sei ne uccise altrettanti fece prigionieri disperse gli altri: e subitamente rifatto il ponte, passò con tutti i suoi sano e salvo, fino a che unì coll'esercito del Della Rovere.

Trattandosi poi di organizzare la pressoché impossibile difesa di San Severino, decisivo baluardo ancora in mano ai pontifici, il Prefetto spedì in avanscoperta «con sessanta

cavalli il Fregoso, che domandava gli fosse dato quell'incarico, e con lui Carlo Olivo, del cui valore faceva grandissimo conto»: spedizione funestata dagli stradiotti del re. Sul Fregoso non si poté fare gran conto (si appisolò dopo pranzo, arrivò in ritardo, non si era armato a dovere e venne trafitto a morte da una freccia³³): tutto il peso dello scontro ricadde sulle spalle di Carlo, il quale «pugnò con tanto eroismo che, uccisi quattordici nemici con perdita di quattro soltanto dei suoi, quelli cessarono dallo inseguirlo». «In quel giorno furono grandi le prodezze di Carlo», conclude Sigismondo, soffermandosi su singole gesta che qui omettiamo³⁴.

La testimonianza potrebbe essere inficiata dall'evidente filopapismo dell'autore, e magari perfino dalla sua concittadinanza con Marsibilia Trinci, venerata madre di Carlo: ma è convalidata *ad abundantiam* se è vero che «el duca di Calabria potendolo avere non lo lasserebbe perdere».

Cronisti e letterati sono altrettanto prodighi di lodi. «Molto esperto nel mestiere de le arme» lo dice Marin Sanudo; «uomo di gran valore e prudenza» l'a noi ben noto Sigismondo de' Conti, che ne loda anche la «fede»; «grande e valoroso soldato» Bernardino Baldi³⁵. Altri ne lodano la *toga* e l'*ocium*, cioè le capacità di governo e l'attività letteraria³⁶: ma questo, come anche i meriti di colto committente di monumenti e opere d'arte, esula dal tema del presente lavoro, al quale resta solo da chiedere quanto renda a Carlo il mestiere di soldato.

Ancora una volta dobbiamo confessare di non aver trovato documenti decisivi in proposito, e saremo perciò costretti a utilizzare strumenti indiretti – pochi del resto –, che non potranno fruttarci altro che approssimazioni, ordini di grandezza, talvolta solo impressioni.

Nel giugno 1489, appena ricevuto l'assenso del papa, la Signoria intavola laboriose trattative per avere l'Oliva al servizio di Firenze. Viene proposto per lui, signore di Piandimeleto (piccolo sperduto castello che pochi conoscono³⁷ e di nessun peso sul piatto della bilancia politico-militare) il soldo di 3.000 ducati, a fronte dei 4.800 per Camillo dei Vitelli signori di Città di Castello, 4.000 per Guido dei Baglioni signori di Perugia, e somme minori per altri condottieri³⁸. Lo stipendio proposto per Carlo è alto fuor di proporzione se si rapportano le consistenze delle rispettive signorie³⁹: segno che, a Firenze come a Roma, è alta la stima per la persona. Ma il «comes Planani» non se ne contenta:

Carlo dal Piandimeleto è stato a me – *scrive l'oratore fiorentino* –, e parmi che egli abbia la testa molto alta perché domanda di voler stare al pari de gli altri.⁴⁰

E, anche dopo che il papa ha autorizzato il “prestito” di Carlo a Firenze,

Carlo mi dice che non starebbe per lo medesimo stipendio che qui [...] e che ora gli manchiate e della fede et expectatione sua non sa più tra cristiani di chi fidarsi.⁴¹

Del resto Carlo ne ha già scritto «manu propria» direttamente al Magnifico, con tutta l'urbanità e i riguardi del caso, ma anche con la chiarezza e fierezza che gli sono propri⁴², per esporgli

el mio onesto desiderio, cioè come non voria essere postposto ali altri vostri magnifici conduttieri, estimando più lo onore che la robba, perché in vero pochi ce ne sonno che prima de me siano stati conduttieri, immo io prima de la più parte de loro per molti anni.⁴³

Può non suonar bene il suo appellarsi all'anzianità di servizio anziché ai meriti sul campo: ma questi erano soggetti a valutazioni che non spettavano a lui, quella era dato oggettivo sul quale poteva giocarsi il suo «onore», ben più importante che la «robba» a sentir la sua orgogliosa dichiarazione: anche se poi di questo in fondo si trattava, del soldo molto più che delle precedenze.

Una condotta di 3-4.000 ducati non è un'inezia, anche se incomparabilmente lontana da quelle di chi, come Federico da Montefeltro, comandava in capo gli eserciti dei maggiori stati o delle coalizioni di stati (le tante Leghe, per lo più Sante quando non Santissime, che si facevano e disfacevano nell'inquieta Italia di quel secolo glorioso e tormentato)⁴⁴. La compagnia di Carlo poteva essere di qualche decina di «uomini d'arme» agli inizi⁴⁵, in seguito di qualche centinaio. E del resto non conosciamo le condizioni contrattuali, se e in che misura il soldo della compagnia fosse a carico del condottiero, e quale di volta in volta dovesse esserne la consistenza. Ma è certamente a questi 3-4.000 ducati all'anno che Carlo attinse per finanziare il suo ambizioso programma d'arte e immagine.

L'Oliva fu al servizio di Firenze quantomeno dall'ottobre 1489 all'aprile 1492, comandante della compagnia di stanza ad Arezzo⁴⁶. E da Arezzo, alla morte del Magnifico, scriveva una lettera di condoglianze al figlio Piero⁴⁷. Il quale non seppe o non volle rinnovargli la condotta, malgrado i ripetuti omaggi di falconi che Carlo gli faceva avere da Piandimeleto, dove lo troviamo per tutto il 1493 e i primi mesi del '94⁴⁸.

Nel giugno successivo, ma forse già nel marzo, «Carlo da Piagnano è iscritto nei ruoli dell'esercito della Serenissima, con un

contingente di ben 400 cavalli»⁴⁹, «per due anni di ferma ed uno di rispetto»⁵⁰.

Nel settembre 1494 irrompe in Italia Carlo VIII per impadronirsi di Napoli, conivente Milano e insussistente, ormai, Firenze. Dilaga pressoché indisturbato. Solo nel marzo successivo tutti i maggiori stati italiani si coalizzano attorno a Venezia. Venezia si è già preparata alla resistenza: ha riorganizzato e rinforzato il suo apparato militare, assoldando i più valenti condottieri disponibili sulla piazza. Fra questi l'Oli-va: il suo contingente, di 400 cavalli, è il più numeroso: salirà a 450 nel corso della guerra⁵¹: esattamente quanti ne schierava il ben più potente e ricercatissimo duca di Urbino⁵².

Il 6 luglio 1495 l'esercito della Lega, al comando di Francesco Gonzaga, si scontra a Fornovo sul Taro con l'esercito francese che risale la penisola. È una battaglia campale sanguinosa, dall'esito controverso: comunque fallisce l'obiettivo della Lega di fermare la risalita dell'esercito francese (che però lascia sul campo parecchi uomini e un ricchissimo bottino), e l'andamento stesso della battaglia suona come «una preoccupante avvisaglia della paralisi militare che avrebbe ben presto colpito l'intero

sistema interstatale italiano»⁵³. Al conte di Piagnano è affidato il comando della retroguardia, compito di responsabilità ma bassa esposizione, sicché i cronisti non avranno modo di riferirne le gesta.

Dopo Fornovo, Carlo è impegnato nelle operazioni militari per liquidare la presenza dei transalpini. Si sa che, preposto alla guardia di Tortona con 150 cavalli e 500 fanti⁵⁴, sbaragliò «un squadrone de francesi»⁵⁵. Si spostò poi con la sua compagnia nei pressi di Novara, preposto con Nicolò Orsini all'assedio di quell'ultimo baluardo in mano ai francesi⁵⁶. Qui «amalato in campo fu portato a Pavia, et qui expiroe», il 13 ottobre 1495: «li manchava un ochio, era di età di zercha anni 50»⁵⁷.

A questi avvenimenti, del resto ben trattati nel dettaglio dal Tommasoli sulla scorta dei cronisti dell'epoca (Sanudo, Malipiero, De' Conti), abbiamo appena accennato per sottolineare, con lo storico sassocorvarese, «il ruolo non secondario del conte di Piagnano fra i capitani di ventura e la sua capacità di guadagnare grosse somme di denaro»⁵⁸. Quanto grosse non siamo in grado di precisare, almeno per ora: ma c'è ancora molto da scavare.

* Pubblicato con il titolo *Le finanze di Carlo Oliva, un principe del Rinascimento minore*, in "Studi pesaresi", 9, 2021.

1 Pur nella comune responsabilità del lavoro, a Girolamo Allegretti prevalentemente spetta la redazione del testo, a Delia Carlotti prevalentemente la ricerca delle fonti documentarie.

2 LUZZATI 1974, pp. 85 ss. Il saggio peraltro innova in profondità nella storiografia olivana, non

solo per la scoperta di un personaggio sconosciuto e una vicenda emblematica, ma anche e soprattutto per il ricorso a fonti (le lettere scritte da Piandimeleto a Firenze e altri documenti degli archivi fiorentini) fino allora sconosciute agli studiosi.

3 Nel saggio sono citati solo LANCIARINI 1912, e ANNA MARIA BENEDETTI, *Risonanze del palazzo ducale di Urbino nel castello di Pian di Meleto*, in *Atti del XI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1965, pp. 233-268: ma di poco altro veramente utile

allora si poteva disporre, se si escludono i lavori di PIO PAGLIUCCI (*I castellani del Castel S. Angelo*, p. I, “I castellani militari (1367-1484)”, Roma 1906-1909) e di GINO FRANCESCHINI (*I Brancaleoni di Castel Durante e tre Prelati marchigiani alleati di Gian Galeazzo Visconti*, in “Atti e memorie” della Deputazione di st. p. per le Marche, s. VII, v. IV, 1949, estratto pp. 39), che lo storico pisano non era tenuto a conoscere, e del resto importanti solo per gli avi di Carlo e Brancaleone.

4 TOMMASOLI 1982, p. 36.

5 Carlo Oliva a Piero de' Medici, Piandimeleto 9 settembre 1493, (ASFi, *Map*, fz. XIV doc. 372). Del fondo sono state individuate 25 lettere degli Oliva (8 di Gianfrancesco, 4 di Brancaleone, 12 di Carlo, 1 di Margherita moglie di Carlo) ai Medici (2 a Giovanni, 14 a Lorenzo, 8 a Piero, 1 a ser Piero da Bibbiena segretario di Lorenzo). Vedine l'edizione in questo volume.

6 Per il palazzo di Piandimeleto: BENEDETTI, *Risonanze* cit.; per la cappella Oliva a Montefiorentino: *Montefiorentino* 1982, ed ivi i saggi di PIERGIORGIO PASINI (*La cappella dei conti Oliva*, pp. 97-125), GRAZIA CALEGARI (*La pala d'altare di Giovanni Santi e il polittico di Alvise Vivarini*, pp. 127-146), CORRADO LEONARDI (*Il pavimento in maiolica della cappella dei conti Oliva*, pp. 147-169); LINDA PISANI, *Francesco di Simone Ferrucci, itinerari di uno scultore fiorentino fra Toscana, Romagna e Montefeltro*, Olschki, Firenze 2007, particolarmente le pp. 53-58, 119-121, e le figg. 76-82.

7 Analoga la valutazione di FRANCESCO V. LOMBARDI, *La politica di Lorenzo il Magnifico verso il Montefeltro (1482-1492)*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, atti conv. a cura di GIANCARLO RENZI, Olschki, Firenze 1995, nei paragrafi sugli Oliva, pp. 57-61: «Questa famiglia [...] non doveva essere scarsa di mezzi finanziari» (p. 60).

8 La dote, restituita dal primo marito e accresciuta, ammontò a «700 ducati d'oro a cui vanno aggiunti i gioielli di gran valore donati alla sposa»: TOMMASOLI 1982, p. 47; cfr. LUZZATI 1974, p. 83. Un anno dopo è registrata una «risposta [a Brancaleone di Piano di Meleto] per le sue gioie che si sono vendute ducati 80» (*Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico ...*, cur. MARCELLO DEL PIAZZO, Olschki,

Firenze 1956, p. 168). Forse perché intollerante degli sperperi del genere, qualche anno dopo – 1485 o prima – il ricco banchiere ebreo tentò di avvelenare lui e la figlia (LUZZATI 1974, pp. 69-71), non sappiamo se riuscendoci: certo è che dei due sposi si perde ogni traccia, e nel 1487 Brancaleone risulta già morto («comes Branchaleonus postea decessit intestatus nullis remanentibus ex eo proximioribus dicto comite Charolo, qui hereditatem dicti sui fratris adivit» (testamento della zia Caterina Lasia in *Bibl. Univ. Urbino, Università*, ms. 155/2).

9 LOMBARDI, *La politica di Lorenzo* cit., p. 60.

10 ASPs, *NMf*, Sigismondo Di Giovanni, vol. 1517-1528, atto 18 dic. 1522, cc. 63r-64v. Dopo la cacciata dei Medici i curatori del banco assegnarono a Roberto Oliva (figlio di Carlo) il podere “la Braca” nei dintorni di Firenze, proprietà di Giovanni Tornabuoni già socio del banco, e al ritorno dei Medici il nipote omonimo del Tornabuoni si riprese «sua sponte» il podere, versando a Roberto solo 3.000 ducati. Restava evidentemente una differenza di 1.500 ducati, che l'Oliva non riusciva a recuperare: credito che nel 1522 Roberto si decise a cedere, a titolo «donationis inter vivos», ad Antonio di Bettino Ricasoli, già governatore del Montefeltro per conto di Lorenzino de' Medici e poi della Chiesa, «actentis in numeris benefitiis habitis et receptis» (ivi).

11 Carlo Oliva a Piero de' Medici, Piandimeleto 9 settembre e 31 ottobre 1493, (ASFi, *Map*, fz. XLIX doc. 405, e fz. LX doc. 456). Duole rimarcare i fraintendimenti di questa vicenda in TOMMASOLI 1982, p. 39, dovuti a errata lettura del testo: il «conte Cristofano» (Gonzaga) vien letto *conte Carlo* e «madonna Paola» (Schianteschi, erede della contea e moglie del Gonzaga) diventa *messer Paolo*.

12 Uno dei poderi di Montedoglio entra nella dote di Margherita di Roberto Oliva (1522-1550) quando la madre Cornelia Vitelli, vedova di Roberto, la manda sposa, quattordicenne, al ricco (e da poco conte) Pierantonio Santinelli di Sant'Angelo in Vado: LANCIARINI 1912, p. 611n. Alla vicenda di Santa Sofia – sulla scorta di una ricca documentazione favorita da Gabriella Barilli, valente studiosa di cose reggiane e segnatamente della storia dei Gonzaga di Novellara, che vivamente ringraziamo – gli scriventi dedicano il saggio *Troni e dominazioni. Il castello di Santa Sofia*

in *Valmarecchia*, in corso di pubblicazione in “Romagna arte e storia”.

13 I costi di trasporto ad esempio, non di rado superiori in valore al costo della merce, quasi mai vengono tuttavia calcolati a causa degli obblighi di prestazione di sudditi (*corvées*) e coloni (*regalie*).

14 Non c'è dubbio che un archivio esistesse, e di qualche consistenza. Ma il fatto che un secolo dopo la devoluzione uno storico attento curioso e ben inserito nei luoghi come Pierantonio Guerrieri non ne abbia avuto sentore, e che neppure un pezzo sia oggi reperibile sul mercato antiquario, autorizza a supporre che per qualche ragione sia andato distrutto a ridosso della devoluzione (1574) piuttosto che disperso come invece per lo più accadeva agli archivi di famiglie feudali estinte. Ben diversa, se pur travagliata, la sorte toccata all'archivio dei vicini conti di Carpegna, ora illustrato in *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna e Scavolino (secoli XVI-XVII)*, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, “Fonti”, 1, San Leo 2000, e *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, cur. SARA CAMBRINI e TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, n. 3 della stessa collana, San Leo 2007 (di cui si vedano le introduzioni, pp. XV-LV e VII-XLVII rispettivamente).

15 Ippolita era sorella del celebre matematico Guidobaldo e del potente cardinale Francesco Maria (peraltro ancora giovani). Sul ramo pesarese dei marchesi del Monte Santa Maria, che dai duchi di Urbino ebbero in feudo la terra di Mombaroccio: GIROLAMO ALLEGRETTI, *Monte Baroccio 1513-1799*, Pesaro 1992.

16 In realtà la contea di Piagnano non risaliva che alla prima metà del XIII secolo, ma evidentemente circolavano già favolose versioni sulle origini, come quella riportata nel secolo seguente dal Clementini e raccolta da GUERRIERI/DONATI 1979, pp. 28-31, che la faceva risalire a un guerriero germanico, tal Oliva guardacaso, venuto a combattere in Italia con l'imperatore Ottone I, il quale ne avrebbe premiato il valore e la fedeltà con il titolo comitale. È noto, per inciso, che il gentilizio Oliva non è attestato prima della metà del '400.

17 Notaio Sebastiano Viani (4 voll. di proprietà privata; in fotocopia presso gli autori), vol. 34, c. 20v di 20r-22r.

18 Esemplare, e pressoché coeva (1573), la sanguinosa repressione della rivolta di Urbino contro l'insostenibile imposizione straordinaria: LUIGI CELLI, *Tasse e rivoluzione. Storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II*, Torino 1892.

19 Ad esempio, il 28 febbraio 1543 Carlo II dispone che il padre di un suo soldato morto nella spedizione di Budapest, e così rimasto «sine filiis», conservi i suoi averi «aliqua lege consuetudine aut usu quod bona morientium sine filiis deveniant ad comites non obstante», e il successivo 9 marzo il simile per il padre di un altro soldato non ostante la legge «quod bona sine filiis morientium ad cameram deveniant» (BCU, *NU*, Girolamo Sciachini, vol. 3, cc. 186v e 187v). I termini *usus* e *consuetudo* autorizzano a retrodatare l'istituto ai secoli precedenti.

20 10 marzo 1543: vendita di 6 appezzamenti a Monterone per 230 fiorini (ivi, Girolamo Sciachini, vol. 3, cc. 187v-188v); sempre nel 1543, vendita di 17 appezzamenti a Petrella e Santa Sofia per 400 scudi d'oro, e nel 1550 terreni e case a San Sisto, Petrella e Santa Sofia per 385 scudi (ALLEGRETTI 1987, p. 23).

21 I dazi sugli spacci annonari (forno, macello, osteria) spettavano in genere alle comunità, così come le colte ordinarie sopra l'estimo dei terreni (se ne veda un esempio del 1556 negli atti del notaio Paolo Moni, vol. 16 conservato in BUPm, *Asc*, c. 75v/ testamenti). Di «esiguità del feudo in quanto positiva fonte di investimento in area pontificia extra laziale» scrive BANDINO GIACOMO ZENOBI, *Lo spessore e il ruolo della feudalità*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, cur. GIORGIO CERBONI BAIARDI, GIORGIO CHITTOLINI, PIERO FLORIANI, Roma 1986, *Lo Stato*, pp. 200-202.

22 Clemente VII, bolla di erezione di Piandimeleto in contea per scorporo dall'originaria contea di Piagnano, 11 gennaio 1528 (AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 376r-377v).

23 Alla vigilia della devoluzione la gestione dei beni allodiali era in mano ad almeno tre fattori per Piandimeleto, Piagnano, Antico rispettivamente. In occasione di un passaggio di consegne tra vecchio e nuovo fattore di Piagnano, nel marzo 1569 vennero inventariate, tra l'altro, giacenze per 290 mastelli di grano di cui 85 già venduti a credito (mancano pochi mesi al nuovo raccolto), 10 botti piene di vino e

29 orci pieni d'olio: notaio Sebastiano Viani, vol. 29 (proprietà privata; in fotocopia presso gli autori), cc. 67r-68v.

24 Sia consentito omettere qui i numerosi riferimenti documentali a mezza dozzina di mulini da grano, spettanze feudali o proprietà allodiali dei conti, attivi in vari castelli. Documentati a Piagnano, e sempre di loro proprietà – oltre al grande mulino da grano – anche un mulino da olio nel castello (not. Viani cit., 29, c. 68r) e una conca sul fiume Foglia (ASPs, *NMf*; Matteo Albini, vol. 3, cc. 157rv, e vol. 5, cc. 126r-127v). Quasi certa, sempre a Piagnano, anche la presenza di un mulino da guado, date le considerevoli quantità di “guati macerati et affinati” – 42.800 libbre per 945 scudi circa – esitate a credenza dal conte Girolamo a mercanti di Pesaro, Montelevecchie, Maceratafeltria, Borgo San Sepolcro (not. Albini cit., vol. 7, c.n.n., 29 agosto 1559; vol. 8, cc. 63r e 73v; vol. 10, c.n.n., 15 giugno e 30 dicembre 1558, 3 settembre, 4 e 13 novembre 1559).

25 Nel 1556 la contessa Clelia, vedova di Carlo II, costituisce con due incettatori di Sestino una «societas guati» conferendo 500 scudi. La società verrà sciolta otto anni dopo, con lucro per la contessa di 400 fiorini (not. Viani cit., 19, cc. 24v-29v). Su coltivazione e commercio del guado nella regione: GIOVANNI CHERUBINI, *Notizie su forniture di guado dell'alta valle del Foglia alle manifatture di Firenze e di Prato (1449-1450)*, in “Rivista di storia dell'agricoltura”, 1975/1, pp. 85-94; CORRADO LEONARDI, *Il commercio del guado tra Marche e Toscana nei secoli XV e XVI*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, cur. SERGIO ANSELMI, Milano 1985, pp. 169-208; GIROLAMO ALLEGRETTI, *La montagna tosco-marchigiana dal guado all'emigrazione stagionale nella crisi di fine Cinquecento*, in “Proposte e ricerche”, 20, 1988, pp. 145-151; VIVIANA BONAZZOLI, *Guado e scotano nell'economia del Pesarese tra basso Medioevo ed Età moderna*, ivi., 28, 1992, pp. 123-133.

26 Alle arti servili come la coltivazione dei campi e alle altre “meccaniche e vili” sembra alludere l'impresa scolpita sul fronte del camino d'onore nel palazzo di Piandimeleto con la figura del pestello nel mortaio e il motto «*In vanum laborant*» (trasparen-

te riferimento al detto “pestar l'acqua nel mortaio”). Sull'agricoltura di un castello degli Oliva ai tempi di Carlo: GIROLAMO ALLEGRETTI, *L'agricoltura dell'alto Montefeltro alla fine del secolo XV: i libri d'estimo di San Sisto e Miratoio*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici* cit., pp. 231-247, particolarmente 241 ss.

27 Nell'ottobre 1451 muore lo «spectabile Zohanne Francesco da Pignano conductero de Santa Chiesa» (Francesco Sforza a Niccolò V, Belgioioso 15 ottobre 1451, in *Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. I. Niccolò V (27 febbraio 1447-30 aprile 1452)*, cur. GIANLUCA BATTIONI, Roma 2013, II, pp. 579-580). Di questo personaggio, del tutto sconosciuto finora, apprendiamo che era carissimo al papa, il quale faceva gran conto della sua saggezza oltreché del suo valore, affidandogli delicate missioni e provisionandolo con 500 fiorini al mese (Nicodemo Tranchedini a Francesco Sforza, Roma 27 febbraio, 29 luglio e 6 agosto 1451, ivi, pp. 334-336, 474-477, 483-485). È quasi certamente lui, infine, il «capitano principale di Nicola quinto» nel 1448 di cui parla uno storico seicentesco riferendosi per errore al più noto Gianfrancesco sepolto a Montefiorentino (DURANTE DORIO, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno 1638, p. 252): ma questi nel 1448 è ancora agli inizi della carriera militare e, ricordiamolo, morirà nel 1478.

28 Sulla fiscalità a sostegno delle politiche di potenza, in generale e per Firenze: ANNE KATHERINE ISAACS, *Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale*, in *Federico di Montefeltro* cit., *Lo Stato*, pp. 27 ss.

29 Alessandro Sforza a Galeazzo Maria Sforza, Pesaro 31 agosto 1471, in ASMi, *Sforzesco potenze estere*, cart. 148 (questo e altri documenti milanesi dobbiamo alla generosità di Francesco Ambrogiani, che pubblicamente ringraziamo). Due anni prima gli Oliva padre e figlio avevano dato prove di grande e sfortunato valore combattendo per la Chiesa agli ordini di Alessandro Sforza contro Federico da Montefeltro e Roberto Malatesta nella decisiva battaglia di Mulazzano.

30 Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Roma 4 agosto 1489 (ASFi, *Map*, fz. 58, doc. 83, cc. 152r-v).

31 RAFFAELE MORMONE, *Alfonso II d'Aragona, re di Napoli*, in *DBI*, 2, 1960 (letto on-line, senza numerazione pagine).

32 Non sembra ozioso rilevare che in quello stesso anno veniva a morte la madre di Carlo, e che l'anno prima erano iniziati i lavori della cappella-mausoleo di Montefiorentino, monumento ai genitori e alle virtù guerriere della famiglia.

33 Agostino Fregoso morì, a causa della ferita, a Mercato San Severino nel 1486. Avendo sposato Gentile, figlia naturale di Federico da Montefeltro, ricevette in suffeudo il rettorato di Sant'Agata Feltria eretto in contea (successivamente marchesato) che i Fregoso tennero fino al 1660: GIUSTINA OLGATI, *Fregoso, Agostino*, in *DBI*, 50, 1998; *rectius* <https://it.wikipedia.org/wiki/Agostino.org/wiki/Agostino/Fregoso> (letto il 5 giugno 2020).

34 SIGISMONDO DE' CONTI, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, (con traduzione a fronte, da cui citiamo), Roma 1885, libro V, pp. 249-254. Antonmaria Zucchi Travagli, uditore di legazione a Pesaro e sagace esploratore di tutti gli archivi storici della provincia, annotava alla metà del '700: «Sotto il medemo Innocenzo VIII si fece molto merito nell'armi il conte Carlo Olivi» (ZUCCHI TRAVAGLI ms., IV, s. a. 1486).

35 MARIN SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, cur. RINALDO FULIN, Venezia 1873-1882, p. 629; DE' CONTI, *Le storie de' suoi tempi* cit., II p. 81, e XI p. 128; BERNARDINO BALDI, *Vita e fatti di Federico da Montefeltro, duca d'Urbino*, Bologna 1826, pp. 151-158.

36 AUGUSTO CAMPANA (*Testimonianze sulla cultura umanistica di Gianfrancesco e Carlo Oliva*, in *Montefiorentino* 1982, p. 174) segnalò che in un codice ms. dell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio della Biblioteca Apostolica Vaticana (*Regin. Lat. 725*), a margine della voce «Planani [castrum], Johannis Francisci nobilis et strenui a litterisque non abhorrentis viri patria», un cortigiano degli Oliva aveva lasciato scritto: «Et filius Carolus dominus meus paternam gloriam imitatur tum bello tum toga et ocio. Nam et nova facit carmina Carolus et tutor est oratoriae disciplinae totusque aristotelicus». Carlo ebbe un piccolo posto, ma non insignificante, nella repubblica delle lettere come poeta in lingua latina, come per primo rivelò sempre il Campana sulla scorta di Urceo Codro («Carolus hic ductor Planiensis saepe per arma canit»: *Testimonianze* cit., pp. 175-178). Restano, a

mostrare la sua riuscita poetica – modesta a nostro parere, al netto delle forzature erudite –, sue poesie, e poesie a lui dedicate più importanti perché dimostrano la piena accettazione del nostro nel giro chiuso dei letterati del tempo, segnalate da NANDO CECINI (*Apunti sulla cultura locale dal XIII al XX secolo*, in *Il Montefeltro 1*, pp. 341-343) in un bel codice urbinato, a nostro avviso databile al 1474, dedicato da Cristoforo Delio a Federico da Montefeltro (Bibl. Apostolica Vaticana, *Urb. Lat. 721*). Non si risparmiavano lodi a vicenda, questi poeti: dei “carmina” di «Carolus Plananiensis», ad esempio, il Delio buccinava in sonori distici: «Candidius nihil est nihil est perfectius illis / ipsa fuit Pallas quæ tibi verba dedit» (c. 13v). Pur non condividendo tanta ammirazione, riteniamo che questi riconoscimenti valessero comunque a consacrare presso i contemporanei (e Federico *in primis*, che a queste cose teneva) l'immagine di Carlo uomo di penna oltreché d'armi. Convincente, a nostro avviso, l'attribuzione a Carlo dei distici latini sulle tombe dei genitori e sugli inginocchiatoi proposta dal Campana, *Testimonianze* cit., pp. 177 ss. Riteniamo infine, e per inciso, che il “Planensis” di Codro non sia errore per Plananiensis come opina il Campana, ma aggettivo di Planus [Meleti], magari un po' anomalo ma ricorrente, come nel caso del prete-notaio Paolo Moni da Tornano che si firma “Torniensis” (ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 1, c. 194v).

37 Ma se pochi conoscono Piandimeleto, gli Oliva o meglio i conti di Piagnano sono a Firenze ben noti: ne sono stati podestà, per non dire d'incarichi minori, Bisaccione II nel 1301, Bisaccione III nel 1388 e 1409, Brancaleone I nel 1397, Roberto I nel 1414, Ugolino III nel 1423 (ALLEGRETTI 2004^b, pp. 65-78), e i loro stemmi sono ancora bene in vista nel palazzo del Bargello (MURANO 2004, pp. 67-68; *Stemmi nel Museo Nazionale del Bargello. Catalogo completo di tutti gli stemmi lapidei*, cur. FRANCESCA FUMI CAMBI GADO, Firenze 1993, sch. 16 e 55). Il figlio di Ugolino, Gianfrancesco, e i nipoti Carlo e Brancaleone imboccavano piuttosto la via delle armi e delle condotte militari, ma le lettere ai Medici dicono chiaramente di rapporti più che cordiali coi signori di Firenze, da Cosimo il Vecchio a Lorenzo il Magnifico.

38 Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Roma 26 giugno 1489 (ASFi, *Map*, fz. 58, doc. 73, cc.

128r-v). Da notare che Carlo e Camillo erano schierati su fronti opposti all'assedio di Città di Castello (1474), e lo sarebbero stati qualche anno dopo nella battaglia di Fornovo, dove il Vitelli militò sotto le bandiere del re di Francia, distinguendosi per valore e innovazioni tecniche e tattiche: https://it.wikipedia.org/wiki/Camillo_Vitelli, visitato il 5.2.2020. Sul Baglioni: ROBERTO ABBONDANZA, *Baglioni, Guido*, in *DBI*, 5, Roma 1963. In quel periodo Lorenzo il Magnifico «con stipendi e provvisioni manteneva suoi amici i Baglioni in Perugia» (NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, VIII, 36) e Innocenzo VIII li spalleggiava. Tuttavia, nei dispacci degli Otto di pratica che andremo a citare, accanto a Carlo Oliva e Camillo Vitelli non figura Guido Baglioni bensì Paolo Orsini, uno dei congiurati della Magione che verrà strangolato per ordine di Cesare Borgia.

39 «Tutti i condottieri del Quattrocento hanno bisogno di stati potenti, in grado di convogliare danaro e approvvigionamenti»: ISAACS, *Condottieri, stati e territori* cit., p. 23.

40 Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Roma (*sine die*) luglio 1489 (ASFi, *Map*, fz. 58, doc. 77, c. 137v).

41 Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Roma 12 agosto 1489 (ASFi, *Map*, fz. 58, doc. 85, cc. 156v).

42 Come quando, al successore di Lorenzo che gli proponeva di maritare una sua figlia a Firenze «ad uno de li primi de la città», Carlo rispondeva di esserne «contentissimo», a patto di avere per sé un'onorevole condotta tale da permettergli di trasferirsi a Firenze, e che si pensasse a maritarla «ad homo però che mia figliola et io avessimo a contentarcene» (Carlo Oliva a Piero de' Medici, Piandimeleto 2 aprile 1493, in ASFi, *Map*, fz. 60, doc. 456): insomma niente carta bianca.

43 Carlo Oliva a Lorenzo de' Medici, Roma 5 agosto 1489 (ASFi, *Map*, fz. XCVIII, doc. 293).

44 Delle favolose condotte di Federico da Montefeltro, di cui abbiamo nozione grazie alle indagini di WALTER TOMMASOLI (*La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Argalia, Urbino 1978), e che arrivarono a sfiorare i 100.000 ducati, sarebbero già eloquente testimonianza, oltre al palazzo di Urbino e al patrimonio d'arte ivi racchiuso, i 136 can-

tieri «in un medesimo tempo» attivi in tutto il ducato (FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura ingegneria e arte militare*, cur. CORRADO MALTESE, Milano 1967, p. 427).

45 Il fratello Brancaleone, ad esempio, scrive al Magnifico di tenere a disposizione dodici «omini d'arme, li quali pago io del mio»: Brancaleone Oliva a Lorenzo de' Medici, s. l. 18 gennaio 1479 (ASFi *Map*, fz. XXXVI, doc. 91).

46 Come attestato da dieci dispacci a lui diretti dalla massima magistratura fiorentina: ASFi, *Otto di pratica* (in seguito *Odp*), Missive, reg. 13 c. 95v; reg. 16 c. 25v; reg. 14 c. 58v; reg. 15 cc. 40rv e 69r; reg. 16 cc. 88v e 114r; reg. 17 cc. 193v-194r; reg. 18 cc. 18v-19r e 49r. Dal carteggio si evince anche che la compagnia di Paolo Orsini è acuartierata a Montepulciano, quella di Camillo Vitelli a Castiglione (Fiorentino?).

47 Carlo Oliva a Piero de' Medici, Arezzo 11 aprile 1492 (ASFi, *Map*, fz. XV, doc. 12).

48 È, fra l'altro, datata «Piandimeleto 11 febbraio 1493» una sua lettera ai capitani di San Marino per organizzare in territorio sammarinese un duello tra due suoi «uomini d'arme», uno di Foligno e uno di Città di Castello (Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, Carteggio della Reggenza, *ad diem*). Tra i suoi capitani si ha notizia anche di un Marchetto da Faenza (ASFi *Odp*, Missive, reg. 15, cc. 40rv), mentre le carte non ci hanno finora restituito nessun nome di soldato originario della contea.

49 TOMMASOLI 1982, p. 41.

50 <https://condottieridiventura.it/carlo-dapiandimeleto/>, visitato il 20.5.2020.

51 DOMENICO MALIPIERO, *Annali veneti dal MCCCCLVII al MD, ordinati e abbreviati da Francesco Longo*, Firenze 1843, pp. 349, 398. L'uom d'arme coperto di ferro dalla testa ai piedi sul suo cavallo bardato era già un'impressionante macchina da guerra, e terrificante doveva sembrare ed essere lo squadrone di 450. Si tenga poi presente, come ci fa notare Francesco Ambrogiani in una cortese lettera, che «ogni uomo d'arme aveva degli inservienti (i famigli) che provvedevano al cavallo, ai trasporti, al vettovagliamento, ecc. Aveva con sé anche una o più bestie da soma per il trasporto delle armi e dei bagagli».

52 Domenico Malipiero citato da GINO BENZONI, *Guidubaldo I da Montefeltro, duca di Urbino*, in *DBI*, 61, 2004.

53 MARCO PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 58.

54 DE' CONTI, *Le storie de' suoi tempi* cit., l. XI, p. 128.

55 SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII* cit., p. 383.

56 DE' CONTI, *Le storie de' suoi tempi* cit., l. XI, p. 129. Lettere dell'Oliva al comandante generale Francesco Gonzaga in materia di organizzazione e disciplina militare – del 7 settembre «ex felicibus castris apud monesterium [Sancti] Lazari» e del 13 settembre «ex Burgo Navarie» – in ASMn, *Gonzaga*, b. 1630, cc. 677r-v e 680r-v.

57 SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII* cit., p.

629. Da questa annotazione del Sanudo, TOMMASOLI (1982, p. 35; ID., *I conti Olivi di Piagnano nel secolo XV*, in *Piagnano* 1988, p. 16) dedusse che «Carlo nacque nel 1445 o l'anno dopo». In realtà al momento della morte Carlo doveva avere 46-47 anni, come si evince da una lettera di Francesco Sforza al cardinal Capuano, Pesaro 31 marzo 1447, edita in *Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia* cit., p. 140: lo Sforza scrive che il nipote Roberto [Sanseverino] è deciso, contro il suo volere (che naturalmente prevarrà), a sposare «madonna Marsibilia [Trinci] » vedova di Leone Sforza, di cui «è molto infocato et passionato»; Marsibilia andrà poi sposa, all'inizio del 1448 (LANCIARINI 1912, p. 607; TOMMASOLI 1982, p. 28) al conte Gianfrancesco di Piagnano, e Carlo potrà esser nato sul finire dell'anno o nel successivo 1449.

58 TOMMASOLI 1982, pp. 41-43.

Un castello conteso *

In collaborazione con Delia Carlotti¹

Se si vuole un esempio di come poco conti una comunità per chi ne ha il dominio – sia papa o re imperatore duca marchese conte – si pensi a Santa Sofia, piccola comunità della Valmarecchia che, sballottata tra due sovrani e passata sotto una dozzina di signori feudali, è approdata all’illogico assetto amministrativo, tutt’oggi vigente, di *exclave* di un comune che a sua volta è, fisicamente, appendice esterna della regione cui (da secoli) è assegnato.

Il groviglio di Santa Sofia non è un caso isolato: in piena età moderna, e sempre in Valmarecchia, poche miglia più a valle, la comunità di Talamello – già dei vescovi di Montefeltro, poi dei Malatesta di Sogliano – finisce divisa fra tre signori pur restando indivisa come “comunità” (un solo consiglio, un solo catasto, ecc.)². Alla lunga inarrestabile dissoluzione di questo ramo dei Malatesta si legano altri complicati assetti, come quello della «miserrima comunità» di Piavola, divisa in dodici parti e ceduta in enfiteusi ad altrettante famiglie, o quello ancor più paradossale della stessa Sogliano, la cui *rocca* venne separata dal *castello* per essere costituita in marchesato³. Si riscontrano, nella sempre inquieta Romagna, porzioni di feudo così infinitesimali che il titolo di conte assunto dagli investiti non fu

ritenuto requisito sufficiente per l’iscrizione agli albi delle nobiltà cittadine e per l’ammissione ai consigli comunali⁴.

Ci hanno abituati a pensare che sia questa ridda di padroni, la *Storia*, e di questo, in effetti, sono pieni gli archivi (che sono sempre archivi dei padroni, uomini o istituzioni che siano). Solo indiscrete intrusioni ci permettono di cogliere qualche casuale frammento della *piccola storia*: la storia delle comunità, degli uomini: la vita.

In questa occasione tuttavia la nostra ricerca, volta a sciogliere il garbuglio di vicende che appaiono incomprensibili per costruire una storia che appaia attendibile dei conti di Piagnano, dovrà limitarsi, anche perché attraversata da eccezionali difficoltà soggettive e oggettive, alla ricostruzione evenemenziale-istituzionale. La storia di Santa Sofia come comunità (le istituzioni, il territorio, la gente) resta tutta da scrivere.

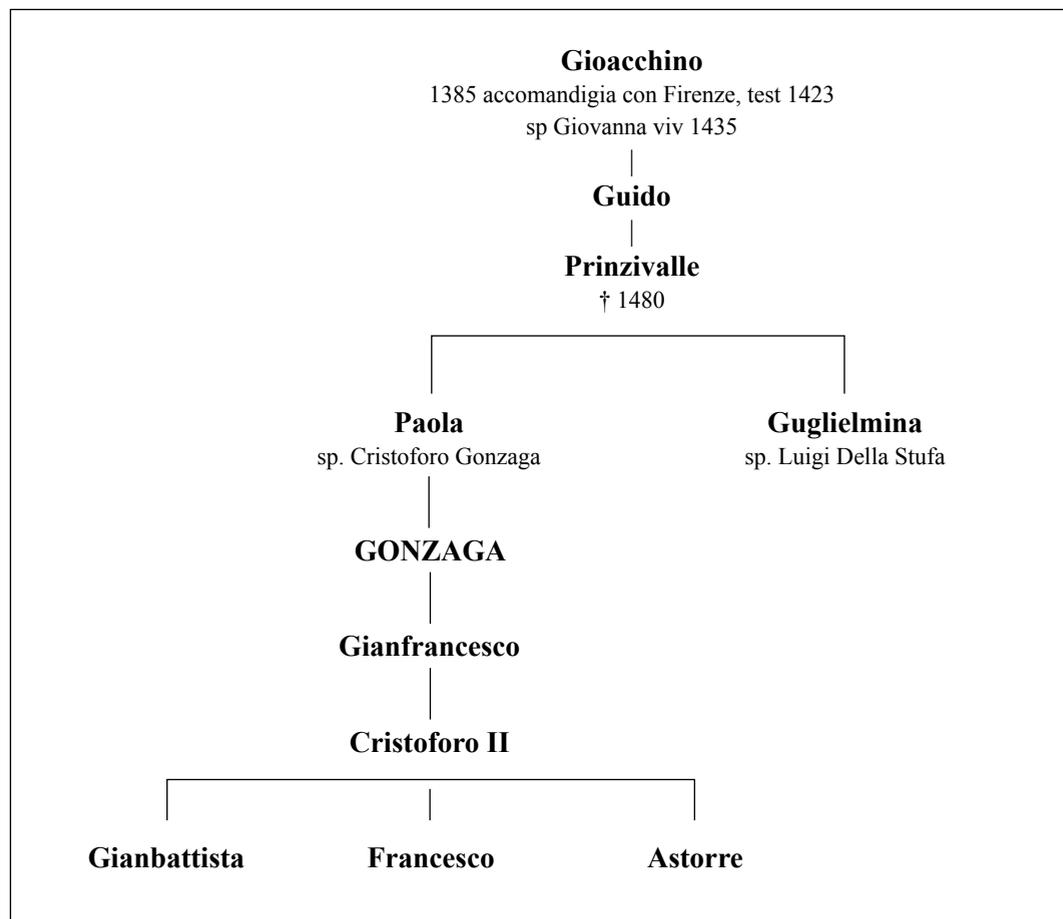
I conti di Montedoglio

Il castello di Santa Sofia, all’origine pertinenza della Badia dei Tedaldi, nel 1240 passò con Gattara ai conti di Carpegna⁵, poi ai nobili della Faggiola (doc. dal 1328⁶ al 1353⁷), spodestati nel 1356 dal cardinale

Albornoz che assegnò il castello al rettorato di Sant'Agata, estensione della provincia ecclesiastica di Massa Trabaria ⁸. Fu poi dei potenti Tarlati, indi degli Schianteschi di Sansepolcro conti di Montedoglio, nel 1385 accolti in accomandigia dal Comune di Firenze «con 16 loro castelli e luoghi, fra quali vi erano la Badia Tedalda, Santa Soffia, Monteritondo et la Cicognaia» ⁹. Nel 1476 un atto veniva stipulato «in castro Sancte Soffie et in domibus magnifici comitis Prinsivallis de Monte Dolio, domini comitis dicti loci, sitis in dicto castro» ¹⁰.

Ora Prinzivalle Schianteschi dei conti di Montedoglio era «nepote» di Gianfrancesco Oliva, conte di Piagnano e signore di Piandimeleto ¹¹, e fra le due casate correavano i migliori rapporti, sicché in un anno di scarsi raccolti in Valfoglia Gianfrancesco si rivolse al «nepote» per una tratta «de certa quantità de grano suo [...] per lo bisogno mio e de casa mia», e al magnifico Lorenzo perché concedesse il libero passaggio nel vicariato di Pieve Santo Stefano soggetto a Firenze ¹², e dall'uno e dall'altro venne prontamente servito ¹³.

Genealogia Schianteschi



Ma quando, morto Prinzivalle senza figli maschi, lo spiantato genero – Cristoforo dei Gonzaga di Novellara marito della primogenita Paola¹⁴ – venne per l’ennesima volta a trovarsi in cattive acque, Paola vendette due poderi di Montedoglio al figlio di Gianfrancesco, Carlo, dal quale ebbe inoltre in prestito 1.200 ducati con garanzia reale sul castello di Santa Sofia¹⁵. Il debito non fu mai onorato e, senza opposizione di Firenze che al momento non aveva né forza né voglia di opporsi¹⁶, Santa Sofia passò agli Oliva.

I conti Oliva di Piagnano

Ma non senza contrasto da parte dei Gonzaga: i quali nel 1503 ottengono la carcerazione a Firenze di Ugolino Oliva (il figlio maggiore di Carlo, che fra l’altro ha sposato una cugina di Cristoforo¹⁷) con cauzione «disonestissima», cioè sproporzionata¹⁸. Ugolino ha solidi appoggi e qualche buon diritto, e lì per lì ottiene ragione, tanto che mesi dopo Paola deve rimettersi a Firenze «per le differentie sono tra me et il conte Ugolino da Piandimeleto del castello di Sancta Sophia» chiedendo di stare a ragione in presenza anche del conte, e «in questo mezo non mi occupi il castello di Sancta Sophia, le possessioni, et anche la propria persona»¹⁹. Ed ecco che Firenze riconosce i diritti dei conti di Montedoglio (o per dir meglio disconosce i diritti dei conti di Piagnano) i quali ottengono il reintegro provvisorio nel possesso di Santa Sofia: tantoché uno strumento del 1506 è «actum in domo domine Paule comitisse castri Sancte Suphie posita in dicto castro apud turrim dicti castri»²⁰.

Ma quando, nel 1520, le figlie di Prinzivalle – Paola nei Gonzaga e Guglielmina

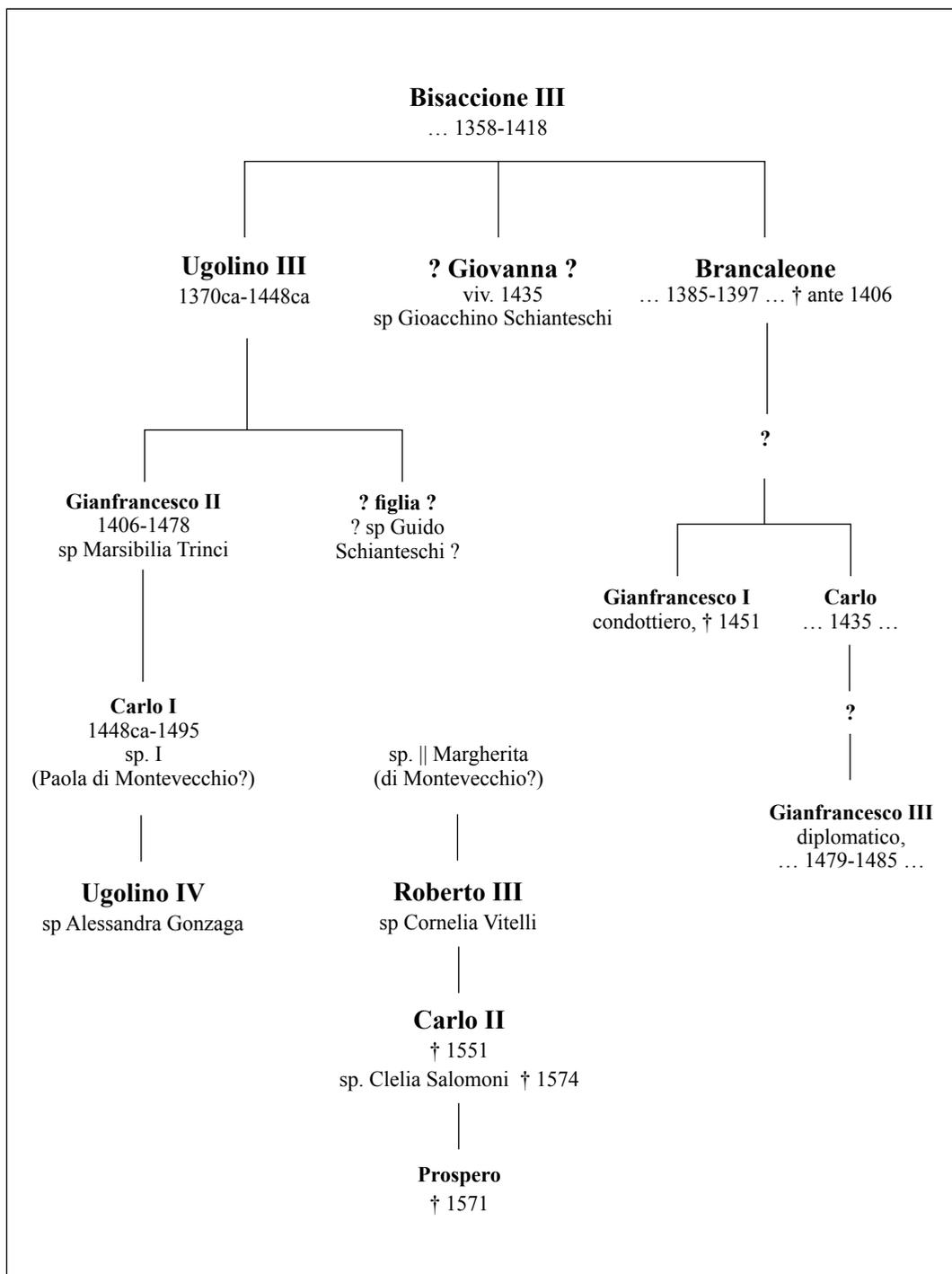
nei Della Stufa²¹ – devono vendere il feudo di Montedoglio a Firenze, per 3.100 scudi, nella transazione non è compreso l’allodio e non è compresa Santa Sofia²², che appare ormai pacificamente dominio degli Oliva, come mostrano le lettere fiorentine del 1523 di seguito citate e le bolle papali di rinnovo del vicariato²³.

“Pacificamente” è parola impropria: Ugolino è in aspro dissenso con il fratello Roberto²⁴, la contea viene divisa, Santa Sofia passa (con Piandimeleto) a Roberto.

Nei gravi scontri degli anni 1523-1524 tra gli uomini di Santa Sofia e quelli di Cicognaia (dominio fiorentino) per l’accesso a un mulino in territorio di Santa Sofia ma in riva destra del Marecchia, Roberto si mostra maldestro oltreché impari antagonista di Firenze²⁵ che comunque, pur trattandolo con sufficienza e fastidio, non rimette in discussione il dominio del conte su Santa Sofia²⁶. E il figlio di Roberto, Carlo II, eserciterà pacificamente la signoria col vendere numerosi terreni camerati (1543 e 1550)²⁷, approvare nuovi statuti (1547)²⁸, godere la proprietà e l’uso del palazzo-rocca²⁹. Per parte di Roma poi, il possesso di Santa Sofia è riconosciuto agli Oliva dalle bolle sanzionatorie di Paolo III Farnese e Paolo IV Carafa³⁰.

Ma forse al rinnovo di Paolo IV va dato solo valore formale, perché già da qualche mese, dopo la morte di Carlo II Oliva e in tempo di sede vacante per la morte di Giulio III (1555), Gianfrancesco Gonzaga, figlio di Cristoforo e Paola, si era di fatto impadronito di Santa Sofia conniventi i fiorentini. Il passaggio è ricostruito chiaramente dal Garampi: «Qualche tempo dopo il conte G. Francesco Gonzaga pretendendo che nella vendita fatta l’anno 1492 vi fosse incorsa lesione di prezzo, ne mosse lite a’ conti Oli-

Genealogia Oliva



vi citandoli innanzi al tribunal del granduca come pertinenza della casa di Montedoglio sua suddita. I conti Olivi non comparvero in giudizio, allegando l'incompetenza del foro. Onde poi nella sede vacante di papa Giulio III il conte Gonzaga invase con genti armate i fondi sudetti [*Santa Sofia con Monterotondo*], cacciandone un commissario della Camera apostolica che ivi risiedeva»³¹.

A questo punto la vedova di Carlo si appellò a Roma, dove godeva di potenti appoggi, e scoppiò la guerra, giudiziaria e diplomatica prima ma poi anche con atti di forza e politica del fatto compiuto, tra Roma e Firenze per la sovranità su Santa Sofia, e in subordine per l'aggiudicazione agli Oliva o ai Gonzaga rispettivamente.

Roma non intervenne immediatamente, voleva vederci chiaro, ma poi lo fece con decisione. Sul finire del 1558, «a petizione della contessa di Piandimeleto favorita dal cardinal Vitelli»³², inviò un commissario con pieni poteri e mezzi coercitivi, latore di una sentenza che – previa scomunica – intimava al Gonzaga la restituzione del feudo e lo condannava a 25.000 scudi di pena (poi ridotti a 10.000³³). All'araldo che leggeva la sentenza davanti al palazzo in cui era asserragliato, Gianfrancesco «rispose da una finestra» protestandosi eccetera eccetera, ma non poté fare opposizione, e fu fatto prigioniero. Il commissario prese possesso del feudo per la Santa sede, e redasse inventario dei «mobili»³⁴. Il giorno stesso tutti i capifamiglia, una trentina, riuniti d'imperio nella rocca, «sotto pena di scomunica e di confisca dei beni» giurarono fedeltà «a papa Paolo IV succeduto al conte Giovan Francesco Gonzaga»³⁵.

Il Gonzaga, portato in ceppi a Ravenna e poi a Roma, patì lunga carcerazione in Tor di Nona e, a sentir le sue lagnanze,

durissima³⁶. Intanto Firenze, avendo forse affinato gli strumenti giuridici atti a provare la sua sovranità su Santa Sofia, approfittò della sede vacante seguita alla morte di Paolo IV per organizzare una spedizione militare in Valmarecchia: rivendicando e questa volta per sempre Santa Sofia alla Toscana, rimise il Gonzaga in possesso del feudo e, per dare una lezione a «quelli di Piandimeleto», saccheggiò il loro castello di Petrella³⁷.

Non conosciamo gli atti giudiziari dell'interminabile contesa fra Gonzaga e Oliva, e quindi tra Firenze e Roma quali titolari della sovranità. Da parte toscana si dovette considerare nulla la cessione di Santa Sofia per turbata giurisdizione e incauto acquisto, o per «lesione di prezzo», privilegiando le ragioni storiche (accomandigia del 1385 mai disdetta), mentre da parte pontificia si cercava di far valere, oltre all'acquisto oneroso da parte degli Oliva, le ragioni della geografia: trovarsi il castello in Valmarecchia e in diocesi di Montefeltro, avviluppato dai territori (provincia feretrana e rettorato di Sant'Agata) dei duchi di Urbino, dunque pertinenza della Chiesa. Di fatto le ragioni storico-politiche prevalsero su quelle geografiche, che del resto erano piuttosto deboli: infatti a sud Santa Sofia confinava con Cicognaia, toscana senza contraddizione, a ovest con Gattara e Bascio dei conti di Carpegna legati a Firenze da accomandigia che sfiderà i secoli³⁸.

Come si sa, la guerra per Santa Sofia (se così vogliamo chiamarla) fu vinta da Firenze, e così, dopo sessant'anni o poco più, cessava definitivamente il contrastato dominio dei conti di Piandimeleto³⁹. Vi s'installarono nuovamente i discendenti di Cristoforo Gonzaga, che la tennero fino al 1607, quando la vendettero per 7.000 scudi al granduca⁴⁰.

I Gonzaga di Montedoglio

Il 13 dicembre 1558, il commissario mandato da Roma «pervenuto con tutta la corte sotto il castello di Santa Sofia chiamò a gran voce il conte che rispose da una finestra». Gli esiti della giornata – il Gonzaga deportato, Santa Sofia sottomessa al papa – già li conosciamo, ma è opportuno fermare lo sguardo sull'inventario, che il commissario si premurò di redigere, «dei beni e delle cose del conte [...] esistenti nella rocca».

Inventario, in realtà, dei soli mobili, se-moventi (il bestiame) e frutti (i raccolti). E non c'è gran che: un sessanta mastelle «fra grano e granella», piccole quantità di orzo farro fava e cicerchia, otto some di vino, «carne di porco fresca e salata pezzi 16». Modeste provviste, da famiglia contadina appena «comoda». Si direbbe una casa adibita (e crediamo da tempo) solo a magazzino per i raccolti locali, e tutt'al più per il ricovero di una notte. Nelle camere, infatti:



Fig. 1 – Piantina del palazzo-rocca di Santa Sofia, particolare da Vincenzo Loppi, 1772, *Pianta del marchesato di Santa Sofia* [...]

letiere n. 3, mattarazzi n. 2, pagliarissi n. 1, coperte in tutto n. 2 se n'è trovato una sola, cavezzali n. 1, lenzoli para due se n'è trovato un para.

Niente tovaglia, niente tovaglioli. «Una tavola da mangiare, una matra». Niente sedie. Anche il corredo personale non potrebbe essere più sparuto:

camisce n. 3, il conte ne ha duo con lui; panieli n. 2, il conte ne ha auto uno con lui; facciocchetti n. 3, il conte ne ha auto uno con lui; una pelizza, un mantello, un saglio nero, un par di stivali, capello berettin rosso, le quali cose le ha tutte il conte con lui.

Sorprendente «un cavallo de pel rosso, l'ha il conte con fornimenti», il conte si è preso anche «una daga, un pugnale»: l'incarcerazione non annulla le prerogative sociali, il conte va in prigione a cavallo, e in prigione potrà ricevere trattamenti di favore, ma solo pagando, e lui soldi non ne ha («non posso supplire a tanta spesa») e si raccomanda al granduca, «che si degni per la sua solita bontà e misericordia aiutarmi».

I Gonzaga hanno conservato almeno in parte i beni allodiali di Montedoglio, e là fanno normalmente residenza. Con l'eccezione del figlio di Gianfrancesco, Cristoforo II, che negli anni '70 sembra vivere stabilmente a Santa Sofia con moglie e figli. Nel 1584 infatti, in una causa promossa da Cristoforo contro i parenti della moglie (Latina degli Ubaldini della Carda) per dote insoluta, mastro Tiberio magnano di Casteldelci depone sotto giuramento di essere stato «da molti anni in qua [altrove: «da dodici anni»] solito praticare in casa di detto conte Cristoforo», e di «essere ben suo creditore per servirsi delle robbe della mia bottega e

del mio essercitio» (il conte, insomma, lascia da pagare). E Mono Tassi, vecchio calzolaio di Santa Sofia, giura di bazzicare in casa dei conti da quattordici anni ⁴¹.

Sul finire del secolo poi, è da Santa Sofia (dove è impigliato in una lite con i Novelli di Casteldelci ⁴²) che il figlio Astorre si premura di spedire alla madre Latina, separata dal marito e confinata a Cantiano, «quattro para formaggi, cinquant'ova, un pignatello di destrutto, dieci coppie di salsiccia, sei cianbudelli, un prosciutto, un pezzo di lardo et un canestro con quattro ciatramigole (?) et alcune panette date il giorno di pasqua dal nostro prete» più quattro «siugamani» più otto libbre di lana ⁴³. Invio generoso se pure non principesco, intonato ai sentimenti di amor filiale professati dal contino in tutte le lettere alla madre.

Le condizioni economiche dei Gonzaga già conti di Montedoglio, e ormai solo di Santa Sofia pur conservando il titolo originario, dovevano essere men che buone, alla vigilia della liquidazione di ciò che nel 1607 restava del feudo.

Invero alla famiglia erano rimasti i beni allodiali di Montedoglio, dove per lo più li troviamo presenti: alcuni grossi poderi, «case e palazzi e terre», ma in progressivo deterioramento, tanto che l'ultimo proprietario arriverà a denunciare – prima di decidersi a vendere tutto per 10.000 scudi nel 1739 – che l'ultimo fattore «non solo non gli fece avere in tre anni un soldo di entrata ma anzi gliene chiese per le spese» ⁴⁴.

Se nel 1558 era stato stilato inventario dei soli beni mobili trovati in casa di Gianfrancesco Gonzaga al momento del suo arresto, il contratto che nel 1607 sancì la vendita di Santa Sofia al granduca elenca al contrario i soli immobili, che fecero parte

della transazione, la quale viceversa escludeva esplicitamente ogni sorta di mobile («exceptis bestiaminibus sese moventibus ac rebus mobilibus ac frumentis et segetibus recollectis») ⁴⁵.

Gl'immobili che i Gonzaga possedevano a Santa Sofia e cedevano alla Camera granducale consistevano in

Un palazzo o vero rocca [...] posto in detto castello di Santa Sofia con tutte le sue stanze et appartenenze, con colombaro o vero torre, orto e cisterna [...]. Un podere in fondo Val Ciriegio [...] con casa per il lavoratore, con colombaro e capanno [...]. Un podere in fondo Cairesse con casa per il lavoratore, confina con [...] il fiume Senatello. Un vigneto in fondo il Colombaro con colombaia. Un molino in fondo il Molinello, confina con [...] il fosso dei Ranchi

con altri pochi spezzati e relitti di fiume. Dunque la vendita comprendeva anche l'allodio, ma era il feudo la ragion vera o perlomeno principale del negozio giuridico, con quanto di diritti e privilegi, *corvées* e regalie vi era connesso.

Vengono anche compresi nella presente vendita la gabella di passaggio che è solita vendersi 2 scudi all'anno [...]; un presente che la comunità è solita fare a detti conti per carnevale di paia 6 di capponi, libre 25 di formaggio, [...] si valutano di scudi 4; un altro presente che la Comunità è solita fare loro di maggio di 8 capretti, si valutano scudi 2; una tassa di scudi 3 [che] la Comunità paga a li conti in due volte [...]. Ciascuna famiglia è obbligata dare un'opera per la vigna, 25 pali e 100 libre di paglia [...]; ciascuno che abbia tre pecore in su deve tenere un agnello per il conte [...]. Sono obbligati li uomini di detta contea dare a essi conti [...] li mezzi secon-

do li bisogni delli conti, senz'altra spesa che quella del vitto; sono obligati dare i carreggi vetture et opere per fabbricare, con spese a essi conti di vitto solamente; per le muraglie della rocca e del castello sono obligati li uomini e popoli dare ogni cosa del loro, e li conti devono solo li muratori.

Poi il comma più sorprendente (probabilmente introdotto in epoca recente):

Ciascun che voglia andar ad abitare altrove e partirsi dal domicilio deve dare 10 per cento del ritratto dei suoi beni vendendoli tutti.

I Colloredo

Il granduca avrebbe potuto facilmente conquistare, o anettere, Santa Sofia; preferì acquistarla, per non farsi nemici e non dar pretesto a ritorsioni. Ma non era facile integrarla nel granducato, né ricavarne profitti: così, otto anni dopo, pensò bene di erigerla in marchesato e infeudarne il nobile friulano Fabrizio Mels conte di Colloredo, «per ricompensar[lo] del lungo servizio prestato a corte» ⁴⁶. Al titolo e alle prerogative feudali, comprendenti anche il «palazzo o rocca», era annesso l'allodio, cioè i beni comprati nel 1607 dai Gonzaga.

Dell'epoca Colloredo (1615-1774) ci restano una relazione databile ai primi anni del marchesato ⁴⁷, una stupenda pianta del 1772 ⁴⁸ e una bella vedutina del 1772 ⁴⁹. Resta anche il ben documentato saggio di Marco Moroni, al quale rinviamo.

Quando subentrano ai Gonzaga, i Colloredo – affidata la giurisdizione ordinaria

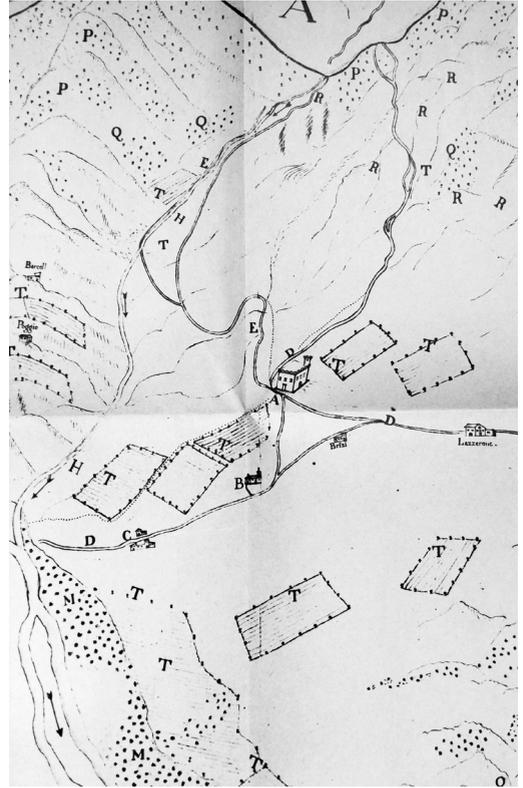


Fig. 2 – Ferdinando Morozzi, 1772, Veduta del castel di S. Sofia presa dalla cura

Fig. 3 – Vincenzo Loppi, 1772, *Pianta del marchesato di Santa Sofia* [...], particolare: A: “Palazzo marchionale che forma una specie di rocca con torre accanto e carceri” (ideogramma); B: “Chiesa parrocchiale”; C: Gruppo di più case detto l’Ortale”.

all’uno o all’altro degli ufficiali periferici del granducato – non si danno pensiero d’altro che di spremere a fondo i sudditi, il po’ che se ne può cavare, senza mai risiedere in luogo, senza mai visitarlo: per farsene un’idea mandano un esploratore che veda e riferisca.

L’esploratore riferisce che nel castello abitano 7 famiglie, nelle case sparse 41, in tutto 250 abitanti, «piuttosto più che meno». La comunità ha due «rappresentanti» (consoli?), e due «abbondanzieri» con un monte

frumentario di 150 mastelle; ha il suo «libro d’estimo» confezionato nel 1581 sotto i Gonzaga e suoi «statuti» approvati dagli Oliva nel 1547.

Dunque, si direbbe, una comunità ben strutturata, malgrado la terribile crisi del 1590-91 che, in zona, alcune delle minori ha mandato in rovina, altre spazzato via⁵⁰. Mettiamo in conto che l’esploratore voglia imbellettare un poco, agli occhi del marchese, il dono (o quel che era) del granduca: aggiunge infatti che gli uomini «sono di

buona statura e da comparire [...] le donne ragionevolmente belle e i fanciulli di buon sangue»; il territorio è copioso «d'acque da bere di fonti, e nella rocca vi è una cisterna [...]», vi sono «luoghi belli per caccie da lepre, per uccellazione da tordi colombelli e starne, e vi è compreso circa un miglio del fiume Marecchia nel quale si piglia poco pesce» (*leggasi: un po' di pesce*). Peraltro riconosce che gli abitanti «raccolgono poco (c. s.) vino bianco e rosso, e sono piccoli vini; hanno abbastanza di legni di cerro, ma penuria di bestiami d'ogni sorte»⁵¹. Quest'ultima informazione, e la mancanza di ogni accenno a fieni e letami, la dice lunga sull'effettiva arretratezza e povertà di questa agricoltura⁵²: difatti gli abitanti «non raccolgono grano che basti», e «vanno alle Maremme quasi tutti alla guadagna senza animali», cioè senza apporto di capitali ma solo di braccia⁵³.

Da questo feudo remoto che neppure conosce cosa può ricavare il neomarchese friulano oltre il titolo altisonante? È presto detto: 100 scudi tondi (che poi diverranno via via 90, 80, 60⁵⁴) avendo affittato in blocco beni allodiali e diritti feudali, senza doversene impicciare.

Anzitutto i terreni agricoli, che Moroni ha calcolato estendersi «per circa 43 ettari», in maggior parte incolti o «rinselvatichiti di recente»⁵⁵. Il lavorativo si restringe a pochi ettari, capaci di 22 mastelle di semina a grano, riscuotendone un anno per l'altro 88 mastelle⁵⁶. Altre tre mastelle l'affittuario ricava «dal molino che è nel fosso di Santa Sofia detto il Molinello»⁵⁷, e qualche spicciolo dal salnitro coltivato negli scantinati della rocca.

Quanto alla rendita feudale, circa 50 scudi rende «a sua signoria», ma per lui all'affittuario, l'imposta di focatico (scudi 1.01.8 dovuta

«da ciascuna famiglia»); 21.06.5 gli versa il Comune quale corrispettivo della tassa sul sale, «per poter comperare il sale dove a loro piace»; 2 scudi per la gabella del passo; 4 scudi a carnevale e 2 a calendimaggio⁵⁸; «un giulio per massa da quelli che hanno bestiami cioè da chi ha da tre pecore in su»⁵⁹.

Una considerazione s'impone: lo scudo e passa di focatico, ben tollerabile dalle famiglie *comode*, macigno sulle spalle dei *poveri*, diveniva inesigibile dai *miserabili*: un'imposta dunque che inevitabilmente portava alla depressione demografica per trasferimento dei nuclei famigliari più deboli, «quali famiglie se mancano vanno a danno del marchese e se crescono in utile al medesimo»⁶⁰. Perciò (non solo ma anche) gli abitanti di Santa Sofia passano dai 250 circa del primo Seicento ai 130 censiti nel 1708⁶¹; perciò (non solo ma anche) la risposta dell'affitto precipita, nell'arco di mezzo secolo, da 100 a 60 scudi. Perciò la raccomandazione del marchese, di «por qualche rimedio acciò quelli che più ne possono non mangino a poco a poco quello de' poveri uomini, sì che resti in uno solo o in pochi tutte le terre del marchesato e gli altri siano necessitati andarsene per non morire di fame»⁶².

Fine del feudo

Santa Sofia, per i Colloredo, fu dunque poco più che un predicato (al quale peraltro tennero molto⁶³). Grandi dignitari del granducato e dell'impero, cavalieri di Malta e di Santo Stefano, investiti di alti incarichi diplomatici e militari, pervenuti alla porpora cardinalizia e alle connesse prebende di migliaia di scudi all'anno, potranno tutt'al più essere capitati al loro feudo marecchiese – di passag-

gio per Cingoli o Recanati dove impalmarono doviziose nobildonne ⁶⁴ – per una battuta di caccia a lepri e stame, lasciando l'amministrazione dei loro beni e dei loro diritti nelle mani di affittuari esosi che, possiamo esserne certi, spremevano al massimo sudditi e lavoratori remunerando al minimo i padroni.

Non era stato così per gli Schianteschi e per gli Oliva, che ne ebbero effettiva giurisdizione e ne curarono direttamente la gestione economica, ricavandone quote aggiuntive di prestigio e rendita; non fu così per i discendenti di Cristoforo Gonzaga, ridotti ormai – dopo la cessione di Montedoglio nel 1520, dopo il recupero di Santa Sofia nel 1559 – a farne conto, e risiedervi almeno saltuariamente in relativa povertà.

* Pubblicato con il titolo *Troni e dominazioni. Il castello di Santa Sofia in Valmarecchia*, in "Romagna arte e storia", 118, 2021.

1 Pur nella comune responsabilità del lavoro, a Girolamo Allegretti prevalentemente spetta la redazione del testo, a Delia Carlotti prevalentemente la ricerca di nuove fonti documentarie.

2 Sicché nei suoi bilanci - secondo una relazione del 1756 - «ogn'anno si leggono le seguenti partite all'uscita de' pesi communitativi, cioè a sua eccellenza Panfilo padrona per censo feudale scudi 20.75.2, al signore senatore Segni scudi 3.41, al signore conte Scarselli scudi 0.56»: ASR, *BGov*, s. II, b. 4806): cfr. GIROLAMO ALLEGRETTI, *Tre feudi in una comunità: una problematica coabitazione*, in "Studi montefeltrani", 31, 2009, pp. 7-22. Sulla concezione patrimonialistica del feudo e più in generale dello Stato si rinvia al classico MAX WEBER, *Economia e società*, 2 voll., Milano 1961.

3 Per le vicende di Sogliano e dei suoi signori: EMIDIO MARIANI, *I Malatesti di Sogliano*, cur. ANGELO TURCHINI, Ghigi, Rimini 1988; MICHELE RUBERTI-

Estinti gli Oliva, usciti di scena i Gonzaga di Montedoglio, Santa Sofia non doveva riposare in pace neppure nell'era Colloredo. Ancora a metà del '700, la sovranità pontificia su Monterotondo, porzione del suo territorio ⁶⁵, era tesi sostenuta a richiesta di Roma da Anton Maria Zucchi Travagli, dotto uditore di legazione a Urbino e Pesaro ⁶⁶: ma, a quel che ne sappiamo, senza seguito.

Nel quadro delle riforme leopoldine e in uno Stato razionalizzato e modernizzato non avevano più senso i feudi. Nel 1774 il granduca incamerò Santa Sofia, incardinandola, assieme a Monterotondo, nel comune di Badia Tedalda ⁶⁷.

NI, *Guida storica e turistica di Sogliano al Rubicone*, cur. PIERLUIGI SACCHINI, Ghigi, Rimini 1989; ANNA FALCIONI, *I Malatesti di Sogliano signori di Talamello*, in "Studi montefeltrani", 31, 2009, pp. 23-33.

4 CESARINA CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Clueb, Bologna 1981, pp. 292-293.

5 Nel 1240 Ranieri e Guido di Carpegna sottraggono all'abate di Badia Tedalda i castelli di Santa Sofia, Cicognaia, Monte Rotondo: FRANCESCO V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbania 1977, p. 52; DINO PALLONI, GIOVANNI RIMONDINI, *Castelli e fortificazioni*, in *Montefeltro* 2, p. 290.

6 «Sancta Sophya [...] Monteretundo [...] castra [...] que tenentur per nobiles de Fagiola et Pegragudola»: *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, cur. SARA CAMBRINI e TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Fonti", 3, San Leo 2007, doc. 69, p. 101.

7 ZUCCHI TRAVAGLI ms., III, c. 256v; FRANCESCO V. LOMBARDI, *Mille anni di medioevo*, in *Montefeltro* 2, p. 122.

8 THEINER 1861, II, p. 340. Sulla Massa Trabaria: LANCIARINI 1912; TRISTANO CODIGNOLA, *Ricerche storico-giuridiche sulla Massa Trabaria nel XIII secolo*, in “Archivio storico italiano”, 1939-40, ora riedito in volume col titolo *La Massa Trabaria*, cur. GIOVANNI CHERUBINI, Olschki, Firenze 2005.

9 ASFi, *Auditore delle riformazioni*, vol. 30, c. 187 (edito con questa segnatura, e col titolo *Privilegi dei Montedoglio*, in AMEDEO POTITO, *Badia Tedalda e i suoi castelli nei secoli*, Ghigi, Rimini 1985, pp. 125-128); EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846, III, p. 380.

10 *Regesti* 2002, n. 529, p. 222. Sfugge la ragione della presenza di questa pergamena nell'archivio del Mutino.

11 «La vostra magnificencia po' sapere como el conte Perzovalle da Monte Doglio è mio nepote et alevosse in casa mia da sua infantia fino in perfecta età, e sempre de lui avemo pigliato cura como de proprio figliolo, e lui amorevole e ben conosciente sempre in le nostre ocorentie c'è stato propitio e favorevole»: così Gianfrancesco Oliva a Lorenzo de' Medici, Piandimeleto 24 ott. 1477 (ASFi, *Map*, fz. XXXV, doc. 853). In realtà – riteniamo – era nonna di Prinzivalle una zia di Gianfrancesco, Giovanna moglie di Gioacchino Schianteschi. Il conte Gioacchino, nel 1421 senatore di Roma e signore di Badia Tedalda, morì probabilmente nel 1423, anno del suo testamento, e Giovanna, rimasta vedova, avrà trovato naturale affidare il nipotino ai parenti di Piandimeleto. Se questa ricostruzione è esatta (come crediamo) Gianfrancesco era cugino del padre di Prinzivalle, Guido (REPETTI, *Dizionario* cit., V, pp. 163-164; POTITO, *Badia Tedalda* cit., pp. 45-50, 68, 73-76). Il legame di Giovanna con la famiglia di origine è ben testimoniato da un'accorata richiesta ai Medici di intercedere presso Guidantonio da Montefeltro per la liberazione di «Carlo de Brancalione mio nipote» ritenuto prigioniero nel cassero di Urbino (Giovanna contessa di Montedoglio a [Cosimo] de' Medici, Montedoglio 16 ottobre 1435: ASFi, *Map*, fz. XII, doc. 148). Questo Carlo, altrimenti sconosciuto, non è da confondere col Carlo di Gianfrancesco (peraltro ancora non nato).

12 Lettera del 24 ottobre citata alla nota precedente. L'itinerario della fornitura è così ricostruibile:

Montedoglio-Collungo-Viamaggio-Badia Tedalda-Colcellalto-Sestino-Piandimeleto.

13 Prinzivalle a Lorenzo de' Medici, Montedoglio 6 nov. 1477 (ASFi, *Map*, fz. XXIV, doc. 488); Gianfrancesco a Lorenzo, Città di Castello 13 dic. 1477 (ivi, fz. XXXV, doc. 952). Nella lettera di Prinzivalle è specificato che la tratta è richiesta per «seicento stara de grano alla misura nostra de Montedoglio»: quantitativo veramente considerevole, spiegabile solo come approvvigionamento annuario per tutta la contea. Infondata e fuorviante perciò la lettura della vicenda in TOMMASOLI 1982, p. 34, per il quale si tratterebbe di un imprecisato «prestito in denaro».

14 Cristoforo, giovane spensierato e indocile, aveva conosciuto (forse a Firenze) la contessina Paola di Montedoglio e se n'era innamorato, al punto da non voler tornarsene più a casa. «[...] mio fiolo Cristofaro – scriveva il padre ai parenti di Mantova nel 1483 – al quale ogni diligentia ho facto infino a mandargli l'Alda [Torelli] sua madre per ridurlo a Nuvolarà, [per la sua] gioventude et animositade [...] pare che in questo mal voglia obbedire alli miei comandamenti, dicendo che a lui non gli parono leciti» (ASMn, *Gonzaga Castiglione*, b. 1347, lettera del 29 marzo 1483). Alla morte del padre (1487) Cristoforo ereditò un ottavo del feudo di Novellara, ma non se ne contentò, e passò la vita a combattere il cugino Gio. Pietro titolare dei quattro ottavi (*Carte Barilli* citate alla nota 17). Nel 1493 la madre si lagnava col marchese di Mantova che Cristoforo se ne stava in Toscana dalla moglie spendendo e spendendo senza pagare i conti: «da parecchi mesi in qua – scriveva – opera quello li piace senza mia saputa» (ASMn, *Gonzaga Castiglione*, b. 1347, lettera del 29 luglio 1493). Cfr. VINCENZO DAVOLIO, *Memorie storiche della contea di Novellara, e dei Gonzaghi che vi dominarono*, Milano 1833, pp. 78 ss.

15 «Per lettera [...] de vostra magnificencia [ho] inteso a quella piace faccia termine anco un altro anno al conte Cristofano de li mille doi cento ducati, al quale termine me promettono per parte di essa me siranno dati con lo guadagno, o vero la quieta possessione – o vero con suo favore ch'io me la piglie – de Sancta Sofia e de li doi poderi da loro signori comprati a Montedoglio»: Carlo Oliva a Piero de' Medici, Piandimeleto 31 ottobre 1493 (ASFi, *Map*, fz. XIV,

doc. 372). La questione era stata posta qualche settimana prima e più o meno negli stessi termini: Id. a Id., Piandimeleto 9 set. 1493 (ivi, fz. XLIX, doc. 405). Uno dei poderi di Montedoglio entrerà nella dote di Margherita di Roberto Oliva, sposa (1536) al conte Pierantonio Santinelli: LANCIARINI 1912, p. 611n. Le lettere degli Oliva ai Medici – all’epoca non di pubblico dominio benché segnalate da LUZZATI 1974, pp. 427-473 – rendono dunque superata la ricostruzione di FRANCESCO V. LOMBARDI (*Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Ghigi, Rimini 1981, p. 58) che collega il passaggio di Santa Sofia dai Gonzaga agli Oliva «agli inizi del ‘500» al matrimonio fra Ugolino Oliva e Alessandra Gonzaga.

16 Non conosciamo la data del passaggio di proprietà, collocabile comunque negli anni turbolenti seguiti alla morte di Lorenzo e cacciata dei Medici.

17 Cristoforo di Giorgio è cugino in primo grado di Alessandra, sorella di Gio. Pietro Gonzaga. In asperissimo conflitto con il cugino per il possesso di Novellara, nel 1500 i fratelli Guido e Cristoforo intercettarono a Bagnolo Alessandra, che andava sposa al conte Ugolino da Piagnano, spogliandola delle sue gioie (Gabriella Barilli a G. Allegretti, Novellara 6 marzo 2010, con allegato corposo fascicolo di copie di documenti, trascrizioni, regesti, appunti: in seguito *Carte Barilli*). Alla generosa e carissima amica il più vivo ringraziamento.

18 Luigi Della Stufa a Piero Soderini, Poppi 23 e 26 giu. 1503 (Biblioteca Nazionale Firenze, *Ginori Conti* 29, 108f, cc. 9r-v e 10r-v). Si dovrà notare, pur senza effondersi in deduzioni, che il Della Stufa è cognato dei Gonzaga Schianteschi (v. *infra*, nota 21).

19 La lettera, data da Santa Sofia il 18 settembre 1503 e firmata «Paula de Gonzaga», è pubblicata in POTTITO, *Badia Tedalda* cit., pp. 128 ss., senza indicazione del destinatario.

20 *Regesti* 2002, reg. 253, p. 231.

21 Guglielmina Schianteschi, «fervente sostenitrice del Savonarola», aveva sposato nel 1483 Luigi Della Stufa, nobile fiorentino di incrollabile fede medicea, portandogli in dote «la tenuta di Montedoglio» e dandogli nove figli, fra cui un Prinzivalle che “rinnovava” il nonno materno: CARLO VIVOLI, *Della Stufa, Luigi*, in *DBI*, 37, 1989. Sul Della Stufa ambasciatore in Egitto, e sul contrasto fra le due so-

relle Schianteschi e i cugini «bastardi» per il possesso di Montedoglio: PATRIZIA MELI, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, <https://core.ac.uk/reader/228530400> letto 15.12.2020.

22 REPETTI, *Dizionario* cit., III, p. 380; *Privilegi dei Montedoglio* cit. (in POTTITO, *Badia Tedalda* cit., p. 127).

23 V. *infra*, nota 30. «Poi nel 1523 i conti Olivi ne investirono la Camera apostolica con l’annuo censo di una torcia»: [GIUSEPPE GARAMPÌ], *Memorie del Montefeltro e Carpegna*, ms. in AAVat, AA, arm. LX, 30, c. 54v.

24 Rapidi appunti: aprile 1511, Roberto è in causa contro Ugolino (ASPs, *NMf*, Francesco Paganini, 1511-1516, c. 89r); 1514, Ugolino spodestato dal papa a istanza di Roberto (lettera di Gio. Pietro Gonzaga a Isabella d’Este, in ASMn, *Gonzaga Mantova*, Corrispondenza estera, b. 1348); 1515, Firenze scrive a Ugolino quale signore di Santa Sofia (v. *infra* nota 26); 1518, Roberto in lite con Alessandra Gonzaga e i nipoti di Piagnano (ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, *ad annum*); ottobre 1519, Roberto signore di Santa Sofia (POTTITO, *Badia Tedalda* cit., p. 55).

25 Sette lettere degli Otto di pratica al conte Roberto di Piandimeleto, molto risentite, e una di istruzioni al vicario fiorentino di Pieve Santo Stefano in ASFi, *Odp*, Missive, reg. 39, c. 180v; reg. 41, cc. 174r, 186r; reg. 42, cc. 52r-53r, 55rv, 106v-107r, 168v. La “differenza” conobbe momenti di estrema tensione, come quando «dalli omini vostri intra quelli confini furono morti due omini de nostri e di nuovo guasto il mulino», a seguito di che il vicario fiorentino catturò «sei omini» del conte ritenendoli nelle carceri di Pieve.

26 «Desideriamo vivere con vostra signoria e li altri vicini quietamente» scrivevano già gli Otto nel 1515 al conte Ugolino, a proposito sempre dei «sinixtri portamenti [degli] omini sua [di Santa Sofia] contra li omini nostri della Cicognaia»: ASFi, *Odp*, Missive, reg. 28, cc. 118rv.

27 Con un ricavo – comprese varie vendite in territorio di Petrella - di quasi 800 scudi: ALLEGRETTI 1987, pp. 22 ss.

28 *Informazione del marchesato di Santa Sofia, sua giurisdizione e rendita*, ms. (attribuibile a un

non meglio precisato messer Ercole da Borgo San Sepolcro e databile tra 1615 e 1623) in Archivio Santa Casa di Loreto, *Colloredo*, Divisioni, b. 1. Edizione del documento in MARCO MORONI, *Il feudo di Santa Sofia e i marchesi Colloredo nella prima metà del Seicento*, in “Proposte e ricerche”, 20, 1988, pp. 152-160 (alle pp. 156-159).

29 1542: «Actum in castro Sancte Sofie in edibus comitum Plani Meleti in stantia sita iuxta stratam cortile turrim et menia comunis” (BCU, NU, Girolamo Sciachini, 3, c. 185v); 1549: «Actum in castro Sanctæ Sofiæ in edibus dicti comitis [Caroli]» (*Copie e transunti di strumenti rogati da Benedetto Curentini di Macerata Feltria esistenti nell'archivio della terra di Piandimeleto*, in ANTONMARIA ZUCCHI TRAVAGLI, *Rerum feretranarum scriptores*, 12 t. mss. in Arch. storico comunale di Pennabilli, t. X).

30 Bolla di Paolo III dell'11 set. 1544, richiamata nella *Rationi convenit* di Paolo IV del 26 mag. 1555 (copia in AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 378r-380v). È dunque in errore ENRICO COPPI (*L'Appennino tra Toscana e Marche: fra politica del Principato mediceo e Ducato di Urbino*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, cur. SERGIO ANSELMi, Milano 1985, pp. 113 ss.) quando scrive che «Santa Sofia [...] fu, per tutto il '500, unita a Montedoglio»; d'altra parte la memoria *Privilegi dei Montedoglio* cit., non datata ma certamente posteriore al 1616, attribuibile ai tardi discendenti di un ramo collaterale degli Schianteschi, non accenna neppure indirettamente – forse per ignoranza, forse per interesse – alla pur lunga dominazione olivana.

31 GARAMPI, *Memorie* cit., c. 55r. La data del 1492 va riferita alla costituzione del credito, non alla cessione del pegno; peraltro nella stessa relazione il Garampi scrive: «Si ha memoria [...] che Paola [di Montedoglio] moglie del conte Cristoforo Gonzaga li [Santa Sofia con Monterotondo] vendesse l'anno 1490 al conte Carlo Oliva signore di Piagnano» (ivi, c. 54v), e questa data certo non è accettabile.

32 GIOVAMBATTISTA ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, Giunti, Venezia 1583², pp. 613, 633 ss. Il potente cardinale Vitellozzo Vitelli era zio materno di Carlo II Oliva, defunto marito della romana Clelia Salomoni (1527-1574). Clelia, figlia di un condottie-

ro di origine siciliana distintosi nella “disfida” di Barletta (GIAMPIERO BRUNELLI, *Salomone, Francesco*, in *DBI*, 89, 2017), rimasta vedova non ancora trentenne e in fama di bellissima, resse la contea quale tutrice del figlio Prospero in età pupillare e, dopo la morte di Prospero, per indulto papale: ALLEGRETTI 1987, pp. 19-27; LEONARDI 1993. Clelia è annoverata fra le diciannove «bellissime e graziosissime» di Roma in una *Epistola* di Girolamo Ruscelli edita a Venezia nel 1552 (cit. in PAOLO PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948, p. 351), e a lei sono dedicati sonetti encomiastici in diverse raccolte: ad esempio uno da Girolamo Catena e uno da Giulio Moles in *Per donne romane, rime di diversi*, raccolte da MUZIO MANFREDI, Bologna 1575, pp. 44, 504; o nella cantata *Le cento gentildonne romane*, versi di GASPARE FIORINI, musica di Francesco Parisi, Roma 1571.

33 «Sono stato condannato in diecimila scudi e restituzione di frutti a' conti di Piandimeleto, e così Santa Sofia essere iurisdizione di Santa Chiesa»: lettera del Gonzaga al duca Cosimo I, Roma 22 luglio 1559, edita da POTTITO, *Badia Tedalda* cit., pp. 134 ss.

34 *Inventario dei beni e delle cose del conte Giovan Francesco Gonzaga esistenti nella rocca di Santa Sofia, con giuramento dello stesso conte nel giorno della sua cattura*, del 14 dicembre 1558, pubblicato in POTTITO, *Badia Tedalda* cit., pp. 132 ss. (collocazione non indicata). Sul documento torneremo più avanti.

35 Ampio regesto del documento (di cui non è indicata la collocazione) in POTTITO, *Badia Tedalda* cit., pp. 130-132.

36 «[...] la mia prigionia e lo assassinamento fattomi ad instantia di quelli di Piandimeleto [...] di me è stato fatto grandissimi strazi per diverse prigionie»: così il Gonzaga in una lettera a Pandolfo Della Stufa, Roma 12 aprile 1559, edita da POTTITO, *Badia Tedalda* cit, pp. 35 ss., e anche, con data errata, in *Rimini dai secoli XV al XIX nei documenti del tempo*, cur. AMEDEO POTTITO, Cassa di Risparmio Rimini, [1979], I, pp. 11-13. Nella lettera al duca citata alla n. 33 il conte rimarca con insistenza la sua impossibilità a pagare, nonché la pena dei 10.000 scudi, la «tanta spesa» del mantenimento in carcere.

37 Il contingente di «tre insegne di fanti», partito da Borgo San Sepolcro agli ordini del commissa-

rio Pierfilippo Pandolfini, preso facilmente il castello di Santa Sofia «lo rendé al conte Gianfrancesco [Gonzaga], et andò ad un altro luogo di minor pregio chiamato Monteritondo»; infine «fece alloggiamento ad un luogo chiamato Petrella de' conti di Piandimeteleto, quelli che aveano tolto Santa Sofia, e vi fecero i soldati alcun danno, volendo mostrare ch'el duca di Firenze si vendicava dell'ingiurie per tutto»: ADRIANI, *Istorie de' suoi tempi* cit., pp. 633-634.

38 Sui rapporti fra i conti di Carpegna e Firenze dall'acomandigia del 1490 all'occupazione granducale del 1738: LOMBARDI, *La contea di Carpegna* cit., pp. 103-113; TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *I feudi imperiali ai confini fra Toscana e Stato Pontificio (secoli XV-XVIII)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, atti convegno, Bulzoni, Roma 2010, pp. 433-450 (specialmente 442 ss.).

39 Del resto sul punto di estinguersi con la morte in guerra (fine 1570-inizio 1571) di Prospero ultimo discendente.

40 REPETTI, *Dizionario* cit., V, p. 164; MORONI, *Il feudo di Santa Sofia* cit, p. 153 e n. 24. La transazione sarebbe avvenuta per il prezzo di 10.000 scudi secondo una scheda di cui supponiamo autore Giuseppe Garampi: *Memorie del Montefeltro e Carpegna* cit.

41 Cristoforo Gonzaga contro Federico Ubalini per la dote della moglie Latina, fascicolo processuale in ASMn, *Gonzaga Castiglione*, b. 125, regestato e trascritto in *Carte Barilli*.

42 I rapporti tra Santa Sofia e Casteldelci sono relativamente fluidi per il ponte medievale che scavalcava il Senatello (peraltro la pieve e il mercato di Casteldelci si collocano in riva destra), mentre il rapinoso Marecchia può essere solo guadato in regime di magra: AUGUSTA BERTINI, AMEDEO POTTITO, *La viabilità in Val Marecchia ai tempi di Napoleone*, Ghigi, Rimini 1984.

43 Astorre Gonzaga alla madre Latina, Santa Sofia 6 aprile 1597, in ASMn, *Gonzaga Castiglione*, b. 126. Altre lettere, per lo più da Montedoglio, in *Carte Barilli*.

44 *Carte Barilli*, con ampi stralci di documenti, fra cui una relazione di Basilio Gonzaga al fratello Giovanni, 7 settembre 1739, in ASMn, *Gonzaga Castiglione*, b. 125, f. 41.

45 Questa parte dell'atto di vendita è pubblicata in POTTITO, *Badia Tedalda* cit., pp. 139-141 con

evidenti imprecisioni e senz'altra indicazione di fonte che un "Atto notar 1607" (*sic*). Il rogito dovrebbe trovarsi fra gli atti di «Lorenzo Mutiis, notaro pubblico» (fiorentino?): ivi, p. 141. Ci discostiamo in alcuni punti, qui e nelle citazioni seguenti, dalla lettura del Potito e dai suoi criteri di trascrizione.

46 MORONI, *Il feudo di Santa Sofia* cit., p. 152. Sul personaggio: MARIA ROSA PARDI MALANIMA, *Colloredo, Fabrizio*, in *DBI*, 27, 1982. Senza fondamento la notizia riferita al secolo XIV di un «nobile Vicardo, capostipite dei Colloredo Mels di Santa Sofia» letta il 12 luglio 2020 in <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterac/Colloredo/COLLOREDO1.htm>

47 *Informazione del marchesato di Santa Sofia* cit.

48 VINCENZO LOPPI, *Pianta del marchesato di Santa Sofia del signor marchese Fabio Colloredo conte del Sacro Romano Impero*, in ASFi, *Miscellanea di piante*, 80 (riprodotta in-folio f. t. in BERTINI, POTTITO, *La viabilità in Val Marecchia* cit., e in formato ridotto in CARLO VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina*, cat. mostra, Rimini 1992, tav. XIX e sch. 5), di cui qui interessa soprattutto la piantina del «palazzo marchionale, che forma una specie di rocca», ma preziosa anche per la lettura del territorio (insediamenti, viabilità, uso dei suoli). Altre fonti iconografiche nell'appena citato *La viabilità in Val Marecchia*, pp. 50-51; in POTTITO, *Badia Tedalda* cit., f. t. a seguire p. 132; in LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro* cit., p. 59. Si segnala infine, per un'accurata indagine archeologica, SIMONE DI FRAJA, *Fortificazioni medioevali in Valmarecchia. Riconoscimenti nel territorio di Badia Tedalda*, Società storica aretina, Arezzo 2013, pp. 92-96.

49 FERDINANDO MOROZZI, *Veduta del castel di S. Sofia presa dalla cura* (cioè dalla chiesa parrocchiale), inedita. È una delle tre vedute e piante delle 15 previste a contorno della topografia *Vicariato di Sestino nell'Umbria e con i feudi di Scavolino e Carpegna, di S. Sofia e Monterotondo*, in Archivio di Stato di Praga. Purtroppo la foto in nostro possesso non reca indicazioni di fondo e segnatura, né ora saremmo in grado di recuperarle: ma ci è sembrato ugualmente opportuno pubblicarla.

50 Sugli effetti destrutturanti in zona della pandemia del 1591, innescata dalla carestia del 1590, e del susseguirsi di carestie-epidemie per tutta la pri-

ma metà del '600: GIANCARLO RENZI, *Morti parvoli, padri incogniti e società nel capitanato del Sasso di Simone*, in "Formazione e società", 16, 1987; GIROLAMO ALLEGRETTI, *Il Montefeltro nella crisi di fine '500*, in ID. (a cura), *Girolamo Ragazzoni e la Feretrana ecclesiae visitatio (1574)*, "Monografie", 9, Società di studi storici per il Montefeltro, San Leo 1989; ID., *Disfecemi Maremma. Note sulla disertata 'città' del Sasso di Simone*, in "Studi montefeltrani", 13, 1986, pp. 31-46; ID., *Il dopo medioevo*, in *Il Montefeltro. 2 cit.*, pp. 147-216 (alle pp. 178-181).

51 *Informazione del marchesato di Santa Sofia* cit. Anche nell'inventario del 1558 sopra ricordato, oltre al «cavallo de pel rosso» montato dal conte e a «un roncinetto stornello» del figlio, si contarono solo «pecore e capre in tutto n. 11, le tiene in socida Silvestro altrimenti il Giudeo»: POTITO, *Badia Tedalda* cit., p. 133. Per il bestiame grosso da lavoro si doveva ancora far ricorso alle medievali «societates plovii» (SERGIO ANSELMI, *Piovi, perticari e buoi da lavoro nell'agricoltura marchigiana del XV secolo*, Urbino 1975, p. 16) o ai «biulchi» del noto affresco di Maiolo (GIROLAMO ALLEGRETTI, *Icone devozionali e storia sociale: Sant'Apollinare di Maiolo*, in "Studi pesaresi", 7, 2019, p. 91 e relative note).

52 Tantoché appare poco credibile l'affermazione che nei terreni del marchese «ogni mastella [di grano] un anno per l'altro ne rende quattro» quando molti studi ormai (a partire da RENZO PACI, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella Legazione d'Urbino nei secoli XVII e XVIII*, in "Quaderni storici", 28, 1975, pp. 87-150) hanno assodato che in zona le rese in anni normali si attestano fra il due e il tre. Rese di tre grani raccolti per uno di seme sono state calcolate, per fine '700, nei comuni romagnoli prossimi alla Valmarecchia: DANTE BOLOGNESI, *Consumare o esportare? Riflessioni e piste di ricerca sull'agricoltura romagnola del primo Ottocento*, in "Romagna arte e storia", 115, 2020, p. 64.

53 Non si tratta dunque di transumanza, sulla quale tante ricchezze si sono costruite, ma di bracciantato stagionale (su cui GIROLAMO ALLEGRETTI, *Marchigiani in Maremma*, in *Le Marche*, cur. SERGIO ANSELMI, "Storia d'Italia. Le regioni", Einaudi, Torino 1987).

54 MORONI, *Il feudo di Santa Sofia* cit., pp. 155 ss.
55 *Ibid.*, p. 154.

56 La mastella feretrana, o mastello, può contenere fino a 56 kg di grano, se «buono e recipiente» (cioè ben granito e atto alla semina), altrimenti meno e anche molto meno.

57 Par di capire che il mulino grande sul fiume Marecchia fosse invece di proprietà della Comunità.

58 Si tratta della monetizzazione di antichi «presenti» che ancora i Gonzaga, e prima gli Oliva, riscuotevano in natura: «paia 6 di capponi, libbre 25 di formaggio e 200 uova ogni anno per carnevale [...] otto capretti alle kalende di maggio [...] un agnello per massa» (MORONI, *Il feudo di Santa Sofia* cit., p. 155, che cita *Copia dell'istrumento di acquisto del marchesato di Santa Sofia, comperato dal sig. Claudio Usimbardi per commissione del granduca di Toscana Ferdinando I per scudi 7.000 dai signori conti Giovanni e Francesco Gonzaga*, del 5 giugno 1607, in Archivio Santa Casa di Loreto, fondo *Colloredo*).

59 *Informazione del marchesato di Santa Sofia* cit.

60 *Ibidem*.

61 FRANCO CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma 1906, p. 166.

62 MORONI, *Il feudo di Santa Sofia* cit., p. 153, che cita *Ricordi per messer Valentini* (il primo affittuario), ms. in una collezione privata recanatese. Non sembra più in vigore il dispositivo anti-spolamento del 1607, cioè l'imposta del 10% sul patrimonio di chi lascia il paese.

63 «Sanctae Sophiae marchio» è l'unico titolo nobiliare assunto da Fabrizio di Colloredo (†1652) sul suo monumento funerario nella chiesa fiorentina dell'Annunziata (GIOVANNI BATTISTA DI CROLLALANZA, *Memorie storico-genealogiche della stirpe Waldsee-Mels e più particolarmente dei conti di Colloredo*, Pisa 1875, p. 219), e ancora in pieno '800, molto dopo la cessione del feudo, Girolamo VI (1809-1882) continuerà a intitolarsi "conte di Colloredo, marchese di S. Sofia" (ivi, tav. VI, f. t.).

64 *Ibidem*.

65 Monterotondo, villa di Santa Sofia, ne seguì per secoli le vicende. Scorporato attorno al 1560 ed eretto in contea, venne infeudato ai conti Barbolani di Montauto, che lo tennero fino al 1774, quando recedettero a favore dei granduchi: GARAMPI, *Memorie* cit.; ANTONMARIA ZUCCHI TRAVAGLI, *Ragioni della Sede apo-*

stolica sopra Monte Rotondo [...], ms. in ASPs, *Leg, Feudi*, b. 7, fasc. 3; REPETTI, *Dizionario* cit., III, p. 516; POTITO, *Badia Tedalda* cit., *ad indicem*.

66 ZUCCHI TRAVAGLI, *Ragioni della Sede apostolica* cit.

67 VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina* cit., p. 45. REPETTI invece (*Dizionario* cit., V, p. 164) data al 1794 il riassorbimento del feudo, attribuendolo alla volontà di Ferdinando III.

Il Cinquecento *

Di Carlo Oliva – il valoroso condottiero, colto committente di opere d'arte e uomo di cultura egli stesso, morto nel 1495¹ – si conoscono tre figli maschi e due femmine: da un'ipotetica prima moglie (Paola di Montevecchio?²) Ugolino IV e le femmine³; dalla seconda, Margherita (di Montevecchio?⁴) Roberto III. Non si sa di quale delle due sia figlio un terzo maschio, Ettore⁵, e forse un quarto, Giacomo⁶.

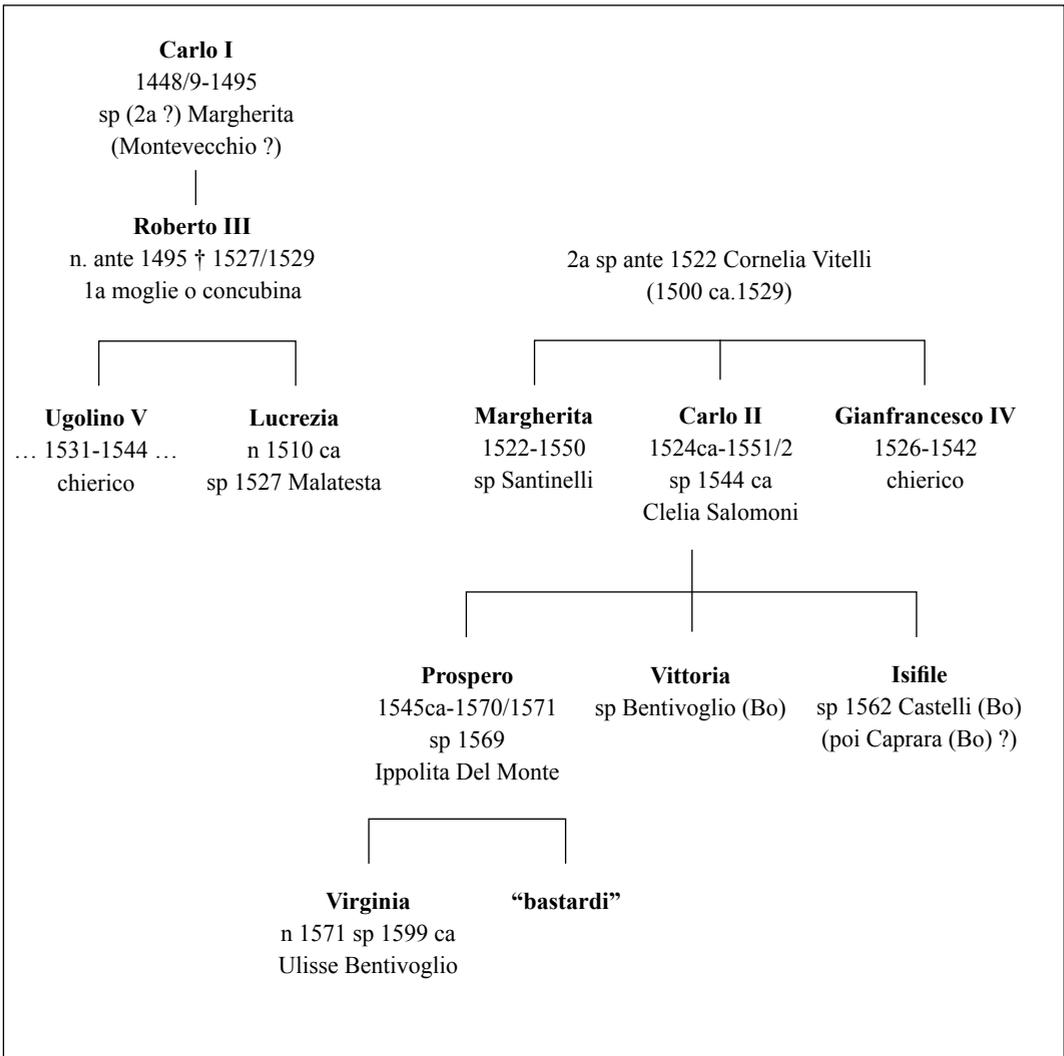
I maschi ereditano dal padre la contea ancora unita e l'intero asse, tra cui figura un credito residuo di 4.500 ducati (dagli originari 5.500) depositati anni prima presso la filiale romana del banco Medici-Tornabuoni: credito che, dopo la caduta dei Medici e la morte di Carlo, il banco liquida assegnando agli eredi la tenuta "la Braca" nel contado fiorentino⁷.

Dei tre maschi, Ettore sposa Elisabetta Bianchetti, di cospicua famiglia senatoria bolognese. La donna rimane presto vedova, con un figlio, Carlo, che eredita le sostanze del nonno materno⁸: di lui però non abbiamo altra notizia, forse perché morto bambino. Ad ogni modo in più d'una occasione sarà dato in seguito incontrare gli Oliva a palazzo Bianchetti (Bologna, strada San Vitale), presumibilmente per sistemare gli affari che la morte di Ettore ha lasciato sospesi:

a palazzo Bianchetti Ugolino, l'8 aprile 1510, dà ampia procura al fratello Roberto per la vendita della Braca (un *palatium* padronale con terre arative vitate olivate e fruttate, e una *domus* colonica ugualmente con terre arative ecc.) e di tutti i beni mobili e immobili esistenti sia in città che nel contado di Firenze⁹; a palazzo Bianchetti, il 30 novembre 1510, Roberto nomina un procuratore per l'acquisto di panni pregiati e un vicario-cappellano per l'officiatura delle due abbazie¹⁰.

A Il ramo di Piandimeleto

Ugolino e Roberto, per tutto il primo decennio del nuovo secolo, vivono in armonia (o almeno così sembra): Ugolino è il conte, Roberto l'abate. Dal 1499 al 1511, succeduto allo zio Filippo, Roberto è infatti commendatario delle abbazie riunite del Mutino e del Sasso¹¹. L'ultimo atto che di lui si conosca come abate è del 21 febbraio 1511, quando per disobbligarci con un suo *familiaris* gli conferisce i benefici parrocchiali vacanti di San Pietro e San Leone in curia di Piandimeleto¹². Subito dopo, i primi screzi tra i due fratellastri¹³, poi l'insanabile rottura.



Roberto III

Figlio di Carlo e Margherita, Roberto nasce in data imprecisabile, tra 1480 e 1485 si direbbe. Imberbe alla morte del padre (1495), non poté seguirne le orme e non seppe essere alla sua altezza: non si ha notizia di suoi atti di valore, o di mecenatismo, o di buon governo, o di un suo qual-

che spessore culturale; non gli si conoscono condotte o incarichi fuori della contea.

Rinunciate le abbazie e tornato allo stato laicale, ha due figli – Ugolino V e Lucrezia¹⁴ – da una prima moglie o da una concubina.

Attorno al 1520 sposa Cornelia Vitelli, figlia di Paolo signore di Città di Castello e sorella di Alessandro, il futuro grande capitano. Un buon matrimonio, e una parentela che lascerà segni nella storia della casata.

Di Roberto e Cornelia si conoscono due figli maschi – Carlo II e Gianfrancesco IV – e una femmina, Margherita ¹⁵.

Della sua vita non sappiamo ricordare altra impresa che l'acre inimicizia – probabilmente rinfocolata dalla madre – verso il fratellastro primogenito Ugolino IV, relegato a Piagnano e fatto spodestare dal papa nel 1514 ¹⁶.

Le ragioni di tanta inimicizia ci sono sconosciute, via via ci si chiariranno col procedere della ricerca. Intanto prendiamo nota che la tenuta fiorentina della Braca è finita – per accordo? per raggio? – in proprietà del solo Roberto, il quale riesce a rivenderla a Giovanni Tornabuoni jr per 3.000 ducati, con una perdita netta di 1.500 ducati che il creditore continuerà a pretendere e i debitori a negare: credito di fatto inesigibile che, anni dopo, Roberto decide di “girare” a titolo di donazione ad Antonio Ricasoli, già governatore del Montefeltro per conto di Lorenzino de' Medici, «actentis in numeris benefitiis habitis et receptis» ¹⁷, insomma per disobbligarsi. Di cosa non sappiamo: possiamo solo dire che Ricasoli è fiorentino e mediceo, e che la contea Oliva non sembra sia stata stata coinvolta nell'annessione medicea del ducato di Urbino (1516-1522) ¹⁸.

Del resto i rapporti tra Piandimeleto e Firenze non sono più quelli di una volta: carcerato alle Stinche Ugolino, il fratello maggiore, nel giugno 1503 ¹⁹; trattato con sufficienza e fastidio Roberto nel biennio 1523-1524 perché non sa tenere a freno i sudditi di Santa Sofia nelle vertenze cruenti con quelli di Cicognaia castello toscano. Gli scrivono minacciosi da Firenze:

intendendo [...] farne questa querela con voi e significarvi questa nostra displacentia, di poi quando voi non desistiate dal dannifica-

re i nostri e procediate pure nelle insolentie passate, con fatti farvi intendere che quella terra [*s'intenda Cicognaia*] è nostra, e non siamo per sopportare che la sia stata fuori d'ogni iustitia offesa da vui [...] né vorrà che per questo gliene abiamo a scriver più e torre causa di avere a pensare a quelli remedi che iudicherem bastanti. ²⁰

Così gli Otto di pratica, con toni che sarebbero stati perfino inconcepibili verso il padre e il nonno ²¹. Nel 1524 la divisione “consensuale” fra i due rami, che nei fatti crediamo risalga ad anni precedenti, viene sancita anche formalmente: a Roberto la polpa (Piandimeleto con San Sisto, Monastero, Petrella Guidi e Santa Sofia), agli eredi di Ugolino l'osso (Piagnano con Antico, Campo, Pirlo, Lupaiolo e Pietracavola) ²². Piandimeleto è eretto in contea, inizia con Roberto la breve serie dei conti di Piandimeleto. La morte lo coglierà poco dopo, si direbbe a fine marzo 1529, seguito nell'aprile dalla moglie Cornelia ²³.

Roberto lascia tre figli maschi in tenera età.

I tre fratelli

Ugolino, Carlo e Gianfrancesco, i tre figli di Roberto, vivono in perfetta armonia, a quel che appare. E ciò malgrado che il primo – riteniamo – sia nato di altra madre.

Dopo la morte dei genitori, la tutela dei tre bambini è affidata allo zio materno Alessandro Vitelli (1500-1554), valente condottiero già ai vertici dell'organizzazione militare italiana e non solo, il quale delega a operare in suo nome il tifernate Bartolomeo di Antonio Albizzini. Nel 1531 il tutore incarica l'Albizzini di sistemare una volta per tutte le divergenze di interessi fra i pupilli

e i cugini di Piagnano, orfani a loro volta di Ugolino e assistiti dalla madre Alessandra Gonzaga. La transazione riconosce che nella divisione intercorsa a suo tempo tra i due fratelli la parte andata a Roberto valeva molto più di quella toccata a Ugolino, e assegna agli eredi di quest'ultimo un consistente conguaglio: 1.150 scudi urbinati d'oro in contanti più 30 mastelli feretrani di grano all'anno ²⁴.

Negli anni successivi la cura dei tre bambini viene assunta dalla zia Caterina Vitelli, sorella di Cornelia, già entrata in religione e ora autorizzata a tornare a vivere in famiglia per assumere appunto il governo della casa ²⁵.

Nel 1538 tutti e tre i pupilli, bambini o adolescenti al più, fanno testamento. L'8 gennaio tocca a Ugolino, che si presenta come «magnificus ac reverendus dominus Ugolinus de comitibus Planimileti»: è sano, benché leggermente indisposto («licet corpore aliquantum languens»: gli altri due stanno benissimo), chiede di essere sepolto nella chiesa di Montefiorentino «in sepulcro suorum maiorum et antecessorum», e così i fratelli. Dispone legati per complessivi 60 fiorini a favore delle chiese di Montefiorentino, Piandimeleto, Montione. Altri 30 fiorini a Donino Lunardi di Montefiore suo servitore, e 20 a Pietro Giovannini di Cremona «eius canivario», suo dispensiere e scalco. Seguono disposizioni a favore della zia, suor Caterina: vitto e alloggio assicurato a palazzo, da cui gli eredi mai potranno cacciarla. Eredi universali e al tempo stesso esecutori testamentari sono istituiti i due fratelli, Carlo e Gianfrancesco ²⁶.

Segue immediatamente, nello stesso luogo (lo studiolo accanto alla cappella in palazzo) e con gli stessi testimoni (tre frati

agostiniani e quattro abitanti di Piandimeleto), il testamento del «magnificus d.nus Iohannes Franciscus», sostanzialmente uguale a quello del fratello, salvo che per il minore importo (30 fiorini) dei legati a favore delle stesse chiese e per il solo lascito di 30 fiorini alla sua «nutrice» Francesca Landi di Piandimeleto. Sostanzialmente identiche le disposizioni a favore della zia Caterina, e lo saranno anche nel testamento di Carlo ²⁷: sarà stata lei stessa – l'energica zia suora che dopo la morte della sorella e del cognato ha preso stanza a Piandimeleto per occuparsi dei nipoti – a stilare il testo del comma che la riguarda e a passare il pizzino al notaio, ed è quasi certamente a lei che si deve l'orchestrazione del tutto. Esecutori testamentari infine ed eredi universali i fratelli, don Ugolino e Carlo ²⁸.

Il testamento di Carlo segue a due mesi di distanza (forse per assenza da Piandimeleto), il 21 marzo, e rientra evidentemente nello stesso disegno di stabilizzazione familiare: 65 fiorini alle chiese, 30 a Battista di Baldassare di Piandimeleto «eius famulo pro servitiis habitis ab eo», mentre per il dispensiere cremonese dispone (stranamente, ma forse si tratta di un *lapsus*) le stesse clausole di sicurezza previste per suor Caterina. Esecutori testamentari ed eredi universali i fratelli, don Ugolino e Gianfrancesco ²⁹.

L'operazione di sistemazione dei rapporti tra i fratelli non si esaurisce coi testamenti incrociati. Già il 9 gennaio, poche ore dopo il testamento, don Ugolino «clericus Feretrane diocesis», abate commendatario delle abbazie del Mutino e del Sasso, rettore delle chiese parrocchiali di San Biagio di Piandimeleto e di Santa Sofia in Valmarecchia, nomina un procuratore che rinunci a suo nome ai suddetti

titoli e relativi benefici in favore di Gianfrancesco «clerico Feretrane diocesis»³⁰. Così Ugolino, più grandicello, può intraprendere una diversa carriera, e le non trascurabili rendite ecclesiastiche³¹ restano in famiglia: formalmente nella persona di Gianfrancesco, bambino di undici anni appena, di fatto nelle mani della zia (in accordo, crediamo, con i parenti di Città di Castello). Comunque il trasferimento non ha effetto, o per negligenza del procuratore o per vizio di forma: così a don Ugolino tocca nominare un nuovo procuratore, nella persona del signor Bartolomeo Albizzini che già conosciamo e che incontreremo ancora in altro contesto³², per ripetere la rinuncia a favore del fratellino³³. Il quale, ancor prima di riceverne l'investitura, «in eventu in quem ditte abbacie et beneficium [*di San Biagio*] in eius favorem relinquuntur et commendentur» nomina lo stesso Albizzini procuratore per prenderne possesso «in favorem tamen d.ni Fulci q. Contis de Bufulcis de civitate Burgi S. Sepulcri»³⁴: e stavolta con effetto, tanto che un mese dopo è don Fulco ad affittare il mulino dell'abbazia sul Mutino³⁵.

Sembra evidente che il testamento di un bambino senza l'assenso del tutore o di un suo procuratore (e qui neppure vi si accenna) non avesse valore legale, e certo la zia non lo ignorava. Ma le sarà parso urgente ristabilire fra i tre orfani una compattezza e una complicità che si andava smagliando: e a questo fine la complessa trama tessuta da suor Caterina (che sa di dover essere la capofamiglia, «de comitibus Planimeleti» anche se è una Vitelli), benché non utilizzabile in giudizio, potrà essere una geniale trovata pedagogica, e di fatto non resterà priva di efficacia nei rapporti interni alla casata.

Carlo II

E infatti, dopo quattro anni, ritroviamo i tre ragazzi uniti sotto la guida della zia e il patrocinio dei parenti di Città di Castello.

Carlo, ormai grandicello, è convinto a riprendere la tradizione soldatesca della famiglia, al seguito e agli ordini dello zio Alessandro, comandante delle milizie papali. Carlo lo segue ovunque, fino in Ungheria a combattere contro i turchi. Nell'estate del 1542, all'assedio di Buda, il Vitelli si copre di gloria guidando i suoi uomini all'assalto delle mura in una «repentina tempesta di saette e d'archibugiate», secondo la narrazione del colto vescovo Paolo Giovio (1483-1552).

Nondimeno – *prosegue* –, facendo loro animo il signor Alessandro Vitelli, molti soldati l'un dopo l'altro animosamente andarono innanzi: fra i quali un de' principali fu il conte Carlo di Piandimeleto, nobil giovinetto figliuolo di una sorella del signor Alessandro, e con lui alcuni condottieri e valorosi capitani

alcuni dei quali caddero assieme a molti soldati, mentre «il conte fu graffiato da una palla d'una archibugiata»³⁶.

Fra i caduti – è lo stesso Carlo tornato a casa a riferirlo – ci sono due soldati di Piandimeleto, Vincenzo di Domenico e Battista di Baldiserra; e c'è disgraziatamente Gianfrancesco Oliva, il conte-abate sedicenne, che ha voluto seguire l'amato fratello per non lasciarlo partire solo:

et noster frater, nos amore prosequens impatiens ut solus militiam proficiscieretur, annorum sexdecim sue etatis impartibus Ungharie suum clausit diem extremum.³⁷

Sul fatto abbiamo un'altra testimonianza, molto più tarda ma anch'essa interna alla famiglia.

Il conte Carlo – *scriverà la vedova dopo la devoluzione del feudo* – fu in servizio della Santa sede apostolica alla guerra d'Ungheria, insieme con suo fratello di qualche aspettazione alla sua casa quale vi morì, e lui s'ebbe un'archibugiata in un braccio con grandissimo pericolo della vita. Andò di poi – *prosegue il memoriale* – alla guerra di Germania, dove s'ebbe un'altra archibugiata nella barba, et alla guerra della Mirandola, e lì d'una archibugiata nella testa finì gli ultimi giorni della sua vita ³⁸.

L'età dei condottieri si è chiusa da tempo (col nonno Carlo I per quel che riguarda gli Oliva). Sia a Buda, sia in Germania (1547) sia alla Mirandola (1551) Carlo combatte da valoroso soldato agli ordini dello zio, in guerre che si decidono sotto poderose fortezze o in campo aperto, non più castello per castello casale per casale. Altro della sua carriera militare non si sa, non sappiamo se sia mai pervenuto a posizioni di comando, e quanto rilevanti.

Rientrato in patria dall'Ungheria, lo troviamo impegnato nei primi mesi del '43 in attività di governo della contea (approvazione degli statuti di Piandimeleto ³⁹, confinazione tra Petrella e Libiano ⁴⁰, immunità e grazie alle famiglie dei caduti ⁴¹) e della casa (vendita di beni posseduti a Monterone di Sestino ⁴²).

In tutti questi atti Carlo agisce anche «vice et nomine illustris comitis Ugolini Olivi nostri fratris». Ugolino, a Piandimeleto, già da qualche anno non c'è ⁴³. Di lui, assente, avremo ancora notizia l'anno seguente, poi più nulla. Ne scrive Lanciarini: «ad Ugolino furono lasciate alcune terre,

che tenne solo per breve tempo; imperocché, essendosi recato molto lontano, affidò l'amministrazione delle medesime al fratello Carlo. Così è detto in un istromento del 1544 rogato dal notaio Moni di Tornano» ⁴⁴. Tutto fa pensare a Ugolino come fratello maggiore in età, ma naturale e perciò non abilitato alla successione.

Conte di Piandimeleto, ormai senza competizione, è il giovane Carlo. Nell'estate del 1543 parte per Roma. «Ho preso piacer ch'el signor conte stia bene e che sua signoria se ritrovi in Roma», scrive un prelado al vicario di Piandimeleto ⁴⁵. A Roma conosce Clelia Salomoni (o Salamoni), una sedicenne molto bella ⁴⁶ e piuttosto ricca, figlia di un condottiero siciliano distintosi nella leggendaria “disfida” di Barletta ⁴⁷; la madre appartiene al ceto dei grandi appaltatori romani ⁴⁸. Gli studiosi sono concordi nei giudizi su Clelia: «sagace donna [...] istruita e di virile ardimento ripiena» per Lanciarini ⁴⁹, «intelligente e volitiva signora» per Leonardi ⁵⁰.

Il matrimonio fra Carlo e Clelia è dell'anno stesso o del seguente. È lei ormai la “contessa di Piandimeleto”; di suor Caterina si perde memoria, forse è tornata alla vita monastica, forse in seno alla famiglia d'origine: di donne energiche in casa ne basta una.

Della vita di coppia non sappiamo assolutamente nulla; qualche indizio c'induce a immaginare frequenti spostamenti verso Città di Castello e Roma, fasi di coabitazione alternate a separazioni dovute agli impegni militari di lui. Dall'unione, tra una guerra e una battaglia, nascono tre figli: Prospero, Isifile e Vittoria.

La contessa

Il 7 maggio 1550 Carlo fa testamento. È il secondo per quanto se ne sa, dopo quello del 1538, e ultimo. E, come il primo ci è apparso dettato dalla zia suora, altrettanto il secondo sembra rispecchiare punto per punto la volontà della moglie, bella come poche e giovanissima. Tutto è posto nelle mani di lei: «corpus» (luogo e modi di sepoltura), «bona» (il patrimonio), «status» (il feudo), la dote delle figlie, la tutela dei pupilli senz'obbligo di rendiconto o inventario. Che non si risposi è l'unica – usuale – condizione, a dir vero pesante per una donna di 23 anni: ad ogni modo non si risposerà e resterà per molti anni a Piandimeleto.

Più scoperta la sua supervisione (per non dire dettatura) nel comma riguardante la madre di lei, Bartolomea: continuerà a vivere con la figlia e i nipoti finché vivrà e vorrà, con diritto a trattamento di rango e due servitori, onorata e tenuta da tutti «ut mater et loco matris» del testatore ⁵¹.

Ventiquattr'ore dopo la chiusura del testamento, Bartolomea Teuli, assistita dal genero, dava procura ad Achille Canti di Sassocorvaro di agire in ogni sede contro due dei suoi fratelli per il recupero di quote delle saline di Ostia ⁵². In ottobre poi Carlo vendette alla suocera, «magnifica d.na Bartholomea Theula de Salamonibus de Urbe ad presens habitatrix in Plano Meleti», due campi ai Montioni ricavandone 46 fiorini pagati sull'unghia ⁵³.

L'atto è di qualche interesse sia perché, accompagnandosi ad altre consistenti e ripetute alienazioni ⁵⁴, sembra dirci che la corte di Piandimeleto vive al disopra delle entrate – quelle di Carlo II soldato non sono certo quelle di Carlo I condottiero –, sia perché della vita di corte ci svela qual-

cosa: sono presenti un Bartolomeo da Orciano *servitor* del conte, ser Giancristoforo Paganucci da Pietrarubbia che a palazzo è di casa, un Donino da Montefiore *famulus* del conte, mentre il precedente possessore è stato in anni lontani *perpetuus famulus* del conte Roberto padre di Carlo: è tutto un brulicare di notai, giudici, cappellani e maestri di scuola, maestri di casa e servitori, agenti e fattori, che solo in minima parte provengono dai castelli della contea. Analogo affollamento si riscontra in un rogito stilato qualche tempo dopo la morte di Carlo: don Emilio Batteniani ⁵⁵ da Siena *magister* del conte Prospero bambino, don Francesco Fini da Ferrara *capellanus* della contessa Clelia, signor Leonardo Moni da Tornano (fratello del notaio rogante) fattore dei conti ⁵⁶. Quanto a Bartolomea Teuli, è ancora a Piandimeleto sul finire degli anni '50, quando anticipa 200 scudi per consentire alla figlia di costituire una *societas* per il commercio del guado ⁵⁷.

Carlo II, come già sappiamo, muore combattendo nelle file dello zio Alessandro Vitelli al secondo epico assedio della Mirandola (giugno 1551-aprile 1552), in che momento e in che circostanze non sappiamo ⁵⁸. Escluderemmo per varie ragioni di collegare il testamento agli eventi successivi, allora imprevedibili. Carlo è nel fior degli anni, ma è soldato e tutto può succedere: Clelia gli chiede di metterla al sicuro, lei e la madre che è venuta a stare con loro: e Carlo, persona remissiva come appare da tanti atti, l'accontenta.

Restata vedova a 24 anni o giù di lì, Clelia resterà per il successivo quindicennio “la contessa di Piandimeleto”. Fu, crediamo, una buona signora. Trovò buoni partiti per le figlie, orchestrò abilmente la riunificazione delle due contee in mano al giovane figlio.

Clelia è una donna concreta, sa come tener le redini di questo piccolo Stato, sa anche cosa sono gli affari. Nel 1556 due industriali di Sestino costituiscono con lei una *societas guati*, società per l'incetta e il commercio del guado, con *apotheca* anche in Piandimeleto. Non le si chiede di improntare capitali, ma solo la privativa su tutto il guado prodotto in contea: «nullam quantitatem pecuniarum imisit sed facere et curare promisit quod guata sui status venderentur tantummodo ser Galeatio», il socio accomandatario. Nella bottega di Piandimeleto si fa incetta di guado e smercio di ferramenta e prodotti per l'agricoltura. Visto il buon avviamento, Clelia decide di potenziare la partecipazione conferendo 500 scudi (200 dei quali improntati dalla madre Bartolomea). Allo scadere del contratto, otto anni dopo, la contessa è liquidata con il reintegro del capitale e 400 fiorini di lucro⁵⁹.

Anche dopo che la contea è passata in mano al figlio uscito di tutela, Clelia continua ad amministrare l'economia della casa: ricompra terreni a Petrella venduti dal defunto marito⁶⁰, fornisce grano a prestanza alle comunità dei dintorni⁶¹, sovrintende ai fattori (dal 1564 almeno tre, per Piandimeleto, Piagnano e Antico, forse un quarto per Petrella).

Non solo accorta massaia: anche come donna di governo – reggente della contea prima per le assenze del marito poi per la minore età del figlio – si rivelò «intelligente e volitiva signora», per dirla ancora col Leonardi. Tale nella vicenda di Santa Sofia, quando seppe tener testa ai Gonzaga di Montedoglio accomandati di Firenze prima rifiutando di riconoscere la competenza dei tribunali toscani poi facendo appello al potente “zio”, il cardinale Vitellozzo Vitelli: a seguito di che Roma intervenne energicamente e, almeno in un primo momento,

impose il reintegro degli Oliva nel piccolo feudo. Ma il reintegro fu di breve durata, ché Firenze intervenne ancor più energicamente: armi in pugno si riprese Santa Sofia e per dare una lezione a «quelli di Piandimeleto» ordinò il sacco della Petrella⁶².

Col vicino più prossimo, il duca di Urbino, Clelia seppe intrattenere rapporti cordiali e collaborativi, come fra l'altro testimonia questo stralcio di un'istruzione di Guidubaldo II della Rovere agli ufficiali periferici del ducato:

che li banditi di Piandimeleto s'abbino come li banditi del stato di sua eccellenza con le medeme proibitioni del dargli aiuto e favore, e sotto le medeme pene come nelli decreti sopra ciò emanati si contengono; e perché ognuno sappia questa deliberatione, che la faccino pubblicare nelli luoghi tempi e modi soliti, nominando quelli banditi che dalla contessa di mano in mano gli saranno dati in lista per suoi banditi, fra quali il primo e da sua eccellenza molto esoso è Alfonso Malaspina.⁶³

Cos'abbia combinato questo Malaspina per esser tanto «esoso» non sappiamo, ma più interessa l'accordo di estradizione, per cui i banditi dalla contessa sono *ipso facto* banditi anche dal duca, ribadendo consolidati rapporti di amicizia e reciprocità⁶⁴.

Questo, del 1563, è l'ultimo documento in cui Clelia figura nella pienezza dei poteri sulla contea di Piandimeleto: nel 1564 li troviamo già in mano al figlio Prospero, benché non ancora maggiore, e benché il testamento paterno disponesse che la transizione dei poteri avvenisse alla morte della madre. Ma non vietava che la madre di sua volontà potesse spogliarsene: questo probabilmente avvenne, e questo ci sembra di

potere ancora una volta ascrivere all'intelligenza e al forte carattere della contessa.

“Feste grossissime”

Abbiamo appena accennato a una vita di corte affollata di *famuli* e *familiars*. Un'immagine ancor più viva ci restituisce un «fastoso spettacolo» che si svolge a Bologna, lontano dal palazzo e lontano da Piandimeleto, «organizzato dagli Accademici bolognesi della Viola per celebrare in modo splendido le nozze di uno dei loro esponenti più autorevoli, il conte Giovanni Paolo Castelli, con Isifile Oliva, figlia dei signori di Piandimeleto»⁶⁵. «Lo spettacolo – osserva Roberto Trovato – è una raffinata celebrazione di riti privati ad uso e consumo di una ristretta élite che, con accenti magniloquenti, propone di sé un'immagine superba»⁶⁶: indirettamente esaltando il prestigio anche della casata della sposa.

Ma lasciamo che a raccontare sia l'anonimo corrispondente bolognese dei conti di Piandimeleto, stralciando dalla sua lunga dettagliatissima relazione indirizzata al giovane Prospero⁶⁷.

È il 1562. Concluse le laboriose trattative matrimoniali e celebrate le nozze (probabilmente a Piandimeleto, quasi certamente per procura) Isifile deve raggiungere lo sposo a Bologna.

Saprà dunque come allì XXVII d'ottobre giunse la signora sposa, accompagnata dalla madre e da tutta quella onorata compagnia di gentildonne e gentil uomini ch'ella sa. E quasi tutti i nobili di questa città l'andarono ad incontrare, chi più e chi meno lontano dalla terra. E giunta al convento de' Crosacchieri, puoco lungi dalla città, [la sposa] fu

ricevuta da molte gentildonne, ch'ivi l'attendevano. E montata con tutta la compagnia delle donne sopra alcuni cocchi quivi mandati per questo effetto, ne venne in Bologna accompagnata da molti altri cocchi, tutti carichi di gentildonne bolognesi e da infiniti gentil uomini a cavallo. E era concorso tanto popolo a vederla che a pena poteva capire per quella strada ch'è dalla porta della città fin alla casa del conte Gio. Paolo, la quale come sa V. S. ill.ma è molto longa. Così giunta alla detta casa, fu dai suoceri di lei e da molte gentildonne e gentiluomini ricevuta cortesemente a suono di trombe, di piffari e d'altri instrumenti. E per quel tempo che la madre di lei è stata qui, che vi è stata circa XX giorni, continuamente si è stato in feste, balli e altri dolcissimi intrattenimenti, oltre le feste grossissime che si son fatte, alle quali si è ritrovata quasi tutta la nobiltà di questa terra.⁶⁸

[...] coteste gentildonne che sono venute in compagnia della signora sposa così s'hanno acquistata, con la cortesia con le dolcissime maniere e con i lodevoli costumi loro, universalmente la grazia di tutte queste gentildonne bolognesi, che partendosi hanno lasciato parimente a tutte un incredibile desiderio di loro.⁶⁹

Ben mi è spiacciuto che la madre della signora sposa e tutta cotesta onorata compagnia di gentildonne e gentil uomini non l'abbia veduta [*la rappresentazione teatrale*], perciò che dubitando tutti non la cosa andasse troppo in lungo, per rispetto delle continue piogge determinarono di partirsi dopo che n'ebbero vista la prova.⁷⁰

Naturalmente vorremmo saperne molto di più, ad esempio sulla composizione della

«onorata compagnia», o su tempi e modalità del viaggio da Piandimeleto a Bologna: ma quel che la relazione fa intendere non è poco, e ce ne dobbiamo contentare.

Prospero

Due anni dopo la festa bolognese, il 20 ottobre 1564, muore Girolamo Oliva, ultimo sopravvissuto dei quattro figli maschi di Ugolino IV cui nella divisione della contea era toccato Piagnano. Girolamo non lascia figli maschi legittimi, e anche dei fratelli, morti anni prima, non rimangono che figli naturali, per cui scatta la clausola della convenzione divisoria – approvata da Roma – per la quale, all'estinzione di uno dei due rami, l'altro si reinvestirebbe dell'intera contea ⁷¹ (con esclusione dell'allodio, come vedremo).

La morte del conte di Piagnano è da tempo attesa, e la riunificazione preparata nei minimi dettagli. Prospero potrà avere al massimo vent'anni ⁷², ma Clelia comprende che è giunto il momento di cedergli le redini: non può che essere lui il capo della contea, sia al cospetto del sovrano pontefice che a fronte dei recuperandi sudditi.

Ed è Prospero che il giorno dopo arriva a cavallo sotto le mura di Piagnano, dove sono già ad attenderlo – lui e la sua scorta, ma non la madre – i priori della comunità e una piccola folla. I piagnanesi lo accolgono festosamente, ostentando entusiasmo: baciamano, solenne dichiarazione di sottomissione, consegna delle chiavi; prendono le briglie del suo cavallo introducendolo nel castello, lo accompagnano per le vie interne e tutt'intorno alla rocca al grido festoso di «Prospero Prospero! rastello rastello!». Poi rito solenne in chiesa, e solenne seduta ple-

naria del consiglio comunale. Una giornata piena, sapientemente orchestrata ⁷³.

Dei sei anni di governo di Prospero, che sono anche gli ultimi della contea, sappiamo poco o niente. Forse Clelia lascia Piandimeleto per Roma, forse è intervenuta una rottura col figlio, forse Prospero si mette sulla strada del padre: certamente è soldato sul finire del 1570 o ai primi del '71 quando, «in guerra contra el turco» e in località e circostanze ignote, resta ucciso.

Un anno prima Prospero ha preso in moglie Ippolita dei marchesi del Monte ⁷⁴, latrice di 6.000 scudi di dote ⁷⁵; la figlia della coppia, Virginia, nasce pochi giorni prima o dopo la morte del padre.

La devoluzione

Con la morte di Prospero aveva fine il vicariato che gli Oliva godevano da due secoli ⁷⁶. Roma dichiarava la *caducità per linea finita* e incaricava il legato di Bologna di ristabilire l'*immediato dominio* della Chiesa sulla contea, e il legato mediante un suo commissario assolve il compito entro il gennaio. La contea restò sottoposta al governatore di Rimini, che vi spedì un suo vicario ⁷⁷; successivamente fu promossa a governo di consulta, e tale sarebbe restata fino all'invasione francese.

La patente del cardinal legato Sforza porta la data del 26 gennaio 1571. Tre giorni prima si era riunito a Piandimeleto il Consiglio dei XII, e aveva preso risoluzioni che non influirono minimamente sulle decisioni papali e sul corso degli avvenimenti, ma rivelano a nostro giudizio risvolti e retroscena su cui merita soffermarsi, e che c'inducono alla pubblicazione dell'atto in appendice, anche perché unico e solen-

ne nella storia di Piandimeleto ⁷⁸. Si tratta non di un resoconto della seduta, ma di un vero e proprio atto notarile di procura che ingloba sia i dispositivi della deliberazione consigliare sia la delega delle comunità di cinque dei castelli soggetti ⁷⁹.

Il Consiglio dei XII legalmente riunito, a nome anche delle comunità deleganti, appresa la morte del conte Prospero senza fratelli e senza figli maschi legittimi ⁸⁰, esprime profondo cordoglio per l'estinzione di una casata che «per ottocento anni e più» ha retto la contea con «amore carità pietà e giustizia»: i conti sono stati «padri più che padroni», accontentandosi delle loro entrate patrimoniali e professionali e di un tributo feudale poco più che simbolico, «senza torchiatura ed estorsione» dei sudditi; rileva che Prospero è morto combattendo «suis sumptibus», a proprie spese, in difesa della fede contro i turchi, e ha lasciato una figliolina di pochi mesi, Virginia, nata da legittimo matrimonio con illustre nobildonna; esprime il più vivo desiderio della popolazione di rimanere sottoposta al governo di questa casata. Ben sapendo che solo il papa e solo per benignità potrebbe concedere il rinnovo del vicariato, e in via del tutto eccezionale a una bambina in fasce, e «non valentes ad urbem ire», non potendo andar loro a Roma, i consiglieri si affidano a un concittadino di prestigio – il reverendo Gio. Paolo Landi arciprete di Savignano al Rubicone – conferendogli legale procura per andar lui a impetrare la grazia nei modi che riterrà migliori. Dovrà far presente che la madre e il nonno materno della piccola Virginia sapranno reggere la contea a meraviglia, e ne hanno dato luminosa prova durante l'assenza del conte Prospero.

Può apparire scontata (perché riscontrata in molti altri casi ⁸¹), ma è forse sottova-

lutata, la sopravvivenza dell'istituto comunale dopo secoli di dominazione signorile. È una comunità debole, senza la «casa» e senza consistenti entrate patrimoniali o fiscali: a quasi tutto (approvvigionamento annonario ad esempio) pensavano i conti, di molti bisogni (sepulture, assistenza a malati e pellegrini, riscatto di prigionieri) si facevano carico enti religiosi e «luoghi pii». Tuttavia per secoli i consigli continuano a riunirsi – «ut moris est», come d'abitudine – e le magistrature ad avvicinarsi di sei mesi in sei mesi, e insomma l'adunanza del 26 gennaio ha tutti i crismi della legittimità consuetudinaria.

Nella sostanza poi appare evidente l'interesse dei pianmeletini, e sincero il desiderio, di conservare l'indipendenza della contea, e ciò sia per gli ovvi vantaggi dell'indipendenza, sia per motivi di prestigio o boria di campanile se si vuole, sia per l'attaccamento di secoli a così miti e illustri signori, sia per motivi economici: una pressione fiscale lievissima, una corte che assumeva e spendeva, opportunità d'impiego e di mansioni lucrose. Se temevano – passando sotto l'*immediato dominio* di Roma – la torchiatura fiscale, lo svuotamento del palazzo e la morte del paese, temevano giusto ⁸².

Ciò che più sorprende, e più interessa la storia della casata, è l'ostracismo di Clelia, la contessa madre: non pronunciato nell'atto ma ben evidente. Lei non è mai nominata, il suo posto adesso è preso da Ippolita, la giovanissima vedova di Prospero, «donna illustre [...] giusta e prudente», ben degna di reggere la contea nella minore età della figlia: si fidano di lei, e del padre di lei, sono loro adesso i pilastri della casa, non più la bella romana.

Ora, la rottura deve essere già avvenuta da tempo, e all'interno della famiglia co-

mitale. Evidentemente Clelia non è più a Piandimeleto, forse è tornata a Roma da tempo. Ma non è donna da farsi da parte, non sopporta – ricambiata, sembrerebbe – la nuora e soprattutto il padre di lei, il marchese Del Monte, che dopo la morte del genero spadroneggia ⁸³. Forse è stato proprio questo matrimonio la causa della rottura fra la contessa e il figlio Prospero, e ora che lui non c'è più la madre vuol riprendersi tutto.

A tutta prima ottiene da un tribunale romano un decreto di sequestro dei beni ereditati dalla nipotina, che lei non ha mai visto e per la quale sembra non provare che rancore; ma non è difficile, al marchese Rannieri e ai suoi avvocati, ottenere l'annullamento del decreto ⁸⁴, come non è difficile, a lei e ai suoi avvocati e personali aderenze in curia, ottenerne in tempi sorprendentemente rapidi la conferma e il mandato esecutivo. E così, a fine settembre 1571, a fronte di un credito verso gli Oliva che le viene riconosciuto in scudi 5.734, vicario e piazzaro di Piandimeleto eseguono il sequestro, con materiale immissione in possesso degli incaricati di Clelia di tutti gli immobili dell'eredità nei territori di Piandimeleto e Petrella Guidi ⁸⁵, compresi il palazzo comitale e la roccetta (ma questi, perché beni feudali, «*citra preiudicium Camerae apostolicæ*», che in effetti ne conserverà per secoli il *dominio diretto*) nonché i due mulini sul Foglia e sul Marecchia ⁸⁶.

Frattanto, venuta a sapere dell'iniziativa del Consiglio – forse è stato lo stesso arciprete Landi, calato a Roma per la missione affidatagli, a dargliene incautamente notizia –, si inserisce supplicando il papa di assegnare «alle sorelle [*di Prospero*] li castelli di Piagnano et alla figliola quelli di Pian di Meleto» ⁸⁷.

La Santa sede è sorda sia all'istanza del Consiglio comunale che a quella di Clelia. Che non si da per vinta: alza il tiro, aprendo un contenzioso con gli uffici della Curia romana per ottenere, lei sola, il godimento dei diritti feudali sulla contea, dato che la sua dote è garantita da ipoteca sul feudo. Il papa cede alle insistenze e con breve del 27 luglio 1573 le accorda il pieno governo dei dieci castelli per tre anni ⁸⁸: concessione che la signora non riesce a sfruttare appieno perché ai primi di dicembre del 1574 muore, all'età di 47 anni. Piandimeleto è definitivamente riassorbita dalla Chiesa, i beni ereditari tornano in possesso di Virginia ⁸⁹.

Dopo Prospero

Sopravvivono all'ultimo conte la madre, due sorelle, la moglie e la figlia. Tutte donne, che le bolle di vicariato non abilitano alla successione. Della madre abbiamo già detto tutto quel che si poteva dire e forse più, cucendo con qualche rischio di errore i pochi documenti disponibili.

Isifile, la prima sorella, dopo le nozze con il conte bolognese Giampaolo Castelli e le grandi feste a Bologna (di cui abbiamo riferito), rimasta forse vedova «andò moglie ad un conte Caprara di Bologna», se possiamo credere al Lanciarini che della notizia non cita la fonte ⁹⁰. L'altra sorella, Vittoria, «nubile» nel 1571-72 ⁹¹, avrebbe poi sposato «un Bentivogli di Bologna», sempre secondo il Lanciarini e ancora senza indicazione della fonte.

A questo punto è evidente la gravitazione della famiglia verso Bologna, dopo che per secoli le città di riferimento, oltre a Rimini, erano state prevalentemente Firenze e Roma. Lo spostamento si presterebbe a mol-

te considerazioni, che l'attuale impossibilità di accedere ad archivi e biblioteche per le necessarie verifiche renderebbe imprudenti. Ci limiteremo a rilevare che il convento di Piandimeleto è da sempre membro della provincia agostiniana che mette capo a convento e basilica di San Giacomo Maggiore a Bologna ⁹², e sappiamo quanto queste filiazioni possano contare soprattutto nella lunga durata.

Bolognese, per inciso (ma non è notizia di poco conto), era un «magister Pace Viola pictor de Bononia ad presens habitator Planimeleti penes dictum comitem», testimone nel dicembre '69 a un atto di procura del conte Prospero ⁹³.

A Bologna, e sempre in casa Bentivoglio, finisce anche la cognata di Vittoria, Ippolita del Monte, la quale, rimasta vedova di Prospero dopo un anno o poco più di matrimonio e ritiratasi con la figliuola a Pesaro nella casa paterna, convola infine a nuove nozze – portando con sé Virginia – con il conte Gio. Battista Bentivoglio ⁹⁴.

Molti anni dopo, nel gennaio 1599, madre e figlia incappano in una disavventura i cui inquietanti contorni restano da chiarire. Con lettera del 2 gennaio la duchessamadre di Urbino, Vittoria Farnese, chiede la liberazione dal carcere di Piacenza delle pesaresi «signora Ippolita del Monte Bentivoglio e de sua filia Virginia, ingiustamente carcerate e meritevoli de la protezione e carità de vostra eccellenza» per un debito di 500 scudi non onorato. Il duca di Parma e Piacenza, Ranuccio Farnese zio della duchessa, risponde il 15 gennaio allegando copia di un suo provvedimento di grazia col quale fa restituire i beni sequestrati alle due donne, dispone la loro liberazione e dimezza l'ammontare del debito, «et il tuto fu fatto per compiacer vostra eccellenza» ⁹⁵.

Tornate in libertà e rientrate a Bologna, madre e figlia vivono insieme a palazzo Bentivoglio, dove Ippolita verrà a morte il 6 dicembre 1617; ma prima si assiste a un ultimo colpo di scena. Virginia, all'incirca trentenne e quindi ormai fuori dai giochi matrimoniali consueti, se la sposa Ulisse Bentivoglio ⁹⁶, personaggio di spicco nella Bologna del tempo e nel 1598 vedovo chiacchieratissimo in città e fuori perché sospettato (con fondamento?) dell'assassinio della prima moglie ⁹⁷, chiacchieratissima a sua volta per ardenti ma forse solo platoniche passioni extraconiugali.

Virginia morì nel 1607, Ulisse nel 1618. Attraverso Virginia passava in casa Bentivoglio parte dell'eredità di Prospero Oliva (solo i beni di Piandimeleto, perché quelli di Piagnano li aveva ereditati un nipote di Girolamo). Sappiamo di un conte Prospero Bentivoglio trasferitosi da Bologna a Firenze nel 1607 ⁹⁸, in ipotesi suggestiva figlio della coppia che in lui avrebbe rinnovato il nome del nonno materno: ma la data, benché non incompatibile in assoluto, non autorizza ad asserirlo. Sta di fatto però che nel 1631 un «conte Prospero Bentivogli, privilegiato de' XII figli», si rifiuta di pagare le colte alla comunità di Piandimeleto per il podere di Ca' Bucararo ⁹⁹: atto di renitenza fiscale (peraltro consentito dalle leggi) con cui chiudiamo la storia di questo ramo di casa Oliva.

B

Il ramo di Piagnano

Si diceva dei tre figli di Carlo I – Ugolino e le due femmine che conosciamo dalle lettere ai Medici – avuti probabilmente da una prima moglie: quella che gli storici ac-

creditati della casata (sostanzialmente Lanciarini e Tommasoli) chiamano arbitrariamente Paola di Montevecchio, della quale però, come già s'è detto, non esiste la minima traccia documentale.

Ugolino, il primogenito, doveva esser nato attorno al 1475, forse un po' prima¹⁰⁰. Potrà aver avuto sui vent'anni nel 1495, quando il padre morì, e sui venticinque nel 1499, quando sposò Alessandra Gonzaga.

Consorzio o dinastia?

Ci occuperemo nel seguito di Ugolino e della sua discendenza fino alla morte di Girolamo, ultimo conte di Piagnano, poi, in succinto, degli eredi allodiali fino alla confluenza nella famiglia Gozi di San Marino.

Par necessario, in premessa alla vicenda di Ugolino, porre una questione di carattere generale: il regime di governo dei conti di Piagnano, e in particolare la prassi successoria, era di tipo consortile o dinastico? Per Tommasoli le cose erano chiare: «Istituzionalmente possiamo definire la signoria degli Oliva come consortile [...]; il primogenito gode naturalmente di una maggiore autorità ma anche i fratelli si fregiano del titolo comitale [...] conduzione consortile, di innegabile origine feudale [...]. Gli Oliva seguiranno a governare insieme, di comune accordo [...], eccetera¹⁰¹.

A distanza di quarant'anni, e con qualche informazione in più, ci sembra di poter affermare che il regime consortile, innegabile per tutto il XIV secolo e i primi decenni del XV, appare già superato con i figli di Ugolino III. Infatti, se le bolle papali di conferma del vicariato si dirigono ancora, nel 1406, «Besaccione quondam Benedicti necnon Ugolino et Roberto fratribus et eiusdem

Besaccioni natis ex comitibus de Piagnano»¹⁰², cioè al padre e ai due figli, e nel 1421 «Ugolino et Roberto fratribus quondam Besaccioni»¹⁰³, cioè ai due fratelli, la bolla di Nicolò V del 1452 è diretta al solo Gianfrancesco II. Ora, può darsi benissimo che alla data Gianfrancesco fosse l'unico figlio maschio rimasto di Ugolino: il quale però ne aveva avuto un altro, Giancarlo (a non contar le figlie): e Giancarlo, giovane se non giovanissimo, nel 1423 era già avviato alla carriera ecclesiastica lontano da Piandimeleto, tra Bologna e Mantova. Sono poi emersi nitidamente altri personaggi della casata (come il Gianfrancesco I eminente condottiero al servizio del papa, morto nel 1451, e il Gianfrancesco III diplomatico al servizio dei duchi di Milano nei primi anni '80), appartenenti forse a un ramo cadetto staccatosi dal principale sul finire del Trecento con Brancaleone I.

Dunque i *consorti* non sarebbero mancati, ma Gianfrancesco II (1406-1478) appare ormai saldamente dinasta, e in grado di trasmettere la titolarità della contea al primogenito Carlo. E anche a Carlo non mancherebbero fratelli e fratellastri (Brancaleone II, Filippo, Roberto II), ma è lui, dopo la morte del padre, a regnare: lui che marca con le sue iniziali camini portali soffitti nel palazzo di Piandimeleto, che è ormai la corte, e l'abside di Sant'Agostino; lui che allo stemma della madre associa insistentemente quello della moglie, e a quello antico di famiglia il proprio; è suo, e solo suo, il nome inciso in elegantissime capitali sul cornicione del mausoleo di famiglia a Montefiorentino, su sarcofago e inginocchiatoio del padre, su sarcofago e inginocchiatoio della madre, sulla pala d'altare. Lui vuol essere a Piandimeleto quel che è Federico a Urbino, e farlo sapere a tutti.

La questione è: come mai Ugolino, se come tutto lascia pensare è il primogenito, non continua la dinastia succedendo al padre, anzi dovrà subire la spartizione della contea e accontentarsi della parte di minore importanza e prestigio?

Ugolino IV

Ugolino, come il fratello Roberto, è personaggio di cui forse c'è poco da dire, e comunque si sa ben poco. Nato presumibilmente attorno al 1475, nel 1499 o 1500 sposò Alessandra Gonzaga, sorella del Gio. Pietro che andava consolidando la sua signoria su Novellara (violentemente contrastato dai cugini Guido e Cristoforo: quest'ultimo già entrato di peso, per altra via, nella storia degli Oliva¹⁰⁴). Come regalo di nozze e in segno d'affetto, i perfidi cugini le tesero un'imboscata sulla strada per Reggio mentre «andava sposa al conte Ugolino da Piagnano, spogliandola delle sue gioie e vesti preziose, e maltrattarono il suo seguito»¹⁰⁵.

Gran bene, delle nozze Oliva-Gonzaga, scrisse lo Zucchi Travagli: Ugolino, «ereditando come maggiore nonché lo stato la virtù de' suoi maggiori, sposò Alessandra Gonzaga donna virile de' suoi tempi, ben degna consorte di tanto marito»¹⁰⁶. A parte l'elogio dei due sposi, interessa quanto l'analista settecentesco dice – purtroppo non sappiamo su quali fondamenti – di Ugolino: «ereditando come maggiore lo stato».

La successione dinastica, e non consortile, sembra confermata da sporadiche annotazioni: Ugolino è «comes Planani» in un atto del 1498¹⁰⁷; ed è «conte Ugolino da Piandimeleto» nei vari documenti del 1503 che andremo a citare¹⁰⁸; negli anni 1508-

1511 è attore o presente in numerosi atti, per lo più col titolo araldico di *comes Planani*¹⁰⁹. In tutti questi anni, e documentatamente dal 1499 al 1511, il fratello minore Roberto è abate del Mutino e del Sasso, mentre di un altro fratello, Ettore, conosciamo poco più che il nome e dobbiamo supporlo morto in giovane età. Insomma, nel primo quindicennio dopo la morte di Carlo, il *comes* è Ugolino. Nella missiva di Gio. Pietro Gonzaga a Isabella d'Este, che più avanti leggeremo, è detto a chiare lettere che Ugolino «è sempre stato per disposizione del padre in possessione» della contea, e, se la fonte non fosse parzialissima, questo dirimerebbe la questione.

Dalla parte del Valentino

Giorni travagliati attendevano la giovane coppia. Fino a tempi recenti la storiografia locale tenne per certo che Ugolino «fu decapitato, il 6 gennaio 1503, assieme a Luigi conte di Montevecchio, perché erano caduti in sospetto di Cesare Borgia»¹¹⁰. In realtà Ugolino, se fu arrestato (e non lo sappiamo) nella feroce stroncatura della resistenza antiborgiana di Cagli, non fu giustiziato. Nel giugno, infatti, lo troviamo in prigione a Firenze con una taglia «disonestissima»¹¹¹; a settembre Paola di Montedoglio chiede di «stare a ragione et al iudicato» per la vertenza su Santa Sofia con il conte Ugolino da Piandimeleto¹¹²; nell'ottobre Ugolino partecipa alla conquista veneziana di Sant'Arcangelo¹¹³.

Una «memoria in casa Montevecchio» dice qualcosa di più sui fatti di Cagli¹¹⁴: il «traditore» Borgia avrebbe fatto giustiziare il Montevecchio (e l'Oliva) benché «innocentissimo, avendo veramente servito bene

la Chiesa e il Valentino contro tutti i nemici, ed in particolare contro Guidobaldo duca d'Urbino»¹¹⁵. Dunque i due capitani, Ugolino e il cugino (?) di Monteverchio, militavano insieme nell'armata del figlio del papa che proditoriamente muoveva alla conquista del ducato di Urbino.

Questa scelta di campo, che metteva fine alla politica di buon vicinato coi Montefeltro attentamente coltivata da Carlo dopo Mulazzano e soprattutto dopo la morte del padre, non era fatta per piacere a Guidobaldo, ovviamente, né alla moglie Elisabetta Gonzaga, né a Giuliano Della Rovere destinato a succedere al Borgia sul trono di Pietro. Per noi, non conoscendone il contesto e le motivazioni, è semplicemente incomprensibile.

Non sappiamo altro su Ugolino soldato (e anche condottiero?) se non che anni dopo, il 9 gennaio 1511, a Mirandola, a un tal «valoroso Cardillo Amillioni napoletano» viene recapitata un'ingiunzione a comparire nella causa fra lui e il «magnifico e generoso signor Ugolino conte di Piagnano». All'atto sono presenti due di Lunano, Simone Gualtrinucci e Giulio di Giovanni, forse soldati o *familiares* di Ugolino (che sembra trovarsi lì da tempo)¹¹⁶. Sono i giorni dell'epico assedio della Mirandola, papa Giulio II è arrivato il giorno prima da Bologna per stroncarne la resistenza¹¹⁷: forse Ugolino s'è rimesso in pace coi Della Rovere.

La rottura

Con il 1511 sembra arrivata alla fine la pacifica coesistenza tra i due fratelli, e la casata imbrocca irreversibilmente, dopo la scomparsa prematura e impreparata del

padre, la via del declino. È del 21 febbraio l'ultimo (per quanto è a nostra conoscenza) atto solenne di Roberto in qualità di abate del Mutino.

Quanto avverrà in seguito autorizza a supporre che, giunto alla maggiore età¹¹⁸, il cadetto Oliva si sia svogliato di far l'abate e voglia invece anche lui fare il conte: decide di abbandonare lo stato ecclesiastico e di mettere in discussione la successione dinastica del primogenito. Il 4 luglio nomina un procuratore per la causa in Roma contro il fratello «supra divisione status dominationis»: l'atto è rogato nel cortile dell'abbazia, ma il «nobilis generosus et magnificus dominus Robertus» è ora «comes Planani», non più il «reverendus in Christo pater dominus abbas» di tutti gli atti precedenti¹¹⁹.

L'anno successivo «il conte Ugolino con Piandimeleto teneva il castello di Petrella di Guido»¹²⁰: è dunque ancora lui il conte, ma per poco. La causa, a Roma, ha preso una piega bruttissima per lui. Il 24 dicembre 1514 suo cognato, il fratello di Alessandra, scrive alla marchesa di Mantova una lettera accorata, per la storia della casata drammatica:

Excellentia. Intenderà [... ...] como la santità del nostro Signore, ad instantia del conte Ruberto dal Piandimeleto fratello del conte Ugolino mio cugnato, ha levato l'administratione e governo de quello contato de le mane del conte Ugolino per differentie vertiscono fra loro, quale <*> et è sempre stato per disposizione del patre in possessione, e gli ha posto uno governatore che domina e piglia le intrate sino sia decisa per la Rota <*>¹²¹ la lite pende tra epsi circa ciò, e dice il breve <*> sua santità lo fa motu proprio per obviare li scandali poteriano succedere tra elli. De li quali non <*> ne gli è periculo, et maxime da la parte del conte

Ugo[lino]. Li illustrissimi signori duca et ducissa de Urbino ¹²² se sono affaticati pur assai per accordarli, e non resta <*> conte Ruberto de agressarli.

Questo privare il conte Ugolino de la administratione e dominio di quelli loci son [certo] sia processo per non essere sta[ta] esposta la verità a la santità del nostro Signore, perché altramente sua beatitudine non lo ave[ria] privato de la possessione sua né de le intrate piglia epso governatore né de la obedientia. Per tanto, essendo in quelle bande vostra celsitudine ¹²³, [...] la supplico se degni fare opera cum la santità del nostro Signore revoca (dicto) commissario vel governatore et restituat nel pieno dominio et administratione il prefato conte Ugolino mio cugnato, qual è parato ad obedire quello sirà sententiato <*> Rota.

Lo amore fervente ho a madonna Alexandra, mia sorella e consorte de epso conte Ugolino, qual amo non da sorella ma da figlia, educata da me per essermi rimasta a la morte de mio patre pupilla ne le mane, me astringe a dare questo fastidio a la signoria vostra cum immenso desiderio e speranza essere compiaciuto da vostra eccellentissima signoria, e che per meglio di quella vengano aiutati epsi conte Ugolino e madonna Alexandra, siché de novo la supplico se digni torli in protectione et aiutarli; ché se la santità del nostro Signore dubita che vengano ale mane (di che non è dubio) la saperà ben provederli per altra via che privare il conte Ugolino di quello l'è in quasi possessione. [...] ¹²⁴

Dunque Roberto – non sappiamo con quale narrativa e su quali basi giuridiche e con quali potenti appoggi – ha ottenuto da papa Medici, seppure in via provvisoria, l'estromissione del fratello dal governo della contea. Roma ha mandato a Piandimeleto

un commissario o governatore «che domina e piglia le intrate».

Chi, nella curia romana, regge il gioco astioso e spregiudicato di Roberto? Sia consentito allacciare fili lontani per una risposta che, pur plausibile, resta tuttavia solo un'ipotesi. Partiamo da un atto notarile del 1522, con il quale Roberto cede a titolo di donazione ad Antonio Ricasoli «actentis in numeris beneficiis habitis et receptis» il residuo credito di 1.500 ducati su un cambio di 5.500 acceso dal padre quarant'anni prima sul banco Medici-Tornabuoni ¹²⁵. Orbene il Ricasoli, uomo dei Medici a tutta prova, si era precipitato a Roma alla morte di Giulio II per sostenere dall'esterno la candidatura di Giovanni de' Medici, in effetti sortito papa col nome di Leone X (marzo 1513), e vi era restato fino al novembre 1515 ¹²⁶. Risalgono a questo periodo, e si collegano a questa lite, gli obblighi contratti nei suoi confronti da Roberto? e, se sì, che cosa legava i due personaggi? Non lo sappiamo.

D'altra parte, quanto poteva giovare a Ugolino un interessamento del cognato di Novellara o delle lontane parenti di Urbino e Mantova, piccoli Stati alla mercé di tutti gli appetiti? Grande, come si sa, era l'appetito parentale del nuovo papa (come dei precedenti e seguenti) e i suoi occhi erano puntati in particolare su Urbino: di fatto, di lì a qualche mese, le duchesse – Eleonora e la zia Elisabetta – dovettero riparare a Mantova, travolte nella cacciata di Francesco Maria da Urbino. Quanto a Isabella, che pure in quei mesi si trovava «in quelle bande», cioè a Roma e dintorni, la marchesa era lì per ben altre mire e mene ¹²⁷.

Passavano gli anni ma la causa con Roberto era ancora aperta nei tribunali romani. Nel 1518 infatti – Ugolino alla data era già

morto, e i tre figli in giovane età (il maggiore tutt'al più diciottenne) affidati per testamento alla madre –

illustris et potens d.na Alexandra de Gonzaga, vidua relicta q. illustris d.ni Ugolini comitis Planani et mater et tutrix et gubernatrix et administratrix testamentaria magnificorum d.norum comitum de Planano, videlicet d.ni Hyeronymi d.ni Iohannis Francisci et d.ni Brancaleonis insimul fratrum et filiorum et hæredum d.ni comitis Ugolini etc., creavit etc. nobilem et spectabilem virum d.num Franciscum *** de civitate Forlivii suum verum legitimum et indubitatum actorem procuratorem etc. in causa etc. quam etc. habet cum magnifico d.no Roberto de comitibus Planani etc.¹²⁸

Le due contee

Non conosciamo gli sviluppi processuali, sfociati in un compromesso che sedava per il momento la rissa ma spaccava la contea e annullava i diritti di primogenitura di Ugolino. Di questa “composizione” non abbiamo il testo né la data, certo più tarda, ma ben conosciamo gli effetti. Roberto, cadetto, si prendeva Piandimeleto (con il bel palazzo), e i castelli di San Sisto (con il mausoleo di famiglia a Montefiorentino), Monastero (con l'abbazia), Petrella Guidi con Pozzale, Santa Sofia; a Ugolino, primogenito, restavano Piagnano (con il medievale *palatium rude* e disagevole) e Antico con Landeto, Campo, Pirlo, Lupaiolo, Pietracavola: quattro castellucci, gli ultimi, di poca sostanza e nessuna importanza.

La bolla *Inter multiplices curas* di Clemente VII, del 1° giugno 1524, sancì l'avvenuta divisione, confermando ai figli di

Ugolino il vicariato su Piagnano¹²⁹. Occorre rilevare, in questo documento, che ai tre figli dell'atto di procura del 1518 se n'è aggiunto un altro, Ludovico Maria: difficile da spiegare, dal momento che nel '18 Alessandra era già vedova, se non supponendo che Ludovico fosse nato postumo.

Roberto poteva essere contento, essendogli riuscito di relegare il fratello maggiore e i suoi discendenti nella disagiata e disadorna Piagnano, ma non se ne contentò: era imbarazzante continuare a chiamarsi conte di Piagnano quando ormai conti di Piagnano erano altri e poi, con tutto il rispetto per Piagnano, culla della dinastia e rispettabilissimo predicato, da un secolo e mezzo la famiglia si era trasferita a Piandimeleto, privilegiata per natura e per arte. Già ai tempi del padre si scriveva negli atti formali «Carlo conte di Piagnano» ma più comunemente «Carlo di Piandimeleto». E adesso Roberto brigava per essere anche formalmente «conte di Piandimeleto». Brigò e supplicò e tanto fece che papa Clemente

huiusmodi supplicationibus inclinati, Planimileti et Sancti Sixti Monasterii et Petrelle castra cum castellari et curia Pozalis huiusmodi a commitatu et iurisdictione castris Planani [...] dismembramus et eximimus ac castrum Planimileti predictum in comitatum ad instar dicti comitatus Planani [...] erigimus

investendone Roberto e discendenti a quarta generazione¹³⁰.

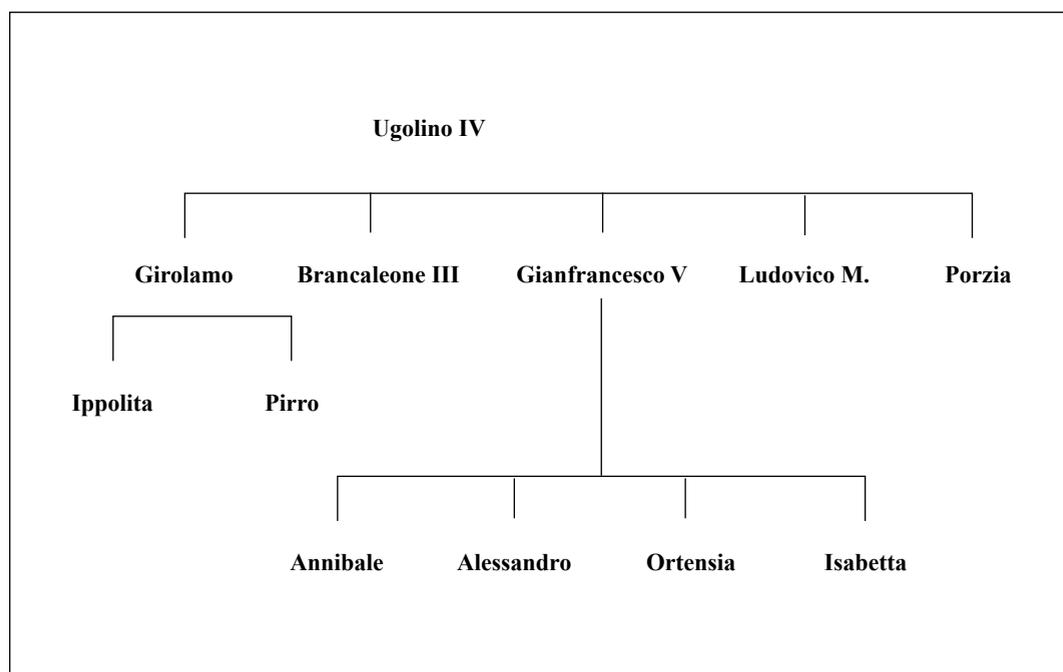
Al neo-conte di Piandimeleto restò ben poco da godere della sua vittoria. Anche dopo la sua morte, seguita a breve distanza da quella della moglie, tra gli eredi dei due fratelli non corse buon sangue: nel 1531 anzi era in piedi una «lis questio et contro-

versia occasione bonorum hic inde permutatorum ac regiminis status». Ci vollero il buon senso e l'intelligenza di Alessandra Gonzaga, madre e procuratrice dei quattro figli di Ugolino ¹³¹, e di Alessandro Vitelli, zio e tutore testamentario dei tre figli di Roberto. Si rividero i conti ¹³², e risultò che effettivamente la parte toccata a Roberto era «maioris pretii», e perciò furono anche ricalcolati gli interessi e stimato il valore «rerum ablatarum servitoribus præfati magnifici comitis Ugolini durante comunitate inter eosdem magnificos comites» (una lunga storia di sopraffazioni ai danni del povero Ugolino). In conclusione si convenne che gli eredi di Roberto versassero ai figli di Ugolino 1.150 scudi ducali di 20 grossi ¹³³ a conguaglio, più 30 mastelli di grano all'anno se non si riusciva a recuperare “la Cella del Monte” ¹³⁴ per uno dei figli di Ugolino.

“Ad aliam partem”: il patto di subentro

La convenzione risolveva gli aspetti economici della vertenza ma non toccava il «regimen status» che pure veniva enumerato fra gli oggetti del contendere, e certamente il più delicato, perché dipendeva in ultima istanza da Roma: non lo si poteva certo decidere tra madre e zio. Si riaccessero così «diversa iurgia lites et differentia super feudo ¹³⁵ seu vicariatu, non sine gravi eorum iactura»: ne prendeva atto il papa nel 1544, assieme però alla volontà dei cugini di andare d'amore e d'accordo per la dignità e nobiltà della casa, citando una bozza d'accordo intervenuto tra le parti e già in parte operante.

Itaque – *sanciva solennemente Paolo III* - legitima sobole masculina et sapiente cuiuslibet ex Ugolino ac Roberto eorum parentibus predictis defficiente, castra illæ lineæ sic de-



ficientis ad aliam partem eiusque liberos et descendentes masculos legitime procreatos et sapientes devenirent.¹³⁶

In caso di estinzione di uno dei due rami i relativi castelli sarebbero andati al ramo superstite. Si noti l'insistere nella *sapientia* come indispensabile condizione per la successione: faceva parte, tradizionalmente e saggiamente, dei criteri di concessione del vicariato, per non rischiare di mettere una popolazione in mano a uno squilibrato. Purtroppo la *sapientia*, la capacità d'intendere di chiunque, è materia altamente opinabile, e suscettibile di contestazione in giudizio, magari senza fondamento, in qualunque momento. Tuttavia l'accordo resse sostanzialmente per i successivi vent'anni, e trovò attuazione alla morte di Girolamo, ultimo discendente legittimo del ramo di Piagnano.

Già operante, dicevamo, il ripristino di una coesistenza consortile pur nella separazione: infatti l'anno prima, morto in guerra a sedici anni Gianfrancesco di Roberto abate del Mutino e morto o comunque sparito Ugolino, restava dei tre figli di Roberto il solo Carlo, ormai incontrastato conte di Piandimeleto: l'abbazia restava dunque vacante, e passò al ramo di Piagnano. Il 17 marzo 1543 Girolamo e Brancaleone di Piagnano cedettero al fratello Gianfrancesco i diritti consortili sulle abbazie riunite¹³⁷: un paio di settimane più tardi, munito del provvedimento papale di nomina, Gianfrancesco si recò sul Sasso e prese possesso di quel che restava degli edifici abbaziali nei modi soliti, pittoreschi e simbolici, «aperiendo et claudendo hostium, pulsando campanam, tollendo pannos altare, aperiendo missale etc.»¹³⁸.

I cugini di Piagnano

Il resto degli anni quaranta passò senza evidenti nuovi dissapori. Mentre «quelli di Piandimeleto» sembrarono tornare a una brillante vita di corte, i cugini di Piagnano dovettero esercitarsi nei piaceri dell'austerità: non che dovessero stentare la vita, no, ma nella vecchia rocca che presero a riabitare, e anche nella nuova o rinnovata casa accanto alla porta del castello, mancavano gli ornamenti della nobiltà: non stemmi, non epigrafi sonanti, non manufatti d'arte, non suppellettili preziose.

Nel 1544 Alessandra, la madre, era già morta¹³⁹; ultima sua benemerenzza il decisivo sostegno alla fondazione del monastero delle suore clarisse di Maceratafeltria (1539)¹⁴⁰. E si deve forse alla sua saggezza la buona armonia tra i figli, che d'amore e d'accordo si divisero beni e ruoli: a Gianfrancesco le abbazie, a Brancaleone il *ménage*, a Girolamo il governo della contea; Brancaleone abitava la rocca (*arx*), Girolamo la *domus* a lato della porta nuova, Gianfrancesco si divideva fra le dimore dei fratelli a Piagnano e l'abbazia a Monastero.

Gianfrancesco V¹⁴¹

Votato alla vita ecclesiastica, da giovane Gianfrancesco dovette accontentarsi di qualche beneficio minore in zona, fra cui il priorato di Sant'Antonio a Maceratafeltria: al quale rinunciò nel 1537 per devolverne le entrate all'erigendo monastero femminile voluto dalla madre. Nel 1543, alla morte dell'omonimo cugino di Piandimeleto, gli subentrò quale abate commendatario del Mutino e del Sasso¹⁴². Nel 1552, «Planani comes, sollicitator apostolicus et miles

Sancti Petri», creò notaio un possidente di Badia Tedalda ¹⁴³. Alla fine di quell'anno e agli inizi del successivo operò diversi e anche consistenti rinnovi enfiteutici di beni dell'abbazia del Mutino ¹⁴⁴.

Il 28 settembre 1555 Gianfrancesco fece testamento ¹⁴⁵. Chiese di essere sepolto a Montefiorentino ¹⁴⁶. Lasciò 30 scudi per lavori di riparazione alla chiesa del Sasso e altrettanti per l'abbazia del Mutino, 50 fiorini all'ospedale di Piagnano, 100 di dote a una fanciulla povera, 100 alla domestica che lo serviva a Monastero, due quarti di grano al mese (o in alternativa vitto e vestiario) vita natural durante a una Pacifica Crestini di Piagnano. Ad Annibale, Ortensia, Elisabetta, Alessandro – figli (ma nel testamento non è detto, lo sappiamo da altre fonti) naturali e perciò non abilitati alla successione – l'abate lasciò 3.000 fiorini d'argento e «omnes eius massaritias, supellectilia, vasa vinaria et pannos quoscumque» ¹⁴⁷. Lasciò al fratello Brancaleone – nominato erede universale ed esecutore testamentario – la “sua” parte della rocca, a Girolamo la “sua” cantina e la “sua” stalla dei cavalli. Disposse che si pagassero 40 mastelli di grano al ramo di Piandimeleto in caso che le abbazie dopo la sua morte non potessero pervenire, secondo gli accordi, di nuovo a loro (a Prospero o alla madre o a un loro designato) ¹⁴⁸.

Quasi certamente morì poco dopo, non se ne ha più notizia.

Brancaleone III

Brancaleone aveva sposato Giulia Albizzini di Città di Castello, con dote di 2.700 scudi mozzi ¹⁴⁹. Abitavano l'antico *palatium* (che gli atti chiamano sempre *arx*), e non avevano avuto figli. Per il poco

che traspare, Brancaleone non s'immischiò in faccende di governo, e men che meno in cose di chiesa: sembrerebbe piuttosto interessato all'economia familiare. Nel 1554 ricevette in dono da Girolamo e Gianfrancesco le loro terze parti della concia di pellami alla Foglia ¹⁵⁰. Nel giugno '56 entrò in società di «calciolaria» conferendovi 9.50 scudi romani: l'atto evidentemente non mirava al lucro quanto piuttosto a incentivare la gracile imprenditoria locale: l'anno dopo infatti, avviata la bottega, l'impari «societas» fra il conte e il calzolaio si sciolse ¹⁵¹.

Entrato in possesso dell'eredità del fratello abate, Brancaleone non gli sopravvisse a lungo. Il 2 maggio 1557, nella camera da letto vicino alla sala grande della sua residenza alla rocca, fece testamento. Non diede disposizioni per la sepoltura, e confermò tutte le obbligazioni assunte come erede di Gianfrancesco: quindi anche i legati alle chiese, ai quali però, di suo, non aggiunse un quattrino. Una somma spropositata ¹⁵², 100 scudi, lasciò invece “pro male ablatis incertis”. Disposse una generosa sanatoria per le perdite nelle soccide del bestiame, e l'abbuono degli accrescimenti di prezzo nei prestiti di grano. Altro lascito spropositato, 1.000 scudi, andò a Ettore «eius famulo» (ma probabilmente molto più che domestico: un figlio naturale?) ¹⁵³; alla «famula» Elisabetta 100 fiorini per prender marito; a Girombo altro «famulo» le pure «expensæ», cioè vitto vestito e alloggio; a Bartolo Lilli fattore i 50 fiorini che gli spettavano di salario; al fattore Cicco Venturelli un bel pezzo di terra in fondo la Fonte per dotare le figlie. Alla moglie Giulia lasciò 500 scudi e tutte le cose che le aveva regalato e i mobili di casa fatti fare da lei; la nominò anche esecutrice testamentaria, assieme al fratello Girolamo che istituì erede universale.

Non tutti dovettero ritenersi soddisfatti del testamento, e meno di tutti Giulia Albizzini, la moglie: due giorni dopo Brancaleone fece aggiungere infatti un codicillo che lo modificava sensibilmente. Anzitutto stabilì che alla moglie si restituissero i 2.700 scudi della dote, com'era di legge e costume, lasciandola inoltre usufruttuaria a vita di tutti i suoi beni col solo obbligo di mantenere la servitù («cum onere alimentandi familiam») e il decoro della casa («si vitam honestam et vidualem in domo testatoris peregerit»). Al famulo Girombo dovette aggiungere sei mastelli di grano e quattro some di vino all'anno, ed esonerare i fattori Lilli e Venturelli dall'obbligo di revisione dei conti. Istituì infine un fedecomesso sul Giardino in vocabolo Piano del Conte (una proprietà cui teneva molto) e sulle vignette della Piaggia, che lasciò al fratello Girolamo come beni inalienabili e indivisibili da trasmettere di primogenito in primogenito¹⁵⁴. Sistemate così le cose, e già «corpore languens», Brancaleone dovette morire di lì a non molto.

Girolamo

Girolamo nacque attorno al 1510¹⁵⁵, primogenito – crediamo – dal momento che, viventi ancora i fratelli, l'Udienza ducale di Urbino si rivolgeva a lui per le normali relazioni fra i due Stati¹⁵⁶.

Con la morte dei due fratelli, Girolamo, designato erede unico dei beni di famiglia, restava unico titolare anche del feudo. Quanto al giuspatronato sulle abbazie, che alla morte di Gianfrancesco sarebbe dovuto tornare a «quelli di Piandimeleto», Girolamo e Brancaleone si affrettarono a rivendicarlo a se stessi, «presentando» per

la successione il dottor Sebastiano Vanzi di Rimini¹⁵⁷. La manovra probabilmente non ebbe successo, e comunque negli anni '60-90 la mitria del Mutino fu in capo al senese Emilio Batteniani, un "creato" degli Oliva di Piandimeleto, già maestro dei figli di Roberto¹⁵⁸.

Girolamo, non sappiamo se sposato, non ebbe figli. O meglio non ebbe figli maschi abilitati alla successione nel vicariato: gli si attribuisce una figlia femmina, Ippolita, «sposata ad un Catano di Rimini»¹⁵⁹, e ben conosciamo un bastardo, Pirro¹⁶⁰ (che rinnovava, come Annibale e Alessandro figli di Gianfrancesco, nomi della famiglia materna¹⁶¹).

Per i conti di Piagnano si prospetta la fine. Dei fratelli, Brancaleone non ha lasciato figli legittimi, e i quattro dell'abate Gianfrancesco sono ovviamente illegittimi e perciò non abilitati a succedere. Forse Girolamo non si rassegnò all'idea che tutto torni nelle mani dei non-amati cugini di Piandimeleto. Forse mista e imbrogliata per legittimare come suoi propri i figli del fratello abate. Forse.

Fatto sta che il 31 marzo 1559 venne «delatum de quam plurimis Sanctum Officium et regimen domini concernentibus», denunciato per innumerevoli capi d'imputazione in materia di fede e politica (fellownia, parrebbe), arrestato e condotto a Roma nelle orribili carceri dell'Inquisizione a Tor di Nona¹⁶². Pochi mesi dopo però, il 18 agosto, alla morte di papa Carafa, il popolo ne trasse spunto per liberare i prigionieri e dar fuoco al carcere. Così fortunatamente evaso, in tutta fretta il conte riprese la strada di casa e, giunto a Piagnano e reimpadronitosi della contea, il 27 agosto convocò presso la sua residenza un notaio e, in presenza di un arciprete forestiero «tamquam egregia per-

sona»¹⁶³, rilasciò una solenne dichiarazione: anzitutto di essere evaso dal carcere per sfuggire non al tribunale e al processo ma all'incendio, «ne comburaretur»; poi che aveva saputo di alcuni «inimici et adversarii»¹⁶⁴ che durante la sua assenza tramavano per privarlo della contea subentrando gli nel possesso della medesima in sfregio alla sovranità della Chiesa; che era tornato a Piagnano per riprenderne la «antiqua possessio» e preservarne l'alto dominio al Collegio cardinalizio – in regime di *vacatio sedis* – protestandosi «fidelis vasallus et pheidatarius antiquus S. R. E. et eiusdem sacri Collegii»¹⁶⁵.

Non si saprà mai, temiamo, come siano andate veramente le cose, ma fra le tante ipotesi possibili quella del falso successorio resta la più convincente. E se davvero Girolamo avesse tramato per trasmettere la contea a un bastardo del fratello, come avrebbe potuto la contessa di Piandimeleto starsene con le mani in mano? lei che ormai dava per acquisita al figlio Prospero la contea di Piagnano in attuazione della clausola devolutoria da decenni stipulata fra i due rami e più volte ribadita¹⁶⁶ anche con la sanzione papale!

Ad ogni modo la dichiarazione del 27 agosto bastò al Sacro Collegio e mise tranquilla la contessa di Piandimeleto. Girolamo rientrò nel pieno possesso della contea e delle prerogative comitali¹⁶⁷.

Quanto a lui, i mesi di carcerazione a Tor di Nona gli tolsero, se ne aveva avuto, ogni velleità di raggio. Nei pochi anni che gli restarono da vivere si dedicò esclusivamente all'economia domestica: le terre, i mulini da grano e in particolare i due grandi sul Foglia e sul Prena, la concia sempre sul Foglia, il mulino da olio e la macina da guado nel castello di Piagnano¹⁶⁸.

“Ad aliam partem”: il feudo a Prospero

Girolamo morì il 20 ottobre 1564. Non fu una morte improvvisa, e a Piandimeleto ci si teneva pronti: la mattina seguente, infatti, Prospero era già a Piagnano a prendere possesso della contea: non trovò opposizione di sorta, il popolo anzi lo aspettava e gli fece gran festa, al grido di “Prospero Prospero! rastello rastello!”. Forse al grigiore degli ultimi signori la gente preferiva gli orpelli della corte di Piandimeleto, dove ancora si spendeva e spandeva, feste memorabili e cortigiani di pelle fina; ai conti-contadini i conti-soldati.

Seguì, nella sala della rocca, la riunione del consiglio comunale per la solenne ratifica dell'atto di dedizione. Oltre a priori e consiglieri¹⁶⁹, erano presenti anche una trentina di privati cittadini, «particulares», abitanti nel castello o nelle ville (Anciano, Maiano, Murcia, Paterno, Poggio, Ranco, Strada, Valle Lupace)¹⁷⁰.

Con la morte di Girolamo cessava di esistere l'antica contea di Piagnano, inglobata nella più recente di Piandimeleto, che ne era per così dire una costola e che poco le sopravvivrà.

L'allodio ad Annibale

Sappiamo che il conte aveva fatto testamento, ma non l'abbiamo trovato: ci avrebbe aiutati a sciogliere il garbuglio di alcuni dati di fatto che – a prima vista almeno – mal si conciliano. È scontato, anzitutto, che il testatore poteva disporre solo dell'allodio, il patrimonio privato, non del demanio (strade, ponti, corsi d'acqua), né di ciò che era sostanza e simbolo della signoria feudale: la rocca¹⁷¹,

la cinta castrense con porte torri e bastioni, l'edificio residenza del signore e sede delle attività di governo (che a Piagnano s'identificava con la rocca): tutto questo devolveva al sovrano.

Ebbene, chi aveva ereditato l'allodio? Numerosi documenti concordano nell'indicare come erede universale il nipote Annibale¹⁷²: ma atti parimenti inoppugnabili attestano che, dopo la morte di Girolamo e prima della propria, era il conte Prospero di Piandimeleto a detenere – non sappiamo se la *proprietà* (né sappiamo se per diritto o usurpazione) – ma certamente il *possesso*, l'usufrutto cioè di consistenti beni a Piagnano e suoi castelli, tanto che nei primi mesi del 1569 nominò un nuovo fattore per i beni posseduti nelle curie di Piagnano, Lupaiolo, Pietracavola (e anche Lunano e Sassocorvaro nel ducato di Urbino), per il mulino da grano sul Foglia e il mulino da olio nel castello, organizzando il passaggio di consegne tra il vecchio fattore e il nuovo sulla base di un inventario e di un capitolato di cui in seguito diremo.

Uno strumento molto più tardo risolve l'enigma. Vi si espone come «alias», anni addietro, era stata mossa causa in Roma fra Annibale Oliva e la curatela della piccola Virginia erede di Prospero «super bonis allodialibus per comitem Hieronimum relictis in terra et comitatu Planani»; il giudice camerale aveva sentenziato che tali beni spettavano ad Annibale, al quale veniva riconosciuto perciò anche il diritto «petendi fructus a comite Prospero perceptos». Molto chiaro: Prospero nel prender possesso della contea si era impadronito anche dell'allodio, non sappiamo se impugnando il testamento o con atto d'imperio sui giovani bastardi indifesi. Contro tal «sententiam diffinitivam» Virginia (ma per

lei la famiglia Del Monte) si era appellata in Rota, e il giudice rotale aveva rovesciato la sentenza condannando Annibale «ad restitutionem possessionis bonorum et fructuum». Annibale naturalmente non era per acquietarsi, e la lite non era per spegnersi: ma,

quia dicte lites cum magno et notabili dispendio utriusque partis diu ventilate et substentate fuerunt, nuper ex interpositione et prudenti consilio proborum virorum et consanguineorum et pro comuni beneficio tractata et conducta fuit perpetua concordia et transactio,

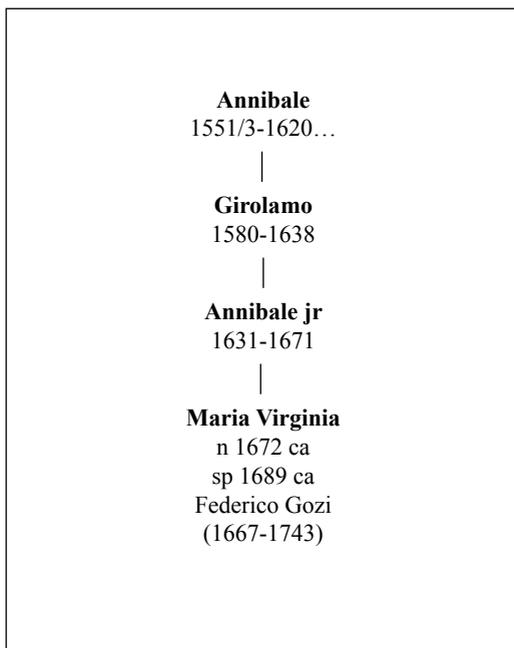
e il 22 gennaio 1577, a sette anni dalla morte di Prospero, le parti s'incontrarono a Macerata in casa del notaio Albini: per Annibale il fratello Alessandro, per Virginia lo zio materno Francesco Maria del Monte¹⁷³. Annibale ottenne il riconoscimento di erede unico dell'allodio, rinunciando però a ogni frutto e provento a suo tempo percepito da Prospero¹⁷⁴, «etiam si ad summam et valorem scutorum trium milium vel quatuor millium ascenderent». Si affrontò anche la controversia – che non era stata materia delle cause romane – riguardo al fedecommeso istituito da Brancaleone sul podere Giardino in vocabolo Piano del conte e le vignette di moscatello alla Piaggia (con canneto). Anche su questi beni Prospero aveva messo le mani (con le ragioni della forza, riteniamo, più che del diritto): si convenne che il fedecommeso spettava fin dall'origine ad Annibale, il quale però s'impegnava a versare a Virginia i frutti annuali – alla ragione dell'8% - dei censi costituiti nel ducato di Urbino lasciati gli dallo zio Girolamo¹⁷⁵. Per entrare in pieno possesso dei beni ereditari e fidecommissari, Annibale dovette infine pagare 800 scudi alla Camera apostolica¹⁷⁶.

Resterebbe da capire perché Girolamo abbia nominato erede il nipote Annibale e non il figlio Pirro ¹⁷⁷, e perché solo Annibale e non anche il fratello Alessandro ¹⁷⁸. Interrogativi aperti: labili elementi portano a supporre che il primo sia stato ripudiato, il secondo trasferito a Roma e forse avviato ad altre carriere: mancano però riscontri stringenti.

“Ex comitibus Planani”

Definitivamente riassorbite le due contee nel dominio diretto della Chiesa dopo la morte di Prospero (1571) e di sua madre (1574), Annibale e gli altri Oliva, «ex comitibus Planani» ma non più «comites Planani», vivono da agiati possidenti tra Piagnano, Macerata e Sassocorvaro. Qualche giudizioso accoppiamento con famiglie benestanti dei dintorni ¹⁷⁹ ne rimpolpa le tenui sostanze. Poi il trasferimento di residenza a Urbino, dove Girolamo jr ha sposato in seconde nozze la nobildonna Lavinia Galli; il figlio della coppia, Annibale jr, sposa Maria Virginia, unica erede dei conti Paciotti. Annibale jr muore nel 1671, a quarant'anni, e a breve Virginia lo segue nella tomba mettendo al mondo l'ultima di quattro figlie, cui viene imposto il nome della madre, e che, giovinetta, andrà sposa a Federico Gozi, nobile sammarinese e poi anche urbinato.

Maria Virginia è l'ultima degli Oliva, e unica erede del patrimonio piagnanese ¹⁸⁰. Le vicende della sua discendenza non sono certo prive di interesse (anche per Piagnano), ma sono ormai storia dei Gozi ¹⁸¹.



Contadini comodi

Si è fatto cenno a fattori, contratti, capitoli, inventari. Esaminarli, seppure in succinto, gioverà a meglio contestualizzare le vicende e i caratteri del ramo piagnanese nel crepuscolo della contea e di ciò che dopo ne resta.

Il 5 febbraio 1569 il conte Prospero, che come abbiamo visto alla morte di Girolamo si è impadronito anche dell'allodio, nomina nuovo fattore – per i beni posseduti in valle del Foglia (Piagnano Lupaiolo Pietracavola Sassocorvaro e Lunano), per il mulino da grano sul Foglia e il mulino da olio nel castello – il signor Francesco Galli di Urbino, che dovrà venire ad abitare a Piagnano. L'atto enumera piuttosto genericamente i doveri di ogni buon fattore, ma è soprattutto interessante il trattamento riservato al Galli:

E per suo salario abbia ad avere da sua signoria illustrissima scudi ventuno di moneta a grossi venti per scudo, e volendoli se li abbia a dare a mese per mese. Et abbia ad avere una camera con un materrazzo et un pagliariccio, una lettiera, una coperta e quatro lenzuoli, legne grosse e minute per la sua bastanza, mastelli sei di grano per ciascuno anno, some quattro di vino alla misura di Montefeltro per anno e cinque di aquaticcio. Per companatico bolognini trentasette e mezzo al mese. Due tovaglie e quattro salviette. Che possa tenere un muletto o altra cavalcatura, et abbia ad avere la paglia da governarla et al tempo dell'erba possa tenere dell'erba su le terre di sua signoria illustrissima, e possa far seminare un poco di biada da un canto ma però sul vangaticcio per governare detta cavalcatura.

È un *topos* il “buon fattore” che si arricchisce spremendo con mille astuzie il superiore e gl’inferiori, padrone e contadini: e non sappiamo se sia il nostro caso. Ad ogni modo, 21 scudi ducali in aggiunta a vitto e alloggio sono già di per sé, nell’Urbinate e in quegli anni, una discreta remunerazione per un impiego che è senz’altro di responsabilità – dovrà presentare i conti ogni qualvolta gli vengano richiesti e antistare, previa idonea sigurtà, ad ogni ammanco e perdita – ma non di fatica né rischio¹⁸².

Un mese dopo il Galli riceve le consegne dal vecchio fattore, Gianfrancesco Sartori detto il Todesco abitante a Piagnano. Viene confezionato inventario dei pochi arredi rimasti nella rocca, degli stigli nel molino da olio, e più diffusamente delle esistenze di magazzino. Nel «granaro» sono stivati 205 mastelli di grano (altri 85 sono fuori, a credito) e 6 mastelli di marzatelli (veccia, orzo, cicerchia, fava), in un «camerino» ci sono 27 orci pieni d’olio, nelle due «canive»

sono ancora piene 10 botti di vino (vecchio e nuovo, ribollito, vermiglio, moscatello), 1 di «aquaticcio», alcune altre vuote, più una botticella d’aceto piena a metà¹⁸³. Sono scorte senza dubbio ragguardevoli, soprattutto considerato che si è a metà dell’annata e oltre (e che probabilmente i raccolti di Antico e Petrella sono immagazzinati altrove).

Se pur da tempo decaduti come immagine e grado e relazioni, e infine ridotti al rango di semplici possidenti terrieri, gli eredi diretti dei conti di Piagnano godranno ancora di una solida condizione economica, che permetterà loro di rientrare nel *milieu* della nobiltà urbinata. Un secolo dopo Maria Virginia porterà nella famiglia sammarinese dei Gozi uno stemma glorioso, sebbene un po’ spiegazzato, e anche un apprezzabile patrimonio.

Una curiosa vicenda consente di valutare in modo più preciso la condizione economica di Annibale nei primissimi anni del ‘600, e quindi indirettamente dei conti di Piagnano suoi ascendenti. Annibale, che è stato per qualche tempo al servizio di monsignor Malvasia, in età avanzata è tornato ad abitare a Piagnano. Il suo passatempo preferito è andare a caccia di «starni e lepori con l’ucello e bracchi [...] con un servitore et un arcobuso», preferibilmente nelle bandite ducali di Monte Santa Maria e della Faggiola, proibite ai «forestieri» (cioè a chi non è suddito del duca di Urbino): lui dice che non è forestiero, avendo casa a Macerata Feltria, ma nessun testimone conferma che vi abiti. Viene perciò condannato separatamente dai podestà di Macerata e Montecerignone e dal vicario di Pietrarubbia: 100 scudi di multa – sommando le tre condanne – e una dozzina di «tratti di corda». Interessante la relazione dei giudicanti sulla «qualità della persona». Per il vicario di Pietrarubbia

Aniballe Olivo da Piagnano [è persona] di buona vita conditione e fama, e non è solito commettere delitti. Può essere di età di 50 anni, ha un figliuolo d'anni 25 incirca, e la robba sua deve valere da sette o ottomila scudi.

Per il podestà di Montecerignone

Aniballe Oliva da Piagnano [...] è di età di circa 45 anni, figliuolo naturale del conte Gio. Francesco Oliva, non ha moglie, né ha altro che un figliuolo della moglie morta ch'era nepote de messer Gio. Andrea Gino da Sascorbara, il quale è di età di circa 18 anni et abita nel detto luogo. Ha nome l'oratore di persona quieta che s'interponga volontiere in accomodar discordie. Non fa

professione d'arme, ha di valsente per qualche migliaio de scudi e può aver d'entrata da cinque in seicento scudi.

Più sbrigativo il podestà di Macerata:

Annibale incluso supplicante [...] è di età d'anni 50, non aver se non un figlio d'anni 20 in circa, non esser solito commetter delitti, et il suo li rende scudi 500 l'anno d'entrata, avendolo per detta somma affittato. ¹⁸⁴

Con 500 scudi di rendita (papali o ducali che siano ¹⁸⁵) si può fare l'agiato signorotto di campagna: e signorotti di campagna erano stati, anche prima della devoluzione, gli ultimi conti Oliva del ramo di Piagnano.

Appendice

I

1564 ottobre 21

Alla morte di Girolamo, Prospero prende possesso della contea di Piagnano

(not. Sebastiano Viani, 19 (1564), cc. 77r-80v)

In nomine Domini amen. Anno ab eius sanctissima nativitate 1564 indictione septima tempore pontificatus S. D. N. Pii pape quarti et die sabati vigesima prima octobris

illustrissimus d.nus Prosper Olivus filius quondam illustris comitis Caroli Olivi, comes et dominus Planimeleti et aliorum castrorum et locorum anexorum, sciens illustrem d.num Hyeronimum Olivum comitem Planani et aliorum castrorum et locorum anexorum nocte proxime elapsa ab hac vita decuisse sine fratribus et filiis legitimis et naturalibus, et

vigore concordie unionis et transactionis facte inter dictum illustrem comitem Carolum Olivi eius patrem [...] et dictum illustrem comitem Hyeronimum Olivum, comitem Ioannem Franciscum et comitem Brancaleonem fratres ad invicem et dominos Planani [...], in qua continebatur quod omnis pars rata et portio dictorum castrorum et locorum partis decedentis sine fratribus et filiis legitimis et naturalibus ex suis corporibus legitime descendentibus deveniret ad partem supra viventem et eius filios, et que confirmata fuit per sanctitatem dominorum nostrorum felicis recordationis Paulum tertium et Paulum quartum, prout latius apponitur in dicte transactionis concordie /77v/ et unionis instrumento et in litteris et bullis apostolicis desuper confectis, ad ipsum illustrem d.num comitem Prosperum Olivum de iure spectare et pertinere; et volens et intendens dicti castri Planani [...] et

totius status et iurisdictionum et pertinentiarum illius et illorum ac hominum vigore dicte concordie transactionis et unionis ac licterarum apostolicarum realem corporalem actualem et veram possessionem apprehendere capere et intrare et deinde manutenere etc., accessit et se contulit ad dictum castrum Planani, et antequam propinquaretur castrum sibi obviam fecerunt extra dictum castrum, prope maiestatem que est in angulo Hortalis in via publica, Blasius Luce, Berardinus Santis, Petrus de Valle Lupacis et Perazinus Ciambe¹⁸⁶ loco patris consiliarii dicti castrum, qui pro se et vice et nomine aliorum consiliariorum et una cum [...] et multis hominibus dicti castrum Planani, et ostensis¹⁸⁷ dictis licteris apostolicis et dictis iuribus suis per ipsum illustrem d.num comitem et me notarium infrascriptum, sponte deosculati fuerunt manus ipsius illustris d.ni comitis et tradiderunt in manus ipsius claves portarum dicti castrum Planani /78r/ et dixerunt se velle ipsum in eorum dominum et patronem acceptare et habere et possessionem dicti castrum tradere et omnia alia facere ad que tenentur boni et fideles subditi et vassalli, et successive ceperunt equum super quo equitabat per frenum et duxerunt ipsum intus dictum castrum et per castrum et circum circa arcem alta voce exclamando Prospero Prospero rastello rastello.

Quibus peractis dictus ill. co. Proper descendit de equo, et ipsi consiliarii et hominum dicti loci multitudo associaverunt eum in ecclesiam Santi Salvatoris, que est extra castrum et secus menia illius, et ibidem ipse ill. d.nus comes dixit quod per supradictos actus intendebat apprehendisse et cepisse ac intrasse possessionem d. castrum Planani et totius illius status et iurisdictionum et pertinentiarum eiusdem et etiam hominum d. status, et protestatus fuit se possidere et possidere velle et eius possessioni incumbere nedum corpore sed etiam animo etc. Et rogavit [...]

Acta fuerunt predicta in locis predictis respective, presentibus magn. co. d.no Francisco Vandino de Frontino, ser Bia Albergotto de terra Durantis, Santino Pulidoro de Montenovio, Hectore Lando et Ioanne Ioannis Antonii de Planomeleto testibus etc

In nomine Domini amen. Anno ab eius sanctissima nativitate millesimo quingentesimo sexagesimo quarto indictione septima tempore pontificatus S. D. N. Pii pape quarti et die vigesima prima octobris

Convocato et coadunato generali consilio hominum castrum Planani voce preconis videlicet Pauli publici piazzarii d. loci de mandato et commissione Blasii Luce et Berardini Santis a Murcia, Petri Fran-

cisci a Valle Lupacis et Petri Ciambe loco patris presentium consiliariorum et priorum d. castrum Planani habentium de presenti regimen et gubernium d. castrum, in arce d. castrum Planani in sala, in quo interfuerunt dicti Blasius et Berardinus et Petrus Francisci et Petrus Ciambe consiliarii; Vincentius Bernabe, Benedictus als Conticello, Cicchus Georgii de Anciano, Evangelista a Podio, Ioannes Franciscus Petri a Ranco, Ventura de Paterno, Balistinus de Paterno, Bartolus de Paterno, Io. Ludovicus Simonis, Fagnanus Salvatoris, Hyppolitus Iovanini, Ludovicus Francisci de Magliano, Paulus Sorianus, Petrus Antonius pellipparius, Petrus Antonius Bresciani et Paulus a Murcia, consiliarii omnes d. castrum, de quorum integro numero desunt solummodo tres videlicet Romanus Io. Felicis, Io. Baptista /79r/ donne Lucretie et Ioannes Maria Serafini, et in quo consilio ultra d. consiliarios interfuerunt etiam infrascripti particulares videlicet Federicus de Paterno, Cola de Paterno, Silvester de Paterno, Nicolaus de Paterno, Blasius de Paterno, Vicus Perazzini, Pompilius a Strata, Augustinus de Magliano, Lunadeus de Magliano, Bastianus Marini, Francischinus Berardini, Nicolaus Petri, Damianus de Magliano, Marinus Nicolai, Baptista Eusepii, Federicus Barberii, Baldasser Ioannis, Petrus Antonius Federici, Simon Berardini, Iacobinus Ioannis Antonii, Nicolaus Mancini, Dominicus Cicchi Bresciani, Baptista a Murcia, Franciscus Georgii a Murcia, magister Guerierius omnes de Planano, magister Nicolaus calzolarius de Urbino et Ioannes Antonius alias Ravaglia de Foro Saraceno et Iacobus Merlini de Lunano habitatores castrum Planani.

Qui omnes congregati ut supra coram ill. mo. d.no Prospero Olivo comite Planimeleti et me notario et testibus infrascriptis, scientes statum Planani cum omnibus suis pertinentiis et iurisdictionibus et dominium d. status et omnium hominum d. status per mortem ill. d.ni comitis Hyeronimi Olivi domini d. status Planani dum viveret ad d. ill. /79v/ d.num comitem Prosperum Olivum tam vigore concessionum romanorum pontificum quam vigore concordie et transactionis facte inter ill. d.num co. Carolum Olivum olim patrem ill. d.ni co. Prosperi ex una et d. ill. co. Hyeronimum et fratres ex altera ad ipsum ill. co. Prosperum spectare et pertinere, et ipsi hoc valde desiderent et cupiant illum in eorum dominum et patronum habere et sub illius dominio iurisdictione et protectione manere, idcirco omnes ut supra congregati unanimiter et concorditer acceptaverunt d. ill. d.num co. Prosperum in eorum dominum et patronum et se ipsos et eorum

familias res et bona sue iurisdictioni et dominio subiecerunt et subditos illius se fecerunt et constituerunt et promiserunt et convenerunt per se et eorum heredes et successores et eorum bona obligando d. ill. mo d. no co. Prospero et mihi notario infrascripto uti publice persone, presentibus et stipulantibus pro se et suis successoribus, ipsum et eius successores in eorum dominum et patronem habere et tenere et illi ac illis semper esse boni et fideles subditi et vasalli et debita servitia censum colectas provisiones et alia onera ordinaria dare solvere et cum effectu prestare eique et illis ac suis officialibus parere et obedire et omnia alia et singula facere et observare ad que boni et fideles vasalli tenentur erga eorum dominos et patronos.

Et pre/80r/dicta omnia fecerunt tam eorum propriis nominibus quam etiam vice et nomine omnium et singularum universitatum aliorum castrorum d. status Planani et de eorum mandato et commissione, de qua dixerunt apponere instrumentum manu ser Dominici Simonis * de Planano notarii publici et pro quibus ad maiorem cautelam de rato et rati habitione etc., et se facturos et curaturos etc. alias etc. sub penis et obligationibus infrascriptis, et successive dictis nominibus modis et formis prestiterunt supradicti omnes et singuli et quilibet eorum prestitit iuramentum fidelitatis tactis per eos et quemlibet eorum sacris licteris in manibus propriis d. ill. d. ni comitis deferentis solitum prestari in similibus cum omnibus suis clausulis et circumstantiis que sub fidelitatis iuramento continentur, volentes et convenientes solemnibus stipulationibus etc. quod si in aliquo predictorum contrafecerint legalibus penis subiacere et puniri [...]. Super quibus omnibus et singulis prefatus ill. co. Prosper et d. homines rogaverunt me notarium infrascriptum quatenus unum vel plura publicum seu publica conficere instrumentum et instrumenta.

Acta fuerunt predicta in arce castri Planani in sala iuxta sua notissima latera, presentibus d. no Francisco Vandino et d. no Hectore Vandino de Frontino, d. no Bartolomeo Cantio de Saxocorvario et ser Bia Albertotto de terra Durantis testibus ad predicta vocatis et rogatis.

(manca la sottoscrizione del notaio)

II

1571 gennaio 23

Alla morte di Prospero la Comunità di Pian-dimeleto vuol chiedere al papa il vicariato per Virginia. Atto di procura

(Notaio Sebastiano Viani, 34 (1571), cc. 20r-22r)

In nomine domini amen. Anno ab eius sanctissima nativitate millesimo quingentesimo septuagesimo primo indictione decimaquarta tempore pontificatus S. D. N. Pii pape quinti et die vigesima tertia ianuarii.

Congregato et coadunato consilio duodecim consiliariorum Planimeleti voce preconis ut moris est in domo d. ni Petripauli Conversi habitationis mei notarii et vicarii istius posita in castro Planimeleti iuxta domum Lactantii Tome de Cauleto et Cristofori Cioli et stratas et alia latera, de mandato Andree Sarti, Simonis Betti et Perutii Buschini ad presens regentium et gubernantium et gerentium negocia comunitatis et universitatis dicti loci¹⁸⁸ pro tractandis et gerendis negociis dicte universitatis <ut consulere possint facereque et ordinare possint quid sit agendum stante morte ill. mi d. ni comitis Prosperi eorum domini ac aliorum castrorum dicto castro Planimeleti annexorum ac Planani et aliorum locorum et castrorum Planano annexorum et castri Antiqui ac Sancte Sofie>¹⁸⁹ in quo intervenerunt dicti Andreas Sarti, Simon Betti et Perutius Buschini nunc regentes, Ludovicus Augustini, Christoforus Landi, Michelangelus Riti alias Gigante, Bertus Rubei, Detalevus Iulii et Iacobus Lazzari, ac Cola Pellegrini et Checcus Baptiste Iacobini.

/20v/ Qui omnes considerantes quod per annos octingentos et ultra¹⁹⁰ dicta castra Planimeleti et Planani et alia castra illis annexa et illorum homines et habitatores fuerunt dominati a dominis domus Olive qui non ut simplices domini et patroni sed tamquam patres se gesserunt, et tam antequam Appostolica sedes eos in feudatarios susciperet quam postea¹⁹¹ tanto cum amore caritate pietate et iustitia quod affirmare possunt non sensisse pondus eorum servitutis quoniam dicti domini, contenti eorum parvis emolumentis eis competentibus non ascendentibus ad summam ducentorum scutorum singulo anno, qui libet liberam dimittebant facultatem eorum bonis gaudendi absque gravatione et extorsione, et tanto melius hoc facere potuerunt ultimi domini comes Carolus et comes Prosper quanto Deo placuerat dare eis commoditatem bonorum propriorum et alodialium et patrimonialium ad sufficientiam victus eorum in dictis castris et eorum /21r/ territorii, cui sanguini et [...] non debent esse ingrati sed perpetue obligati.

Cum Deus bonitate sua ad se vocaverit ut fertur¹⁹² ill. co. Prosperum dum magis honorem sue divine maiestatis quam proprium comodum curaret mili-

tando suis sumptibus pro deffensione sue sancte fidei contra Turcos, dimittendo post se solam filiolum infantem nomine Virgineam de legitimo matrimonio et de ill.ri muliere natam, cupiunt supra modum esse sub gubernio et cura istius sanguinis in quo sperant illam virtutem et amorem quem et quam per tam longum spacium annorum probaverunt et experti sunt.

Et quia hoc non possunt nec volunt facere absque bona gratia et voluntate ss.mi d.ni n.ri pape et sancte sedis apostolice, et non valentes ad urbem ire ad hoc impetrandum a sua sanctitate, confisi de industria et prudentia ac fidelitate rev. d.ni Ioannis Pauli Landi de Planomeleto archipresbiteri plebis Savignani Ariminensis diocesis eorum compatriote, omni meliori modo [...] iure et forma quibus magis melius et validius de iure fieri potuerunt et possunt et eis licuit et licet, dicti consiliarii nominibus eorum propriis et vice et nomine omnium et singulorum hominum et totius comunitatis dicti loci ac etiam vice et nomine hominum et universitatum castrorum Santi Sixti Monasterii et Petrelle /21v/ dicto castro Planimeleti annexorum ac etiam castris Antiqui et castris Campi¹⁹³ a quibus habuerunt ut asseruerunt auctoritatem et facultatem ista [...] eorum nominibus faciendi et perficiendi.

Pro quibus omnibus de rato et rati habitatione etc. se facturos et curaturos etc. aliter de se et eorum proprio etc. fecerunt constituerunt deputaverunt ac solemniter ordinaverunt eorum et dictarum universitatum procuratorem actorem factorem etc. supradictum rev.um d.num Ioannem Paulum Landum absentem sed tamquam presentem etc. ad eundem ad urbem et se presentandum nomine dictarum comunitatis et comunitatum coram ss.mo d.no n.ro papa et sue sanctitati supplicandum et preces porrigendum cum omni animi affectione quod dignetur sua bonitate investire de novo dictam Virgineam infantem de dictis castris Planimeleti et Planani et omnium aliorum castrorum et locorum eis annexorum et eorum territoriis et iuri-

sditionibus cum eisdem iuribus que habebat ill. comes Prosper eius pater et tamquam eorum domina et cum eisdem iuribus et emolumentis et honoribus et tamquam heres hereditatis patris et avi possit continuare in eodem gubernio et custodia eorum, cum debilitas sue etatis supleatur a prudentia et virtute matris et avi materni qui, absente dicto ill. comite Prospero, cum eadem iustitia pietate /22r/ et integritate eorum curam et protectionem tenuerunt, <et eam in eorum dominam illis det et constituat faciatque patronam>, et generaliter ad omnia alia et singula faciendum dicendum gerendum et procurandum que circa predicta et quodlibet premissorum requirentur et necessaria fuerint et oportuna <ad predicta consequendum> et que ipsimet constituentes facerentur et facere possent si semper personaliter interessent etiam si talia forent que mandatum exigerent magis speciale quam presentem sit expressum. Cum pleno libero et generali mandato et cum plena libera et generali administratione etc. Promittentes dicti constituentes nominibus et modis quibus supra respective mihi notario publico infrascripto stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum etc. se perpetuo ratum gratum et firmum habituros totum id et quidquid per dictum eorum procuratorem actum dictum factum gestum et procuratum fuerit in premissis vel aliquo premissorum. Retinentes nihilominus et relevare volentes dictum procuratorem ab omni onere satis [...] etc. Cum omnibus et singulis clausulis necessariis et oportunis sub hyppoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum et totius dicte universitatis mobilium et stabilium presentium et futurorum et qualibet alia iuris et facti renunciatione ad hec necessaria pariter et [...] super quibus omnibus etc. petiundo a me notario etc.

Actum ubi supra, presentibus rev. d.no Paulo Mono de Tornano et Mariotto Fran(cisci) de [...] testibus ad predicta omnia vocatis et rogatis. Et ego Sebastianus notarius et vicarius fui rogatus.

* In corso di pubblicazione con il titolo *I conti Oliva nel Cinquecento* in “Studi montefeltrani”, n. s., 4. Mi è gradito dovere riconoscere il fondamentale contributo di Delia Carlotti per la ricerca di nuove fonti documentarie.

1 Sul personaggio, anche per bibliografia precedente: GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Il denaro e le arti*, in questo volume.

2 Paola di Montevecchio compare la prima volta in LANCIARINI 1912, pp. 605, 610, senza riscontri e fonti (“inventato” forse per contaminazione fra gli stemmi dei Montevecchio nella cappella Oliva di Montefiorentino e Paola Schianteschi contessa di Montedoglio da cui Carlo comprò il castello di Santa Sofia), indi a cascata nei successivi; ma finora non si è trovato alcun documento che ne comprovi l'esistenza. Unico a esprimere un dubbio, ma risolvendolo in peggio, GOZI 1942, p. 91.

3 «Mando el conte Guerra mio genero como mia più cara cosa, che abia per me a suplire: piacciali darli fede» (lettera di Carlo Oliva a Piero de' Medici, Arezzo 11 aprile 1492, in ASFi, *Map*, fz. XV, doc. 12). La figlia si presume perciò nata ante 1476; il genero è forse Guidoguerra di Gianfrancesco dei conti Guidi di Bagno, che era con Carlo all'assedio della rocca di Forlì nel 1488: <https://condottieridiventura.it/antonio-da-montefeltro/> (letto 6.6.2020). L'altra figlia di Carlo è promessa a Rodolfo Baglioni per il nipote Carlo, ma richiesta anche dai Medici per un gentiluomo fiorentino (Carlo Oliva a Piero de' Medici, Piandimeleto 2 aprile e 31 ottobre 1493, in ASFi *Map*, fz. LX, doc. 456, e fz. XLIX, doc. 405), dunque presumibilmente nata ante 1477.

4 Scrive a Lorenzo de' Medici (Piandimeleto 2 maggio 1486, in Asf, *Map*, fz. XXXIX, doc. 491) firmandosi «Margarita Planani comitissa» ringraziandolo anche a nome di «Carlo mio consorte». La lettera è stata segnalata per primo in LUZZATI 1974. Nel 1492 un'intimazione camerale a pagare il canone in Roma fu presentata «d.nae Margaritae uxori d.ni Caroli» in assenza del marito (ZUCCHI TRAVAGLI ms., IV, c. 269r). Nel 1497, dopo la morte di Carlo, si roga un atto in Piandimeleto «cum licentia magnifice et generose d.ne d.ne Margarite comitisse de Planano» (*Regesti* 2002, perg. 545). La lettera a Lorenzo è co-

eva alla costruzione della cappella Oliva (con l'arma Montevecchio), e dunque con ogni probabilità Margherita è una Montevecchio. E si potrebbe anche pensare che in realtà sia l'unica moglie di Carlo e madre di tutti i suoi figli: ma per il momento noi riluttiamo ad abbracciare l'ipotesi.

5 1499: «Defonto Roberto dei conti di Piagnano [*fratello di Carlo*] rettore della chiesa parrocchiale di Piandimeleto, viveano Ugolino Roberto ed Ettore suoi nipoti» (ZUCCHI TRAVAGLI ms., IV, c. 280r).

6 1518: «Reverendus pater d.nus Iacobus ex comitibus Planani abbas perpetuus commendatarius Mutini» (*Regesti* 2002, perg. 556). 1520: Giacomo abate del Mutino e del Sasso (ASPs, *NMf*, Gaspare Maratini, 2, c. 9r). Di lui non si hanno altre notizie, e la collocazione che gli assegniamo nella genealogia familiare è perciò congetturale, ma necessitata da mancanza di alternative sostenibili.

7 ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, vol. 1517-1528, atto 18 dicembre 1522, cc. 63r-64v.

8 BCU, *NU*, Cipriano Piccolpassi, vol. 6, cc. 391r-v. L'atto di procura è steso a palazzo a Piandimeleto, dove ancora (17 agosto 1509) la giovane vedova dimora col figlio. Insostenibile la tesi di Corrado Leonardi (LEONARDI 1993, p. 34n) per cui Elisabetta sarebbe moglie di primo letto di Roberto, e questo Carlo sarebbe il Carlo III di cui andremo ad occuparci. Al Leonardi va peraltro riconosciuto il merito di aver segnalato questo e altri atti dei notai durantini. Infine va precisato che al nome di Ettore come marito di Elisabetta siamo arrivati per esclusione: Roberto era ancora vivente, e dunque non sarebbe spettata alla madre la tutela del piccolo Carlo, ed era ancora abate: come tale poteva ben essere padre di Carlo, ma non marito di Elisabetta.

9 Ivi, cc. 401r-402r.

10 Ivi, cc. 403r-404r.

11 *Regesti* 2002, perg. 546-548, 550, 552, 554; BCU, *NU*, Cipriano Piccolpassi, 6, cc. 339r-345r, 404r.

12 BCU, *NU*, Cipriano Piccolpassi, 6, cc. 417r-418r.

13 4 aprile 1511: Roberto contro Ugolino (ASPs, *NMf*, Francesco Pagani, 1511-1516, c. 89r).

14 Lucrezia di Roberto, figlia naturale o di primo letto, sposa nel 1527 Sigismondo Malatesta conte

di Monte Cuguruzzo (1502-1554) con dote di 700 ducati d'oro larghi (*Confessio dotis* 26 agosto 1527, fotocopia in nostro possesso col timbro dell'ASP priva però dell'indicazione del notaio, non desumibile neppure dal testo). Su questo ramo dei Malatesta, da ultimo e con bibliografia anteriore, MARCELLO LUCHETTI, *Il ritratto di Giacomo Malatesti alla rocca di Gradara. Un'ipotesi attributiva per un unicum iconografico*, in "Studi pesaresi", 9, 2021, pp. 153-159.

15 Margherita (1522-1550) sposa nel 1536 Pierantonio Santinelli, ricco mercante (pelli e guado) di Sant'Angelo in Vado appena investito della contea della Metola., con dote di 1.000 ducati, podere di Montedoglio con due case e podere Bona con casa e torre (LANCIARINI 1912, p. 611 e n.). Figli della coppia: Cornelia, Sforza, Settimia. Tanto Margherita che Cornelia rinnovano il nome delle rispettive nonne materne.

16 Rapidi appunti: aprile 1511, Roberto è in causa contro Ugolino (*supra*, n. 13); 1512: Ugolino signore di Petrella (ZUCCHI TRAVAGLI MS., V, *ad annum*); 1514, Ugolino spodestato dal papa a istanza di Roberto (*infra*, n. 125); 1518, Roberto in lite con Alessandra Gonzaga e i nipoti di Piagnano (ZUCCHI TRAVAGLI MS., V, *ad annum*); ottobre 1519, Roberto signore di Santa Sofia (AMEDEO POTTITO, *Badia Tedalda e i suoi castelli nei secoli*, Ghigi, Rimini 1985, p. 55); 1531, gli eredi di Roberto si riconoscono debitori dei figli di Ugolino «occasione rerum ablatarum servitoribus prefati magnifici comitis Ugolini durante comunitate inter eosdem magnificos comites», cioè quando ancora stavano insieme (ASPs, *NMf*, Baroccio Barocci, 1531-1533, c. 11r). C'è da dire che nel 1509, quando ancora erano in accordo, in un atto solenne Ugolino porta il titolo di «Planani, Antiqui et Landeti palatinus comes» (BCU, *NU*, Cipriano Piccolpassi, 6, cc. 393v-395v), il che può far pensare a una precedente spartizione consensuale.

17 ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, vol. 1517-1528, atto 18 dicembre 1522, cc. 63r-64v.

18 Ma è stato segnalato, nella rubrica *Asterischi* di "Studi montefeltrani" (19, 1998, p. 150) un vistoso stemma giagliato immurato in una casa del castello di Antico. Sull'occupazione medicea del Montefeltro (1516-1527): FABIO BERTINI, *Impianto della provincia feretrana nell'occupazione fiorentina: governo e interessi territoriali*, in *La provincia*

feretrana (secoli XIV-XIX), cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti convegni", 7, San Leo 2000, pp. 89-110.

19 Luigi Della Stufa a Pier Soderini gonfaloniere di giustizia per la liberazione del conte Ugolino da Piandimeleto, in prigione con una taglia «disonestissima» (Biblioteca Nazionale Firenze, *Ginori Conti*, 29, 108f).

20 Sette lettere degli Otto di pratica al conte Roberto di Piandimeleto, molto risentite, e una di istruzioni al vicario fiorentino di Pieve Santo Stefano in ASFi, *Odp*, Missive, reg. 39, c. 180v; reg. 41, cc. 174r, 186r; reg. 42, cc. 52r-53r, 55rv, 106v-107r, 168v. La «differenza» conobbe momenti di estrema tensione, come quando «dalli omini vostri intra quelli confini furono morti due omini de nostri e di nuovo guasto il mulino», a seguito di che il vicario fiorentino catturò «sei omini» del conte ritenendoli nelle carceri di Pieve.

21 Le 25 lettere indirizzate dagli Oliva ai Medici negli anni 1445-1494, edite per la prima volta in questo volume, testimoniano di rapporti all'epoca molto cordiali e di reciproca considerazione, specie tra Carlo e Lorenzo.

22 Piandimeleto è eretta in contea con bolla di Clemente VII dell'11 gennaio 1528 (copia in AA-Vat, *Politicorum*, t. 78, cc. 376r-377v). Nel volume 2 del notaio Sigismondo di Giovanni (in ASPs, *NMf*) dopo la carta 25 (del 27 marzo 1529) risultano asportate 22 carte, che quasi certamente registravano gli atti economici relativi alla divisione (stime, conteggi, inventari). Una noticina nella carta finale (n. n., bianca) avverte: «C. 22 tagliate a dì 9 marzo 1756 come in appresso presenti l'ill.mo sig. Gozi Giuliano, sig. arciprete Severi e [...] Francesco Clavari». Sopra-scritta a «tagliate» la parola «ritrovate», e però non conservate nei 7 faldoni del notaio. La signora Paola Barbara Gozi di San Marino, responsabile dell'archivio di famiglia, ci comunica gentilmente che non vi si trovano le carte in questione.

23 L'ultimo atto di Roberto che conosciamo è del 27 marzo 1529 (ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, 2, c. 24r); da allora e fino al 13 aprile le licenze di vendita sono concesse unicamente da Cornelia, nel maggio da «Ugolino comite Planimileti», successivamente dai vicari o governatori (ivi, 3, *passim* da c. 14r

a c. 67r), poi ancora dal «signor Ugolino conte di Piandimeleto» negli anni 1533-1534 (ivi, 4, cc. 60v, 94v, 117r).

24 ASPs, *NMf*, Baroccio Barocci, 1531-1533, cc. 10v-16v. Si noti che nel lungo atto non viene mai usato il cognome Oliva.

25 1542 novembre 9: «soror Caterina de comitibus Plani Meleti [...] in absentia illustrium comitum qui modo sunt milites contra Turcos» (LEONARDI 1993, p. 31). V. anche per il 1539 ASPs, *Notarile Sant'Angelo in Vado*, G. A. Clavari, IX, c. 8r). Contro il parere di Leonardi, che la dice «sorella di Carlo Olivi II», suor Caterina è «matrua sive zia» di Carlo II e fratelli (ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, 5, *passim*), come tale nominata anche nei testamenti dei nipoti del 1538, v. *infra* n. 27. Il termine «matrua», zia materna, l'assegna perentoriamente alla famiglia Vitelli, anche se è sempre detta «de comitibus Planimeleti» e anche se una Caterina non figura tra le figlie di Paolo Vitelli nelle tavole del LITTA (*Famiglie celebri italiane*, Vitelli di Città di Castello).

26 ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, 5, cc. 32v-33v. Dall'atto si desume la morte già avvenuta sia di Roberto e Cornelia, sia di Ugolino IV di Piagnano.

27 Nel testamento di Ugolino V il testo è: «Item reliquit magnifice ac reverende domine sorori Catherine de comitibus Planimeleti, matruae sive zie dicti domini testatoris, victum et vestitum in domo ditti domini testatoris donec vixerit, et quod sit donna et domina et non possit expelli a dittis heredibus»; poche e irrilevanti le varianti nei testamenti dei fratelli. Per la formula «donna et domina», ricorrente nelle scritture testamentarie, cfr. GIOVANNA PETTI BALBI, *Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, atti convegno, «Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa», 7, 2010, pp. 153-182.

28 ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, 5, cc. 34r-35r.

29 Ivi, cc. 47v-49v. Fungono da testimoni, nella «saletta» del palazzo, un prete di Sant'Angelo, tre abitanti di Piandimeleto, uno di Petrella Guidi, due di Santa Sofia.

30 Ivi, cc. 35r-36v.

31 Rendite, se non cospicue, certo non irrilevanti: nel 1574 verranno valutate in 300 scudi per le abbazie unite, 30 per San Biagio, 50 per Santa Sofia: *Girolamo Ragazzoni* 1989, pp. 113, 123, 168.

32 Una sua figlia, Giulia, andò poi sposa a Brancaleone III Oliva, del ramo di Piagnano.

33 18 settembre 1538: ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, 5, cc. 68r-v.

34 14 ottobre 1538: ivi, cc. 69r-70r.

35 28 novembre 1538: ivi, cc. 79v-80v. Il Bufolci peraltro risulta «abbas sive comendatarius» già nell'ottobre 1528 (ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, 2, c. 6r), e tale lo ritroveremo ancora nel 1541 (ASPs *NMf*, Paolo Moni, 1, c. 133r) e poi, dopo la morte di Gianfrancesco, il 26 dicembre 1542 (1543 nello stile della Natività in uso anche a Piandimeleto): BCU, *NU*, Girolamo Sciacchini, 3, c. 186r.

36 PAOLO GIOVIO, *Historiarum sui temporis libri XLV*, Venezia 1560, t. 2, p. 666 (cito dalla traduzione pubblicata in LANCIARINI 1912, p. 612).

37 BCU, *NU*, Girolamo Sciacchini, 3, cc. 186v-187v (atti del 28 febbraio e 9 marzo 1543).

38 AAVat, *AA*, arm. XVIII, n. 870, c. 16r.

39 In LANCIARINI 1912, p. 621, l'autore scrive d'averne visto copia recante in frontespizio *Statuti copiati e volgarizzati da Girolamo Juacchino da Casteldurante al tempo de lo illustre signore conte Carlo Olivo II conte di Piandimeleto sotto gli anni del nostro Signore del MDXLIII al tempo del consigliere di Baldassarre di Baldassarre, Crisostomo di Ciole e Baldo di Gregolo*. Di altra copia, ottocentesca e parziale, conservata in Biblioteca Oliveriana Pesaro, ms. 1544, fasc. XVI, abbiamo pubblicato i titoli in ALLEGRETTI 1987, pp. 35-37.

40 ZUCCHI TRAVAGLI ms, V, c. 121r.

41 Il 28 febbraio 1543 Carlo dispone che il padre di un suo soldato morto nella spedizione di Budapest, e così rimasto «sine filiis», conservi i suoi averi «aliqua lege consuetudine aut usu quod bona morientium sine filiis deveniant ad comites non obstante», e il successivo 9 marzo il simile per il padre di un altro soldato non ostante la legge «quod bona sine filiis morientium ad cameram deveniant» (BCU, *NU*, Girolamo Sciacchini, 3, cc. 186v e 187v).

42 Per 230 fiorini: BCU, *NU*, Girolamo Sciacchini, 3, cc. 187v-188v.

43 Si veda, ad esempio, l'atto notarile del 5 settembre 1541, richiesto da Carlo e Gianfrancesco nell'interesse anche di Ugolino, evidentemente assente: ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 1, cc. 192r-124v.

44 LANCIARINI 1912, p. 613, basandosi sul volume 16 del notaio Paolo Moni senza però indicarne la carta o la data.

45 LEONARDI 1993, p. 35n.

46 Clelia (1527-1574) è annoverata fra le diciannove «bellissime e graziosissime» di Roma in una *Epistola* di Girolamo Ruscelli edita a Venezia nel 1552 (cit. in PAOLO PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948, p. 351), e a lei sono dedicati sonetti encomiastici in diverse raccolte: ad esempio uno da Girolamo Catena e uno da Giulio Moles in *Per donne romane, rime di diversi*, raccolte da MUZIO MANFREDI, Bologna 1575, pp. 44, 504; o nella cantata *Le cento gentildonne romane*, versi di GASPARE FIORINI, musica di Francesco Parisi, Roma 1571.

47 GIAMPIERO BRUNELLI, *Salomone, Francesco*, in *DBI*, 89, 2017. VINCENZO FORCELLA (*Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. XIII, Roma 1879, n. 926) pubblicò un'epigrafe vista in Santa Maria della Minerva dedicata «Francisco Salamonio siculo, pedestrium copiarum ductori, forti ac strenuo viro reiq. militaris peritissimo» etc. da «Carolus Olivus gener et Clælia Salamonia Oliva filia».

48 La madre di Clelia, Bartolomea Ceuli o Teuli, apparteneva a un'intraprendente famiglia romana che all'epoca aveva l'appalto delle saline di Ostia (BUPm, *Asc*, notaio Paolo Moni, vol. 16, cc. 41r-42v), in seguito anche del dazio quattrino carne (CESARINA CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna 1981, p. 98) e della dogana di Roma (ALBERTO CARACCILO, *Da Sisto V a Pio IX*, in MARIO CARVALE, ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Utet, Torino 1978, p. 398).

49 LANCIARINI 1912, pp. 611, 619.

50 LEONARDI 1993, p. 26.

51 BUPm, *Asc*, notaio Paolo Moni, vol. 16, *Testamenti*, cc. 59v-60v. Più diffuse osservazioni in ALLEGRETTI 1987, p. 23, dove il documento è pubblicato integralmente alle pp. 32-35.

52 BUPm, *Asc*, notaio Paolo Moni, vol. 16, cc. 41r-42v.

53 ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 2, atto 132 del 24 ottobre 1550.

54 ALLEGRETTI 1987, p. 23.

55 Altrove Battamani, Battaniani ed altro. Personaggio di spicco alla corte degli Oliva, fu poi abate mitrato del *nullius* del Mutino; in tale veste presiedette la solenne cerimonia di posa della prima pietra della cittadella sul Sasso nel 1566 (BUPm, *Asc*, notaio Paolo Moni, vol. 16, contropiatto di copertina), e nel 1574 era ad accogliere il visitatore apostolico mandato da Roma (*Visitatio Monasterii nullius diocesis (1574)*, in *Girolamo Ragazzoni* 1989, p. 168); era ancora abate del Mutino sul finire del 1591: ASPs, *NMf*, Baldassarre Dominici, 1, cc. 32v, 88r.

56 ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 2, atto 188 del 24 ottobre 1554.

57 Notaio Sebastiano Viani (e così in seguito), vol. 19 (1564), cc. 24v-29v. Originario di Viano, il notaio operò per tutti gli anni '60 a Piandimeleto, dove fungeva anche da vicario, e a partire da fine '71 a Orciano. Si tratta di quattro volumi mss. – oltre al 19 cit., il 22 (1566), il 29 (1568-69), il 34 (1571) – passati sul mercato antiquario, che l'acquirente, pur volendo restare anonimo, mi ha gentilmente consentito di consultare e infine fotocopiare. Le riproduzioni sono visibili presso lo scrivente. Di questo notaio, così importante per la storia della contea negli anni finali della sua esistenza, non abbiamo reperito altri volumi nei vari fondi notarili conservati in ASPs.

58 Dallo scarno transunto settecentesco di un atto notarile del 29 novembre 1551 si apprende che «illustris d.nus comes Oliva de Planano» compra metà di una casa a Monterone per 20 fiorini, e dunque alla data Carlo non sarebbe ancora partito: ma l'escatocollo dell'atto fa sospettare che il conte agisse per interposta persona, e che forse neppure di Carlo si trattasse ma del cugino Girolamo di Piagnano: *Copie e transunti di strumenti rogati da Benedetto Curentini di Maceratafeltria esistenti nell'archivio della terra di Piandimeleto*, in *Rerum Feretrarum scriptores* raccolti da ANTONMARIA ZUCCHI TRAVAGLI, ms. in Archivio storico comunale Pennabilli, t. X, c. 194r. Una «licentia impetrandi» del 9 novembre 1552 è concessa dagli eredi di Carlo: Asp, *NMf*, Matteo Albini, 2, c. 142v.

59 Notaio Sebastiano Viani, 19 (1564), cc. 24v-29v.

60 *Ibid.*, cc. 58r-59v.

61 Monte Santa Maria 18 mastelli per 36 scudi romani, Frontino 46 mastelli, Viano 41 mastelli: notaio Sebastiano Viani, 22 (1566), 14v-15v e 24r-v. Le tre forniture (fine 1565-marzo 1566) sembrano rivelare una montagna già in difficoltà, mentre la situazione annonaria generale dell'area è sostanzialmente tranquilla fino alla brutta carestia seguita ai pessimi raccolti del 1569 (ASPs, *Leg*, Copialettere, regg. 7-11, *passim*; Biblioteca Oliveriana Pesaro, *Archivio storico del Comune di Pesaro*, Consigli, regg. 3-5, *passim*). Del resto una prima avvisaglia di quella che sarà chiamata "la piccola età glaciale" si era avuta nel Montefeltro già il 10 agosto 1562, quando il monte Carpegna si coprì di neve «sino ai faggi della Cella» (ZUCCHI TRAVAGLI ms., t. V, c. 166r).

62 Su tutta la vicenda: GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Un castello conteso*, in questo volume.

63 Il duca ai giudicenti di Montefeltro, Massa Trabaria e Urbino, 19 maggio 1563, in ASPs, *Leg*, Copialettere, reg. 8, c. 185v. Altre lettere ugualmente riguardevoli ivi, reg. 7 sub 12 aprile 1554, e reg. 8, c. 89r.

64 Tanto appare ad esempio da questa lettera del duca di Urbino: «Dominis comitibus Planimeleti. Avendo io informatione che un certo ser Francesco e Marcantonio da Montebello, banditi dal mio stato per certi malefitti che commisero, se redducono in una ostaria de Pian de Meleto, desiderarei molto de averli nelle mani. E però sapendo le signorie vostre essere nemiche de simil tristi e verso me [inclin]i al farmi piacere come anch'io son con loro, le prego quanto più posso a contentarsi de fare provision tale che ambidoi siano rettenuti e doppoi [...] fidatamente avisarmene acciò possi mandar per loro, che mi faranno piacere accettatissimo, offerendomi al commodo di quelle. Pisauri 8 iunii 1534» (ASPs, *Leg*, Copialettere, 3, c. 267r-v).

65 ROBERTO TROVATO, *Una seducente rappresentazione bolognese del 1562-1563*, in AA. VV., *Trovatori, canzoni di gesta, storia delle idee e altro*, Bologna 1990, p. 117.

66 *Ibid.*, p. 119.

67 E da lui commissionata secondo TROVATO, *Una seducente rappresentazione* cit., p. 117, ma verosimilmente orchestrata dalla madre Clelia. Del

resto la relazione non nomina nessuno dei personaggi di casa Oliva, né Prospero né Clelia né Isifile, la sposa! né vi compare il cognome Oliva, né i toponimi Piandimeleto o Piagnano: ma sull'identificazione Trovato non ha dubbi e, sulla sua scorta, noi nemmeno; una parziale conferma è fornita da un memoriale al papa databile tra 1571 e 1572, in cui gli avvocati di Clelia scrivono che «gli anni passati maritò una figliola in Bologna con dote di seimila scudi, la quale è ancora creditrice di tremila» (*Pro fiiabus comitis* citato più avanti alla nota 87). Non possiamo tuttavia non raccogliere l'asserzione che «Isifile andò moglie ad un conte Caprara di Bologna» letta in LANCIARINI 1912, p. 613 senza indicazione della fonte (dal quale dipendono ALLEGRETTI 1987, p. 24, e LEONARDI 1993, p. 36). Le due versioni non sono in assoluto incompatibili: Isifile potrebbe esser rimasta vedova del Castelli e convolata a seconde nozze.

68 *Il successo de la festa fatta da li s.ri Cavalieri della Viola detti i Desti, nelle nozze del s.r. conte Gio. Paolo de Castello*, Bologna 1563, riedito in appendice al citato saggio di Roberto Trovato alle pp. 131-156 (da cui si cita, e qui a p. 131).

69 *Il successo de la festa* cit., 132.

70 *Ibid.*, p. 156.

71 Il breve di Paolo III, del 11 settembre 1544, è richiamato e confermato il 26 maggio 1555 da Paolo IV (AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 379r-v di 378r-380v).

72 In un atto di qualche mese dopo Prospero agisce come «adultus [...] minor viginti quinque annorum maior tamen 17»: ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 5, cc. 144v-145v.

73 Notaio Sebastiano Viani, 19 (1564), cc. 77r-80v. L'acclamazione «rastello» vuol essere celebrativa della casata, riferendosi all'insegna araldica degli Oliva.

74 Ramo pesarese dell'antica famiglia dei marchesi del Monte Santa Maria in Valtiberina. Ippolita è figlia di Ranieri (1516-1587), influente e facoltoso personaggio della Pesaro roveresca creato conte di Monte Baroccio nel 1543, e di Minerva Pianosi, discendente da ricca famiglia di mercanti pisani, entrata in casa Del Monte con 15.000 scudi di dote. Fratelli di Ippolita sono Guidubaldo (1545-1607), conte di Monte Baroccio alla morte del padre, mate-

matico e astronomo di chiarissima fama, e Francesco Maria (1549-1626), futuro cardinale e lungimirante mecenate; una sorella, Virginia, va sposa a Ottaviano Fregoso marchese di Sant'Agata Feltria. Per fonti e bibliografia: GIROLAMO ALLEGRETTI, *Monte Barocco 1513-1799*, Pesaro 1991.

75 Strumento dotale del 12 aprile 1570 (ASPs, *Notarile Pesaro*, Giovanni Sforza De Angelis, vol. 8, c. 184); quietanza in data 19 aprile (BUPm, *Asc*, notaio Paolo Moni, 16, c. 115r).

76 La concessione e accettazione del vicariato papale implicò tacitamente la rinuncia alla preesistente investitura imperiale e agli acquisti onerosi di Campo e Petrella, che all'atto della devoluzione nessuno rivendicò (almeno in giudizio).

77 La vicenda è narrata in dettaglio dal LANCIARINI 1912, pp. 615-619, che pubblica anche le lettere patenti di Roma e Bologna. Successivamente i vicari saranno due, uno per Piandimeleto e uno per Piagnano, ma sul finire del '500 ci sarà una nuova riunificazione sotto Piandimeleto, con promozione a «governo di consulta» e dipendenza immediata da Roma: cfr. ALLEGRETTI 1987, pp. 38 ss.

78 Solo a partire dal 1610 iniziano con regolarità i verbali del Consiglio comunale di Piandimeleto a nostra conoscenza. Se ne conservano 14 registri (1610-1851 con poche lacune) in *Archivio storico comunale Piandimeleto*, depositato in BUPm.

79 Si tratta di procure al comune principale dalle comunità di San Sisto, Monastero e Petrella Guidi annessi di Piandimeleto, nonché di Campo e Antico annessi di Piagnano. Manca l'adesione del blocco Piagnano-Pirlo-Pietracavola-Lupaiolo, non sappiamo se per dissenso o noncuranza.

80 Farebbe pensare all'esistenza di figli illegittimi l'allusione a una «causa tra la nipote del signor Ranieri e quei bastardi del già conte Prospero Olivieri» (il card. Sforza al governatore di Rimini, Bologna 25 aprile 1571, in LANCIARINI 1912, pp. 617 ss). Ma si tratta quasi certamente di un errore: le cause di cui abbiamo notizia oppongono Virginia, «la nipote del signor Ranieri», ai bastardi cugini Oliva di Piagnano, come in seguito vedremo.

81 Per il Montefeltro si veda il caso emblematico di Talamello: GIROLAMO ALLEGRETTI, *Tre feudi*

in una comunità: una problematica coabitazione, in «Studi montefeltrani», 31, 2009.

82 Il «buonissimo palazzo», svuotato degli arredi, come bene feudale tornò alla Chiesa (Reverenda camera apostolica) e fu sede del *governatore* nominato da Roma, indi ceduto in enfiteusi al Comune di Piandimeleto. Sulla lunga e profonda «depressione» della ex-contea dopo la devoluzione: ALLEGRETTI 1987, pp. 18 e 38-108, e per un più generale inquadramento CASANOVA, *Comunità e governo pontificio* cit., pp. 238-239 e *passim*. Per la pressione fiscale in età pontificia: *Informatione sopra lo stato della contea di Piandimeleto*, del 1656, in Asr, *BGov*, serie IV, vol. 1004; un memoriale delle comunità contro l'imposizione della tassa della guardia marina, non datato, è pubblicato in *Rimini dai secoli XV al XIX nei documenti del tempo*, cur. AMEDEO POTTITO, Cassa Risparmio Rimini, [1979], t. I, pp. 117 ss. Varie posizioni in ASR, *BGov*, s. II, b. 3485.

83 Nei giorni dal 19 al 22 gennaio 1571 Ranieri è a Piandimeleto, nominato procuratore dalla figlia Ippolita in qualità di tutrice dell'erede, con l'appoggio delle comunità di Piandimeleto Sansisto Monastero Petrella Campo e Antico. Ranieri immediatamente delega un cittadino di Piandimeleto a prender formale e reale possesso dell'eredità, conferma il fattore di Antico e i lavoratori di Petrella, poi, dovendo tornare a Pesaro, nomina l'abate Batteniani senese procuratore sostituto e il signor Giambattista Massani da Gemmano soprastante: notaio Sebastiano Viani, 34 (1571), cc. 9r-19v.

84 Ivi, cc. 83r-85v (9 agosto 1571). Il lunghissimo atto, in molte parti illeggibile, rinvia a una causa vertente a Roma tra nonna e nipote, ma in sostanza tra Clelia nonna paterna e Ranieri nonno materno.

85 Non abbiamo notizia per i due castelli annessi, Monastero e San Sisto, né per Antico, dove pure i conti di Piandimeleto avevano possedimenti.

86 Fra i beni assegnati a Clelia: a Piandimeleto, oltre a molti *petia* e *tenimenta*, i *potere* di Ca' Bucaraia, Pian di Mutino e Fonte del Doglio, tutti con casa, *laborator* e (poco) bestiame; a Petrella vari *petia* e il *tenimentum* Campaccio con casa *laborator* e bestiame: BCU, *NU*, Benedetto Perusini, 10, cc. 42v-48v (edizione dell'atto, con errori nelle date, in LEONARDI 1993, pp. 43-49).

87 *Pro filiabus comitis Caroli Olivi contra fiscum*, fascicolo processuale in AAVat, AA, arm. I, 870, XVIII. Ne fa parte la supplica, senza data, pubblicata da UBALDI, *Tra le carte dei nonni* cit., pp. 212-213, da cui desumiamo anche la collocazione del fascicolo, al quale non ci è stato possibile accedere.

88 LEONARDI 1993, p. 41. Nei pochi mesi del suo governo, la «illustrissima domina comitissa Clelia de Salamonibus Oliva» esercitò «la cura del Stato» mediante un luogotenente (Mariano Zarri, urbinate, dottor di leggi) e un vicario (messer Baldassarre Angelini, quasi certamente notaio), che all'atto della definitiva devoluzione furono, con rude ma efficace simbologia come allora si usava, «amoti et expulsi extra castrum»: MICHELANGELO ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti importantissimi ad illustrare la storia patria di Rimini*, 12 tt. mss. in Biblioteca Gambalunghiana Rimini, vol. X, cc. 563-578 (strumento di devoluzione dei domini Oliva, 10 dicembre 1574, pubblicato integralmente in ALLEGRETTI 1987, pp. 28-32).

89 Sulla coda 1571-1574: LANCIARINI 1912, p. 619; ALLEGRETTI 1987, pp. 19-32; LEONARDI 1993, pp. 37-49. Risale al 1573 una bozza di statuto, senza sottoscrizione e senza approvazione, fatta fare dalle comunità unite di Piandimeleto Monastero e San Sisto probabilmente prima del breve papale di reintegro di Clelia e non sappiamo se mai entrata in vigore, da chi scrive segnalata alla Biblioteca del Senato che ne effettuò l'acquisizione: *Statuta terre Planimeleti et annexorum [Sancti Sixti et Monasterii]*, in Biblioteca del Senato Roma, *Statuti mss.*, n. 870 (e ora anche riprodotta in anastatica, Comune di Piandimeleto, 2012): è da notare che per la prima volta il *castrum* di Piandimeleto è promosso (o si autopromuove?) al rango di *terra*.

90 LANCIARINI 1912, pp. 605 e 613. Lanciarini ignora peraltro il matrimonio Castelli: tuttavia nella silloge *Per donne romane* cit., del 1575, a p. 276 è pubblicato il sonetto di Girolamo Zoppio «Per la signora Isifile Solomoni Castelli» (il cognome della madre negli ambienti romani era evidentemente più familiare di quello del padre) che confermerebbe *ad abundantiam* l'identificazione di TROVATO, *Una seducete rappresentazione* cit.

91 *Pro filiabus comitis* cit. Probabilmente Vittoria era ancora nubile nel 1575, quando in *Per donne*

romane cit. apparvero sotto il titolo «Per la signora Vittoria Olivi» (pp. 501-503) un sonetto di Gio. Francesco Leoni, due sonetti e un madrigale di Gio. Girolamo Catena, un sonetto di Giulio Moles. La raccolta delle composizioni risale però ad anni precedenti, dato che il volume comprende due sonetti alla madre Clelia (pp. 44 e 504) morta sul finire del 1574.

92 PIETRO BELLINI, *Notizie sul convento di S. Agostino di Piandimeleto (Pesaro)*, in «Analecta agostiniana», 49, 1986, pp. 137-154. Sul precoce insediamento dell'ordine agostiniano nel Montefeltro: MARIO MATTEI, *Agostiniani nel Montefeltro*, in «Studi montefeltrani», 19, 1998, pp. 7-30, e 20, 1999, pp. 35-54.

93 ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 7, cc. 50v-51v. Di mastro Pace non abbiamo altra notizia: forse zio del celebre «pittore di paesi» bolognese Giambattista Viola (1576-1622).

94 ZYGMUNT WAZBINSKI, *Il cardinale Francesco Maria Del Monte (1549-1626)*, Olschki, Firenze 1994, I, p. 92. Non si conosce l'anno del secondo matrimonio. Ippolita muore il 9 dicembre 1617 (*ibid.*, II, p. 364).

95 Archivio di Stato Parma, *Farnesiano estero*, b. 492 (Urbino).

96 WAZBINSKI, *Il cardinale Francesco Maria* cit., I, pp. 92 e 335. Lo studioso polacco chiama sempre l'ultima Oliva «Virginia Del Monte» perché nipote del cardinal Del Monte oggetto dei suoi studi, ignorando la famiglia d'origine.

97 Pellegrina Bonaventuri (1564-1598), figlia di primo letto di Bianca Capello, andò sposa dodicenne a Ulisse nel 1576. Alla sua tragica vicenda è ispirato il romanzo *La fuggitiva* di Girolamo Brusoni, di nessun merito letterario per i critici ma d'immenso richiamo per i lettori dell'epoca, tanto che, pubblicato a Venezia nel 1639, conobbe sei riedizioni nel quarantennio successivo.

98 FRA BONIFAZIO DA NIZZA, *Ritratti degli uomini illustri dell'istituto de' Minori capuccini*, stamperia Salomoni, Roma 1804, p. 23.

99 BUPm, *Asc*, Libro dei consigli di Piandimeleto, 1628-1637, c. 39r.

100 Per GUIDO UGOLINI (*Raffaello o Ugolino Oliva?*), in «Studi montefeltrani», 14, 1987, p. 82) nel 1489 il nostro doveva essere «giovinetto di alme-

no quattordici-quindici anni», esser nato dunque nel 1474-75 se non prima. Oltre a questo autore, lo denotano «primogenito» GOZI 1942, p. 92, appoggiandosi a una divisione tra i due fratelli propiziata da Guidubaldo I nel 1512 (il Gozi però non dà notizia della fonte, che non conosciamo altrimenti e che potrebbe risultare preziosa: necessariamente da verificare tuttavia, perché alla data Guidubaldo era morto da quattro anni), e «maggiore» ZUCCHI TRAVAGLI ms., IV, c. 280r.

101 TOMMASOLI 1982, p. 19.

102 AAVat, Reg. Vat. 334, ff. 199v-202r.

103 Ivi, 349, cc. 171r-174.

104 GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Un castello conteso*, in questo volume.

105 VINCENZO DAVOLIO, *Memorie storiche di Novellara e de' suoi principi*, Novellara 1825 (p. 59 dell'ed. anastatica a cura di VITTORIO ARIOSI, Roma-Reggio E. 2009). «Mia sorella spoliata de fatto et indebite», denuncerà mesi dopo Gio. Pietro nel pretendere da «madonna Francesca» (sorella degli aggressori) la restituzione di una veste (Gio. Pietro Gonzaga a Francesco Sessi, Novellara 6 dicembre 1501, in Archivio di Stato Modena, *Cybo Gonzaga*, b. 87). Annotiamo per inciso che un'altra sorella di Gio. Pietro Gonzaga, Ippolita, andò sposa a Prospero di Montevecchio, parente stretto di Ugolino, forse cugino. Mi avvalgo liberamente delle preziose trascrizioni di documenti, regesti, elaborazioni, appunti sui Gonzaga di Novellara e sui Gonzaga di Montedoglio messe a mia disposizione da Maria Gabriella Barilli (in seguito *Carte Barilli*), dss. presso l'autore, che caldamente ringrazia la valente studiosa e carissima amica. La circostanza (con altre prossimità fra i Piagnano e i Montevecchio di cui via via daremo conto) autorizza l'ipotesi subordinata che Margherita sia stata l'unica moglie di Carlo (e perciò madre anche di Ugolino) o altrimenti che anche la prima moglie (tradizionalmente madre di Ugolino) sia stata una Montevecchio. Sulla famiglia dei conti di Montevecchio: LAURA DI MONTEVECCHIO ALMERICI, *Famiglia Montevecchio. Compendio genealogico, cenni biografici e note*, Roma 1909.

106 ZUCCHI TRAVAGLI ms., IV, c. 280r (sub 1499), e successivamente – «donna di gran senno e valore» – ivi, V, c. 61v.

107 BCU, NU, Cipriano Piccolpassi, 3, cc. 26v-27r.

108 V. *infra* note 112 e 113.

109 BCU, NU, Cipriano Piccolpassi, 6, cc. 349v, 389r, 392r, 393v, 398v, 401r, 415r, 415v (carte iniziali dei vari atti).

110 LANCIARINI 1912, p. 610, sulla scorta di BERNARDINO BALDI (*Della vita e de' fatti di Guidubaldo I da Montefeltro duca d'Urbino*, Milano 1821, p. 80) e FILIPPO UGOLINI (*Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze 1857, II, p. 117). Della vicenda non è memoria negli annalisti cagliesi: FRANCESCO BRICCHI, *Delli annali della città di Cagli*, Urbino 1641, II, pp. 116 ss.; ANTONIO GUCCI, *Memorie della città di Cagli e de' principi suoi dominanti*, trascrizione ds. a cura di Ermes Maidani in Archivio storico comunale Cagli, t. IV, pp. 11-12 (ringrazio Elisabetta Costantini per le verifiche).

111 Luigi Della Stufa a Pier Soderini gonfaloniere di giustizia, Poppi 23 e 26 giugno 1503 (Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, *Ginori Conti* 29, 108f).

112 Paola Gonzaga agli Otto di pratica, Santa Sofia 18 settembre 1503 (edita in POTTO, *Badia Tedalda* cit., pp. 128 ss.). La sopravvivenza di Ugolino era già stata segnalata in LUZZATI 1974, p. 87.

113 MARIN SANUDO, *Diarii (MCCCCXCVI-MDXXXIII)*, Venezia 1889, XV, p. 154.

114 Sui quali v. anche gli *Annali* del Bricchi e le *Memorie* del Gucci appena citati.

115 MONTEVECCHIO ALMERICI, *Famiglia Montevecchio* cit., p. 49.

116 BCU, NU, Cipriano Piccolpassi, 6, cc. 415v-416r. Esibitore dell'ingiunzione, e al tempo stesso notaio estensore dell'atto, è lo stesso «Ciprianus quondam ser Michaelis de Piccolpassis bononiensis» dei rogiti durantini, verosimilmente nonno del Cipriano Piccolpassi (Casteldurante 1524-1579) autore de *I tre libri dell'arte del vasaio*, Roma 1857. Evidentemente si trova a Mirandola al seguito di Ugolino.

117 Su questo assedio, e su quello successivo del 1551-52 in cui perse la vita Carlo II Oliva, v. PIETRO BALAN, *Gli assedii della Mirandola di papa Giulio II nel 1511 e di papa Giulio III nel 1551 e nel 1552*, Mirandola 1876; VILMO CAPPI, *L'assedio della Mirandola di Papa Giulio II*, San Felice sul Panaro 1989.

118 Così almeno pensiamo, non conoscendo le date di nascita dei due fratelli, per il fatto che Roberto

agisce *pleno iure* in diversi atti del 1510: BCU, *NU*, Cipriano Piccolpassi, 6, cc. 401r-404r.

119 ASPs, *NMf*, Francesco Pagani, 1511-1516, cc. 89r-v.

120 ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, c. 32v.

121 Dovrebbe trattarsi della Rota romana.

122 Francesco Maria Feltrio della Rovere e la moglie Eleonora Gonzaga, figlia di Isabella d'Este.

123 Isabella fu a Roma dall'ottobre 1814 al marzo 1815: RAFFAELE TAMALIO, *Isabella d'Este, marchesa di Mantova*, in *DBI*, 62, 2004.

124 Gio. Pietro Gonzaga a Isabella d'Este, Novellara 24 dicembre 1514, in ASMn, *Gonzaga Mantova*, Corrispondenza estera, b. 1348. La lettera presenta lacerazioni ai margini, qui integrate quando possibile tra [] o segnalate con <*>.

125 ASPs, *NMf*, Sigismondo di Giovanni, vol. 1517-1528, atto 18 dicembre 1522, cc. 63r-64v. Della vicenda ci siamo occupati più estesamente nella prima parte di questo saggio, peraltro con una ipotesi interpretativa diversa ma componibile con la presente.

126 STEFANO CALONACI, *Ricasoli, Antonio*, in *DBI*, 87, 1216. In seguito il Ricasoli fu commissario del Montefeltro per il nuovo duca Lorenzino de' Medici (1516-1519), ideò e diresse la rocambolesca espugnazione del forte di San Leo (1517) premiato dal papa con la signoria su Sassocorvaro (breve 1° giugno 1520, in ASFi, *Archivio Ricasoli*, Pergamene, 334).

127 TAMALIO, *Isabella d'Este* cit.

128 Atto del notaio Federico Travagli, all'epoca vicario di Piagnano, trascritto in ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, cc. 61v-62r.

129 AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 374r-375v.

130 AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 376r-377v dell'11 gennaio 1528. Scriveva un secolo dopo Pierantonio Guerrieri (ed. Donati 1979, p. 29): «nel 1528 segui la divisione di essa contea in tre parti che in breve restarono in doi»: non abbiamo trovato conferma della tripartizione, né sapremmo darne ragione. Si dovrà anche rilevare che nella concessione papale non è nominata Santa Sofia.

131 Compreso Ludovico Maria, alias Bisacino (ASPs, *NMf*, Giacobbe Barocci, 1527-1528, c. 137v, e 1536-1539, c.284r), che non incontreremo più in seguito: se ne fa menzione come defunto nella con-

cordia del 1544 sancita da Paolo III. I quattro fratelli poterono giurare in quanto maggiori di quindici anni; non così i figli di Roberto. Si ha notizia anche di una «Porzia Oliva figlia del conte di Piagnano» sposata al signor Ascanio Fabbri di Pietrarubbia: GUERRIERI/DONATI, p. 71; ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, c. 154r.

132 La possibilità di ricalcolo, adeguamento e risarcimento era prevista già in origine – si afferma nell'atto – dalla transazione tra i due fratelli di mano del notaio urbinato Alessandro Neri.

133 Pari a scudi romani 766.33.

134 ASPs, *NMf*, Baroccio Barocci, 1531-1533, cc. 10v-16v. La «cella campestris vulgariter dicta la Cella del Monte» dovrebbe essere l'attuale eremo della Madonna del Faggio, che faceva parte dei beni dell'abbazia del Mutino. Non sappiamo chi, al momento, ne godesse le rendite.

135 Leggiamo così il «fuovendo» della copia vaticana, caratterizzata da diversi e grossolani errori.

136 Non abbiamo il testo della bolla di Paolo III, dell'11 settembre 1544. La riprende però, confermandola, Paolo IV il 26 maggio 1555 (e questa in copia in AAVat, *Politicorum*, t. 78, cc. 378r-380v).

137 ASPs, *NMf*, Francesco Barocci, vol. un., c. 30v.

138 Ivi, c. 31r. Abbiamo preferito non intervenire sugli evidenti errori di ortografia e grammatica perché il senso è comunque chiaro.

139 Ultima apparizione il 22 marzo 1540 per autorizzare una compravendita di terreni (ASPs, *Notarile Sant'Angelo in Vado*, Gio. Antonio Clavari, IX, c. 78r). Un'inveterata leggenda vuole che alla fusione di una campana si presentasse la «principessa» a rovesciare nella fornace gli argenti di casa; in effetti una delle campane della parrocchiale (forse in origine della comunità), rifiuta da «Iacobus Vadensis», è datata «MCCCCXIII».

140 GUERRIERI/DONATI cit., p. 94, che cita una bolla papale del 20 novembre 1539; ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, cc. 107v-110r. Un monastero femminile si installa sempre in comunità con un consolidato ceto signorile: dunque a Macerata, centro importante fin dal medioevo e allora in forte espansione urbana (ANDREA BRISIGOTTI, *La formazione del borgo di Maceratafeltria tra Quattro e Cinquecento*, in «Studi montefeltrani», 17, 1993) non certo nel castello di

Piagnano concluso nel breve cerchio delle sue mura e della sua ruralità. Scarni accenni in NANDO CECINI, RINALDO CASELLI, *Macerata Feltria*, Banca popolare del Montefeltro e del Metauro, s. l., 1976, pp. 104 ss.

141 Lo enumeriamo V, benché più anziano del IV (Gianfrancesco di Roberto), perché gli succedette nelle abbazie e gli sopravvisse a lungo.

142 ASPs, *NMf*, Francesco Barocci, vol. un., cc. 30v-31r. Nel 1550 veniva ripetutamente e inutilmente invitato dal duca di Urbino a saldare un vecchio debito con i grani che l'abbazia riscuoteva a Pietrarubbia: ASPs, *Leg*, Copialettere, 5, cc. 63v, 70v, 74v, 75v.

143 ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 1552-1555, cc. 31v-33r. Il titolo di «Planani comes» viene nelle fonti sempre riconosciuto a ciascuno dei tre fratelli: questo, e altri indizi, suggeriscono un ritorno di fatto del ramo di Piagnano al regime consortile.

144 Ivi, cc. 160r-169v. Nel settembre 1554 tal Galeazzo gli versò sul banco Ruccellai di Roma 140 scudi d'oro, non è chiaro se a titolo di pagamento o di restituzione: ivi, cc. 153v-154r, «Actum in castro Planani in domo ill. comitis Io. Francisci prope portam maiorem dicti castri».

145 Ivi, cc. 159r-160r.

146 Ma non nel mausoleo di famiglia, dove nessun altro della casata ebbe sepoltura dopo i genitori di Carlo I.

147 Alessandro è nominato solo nel legato (cumulativo) in denaro, non nel lascito in beni mobili; probabilmente era già assente da Piagnano.

148 Si trattava evidentemente della possibilità – piuttosto remota, dato che ormai la commenda era diventata di fatto giuspatronato Oliva – che Roma non autorizzasse il passaggio in famiglia.

149 ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 4, c. 69r. Giulia era figlia del signor Bartolomeo Albizzini di Città di Castello, rappresentante la controparte nella transazione del 1531.

150 ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 1552-53, c. 157r-v.

151 ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 5, cc. 134v-136r.

152 Il lascito del fratello per questa voce (obbligatorio pena la nullità del testamento) era stato di 25 scudi, ma solitamente i testatori lasciavano non più di uno scudo, spesso meno; Carlo II, il cugino conte

di Piandimeleto, aveva lasciato «pro male ablatis et rebus incertis» appena un fiorino (ALLEGRETTI 1987, p. 33).

153 Nel 1593 un rogito è «actum Planani in edibus ill. d.ni capitanei Hectoris Olivii» (ASPs, *NMf*, Baldassarre Dominici, 1, c. 116v).

154 Testamento e codicillo in ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 1555-1561, cc. 3r-4r.

155 «Maior annis quindecim» (e implicitamente minore di venticinque) nella transazione del 1531. Il nome innova nella tradizione onomastica delle famiglie Oliva, Gonzaga, Montevecchio.

156 ASPs, *Leg*, Copialettere, 5, cc. 5v e 18v (1549); 7, c.n.n. (4 febbraio 1559); 8, c. 30v.

157 ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 5, cc. 83r-v.

158 Maestro dei figli di Roberto e poi di Prospero. Sul personaggio v. *supra*, n. 56.

159 LANCIARINI 1912, p. 614, che non cita la fonte (probabilmente ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, c. 174r).

160 «Magnificus d.nus Pirrus filius illustris comitis Hieronimi comitis Planani»: atto 25 settembre 1560 del notaio Cristofaro di Paolo da Sascorbaro (regesto in ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti* cit., t. X, p. 525); presenze e atti in ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 1557-1570, c.n.n., 27 giugno 1567; 1568-69, cc. 123v-124r (dove è sempre nominato «d.nus Pirrus filius naturalis q. ill. comitis Hieronimi»); ASPs, *NMf*, Gian Cristoforo Paganucci, 37, c.n.n., 22 giugno 1573 («nobilis d.nus Pirrus Olivus de Planano»). In nessun documento nominato *comes*.

161 DAVOLIO, *Memorie storiche* cit., p. 115.

162 Tarda memoria di un notaio Tartarini, che riferisce di un «liber in folio cartarum 233», raccolta da ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti* cit., t. X, p. 504.

163 Questo «Iacobus archipresbiter Faverie districtus Camerinensis» (Pieve Favera nei pressi di Caldarola) si trovava probabilmente a Piagnano mandato da Roma per il governo del feudo incamerato o per indagare in materia di fede: lettera degli «Umili signori inquisitore e commissario della Santa inquisitione et de Piagnano» al duca di Toscana, Piagnano 30 maggio 1559, in ASFi, *Mediceo dopo il principato*, 478, cc. 631-632.

164 Tra gli «inimici» anche la comunità di Lunano, che approfittò della sua carcerazione per impos-

sessarsi dei beni che il conte aveva in quel territorio: il duca di Urbino al vicario di Lunano, 27 giugno 1559 e 13 maggio 1560, in ASPs, *Leg, Copialettere*, 8, cc. 30v e 58v.

165 Atto del notaio Cristofaro di Paolo da Sascorbaro, regesto in ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti cit.*, t. X, pp. 521-524.

166 POTITO (*Badia Tedalda cit.*, p. 50) pubblica un giuramento di Carlo di Piandimeleto da una parte e Girolamo, Brancaleone e Gianfrancesco di Piagnano dall'altra «di mantenersi sempre in pace e concordia» eccetera, datato «San Prospero, 17 luglio 1446»: non siamo in grado di identificare la località, mentre la data è sicuramente errata, e dovrebbe verosimilmente leggersi 1546, (inaccettabile il 1556 proposto da TOMMASOLI 1982, p. 49, poiché Carlo era morto nel 1551 e Gianfrancesco nel 1555).

167 Come l'*auctoritas* di creare notai: il 22 maggio 1560 Girolamo creò notaio, con le formalità di rito e uno schiaffetto sulla guancia, «cum levi percussione alepe in maxilla», Bartolomeo Tini da Colcellalto, suddito toscano: atto del notaio Cristofaro di Paolo da Sascorbaro, regesto in ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti cit.*, X, p. 524.

168 Affitto del mulino di Antico sul Prena: notaio Sebastiano Viani, 29 (1568-1569), cc. 5r-6r; lavori al mulino di Piagnano sul Foglia: *ibid.*, cc. 13v-14v. Per la concia (e smercio di corami): ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 3, 157r-v; 5, 126r-127v. Per il mulino da olio: notaio Sebastiano Viani, 29 (1568-1569), c. 68r. Postulano un mulino da guado le considerevoli quantità di «guati macerati et affinati» – 42.800 libbre per 945 scudi circa – esitate a credenza dal conte Girolamo a mercanti di Pesaro, Montevecchie, Maceratafeltria, Borgo San Sepolcro (ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 7, c.n.n., 29 agosto 1559; 8, cc. 63r e 73v; 10, c.n.n., 15 giugno e 30 dicembre 1558, 3 settembre, 4 e 13 novembre 1559).

169 Il Consiglio comunale di Piagnano era composto da 24 *consiliarii* cooptati a vita, fra cui venivano estratti a sorte i 4 *priores* che per sei mesi esercitavano il *gubernium*. Alla riunione del 21 agosto furono presenti i priori (uno dei quali surrogato dal figlio) e 17 consiglieri (due dei quali con il significativo patronimico di *Bresciani*, e un *pelliparius*, pellicciaio/conciapelle). Fra i *particulares* sono elencati anche alcuni *forenses* (uno di Lunano, uno di Mercato

Saraceno, un mastro calzolaio di Urbino), *habitatores* del castello ma non *cives*. Per la storia istituzionale di Piagnano si dovranno vedere gli *Statuta Planani*, redatti dal notaio Sebastiano Viani in anni successivi al 1571 e conservati a Roma, Biblioteca del Senato, *Statuti manoscritti*, 317.

170 Notaio Sebastiano Viani, 19 (1564), cc. 77r-80v. In appendice pubblichiamo integralmente il documento per l'importanza dell'evento nella storia di Piagnano oltreché della casata.

171 È registrata in THEINER 1861, p. 549 la «possessio arcium seu palatiorum tamquam attinentium ad statum seu comitatum Plani Mileti pro Camera». Nel '700 la Reverenda camera apostolica concesse la rocca – descritta in perizia come «sito di presente ridotto affatto diruto con pochi avanzi di mura smantellate, ove una volta si dice vi fosse il palazzo ossia rocca del conte di Piagnano, [...] sotto del quale vi è un sotteraneo fatto ad uso di grotta», e stimata a non più di 10 scudi - in enfiteusi perpetua all'arciprete Gio. Battista Rattini (ASPs, *NMf*, Francesco Mariani, atto n. 77 del 1° ottobre 1779).

172 I più antichi a nostra notizia sono del 20 dicembre 1568 e 3 gennaio 1569 (notaio Sebastiano Viani, 29 (1568-1569), cc. 13v-14v e 26r-27v), 18 aprile 1573 (notaio Adimario Zoli, regesto in ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti cit.*, X, p. 526), e soprattutto nel solenne atto di devoluzione dell'11 dicembre 1574 (ALLEGRETTI 1987, p. 29): «ad arcem et fortilicium pervenit [...] in qua invenit quendam dominum Anibalem quondam illustris domini Iohannis Francisci de Olivis [...] heredem comitis Hieronimi eius patruis».

173 Allora semplice abate di Santa Croce in Monte Fabale (v. ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI GORDANI, *Memorie della Badia di Santa Croce in Monte Fabali nel Pesarese*, Gavelli, Pesaro 1779), fu creato cardinale nel 1588. Sul personaggio: VICTOR IVO COMPARATO, *Bourbon del Monte, Francesco Maria*, in *DBI*, 13, 1971; WAZBINSKI, *Il cardinale Francesco Maria Del Monte cit.*

174 «Licet possessio – dopo la morte di Prospero e pendenti le cause in Roma – sit penes fiscum seu Cameram».

175 ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 3, cc. 20v-25v.

176 Chirografo papale 26 agosto 1578, citato in ZUCCHI TRAVAGLI MS., V, *ad annum*.

177 Ancora vivente nel 1573 (v. *supra* nota 162); ed ancora nel dicembre 1574, nell'atto di devoluzione sopra citato (ALLEGRETTI 1987, p. 30) si fa riferimento «bonis dominorum Anibalis et Pirri de Olivis».

178 Quest'ultimo, nel nominare un procuratore nei giorni immediatamente successivi alla morte di Prospero, si qualifica «magnificus d.nus Alexander Olivus et filius naturalis q. illustris comitis Iohannis Francisci Olivi ex comitibus Planani, habens comissionem per litteras d.ni Anibalis eius fratris carnalis et universalis heredis ex testamento illustris comitis Hieronimi Olivi ex comitibus Planani»: ASPs, *NMf*, Matteo Albini, 3, cc. 108v e 115v. LANCIARINI 1912, pp. 603, 613, lamenta l'irreperibilità di un «*Manoscritto Vaticano* del conte Alessandro Oliva» (che dice erroneamente figlio di Carlo II) desumendo da GUERRIERI/DONATI, p. 29: «memorie scritte e compilate in un libro manoscritto del conte Alessandro Olivo con le sue autorità et autentiche formato in Roma l'anno 1576». Nel 1577, a Roma, Alessandro rappresenta Annibale nel compromesso con Virginia sui beni dell'eredità di Girolamo (ASPs, *NMf*, Matteo Albini 3, c.n.n., 8 febbraio): ma anni prima l'ill. sig. Annibale assumeva la tutela di Clarice del q. sig. Alessandro Olivi di Piagnano (ASPs, *NMf*, Paolo Moni, 9 (1572-1575), repertorio). Informazioni piuttosto contraddittorie, come si vede, che doverosamente riferiamo pur senza poter venire a capo.

179 Laura Fabbri di Pietrarubbia e Elisabetta Gini di Sassocorvaro mogli di Annibale, Isabella Valentini di Belforte prima moglie di Girolamo jr.

180 Delle altre figlie di Annibale, Vittoria e Girolama sono monache, Marsibilia muore in tenera età.

181 Sugli Oliva di Piagnano dopo Girolamo: *Memorie della famiglia Olivi di Piagnano*, esile fascicolo in Biblioteca Universitaria Urbino, *Università*, b. 81; LANCIARINI 1912, p. 624; GOZI 1942, pp. 92-98 (con palesi errori); GIROLAMO ALLEGRETTI, *Signori e popolo: l'età moderna*, in Id. (a cura), *Piagnano*, Pesaro 1988, pp. 21-24; ILARIA SEVERO, *Dal fondo della Biblioteca Universitaria di Urbino: gli ultimi Oliva*, in *Lunano e Piandimeleto* cit., pp. 95-100; GIROLAMO ALLEGRETTI, *L'albero dei Gozi. Tra le carte della nobiltà sammarinese*, in "Annuario" della Scuola superiore di San Marino, XLVII, 2021.

182 «Actum Planimeleti in palatio ill.mi d.ni comitis predicti in camera que est iuxta capellam»: notaio Sebastiano Viani, 29 (1568-1569), cc. 57r-59r.

183 «Actum in arce Planani»: ivi, cc. 67r-68v.

184 La supplica dell'Oliva con il rescritto ducale e le relazioni dei tre ufficiali sono in ASPs, *Leg*, Lettere delle comunità, Montefeltro, bb. 1 e 2.

185 Lo scudo ducale (o d'Urbino) di 20 grossi vale due terzi dello scudo papale (o romano) di 10 paoli.

186 Da questo *Perazinus* (diminutivo di *Petrus*) l'attuale toponimo Caprazzino per un gruppo di case vicino alla *villa* che allora si chiamava Strada (e la sua chiesa Sant'Andrea in Strada).

187 «Ostenteficis» nel ms.

188 Questi «regentes» non coincidono – ad eccezione di Andrea Sarti – con i componenti del «governo provvisorio» riferiti da LANCIARINI 1912, p. 617, per la presa di possesso del commissario, posteriore di pochi giorni.

189 «*ut consulere ... Sofie*»: a margine, stessa grafia. Peraltro il castello di Santa Sofia dal 1558 non faceva più parte dei domini Oliva: GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Un castello conteso*, in questo volume.

190 In realtà 350 anni tutt'al più. Analogamente, il conte Ugo di Carpegna (1508-1550) «diceva esser vicino a novecento anni che questa casa era stata lassata patrona su questi lochi dalli imperatori»: *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna e Scavolino (secoli XVI-XVII)*, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Fonti", 1, San Leo 2000, p. XL. La formazione di coscienza e memoria dinastica, e perciò di un archivio, si data per i Carpegna e per molte altre famiglie di nobiltà feudale agli ultimi decenni del '500 (si vedano le introduzioni a *Terra e memoria* cit., e a *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, cur. SARA CAMBRINI e TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, n. 3 della stessa collana, San Leo 2007), quando appunto la contea Oliva ormai non esisteva più.

191 È quanto qualche tempo dopo scrissero – con sorprendente aderenza alla realtà storica – anche gli avvocati della Salomoni, forse copiando proprio da questo verbale che da più indizi ci sembra conoscessero: «Alcuni di questi castelli erano feudi im-

periali e [i conti] li ridussero a divotione della Sede apostolica [...] si trova bene instrumento ch'hanno comprato detti castelli con il loro proprio, e messili sotto la medesima devotione»: *Pro filiabus comitis* cit. Benché sulle origini della casata la documentazione risulti scarsa e dubbia, è universalmente riconosciuta per i conti di Piagnano «un'investitura imperiale» (TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *I feudi imperiali ai confini fra Toscana e Stato pontificio (secoli XV-XVIII)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, cur. CINZIA CREMONINI e RICCARDO MUSSO, Roma 2010, p. 441). A partire dall'ultimo quarto del sec. XIV gli Oliva (come ormai presero a chiamarsi), pur riconoscendosi vicari della Chiesa anche per Piagnano e gli altri castelli di prima investi-

tura, fanno spesso riferimento a prerogative imperiali, specie nella creazione di nuovi notai, titolandosi non sappiamo con qual diritto «Palatinus comes» (LEONARDI 1993, p. 28).

192 Lo si sa per sentito dire, «ut fertur»: Prospero è caduto in terre lontane, non si conoscono né il tempo né le circostanze della sua morte, e non s'è potuto recuperare il cadavere: più o meno la stessa sorte toccata al padre e al bisnonno.

193 Qui, come sopra, persiste (e persisterà per molti anni) la divisione amministrativa tra le due contee. Campo e Antico sono annessi di Piagnano, tuttavia conservano personalità giuridica di comunità, e in tale veste danno mandato a Piandimeleto di rappresentarli.

Le origini

La storia degli Oliva, o meglio dei conti di Piagnano, ha inizio nella prima metà del '200.

Non è il caso ora di affaticarsi per demolire le insostenibili “storie” che favoleggiavano di «un guerriero di nome Oliva», venuto di Germania in Italia prima del Mille al seguito dell'imperatore Ottone III, che «per il suo valore ebbe dall'imperatore la signoria del castello di Bisio o Bosco, denominato poi dagli Oliva Antico perché loro primo feudo»¹. Storie molto simili, e ugualmente infondate, si costruirono in passato per “illustrare” le “origini” di altre nobili famiglie², come – per restare in zona – quella dei conti di Carpegna³.

Qualche attenzione poteva magari meritare la spiegazione endogenetica di un potere sviluppatosi da un embrione contadino, una storia di intraprendenti proprietari di terre e uomini postisi come *militēs* al servizio di un sovrano, l'imperatore, che li farà suoi *comites* promuovendo la “signoria fondiaria” in “signoria territoriale di banno”⁴. Senonché studi recenti hanno sostenuto con solidi argomenti la derivazione dei signori di Piagnano dai Berardini/Bernardini – una potente e ramificata famiglia con riconosciuti interessi, oltre che nel contado di Urbino loro principale insediamento, nei comuni cittadini di Pesaro, Rimini, Città di Castello –

e questi dalle nobili famiglie esarcali del ravennate, facenti capo agli Onesti⁵.

L'investitura imperiale

Quale che sia la preistoria, la storia della contea di Piagnano e dei conti che ne portano il predicato inizia nel Duecento. «Sotto Federico II anche i signori di Piagnano», dopo i conti di Carpegna e di Montefeltro infeudati da Federico Barbarossa o da Enrico VI nei decenni finali del XII secolo, «riuscirono a conseguire il titolo comitale, con tutti i privilegi e gli oneri che esso comportava, come rappresentanti dell'imperatore in zona e come suoi “compagni” nelle spedizioni di guerra o di pace»: così Lombardi⁶.

Il diploma imperiale che dovrebbe comprovare l'infeudazione non si sa dove sia né cosa dica: stando al Guerrieri, e prima ancora al Clementini, Federico II di Svevia nel 1220 nominò conti di Piagnano i fratelli Sforza, «devotissimo dell'imperatore», Bissaccione e Ugolino⁷. Lanciarini fa sua la notizia, pur giudicando impossibile la data e proponendo come più probabile il 1234⁸, correzione accettata dagli autori successivi⁹. Nessuno dei quali tuttavia, si direbbe, ha vi-

sto il diploma imperiale, né si sa se esista ancora, e perfino se sia mai esistito: tuttavia la creazione di nuovi *comites* s'inserirebbe perfettamente nella fase più acuta della lotta senza quartiere fra l'imperatore e i successori di papa Innocenzo III, e l'investitura imperiale pare anche a noi una possibile genesi dei conti e della contea di Piagnano.

Ma se un giorno fosse dimostrata l'inesistenza stessa del diploma, occorrerebbe ripensare quanto un secolo fa scriveva Heinrich Mitteis: «In zone dove lo stato non aveva mai esercitato una reale egemonia, una famiglia nobile aveva potuto impadronirsi del potere arrogandosi il titolo di conte»¹⁰, e richiamare la categoria muratoriana dei *comites rurales*¹¹, come già suggeriva Lombardi per i conti di Carpegna¹², ai quali «il dominio sugli uomini e l'esercizio di prerogative pubblicistiche», anche senza l'investitura imperiale, «attribuiscono un profilo che, senza esitazione, può essere definito capitaneale»¹³.

Naturalmente la mancanza del documento originale, o di una qualsivoglia copia o perfino di un regesto, lascia aperti molti problemi: anzitutto l'identità stessa dei tre fratelli e i rapporti fra loro, ma poi l'estensione territoriale del feudo. Su questo punto la disparità d'informazione non potrebbe essere maggiore.

«Li castelli e luochi che ottennero e possederono gli stessi conti Olivi furono questi nominatamente, cioè Antico con il Landeto, Soanno, Piagnano, Piandimeleto, Petrella di Nino, San Sisto, Monastero di Muttino, Campo, Pirlo, Lupaiolo e Petra Caola» scrive Guerrieri¹⁴, citato dal Lanciarini che di suo aggiunge il castello di Viano espungendo Campo¹⁵. «Secondo questo diploma – argomenta invece Tommasoli – si ha un primo elenco delle terre che già formavano la

contea degli Oliva: al primo feudo di Antico e di Piagnano ora si aggiungono Petrella, Pietracavola, Soanne, Lupaiolo, Pirlo e Viano»¹⁶: associa dunque Antico e Piagnano, con ciò accreditando il fantomatico “feudo” anteriore alla concessione federiciana.

È nostra opinione che con Piagnano formassero la contea originaria, imperiale o rurale che fosse, i circostanti castelli di Pirlo, Lupaiolo e Pietracavola, cui dovette aggiungersi successivamente – per via patrimoniale o matrimoniale – Antico con il castellare di Landeto, nel 1339 Campo e poco dopo o poco prima Petrella Guidi, poi ai tre quarti del secolo Piandimeleto con Monastero e San Sisto. Il castello di Santa Sofia fu dominio della casata, peraltro temporaneo e contestatissimo, solo a partire da fine '400¹⁷, e più o meno lo stesso dicasi del castellare di Pozzale.

Il castello di Piagnano¹⁸

Piagnano, quando divenne capo di contea, non era che un *castrunculum*¹⁹ di poche case, o capanne, arroccate attorno a un *palatium*²⁰ sulla spianata sommitale (la Montagnola, a m 399 slm) di un colle che si affaccia sulla valle del Foglia. Un quadrilatero di poche decine di metri di lato, cinto da robuste mura di sostegno, che in seguito verrà chiamato *arx*, la rocca²¹. Ne scrivono Palloni e Rimondini: «All'interno della doppia cinta muraria si trova una rocca con tutto il perimetro intatto, il cui nucleo principale era una torre e/o un *palatium*, attualmente illeggibili. Il recinto della rocca è stato terrapienato – si vedono la porta di accesso e la finestra di un edificio addossato – e con uno scavo archeologico dovrebbe poter essere riportato in luce probabilmente

intatto. Resta anche la cisterna della rocca, trasformata in cantina»²².

A un centinaio di metri dalla cinta muraria, e a un livello più basso, sorgeva isolata la chiesa parrocchiale, dedicata a San Salvatore. La *curia* del castello si presentava – si presenta – fertile e ridente nelle pendici del colle che digradano al piano e giungono in riva sinistra al fiume Foglia; impervia e sconvolta, mai veramente soggiogata dall'uomo, nelle estese plaghe interne verso Pietracavola e Lupaiolo.

Partinello di Piagnano e Bisaccione di Cavallino

Dal *palatium* dirigeva i suoi affari e quelli degli altri, dominandoli (gli altri) di fatto se non di diritto, un «dominus Partinellus de Plagnano», figlio di Giovanni di Donolo, nel 1216 *miles* – “cavaliere in armi” – al comando di Buonconte da Montefeltro nella guerra di Rimini contro Cesena, e nel 1233 fra i *militēs* che si schierarono con Rimini contro Urbino²³: uno dei tanti «piccoli signori [...] che, in quanto vassalli o titolari di quote frazionali dei centri demici, vi erano effettivamente insediati e vi esercitavano a loro volta diritti reali e personali», scrive Massimo Frenquellucci, che al lignaggio «capitaneale» dei Berardini, «dalla sua prima affermazione alle soglie della creazione delle signorie territoriali», ha dedicato importanti studi²⁴.

Al giuramento di cittadinatico del 1233 è presente anche un «dominus Besazzonus filius condam domini Ugolini Berardini de Cavallino», e qualche mese dopo «Besazzonus de Berardinis» o «Berardinorum», non ancora col titolo di conte, si trova a controfirmare – a fianco dei conti Ugo di

Carpegna e Buonconte e Taddeo di Montefeltro – il compromesso di pace tra Rimini e Urbino²⁵.

Dopo il 1233 il signor Partinello scompare (dai documenti) e i suoi affini non sono segnalati oltre il 1251. Bisaccione per contro è sempre più presenza di peso nella zona, «dannatamente seguace di Federico» e perciò scomunicato da papa Innocenzo IV, che nel 1246 e poi nel 1247 ordina al vescovo di Montefeltro di confiscare i beni dei capi del ghibellinismo locale, fra cui Taddeo di Montefeltro e Bisaccione di Piagnano²⁶. Federico II, che si avvale di questi intraprendenti *militēs* nella sua lotta contro il potere temporale dei papi, avrebbe frattanto proclamato *comites* Bisaccione e i suoi fratelli, come abbiamo visto, investendoli della signoria di banno su Piagnano e gli altri castellucci in cui già di fatto padroneggiano.

È dunque questo Bisaccione Berardini figlio di Ugolino Berardini il capostipite dei conti di Piagnano, che subito lasceranno cadere il cognome Berardini (e molto più tardi assumeranno quello di Oliva).

In passato si è affacciata l'ipotesi che Bisaccione sia divenuto «arbitro assoluto del suo nuovo feudo, acquisito per matrimonio»²⁷: che cioè questo rampollo dei potenti Berardini possa aver sposato una figlia di Partinello rimasto senza figli maschi, installandosi nella sua casa ed ereditandone poteri e poteri, e ciò ben rientrerebbe nella politica espansiva dei Berardini che, saldamente insediati fra Cavallino di Urbino e Sassocorvaro, con questo matrimonio avrebbero “sistemato” convenientemente un cadetto in sinistra del Foglia ampliando l'area d'influenza della famiglia. All'ipotesi osta seriamente il vincolo coniugale con Quinta di cui

fra un momento diremo, e allora, senza lasciarla del tutto cadere, si dovrà forse pensare che genero di Partinello potrebbe essere stato Sforza, il fratello di Bisaccione che nella pretesa investitura imperiale sembra figurare come capo della consorteria, e del quale – premorto - Bisaccione avrebbe preso il posto.

Ci sembra infine significativa la presenza, fra i primi castelli della contea, di uno in destra del Foglia, Pirlo, comitato e diocesi di Urbino, verosimilmente già pertinenza dei Berardini.

Di Bisaccione potremmo dire che sapeva cogliere le occasioni, ben al di là degli accorti matrimoni. L'impellente bisogno che aveva l'imperatore, nella sua lotta senza quartiere al potere temporale dei papi, di una rete di alleanze sul territorio, gli fruttò il titolo comitale e l'investitura feudale. E

sapeva fiutare il vento e drizzare il timone secondo le congiunture della politica (e della storia)²⁸: morto Federico II nel 1250, non conveniva più mettersi contro il papa: il fiero ghibellino si fece guelfo, segnando la via ai suoi discendenti per i secoli a venire.

Bisaccione sposò nel 1221 una Quinta di Quintolo, nobile sammarinese, con dote di 260 lire ravennati²⁹; ebbe da lei un figlio cui impose il nome del padre, Ugolino.

Questi nel 1280 concorse, con moltissimi altri discendenti, alla spartizione della cospicua eredità del nonno materno³⁰. Quando gli nacque un figlio non poté che chiamarlo Bisaccione.

Con Bisaccione (che noi per comodità chiameremo “secondo”) la storia della famiglia assume contorni un po' meglio definiti.

1 TOMMASOLI 1982, p. 9. Oltretutto su imperatore e data corrono svariate versioni: Ottone III nel 984 (GUERRIERI, LANCIARINI), Ottone III nel 980 (TOMMASOLI), «Ottone III nel 980 o Ottone I nel 964» (FRANCESCO V. LOMBARDI, *I conti di Piagnano nel Medioevo*, in *Piagnano* 1988, p. 8). A raccogliere questa “storia” nata forse in seno alla stessa famiglia Oliva fu, primo, Cesare Clementini nel 1624, seguito poco dopo la metà del '600 da Pierantonio Guerrieri. La recepirono acriticamente sia Vincenzo Lanciarini (e sulla sua scorta Pietro Franciosi e Celio Gozi), sia, dopo breve resistenza e declinando ogni responsabilità, Walter Tommasoli: «Questa notizia [...] può essere accettata anche se la sua autenticità non è dimostrabile con documenti» (*ibidem*), sia, infine, MURANO 2004, p. 63. Primo a non accettarla è stato Francesco V. Lombardi, argomentando che fino al 1177

«Antico era un feudo concesso dagli arcivescovi di Ravenna ai potenti conti di Bertinoro, presenti nella zona del Montefeltro fin dal XI secolo» (LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 7) e che intorno al 1212 figurava «fra i domini dei conti di Carpegna e dei conti di Montefeltro» (ID., *La contea di Carpegna*, Urbania 1977, p. 38). Il mito dell'antichità familiare si diffuse con efficacia perfino esorbitante, tanto che nel 1571, alla morte dell'ultimo conte, i consiglieri di Piandimeleto deliberarono solennemente di chiedere al papa l'investitura della piccolissima Virginia, argomentando fra l'altro di essere stati ben governati «a dominis domus Olive per annos octingentos et ultra» (notaio Sebastiano Viani, 4 voll. di proprietà privata; in fotocopia presso l'autore, 34 (1571), c. 20v). Non sarà del tutto ozioso, in aggiunta, rilevare che la prima attestazione del toponimo appare, avanti il Mille,

nella forma *Anticus* e non *Antiquus* («Johannes tabelio de Antico»: *Placito feretrano* del 985 nell'edizione di GIAMBATTISTA MARINI, *Saggio di ragioni della città di Sanleo detta già Monteferetro*, Pesaro 1758, p. 269), dunque “prominente-antistante” nello spazio, con riferimento all’oggetto del colle sulla vallata, e non “precedente-anteriore” nel tempo; e che ancora a metà del ‘300 ci sono incertezze sul nome, «castrum Antigi vel Antiqui» (TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il Montefeltro del XIV secolo nei registri della Camera apostolica*, in *La provincia feretrana (secoli XIV-XIX)*, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Società di studi storici per il Montefeltro, “Atti dei convegni”, 7, San Leo 2000, p. 60.

2 Dei conti Guidi di Bagno, ad esempio, «tutti gli scrittori che hanno trattato della famiglia [...] la fanno venire in Italia con Ottone primo imperatore tedesco» eccetera, scriveva SCIPIONE AMMIRATO, *Albero e istoria della famiglia de conti Guidi*, Firenze 1640, “Ai lettori”. Per le maggiori famiglie si volle risalire ancor più indietro: agli unni per i Malatesta, ai boi per i Montefeltro: RICCARDO FUBINI, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: politica e propaganda alla luce di nuovi documenti*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, 3 voll. cur. GIORGIO CERBONI BAIARDI, GIORGIO CHITTOLINI, PIERO FLORIANI, Roma 1986, I, p. 364n.

3 Sui clamorosi falsi di Alfonso Ceccarelli, impiccato a Roma nel 1583 (invenzione dell’eroe eponimo Armileone Carpineo, erulo al seguito di Odoacre alla metà del V secolo, e preteso diploma imperiale del 962) si v. *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna-Scavolino (secoli XVI-XVII)*, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, “Fonti”, 1, San Leo 2000, pp. XL-XLII; *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, cur. SARA CAMBRINI e TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, “Fonti”, 3, San Leo 2007, pp. XV, XLIII, 1. Ci fu anche chi spinse la retrodatazione della casata oltre la fondazione dell’impero romano, inventandosi l’eponimo C(aio) Arpineo [onde *Carpineo*] «luogotenente di Cesare nel 49 a. C.»: LOMBARDI, *La contea di Carpegna* cit., p. 8.

4 Così FRANCESCO V. LOMBARDI, *Mille anni di medioevo*, in *Montefeltro* 2, p. 137. Cfr. TOMMASO DI

CARPEGNA FALCONIERI, *Le abbazie del Montefeltro nel medioevo*, in *Abbazia* 2004, pp. 25 ss.

5 La derivazione dai Berardini o Bernardini era già convinta asserzione in FRANCESCO V. LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., pp. 8 e 11, e ID., *Territorio e istituzioni in età medievale*, in *Montefeltro* 1, pp. 142-143. Di grande spessore le ricerche di MASSIMO FRENQUELUCCI, *I Ramberti o Berardini antecessori dei conti Olivi*, in “Accademia Fanestre”, 4, 2005, pp. 53-82; ID., *La progenie degli Onesti tra Romagna Marche e Umbria. Alle origini della feudalità feretrana*, in “Studi montefeltrani”, 28, 2006, pp. 7-66; ID., *Ascendenza ed evoluzione sociale delle stirpi comitali montefeltrane*, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, monografico di “Studi pesaresi”, 8, 2019, che, confermando le intuizioni del Lombardi, ha inteso ricostruire le «origini della feudalità feretrana» e degli stessi Bernardini riconducendole all’espansione-dispersione delle grandi casate ravennate. Sulla pervasiva presenza ravennate nel Montefeltro: AUGUSTO TORRE, *Ravenna e il Montefeltro nel Medio Evo*, in “Studi romagnoli”, IX, 1958; *Carte del Montefeltro nell’alto medioevo (723?-999)*, cur. CURRADO CURRADI e MARIO MAZZOTTI, in “Studi montefeltrani”, 8, 1981, pp. 5-96; FRANCESCO V. LOMBARDI, *Mille anni di medioevo*, in *Montefeltro* 2, pp. 99-101. Ci sentiamo in dovere di segnalare che l’opera *Ascendenza ed evoluzione* cit. del compianto amico Massimo Frenquellucci († 2015), nota a diversi studiosi già nel primo decennio del secolo e rimasta inedita fino al 2019, nel 2016 è stata pubblicata – con il titolo *Origine e formazione delle stirpi comitali montefeltrane* – sotto altro nome.

6 LOMBARDI, *Territorio e istituzioni* cit., p. 137.

7 CESARE CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell’origine e vite de’ Malatesti*, Rimini 1617-1627, I, p. 384; GUERRIERI/DONATI, pp. 28-29, che aggiunge: «Di tutto ciò ho veduto le memorie scritte e compilate in un libro manoscritto del conte Alessandro Olivo con le sue autorità et autentiche formato in Roma l’anno 1576».

8 LANCIARINI 1912, p. 602n.

9 TOMMASOLI 1982, p. 9 ss.; LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 9; FRENQUELUCCI, *La progenie degli Onesti* cit., p. 58 ss., il quale avverte tuttavia che

«anche la data proposta dal Lanciarini resta solo un'ipotesi poiché il titolo comitale non è attestato prima del 1280» (come più avanti si vedrà).

10 HEINRICH MITTEIS, *Strutture giuridiche e politiche dell'età feudale*, ed. it. Brescia 1962, p. 192.

11 LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol. IV, col. 803.

12 LOMBARDI, *La contea di Carpegna* cit., pp. 36 ss.

13 FRENQUELUCCI, *Ascendenza ed evoluzione* cit., p. 25.

14 GUERRIERI/DONATI, p. 29. L'ottimo parroco – storico men che mediocre, a giudizio degli intendenti, ma prezioso testimone de' tempi suoi – si riferiva forse non alla circoscrizione originaria, che evidentemente non conosceva, ma all'assetto per così dire consolidato a partire da fine '300.

15 LANCIARINI 1912, p. 602.

16 TOMMASOLI 1982, p. 10. Si noti intanto che né Soanne né Viano – a quanto risulta – fecero mai parte dei domini Oliva, e che tanto Petrella che Campo furono acquisizioni del XIV secolo. Uno storico autorevole – ma sulla base della poco affidabile letteratura appena recensita – scriveva che prima del 1390 Soanne era compreso nelle concessioni pontificie: GIORGIO CHITTOLETTI, *Su alcuni aspetti dello Stato di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura* cit., I, p. 70n; per contro lo Zucchi Travagli, a metà del '700, giustamente escludeva Soanne dai domini Oliva, ritenendolo un «abbaglio» del Guerrieri (ZUCCHI TRAVAGLI ms., V, c. 92r).

17 Per Santa Sofia si v. GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Un castello conteso*, in questo volume.

18 Il nome è un prediale romano, *fundus Planianus*, pertinente a una *gens Plania* attestata nel vicinissimo *municipium* di *Pitinum Pisarense* da «una bella base funeraria in travertino dedicata a Caio Plinio Prisco» (LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 7). Topografia e storia di questo castello in *Piagnano* 1988. Sull'incastellamento (formazione ed evoluzione dei *castra*) esiste oggi ampia letteratura: fondamentali, benché afferenti ad altre aree, PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Roma 1973; ALDO A. SETTIA, *Castelli e villaggi*

nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo, Napoli 1984; ID., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999; CHRIS WICKAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Firenze 1985. Per Montefeltro, Massa Trabaria ed aree finitime: FRANCESCO V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981; ID., *Gli insediamenti castellani medievali nella Massa Trabaria*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, cur. SERGIO ANSELMI, Milano 1985, pp. 40-51; ID., *Territorio e istituzioni* cit., pp. 127-153; ID., *Mille anni di medioevo*, in *Montefeltro 2*, pp. 89-146; MARCO SASSI, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena 2005; ALDO A. SETTIA, *L'incastellamento in Romagna-Montefeltro e le concordanze 'padane'*, in "Studi montefeltrani", 29, 2007, pp. 7-18.

19 Riconosciamo *castrunc(u)lum* negli odierni toponimi Castlonchio e Castellonchio: v. "Un castello che non c'è più" in *Borgo Maggiore*, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Ente Cassa di Faetano-Banca di San Marino, San Marino 2016, pp. 13-16.

20 Per il significato di *palatium* (come per altri termini della castellologia): DINO PALLONI, GIOVANNI RIMONDINI, *L'architettura militare*, in *Montefeltro 1*, p. 271.

21 Si veda, fra molti altri, un rogito notarile del 1557 «actum in castro Planani in arce residentia dicti comitis Brancaleonis in eius camera iuxta salam maiorem et illius bona undique» (ASPs, *NMf*, Matteo Albini 1555-61, c. 4v). All'atto della devoluzione alla Chiesa, nel 1574, «dominus Anibal dixit arcem spectare et pertinere ad ipsum tamquam heredem comitis Hieronimi eius patris» (ALLEGRETTI 1987, p. 29), ma la rivendicazione fu respinta perché il bene, come in tutti i casi simili, fu considerato feudale e non allodiale, e per conseguenza incamerato (allo stesso modo del palazzo di Piandimeleto e della rocca di Sassocorvaro). Nel 1779 la Reverenda camera apostolica ne concesse il sito, con ruderi e grotta, in enfiteusi perpetua alla famiglia dell'arciprete Rattini per l'annuo canone di una libbra di cera bianca lavorata (ASPs, *NMf*, Francesco Mariani, atto n. 77 del 1 ottobre 1779).

22 PALLONI, RIMONDINI, *L'architettura militare* cit., p. 279.

23 LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 8, che individua anche altri personaggi della famiglia e propone una schematica genealogia. Veramente, nella «quietanza» del 1216, tra i *milites* agli ordini di Buonconte non figura Partinello di Giovanni ma suo zio, «Oderisius Donoli de Planano» (GINO FRANCESCHINI, *Documenti e regesti per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei Conti di Montefeltro*, Urbino 1982, I, p. 9).

24 FRENQUELUCCI, *Ascendenza ed evoluzione* cit., pp. 13 e 19. V. *supra*, nota 5.

25 LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 9; FRANCESCHINI, *Documenti e regesti* cit., I, p. 28.

26 TOMMASOLI 1982, p. 10; LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 9. Con l'atto del 1247 il papa scrive al vescovo di Montefeltro che incameri i beni di Taddeo da Montefeltro, «Besazonis de Planano» e altri «qui Friderico quondam Romanorum imperatores excommunicato dampnabiliter adherentes te et ec-

clesiam tuam, civitatem Feretranam et aliam terram eiusdem ecclesie ac clericos et homines earundem persequi non desistunt»: FRANCESCHINI, *Documenti e regesti* cit., I, p. 32; THEINER, *Codex diplomaticus* cit., I, p. 124.

27 LOMBARDI, *I conti di Piagnano* cit., p. 9.

28 Anche FRENQUELUCCI (*Ascendenza ed evoluzione* cit., p. 84) riconosce ai «Berardini di Piagnano [...] capacità di assecondare il corso dei tempi».

29 GIO. BATTISTA CONTARENI, *De episcopatu feretrano dissertatio in tres distributa partes*, Venezia 1753, p. 107.

30 FRANCESCO V. LOMBARDI, *Rapporti giuridici e patrimoniali di una famiglia nobile di San Marino nel Duecento*, in *Momenti e temi di storia sammarinese*, quad. 13 del Centro studi storici sammarinesi, San Marino 1996, pp. 9-53. Nel lungo documento, integralmente edito dal Lombardi, al nome di Ugolino è sempre associato il titolo di *comes*, mai riscontrato prima nei documenti noti.

XXV lettere ai Medici (1445-1493)

Questo gruppo di lettere, segnalate per primo da Michele Luzzati (1974), che se ne servì per un suo magistrale studio sugli ebrei nella società toscana del '400, fu poi visto da Walter Tommasoli per il suo ampio contributo (1982) alla storia dei conti Oliva di Piandimeleto.

Frattanto l'amico Giancarlo Renzi di Sestino, aggiungendo questo agli altri suoi innumerevoli crediti verso la cultura e la storia della civiltà appenninica, e verso gli amici che in quegli anni se ne occuparono fervidamente (bastino fra i tanti i nomi di Giorgio Spini e Sergio Anselmi), fece dono allo scrivente delle riproduzioni fotografiche ottenute dall'Archivio di Stato di Firenze.

Se ne comprese immediatamente il valore (che faceva rimpiangere la distruzione

dell'archivio Oliva e con ciò la perdita delle lettere della cancelleria medicea dirette a Piandimeleto). Riprese in mano per un progetto di sistematico studio della storia olivana, si rivelò indispensabile trascriverle per una migliore lettura e comprensione.

Nella presente edizione si sono adottati criteri sostanzialmente conservativi, solo sciogliendo le abbreviazioni, riservando l'iniziale maiuscola ai nomi propri, e adattando l'interpunzione (e talvolta la grafia) alle necessità di comprensione del lettore moderno.

Un grazie di cuore a Delia Carlotti, che ha validamente e con infinita pazienza contribuito alla corretta lettura e trascrizione degli originali manoscritti.

1
1445 novembre 16. Gianfrancesco Oliva a Giovanni de' Medici

Archivio Stato Firenze, Mediceo avanti il principato, fz. VIII, n. 68
L, T (però VIII, 391) ¹

Magnifice vir maior honorande

A Ben[i]gno di Stroci, quale novamente è venuto da Firenze qua, ho domandato de la vostra magnificentia, deli magnifici vostro patre e fratello, el quale me dice tutti vui per Dio gratia essere sani, e lo prefato vostro patre essere novamente creato de li Octo de Balìa. Che de l'uno e di l'altro ne ho ricevuto quello vero contentamento che deve fare el devoto del suo magiore, e spero continue sentire di bene in meglio, che Dio il conceda per sua gratia.

E questa sola ho deliberato scrivervi in luoco de visitatione ²: la quale vi prego acceptate como da caro e vero vostro devoto e minore, pregandovi, s'el vi accade, che a mia consolatione me vogliati scrivere qualche cosa, e maxime de la convaliscentia del magnifico vostro patre, vostra, e di vostri, a li quali continuamente vi piaccia recommandarmi, offerendomi a tutti vostri commandi sempre, et a vui me recomando.

Ex Villa Sancti Petri in Trento ³, die 16 novembris 1445

[...] Iohannes Franciscus comes Planani ac armorum conductor [...]

fuori: Magnifico viro maiori honorando Zanino [de] Medicis de Florentia

2
1452 marzo 12. Gianfrancesco Oliva a Giovanni de' Medici

ASFi, Map, VIII, 391

L, T

Magnifice et generose vir maior honorande

Antonio di Mastini da Cagle se ritrova al presente essere in sua libertà, el quale è molto desideroxa [...] ai servicii e soldi de la excelsa Comunità de Firenze e io in ciò l'ò molto confortato, prima perché so affectionato e servitore a la prelibata Comunità; ulterius perché amo el dicto Antonio como fratello, e desiderarialo in loco che fosse conosciuto la virtù sua. Onde io prego la magnificentia vostra per lo prefato Antonio ne voliate operare ch'el remanga ai vostri servicii, del quale averete grandissimo onore ch'è persona molto da bene e molto laudabile nel mestiero de l'arme, e quanto per lui operarete el torrò in singulare gratia da la vostra magnificentia, a la quale sempre me offerisco e racomando.

Ex Urbe XII marcii 1452.

Iohannes Franciscus comes Planani
 sanctissimi domini nostri pape armorum
 conductor

fuori: [...] generoso viro / [...] honorando Iohanni / [...] Florencie

3
1466 settembre 7. Gianfrancesco Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXII, 70

L, T

Magnifice et generose vir maior mi ut plurimum honorandissime post [...] etc.

Intesi ad questi di del scandolo ve hanno voluto dare certi vostri adversarii; quasi a un tracto inteso de la victoria vostra, considerato el grande obbligo et amicitia che io ho con la magnificentia de Piero vostro patre et quello che già ebi con la felice memoria del magnifico Cosimo, me è paruto debito mandare per dicta caxone al magnifico vostro patre et a la magnificentia vostra, et così mando ser Angelo mio cancellero presente latore ad quelle: et prima me doglio del scandolo et pericolo nel quale vostra magnificentia è stata, et molto me ralegro et ho consolatione assai de la victoria avete auta et de la exaltatione de lo stato de la magnificentia vostra, che tanto ne so alegro quanto amico o servitore che abiate al mondo et cetera. Me offerisco a la vostra magnificentia: se per lo stato o piacere del magnifico vostro patre et de la magnificentia vostra posso alcuna cosa, prego quella me comandi che, de dì o de nocte che io el sapia, sempre serò presto a omne suo comando et molto de bona voglia.

Già la felice memoria del magnifico Cosimo vostro avo, per grande affectione che me portava, me condusse ad Fiorenza, solo perché m'avea caro apresso de se: ricordo a la magnificentia vostra voglia fare el simile et ricordare a la magnificentia de Piero che opere de avere apresso de li amici et servitori antichi, avisandovi che quando io fosse apresso a la magnificentia vostra, in me porriste fare omne edifitio, perché chi me (schiarrasse) ho nel core Cosimo et Piero, Giovanni et Lorenzo ⁴ et tutta la casa vostra, per amore et anco per molte obligatione che io ho con ciascuno, che credo la magnificentia vostra se ricorde che questo anno questo medesimo li dixi ad Roma, quando me diedi a conoscere a la vostra magnificentia per suo servitore. A la quale de continuo me ricomando et offeriscomi.

Ex Planomeleto die VII sectembris
MCCCCLXVI.

Vestre magnificentie

servitor Iohannes Franciscus comes
Planari

fuori: [Magnifico] et generoso viro [Lauren]tio Peri de [Medicis] ⁵ de Florentia [...] suo ut plurimum

4

1471 giugno 29. Gianfrancesco Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXVII, 377

L, T

Magnifice et potens vir maior mi honorandissime post recommendationem ⁶ etc.

Perché io so grandemente desideroso di retornare a li servixii de testa excelsa signoria de Fiorenza per la singolare affetione e servitù che io li porto, et recordandome che la felice memoria di Cosimo vostro [...] fo quello che me condosse et aconciò a l'altra volta con testa prefata comunità: sperando che la vostra magnificentia per subcessione non me ame manco che se fosse el prefato vostro avo, però ho ricorso et recorro alla prefata vostra magnificentia quella pregando instantissimamente voglia ora che me trovo libero operare che io sia condotto a li servixii de testa excelsa comunità. Sopra che mando Gioanne da Piandemeleto presente latore a la magnificentia vostra a ciò che una insieme con ser Iusto d'Anghiara siano con quella ad exporli la intentione mia: piacia a la magnificentia vostra crederli quanto a me proprio, recordando a la magnificentia vostra che la signoria del padre de madonna vostra molgle fo cusino de la dompna mia ⁷: siché spero anco più in la magnificentia vostra per la affinità che

è fra la dompna vostra et la mia, a la quale la magnificentia vostra prego me voglia raccomandare et offerire. Raccomandome et offerendome de continuo a la prefata vostra magnificentia.

Romae die 29 iunii 1471.

Magnificentie vestre

Johannesfranciscus comes Planani

fuori: Magnifico et potenti viro Laurentio de Medicis de Flo[rentia ma]iori honorandissimo

a tergo: † 1471. Dal signor Gio. Francesco de Planano. Adì VI de lugl

5

1471 luglio 14. Gianfrancesco Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXVII 390

L

Magnifice et potens vir maior mi honorandissime post recommendationem etc.

Io ho inteso per lo mio cancelero la risposta gratissima gli à fatto la magnificentia vostra circa la facenda mia et quanto quella è bene disposta adoperare per lo mio condurre là a li servixii de testa excelsa comunità: la qual cosa me dà grandissima speranza che la condotta mia se abia affare, o vero qualche provisione per modo io abia ad essere de li vostri⁸. Et perché non manche da me che la cosa abia efetto, delibero sopra stare et non me obligare a persona et tenerme quanto me sia possibile libero, acioché facendose là la deliberatione de condurme, como spero, me trovi libero. Ben prego la magnificentia vostra sia casone ch'el sequiti più presto ch'el sia possibile, acio io non perda questa compagnia che io ho, quale è recipiente et tutta bona. Sopra che de continuo ser Iusto conferirà con la magnificentia

vostra, et mediante lui quella me porà tenere avisato de quanto averò affare. De continuo raccomandandome a la vostra prefata magnificentia.

Romae die XIII iulii MCCCCLXXI.

Vestre magnificentie

Johannesfranciscus comes Planani etc.

fuori: Magnifico et potenti viro Lau[ren]tio de Medicis de Florentia [...]o ut plurimum honorando

a tergo: † 1471. Da (l'agente) de Planano. Adì XX de luglo

6

1476 giugno 14. Gianfrancesco Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXIII 470

L, T

Magnifice et potens vir maior mi ut plurimum honorande post comendationem etc.

Retornando Brancalione mio figliolo per la via de Fiorenza da lo illustre signor marchese de Mantua suo signore e patrone, lo ho confortato a visitare vostra magnificentia acio che quella el conosca per mio figliolo, e possa disporre de lui como de me, che sonno tutto de vostra magnificentia e desideroso de fare sempre cosa che li sia grata. [...] Vostra magnificentia se degni accettarlo per suo, offerendo a quella e per omne suo piacere et occurentia la persona mia e dui figlioli che io ho, cioè questo et un altro che è al presente condutieri de Sancta Chiesa, che ne seria carissimo con la operatione possere mostrare l'amore e dilectione che portamo a la prefata vostra magnificentia. A la quale de continuo me offerisco e raccomando.

Ex Civitate Castelli die (XIII) iunii
MCCCCLXXVI.

V. P.^{te} D.

servitor Johannes Franciscus comes
Planani

fuori: Magnifico et potentissimo viro Laurentio de Medicis [de F]lorentia dignissimo [...]que domino honorando *a tergo*: 1476. Da Città di Castello. Adi 27 giugno

7

1477 ottobre 24. Gianfrancesco Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXV 853

L, T

Magnifice et potens vir maior mi ut plurimum honorande post recomendationem etc.

La vostra magnificentia po' sapere como el conte Perzovalle da Monte Doglio⁹ è mio nepote et alevosse in casa mia da sua infanzia fino in perfecta età, e sempre de lui ave-mo pigliato cura como de proprio figliolo, e lui amorevole e ben conosciente sempre in le nostre ocorentie c'è stato propitio e favorevole, onde che al presente per lo bisogno mio e de casa mia el prefato conte Perzovalle mio nepote è contento concedarme e sovenirme de certa quantità de grano suo. E quantunque el grano di conti di Monte Doglio sia privilegiato dalla excelsa signoria di Fiorenza de posere passare libero per tucto el tereno d'essa signoria, tamen per più mia scigurezza recorro alla magnificentia vostra, la quale devotissimamente suplico si digni dare modo che io abia una lettera a l'uffitiale della Pieve de Sanstefano¹⁰ che lassi passare li mei con dicto grano che io tolgo dal conte Perzovale, pagati i passaggi consueti.

La qual cosa recevarò dalla prelibata vostra magnificentia a singularissima gratia et a piacere, recomandandome et offerendome de continuo alli piaceri de vostra magnificentia, lo perché mando a quella Francesco mio camoreri presente obstensore: piaccia a quella credarli quanto a me proprio.

Ex Plano Meleti die XXIII octobris
1477.

V. P. M. servitor

Iohannesfranciscus comes Planani

fuori: Magnifico et potenti viro Laurentio de Medicis de Florentia maiori meo ut plurimum honorando *a tergo*: 1477. Da [...] Giovanfrancesco di Piandimeleto. Adi 28 d'ottobre

8

1477 dicembre 13. Gianfrancesco Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXV, 952

L, T

Magnifice et potens vir maior mi ut plurimum honorande post comendationem etc.

El debito et obligatione grande che io ho con vostra magnificentia me rechede a non dovere obmettere che io non rengratii infinite volte quella de tanta gratitudine quanto me ha usata in farme concedere la tratta del grano, e presto e di bona voglia: che fu uno servitio grande e venne molto a tempo, che perpetualmente me remango obligato a la vostra magnificentia, pregando caramente quella che in omne sua occurentia e piacere me voglia sempre comandare e desporre como de qualunqua altra persona che più benivole o subietta li sia, che de continuo me trovarà paratissimo a ubidire e fare cosa che li piaccia, recomandandome et offerendome de continuo a li piaceri de la vostra magnificentia.

Ex Civitate Castelli die XIII decembris
MCCCCLXXVII.

V. P. M.

Joannes Franciscus comes Planani etc.

fuori: Magnifico et potenti viro Laurentio de Medicis
de Florentia maiori ut plurimum honorando

a tergo: 1477. Da Giovanfrancesco de Piandimeleto.
Adi 18 de dicembre

9

1478 agosto 12. Carlo Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXI, 121

Magnifice ac generose vir, maior mi honorandissime post commendationem etc.

Per maestro Dino, medico mandato da vostra magnificentia qui alla cura de la buona memoria del conte Gioanfrancesco mio padre, ho ricevuta la gratiosa lettera quella al prefato scrive. La quale è di tale natura che non solo è apta a farci servitori, noi che antiquamente e naturalmente lo siamo, ma anco siria poss[...] che li inimici gli doventassero amici.

La vostra magnificentia avea rasone e feva bene voler adiutare, liberare e man[...] il conte Gioanfrancesco, perché veramente esso era a vostra magnificentia fidele servitore, e molto di lei se laudava et in quella sperava e confidava. Ma la fortuna¹¹ sua e nostra ha voluto che questa matina nanzi la venuta di maestro Dino esso sia morto: che assai mi duole che innanzi il suo passare non avesse tanto gaudio et alegrezza che vedesse le lettere di vostra magnificentia, e la singulare dimostrazione de amore di quella inverso di lui erano sufficienti a liberarlo, se ello era curabile, o vero a prolongarli la vita.

Aprresso da la magnificentia del capitano ho inteso quanto vostra magnificentia a quella scrive e commecte per la liberatione del conte¹², dal quale avemo per prima anco ricevute grandissime umanità, ch'el pare apunto che lui fusse indivino di la mente e volontà di vostra magnificentia. Così anco possemo dire di questa magnifica comunità¹³, la quale, oltre le visitationi et altre cose da quella facte nella infirmità sua, anco de po' la morte hanno onorato il corpo suo grandemente di cera e quello onorevolmente acompagnato per insino alla chiesa, con tucte quelle demonstrationi che averia facto ciascheduno di per se a uno suo padre o vero fratello. Le quali tucte cose recevo da la vostra magnificentia, la quale fa noto a ciascuna persona averci e tenerci per soi veri e cari servitori, sì commo anco [...]. E se per il paxato non fussimo stati, ora per questo ultimo acto usato da la vostra magnificentia inverso del conte mio padre ce ha per tal forma legati che chi di noi [...]rà sempre sirà necessario sia fedel servitore a la vostra magnificentia et alla sua magnifica casa. Alla quale di continuo me recomando et offerisco etc.

Ex Burgo Sancti Sepulcri die XII augusti 1478.

E. V. M.

servitor Carolus Olivus comes Planani
etc.

fuori: Magnifico ac generoso viro Laurentio de Medicis de Flo[rentia] maiori meo plurimum [...]. Florentiæ

a tergo: 1478. Da Carlo di Piano di Meleto. Adi XIII agosto

10

**1478 dicembre 23. Brancaleone Oliva¹⁴
a Lorenzo de' Medici**

ASFi, Map, XXXVI, 1398
(*Crescentini XXXIV 522*)

L

Magnifice domine maior honorandissime recomendationes etc.

Essendo stato sempre quelli di casa mia devoti della casa de vostra magnificentia e riceuti da quella benifitii assai, piglio ancora io ardire per questa mia a farvi intendere che da poi che ebbi intelletto sempre fui disideroso servire testa signoria e massime vostra magnificentia et a quella più volte quando sono passato da Fiorenza l'ò fatto intendere a boca; e di poi la morte della bona memoria del conte mio padre l'ò avuta maiore et òlla per l'amore grande che dimostrò quando fu ferito, che vostra magnificentia mandò medici e dinari e oferte assai, sì che, magnifico Lorenzo, io non so como porria mai remunerare quella della servitù et ubligatione che ho a vostra magnificentia, se non che ho facto ferma liberatione de darmi a vostra magnificentia in perpetuo e da quella mai partirmi: e così sia pregata la magnificentia vostra darmi logo che possa venire a servire testa signoria¹⁵ e poi vostra magnificentia, che quella vederà per sperienza el disiderio che ò d'essere ai servizi vostri, che so quella si dignerà fare per modo che ora ricapito el facto mio. Quella se pò informare da Zovanni Tornaboni che io avevo bona conditione con lo papa, ma vedendo non essere reconusuto de niente della morte del conte mio padre e desideroso venire da vostra magnificentia ho avuto licentia; vostra magnificentia se degnerà darmi bona risposta et io in prima verrò da vostra magnificentia, alla quale di continuo me ricomando.

Ex Plano Mileti, die 23 dicenbris 1478

servitor Branchaleo de Planano comes etc.

fuori: Magnifico domino Laurentio de Medicis maio[...] honorandissimo. Florentie.

a tergo: 1478. Da Piano di Meleto. Adi XXVII di dicembre.

11

**1479 gennaio 18. Brancaleone Oliva a
Lorenzo de' Medici**

ASFi, Map, XXXVI, 91 L, T

Magnifico maggiore mio a vostra bona gratia sempre me ricomando etc.

La casone di questa si è per avisare la vostra magnificentia como quello iniquo conte Girolamo¹⁶ m'ò facto torre a Città di Castello parte della robba mia, ma ho scampato tre boni corsieri; àmi tolto tucta la robba e fornimenti di casa e doi muli, e sei boni cavallocti; àmi dato (bosta?) per più de tresento ducati, che è armadura da capo a pié [...] e poi à facto che mio fradello à mandato qui da me a dirme che renunzi la conducta m'ò data la vostra magnificentia¹⁷, e se ho speso e dinari, men darà lui da possere satisfare quando che non me mancherà conditione bona, sempre non lo fasa me [...] de zo m'ò lasato mio patre. Una volta mi sono donato a vostra magnificentia et a quella dilibero seguire fino a la morte [...] che vole io sono atacato a migliore arboro che non il suo¹⁸, sperando che non me mancherà mai: per questa poca robba non me farà fare la voia sua; vero è che m'è grande ristoro, ma quello che ho promesso alla vostra magnificentia lo aterrà se dovessi impegnare quanti amici e parenti ho al mondo, ricomandandomi umile mente alla vostra magnificentia,

perché non ho altra speranza che quella a questo mondo fino a quando ho di gli omi-
ni d'arme, dodici li quali pago io del mio.
Ricomandomi alla vostra magnificentia
me voia fare aiutare di qualche cosa e non
per[...] in tucto, che Dio sa se n'ò bisogno,
che sono rimasto con i panni ho indosso. Se
sono troppo prosuntuoso quella mi perdoni
che la nicisità [...] a quella, unde molto me
ricomando.

Ex [...] die 18 ianuari 1478 ¹⁹.

Date la lettera a Lorenzo voi medesimo.

[...] servitor Branchaleo de Planano comes

fuori: Al mio magnifico Lorenzo de Medici etc.

a tergo: 1478 da Brancaleone de Planano, adi 20 de
gennaio

12

1479 marzo 7. Brancaleone Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXVI, 237 *L, T*

Magnifice maior honorande etc.

La fede c'ò in vostra magnificentia et il
desiderio grande ò che sendo da quella ono-
rato di non fare a essa vergogna, mi fanno
presumptuoso al darvi troppa noia. Sono sta-
to da Ruberto ²⁰ più giorni in pratica di ben
[...] tenuto et finaliter in luogo delli denari
rimesso ad Sforza, il che a buono fine reputo.
Prego vostra magnificentia che alla tornata
d'essa mi sia (dato spiano), e non possendo
quanto avanziamo ad minus vi piaccia far-
mi dare fiorini 50 (larghi) della provisione
guadagnati. Nec plura, valete feliciter.

Ex Florentia, die VII martii 1478 ²¹.

E. M. S.

Branchaleo de Planano comes

fuori: Magnifico maiori honorando Laurentio Medici
ubique

a tergo: 1478. Da Brancaleone di Piano di Meleto.
Adi XI di marzo

13

1479 ottobre 17. Brancaleone Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXIV, 522

L, T

Magnifice et generose domine maior hon-
norandissime post commendationem etc.

Cosmo presente exhibitore mio grande
amico me ha facto intendere come, za aven-
do avuto per li proveditori de la Gabella
uno certo ufficio in vitto, ora per invidia
da alcuni emuli li sonno statte opposte al-
cune cose a torto e non vere, per le quale
li è statto tolto el dicto ufficio; per la qual
cosa conoscendosse innocente averia caro
la vostra magnificentia volesse intendere
questa cosa, e non essendo in dollo non li
fusse facto questa iniustitia. Il perché prego
quella che, potendosse fare, per amore mio
voglia commettere questa causa a qualcuno
che abia ad intendere la verità, e trovandos-
se esser vero quello li è statto opposto sia
punito, e ritrovandosse per contrario in-
nocente e senza colpa el voglia avere per
recomandato e per amore mio li voglia
fare restituire lo ufficio suo. La quale cosa
receverò in gran piacere da la vostra magni-
ficientia, et una cum lui li restarò ubligato,
a la quale de continuo me recomando. Et
quod Dominus valeat ad vota.

Ex felicibus castris Sancte Lige ²² apud San-
casanum, die 17 octobris 1479.

E. V. M.

servitor Branchaleo comes Planani
armorum etc.

fuori: Magnifico e generoso domino Laurentio de Medecis maiori meo honorandissimo
a tergo: 1479. Da Brancaleone de Piandimeletto. Adi XVIII ottobre

14

1484 maggio 28. Carlo Oliva a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXIX, 201

Magnifice et generose vir maior mi honorandissime comm. etc.

Ritrovandome qui a Pitriolo in seme cum Giuliano Magigni - cum lo quale ho preso grande familiarità e maxime perché lo trovo affettionatissimo a la vostra magnificentia como so anco io - et essendo al presente licenziato da la excellentia del conte Hyeronimo ²³, è parso a lui et a me ch'el primo mio ricorso debia essere a la magnificentia vostra como a quella a chi porto singulare affectione, ricordandome de la servitù antica de la bona memoria de mio patre con la magnifica casa de li Medici, e de li continui benefici receuti da essa e maxime da la vostra magnificentia. Se al proposito di testa excelsa signoria è el servitio mio, so in libertà e volentieri la servirò e spero remanerà ben satisfatta de la fede e servitio mio. Quando la spesa mia fusse superflua fora de l'ordine loro essendo forniti de soldati, invoco el consiglio e favore de la magnificentia vostra, e dove quella me derigerà intendo andare e con lo suo parere et aiuto piglare el partito mio, e da ora inante sempre per le mane sue governarme. Prego la magnificentia vostra li piaccia pigliare la protectione mia e cura de me suo servitore, che con lo tempo spero mostrarli cum effetto che de bon core l'amo. Somme partito da

la Ghiesia per cresscere la conditione mia e perché più tempo è conobbi la excellentia del conte Hyeronimo poco disposta a volerme fare bene. Sopra de che Francesco da Piandimeleto più diffusamente parlerà a la vostra magnificentia, piacciali dare fede como a me proprio, recomandandome de continuo a quella.

Ex Pitriolo die 28 maii 1484.

Magnificentie vestre

servitor Carolus Olivus comes Planani

fuori: Magnifico et generoso viro Laurencio de Medicis [...] honorandissimo

a tergo: 1484. Dal signor Carlo Olivi da Petriuolo adi 31 di maggio

15

1486 maggio 2. La contessa Margherita a Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, XXXIX, 491

L

Magnifice et potens vir noster benefactor precipue comenda[...]

Per lettera de ser Giohanni nostro cancellieri ho inteso quanto vostra magnificentia ha operato per la recuperatione delle nostre cavalle, che Carlo mio consorte et io ne remanemo per sempre obligati a quella, e lo mecterimo nel numero delle altre obligatione avemo noi e la casa nostra con la magnificentia vostra e con la sua magnifica casa. E, per fare quel che ser Giohanni me scrive glie ha dicto vostra magnificentia, mando Francesco nostro factore con un famiglio che più mesi è stato con noi a guardare quelle cavalle e molto ben le cognosceranno. Prego vostra magnificentia voglia mecterli in via a quanto hanno a fare, e loro non faranno se non quel che lei ordinarà.

De continuo alla vostra magnificentia me recommando e recomandoglie Carlo mio consorte e questa nostra casa, che tucta la nostra speranza è in la vostra magnificentia.

Ex Planomeleti die secunda maii 1486.

V. M.

Margarita Planani comitissa ²⁴

fuori: Magnifico et potenti viro Laurentio de Medicis [...]co benefactori precipuo

a tergo: 1486. Da madonna Margarita addi 4 di maggio

16

1489 agosto 5. Carlo Oliva a Lorenzo (?) de' Medici

ASFi, Map, XCVIII, 293

L, T

Magnifice et generose vir et mi benefactor unice comm. etc.

Avendo longo tempo desiderato servire testa excelentia sua, como più volte ho facto intendere a vostra magnificentia, e parendome al presente essere venuto el desiderato tempo ²⁵, licet fosse stato mio debito a principio senza alcuna difficultà ponerme ne le braccia de prefata vostra magnificentia, tamen ho voluto fare intendere a quella el mio onesto desiderio, cioè como non voria essere postposto ali altri vostri magnifici conduttieri estimando più lo onore che la robba, perché in vero pochi ce ne sonno che prima de me siano stati conduttieri, immo io prima de la più parte de loro per molti anni ²⁶. Tuttavia non voglio ponere lege a la magnificentia vostra ma liberamente metterme nelo arbitrio de quella, extimando, per la antica affectione e servitù sempre auta da la bona memoria de mio patre e da me a la magnifica casa de li Medici, non ame-

rà manco lo onore mio che mi medesmo. E però aspetterò vostra magnificentia mande ser Giovanne mio canceliero indereto presto e bene spacciato. A la quale umilmente me ricomando.

Ex Urbe die quinta augusti 1489.

Vestre magnificentie

fidelis servitor Carolus comes Planani
manu propria

fuori: Al mio magnifico patrone e benefactore M. [...] de li Medici

a tergo: Dal signor Carlo di Piano di Meleto. Adì 11 d'agosto

17

1491 luglio 16. Carlo Oliva a ser Piero di Bibbiena cancelliere di Lorenzo de' Medici

ASFi, Map, LXXII, 31

L, T

Ser Piero mio

A questi dì per un'altra mia ho facto intendere alla vostra spectabilità el desiderio di possere gire e tornare qualche volta di qui a casa mia per mie ocorenze. Dapoi è sopragionto che ho avuto doi lettere, una del reverendissimo governatore di C[...]st[...] l'altra del suo auditore, le quale ho mandato a ser Baccio le mostri alla vostra spectabilità che magiore necessità me sforza per questo che per l'altre mie faccende avere questa cagione del gire e venire, perché ho una differentia di confini con l'omini de Sextino la qual prefato governatore voria componere per via d'accordo, et io anco desidero accordare quando se possa, et a questo effecto lo auditore era venuto a Sextino per conferirne meco et intendere la volontà mia. Prego la vostra spectabilità voglia recomandarme al

magnifico Lorenzo e pregare sua magnificentia glie piaccia farme questa gratia che io abia questa comodità de possere gire per doi o tre di a casa mia e cusì gire e venire secondo sirà bisogno per expedire [...] queste mie faccende. Non desidero questa comodità per stare fermo a casa mia, solum per gire e venire e stare doi o tre di e qualche volta meno secondo el bisogno, e maxime essendo al presente le cose quiete, e de qui a casa una giornatella, che posso sempre di un di gire e del altro tornare, che quando fusse più distante o non se vedesse le cose quiete, non la domandaria per alcun modo. Spero nella vostra spectabilità che intercederà col magnifico Lorenzo che glie piaccia farme questa gratia [...] questa poca libertà, la quale avendo starò con l'animo più contento. Voglio però sempre sia preposta la volontà de sua magnificentia ad omne mio giusto desiderio, perché sopra ognia mio appetito desidero contentare e satisfare quella. Alla vostra spectabilità me recomando.

Areti[i] die XVI iulii 1491.

Karolus comes Planani armorum etc.

fuori: Spectabili viro ser Pero magnifici Laurentii a Medicis cancellario dignissimo tamquam etc.

18

1492 aprile 11. Carlo Oliva a Piero de' Medici

ASFi, Map, *XV*, 12

L, T

Magnifico mio patrone et benefattore

Quanto dolore abia de la morte del magnifico Lorenzo vostro patre ²⁷, la quale vostra magnificentia se è dignata amorevolmente significarme, non poria dirlo, perché ho perso el magiore capitale et speranza

avesse al mondo. Ma sendome rimasta in suo loco quella, voglio reposarmene et a lei derizare tutta la fede mia, la quale prego ora deponendo le lacrime atenda a lo stato et conditione sua, per conservatione del quale li offero la persona mia, queste poche gente d'arme, et li subditi mei che sonno a confine de lo stato fu del conte Pier Nofrio ²⁸. Et tutto sirà con più fede et affectione che altro servitore lei abia o potesse avere al mondo, et personalmente seria venuto a fare questo mio offitio, s'io non restessi in ordine e preparato a li comandi e bisogni soi. Ma mando el conte Guerra mio genero ²⁹ como mia più cara cosa, che abia per me a suplire: piacciali darli fede, a lei ricomandandome.

Aretii die 11 aprilis 1492.

Magnificentie vestre

fidelis servitor Carolus comes Planani
manu propria

fuori: Al magnifico mio patrone et benefattore Piero de li Medici ³⁰

a tergo: Dal signor Carlo da Piandimeleto. Adi XII d'aprile

19

1493 aprile 2. Carlo Oliva a Piero de' Medici

ASFi, Map, *LX*, 456

L, T

Magnifico mio magiore e benefattore singulare comm. etc.

Per Vico recev[e]i lettera de credenza et imbasciata de vostra magnificentia et ora un'altra da ser Baccio nostro, le quali me dicono amorevolmente quella offerirse, intendendo sia mio animo maritare mia figliola ³¹ in Fiorenza, volerse operare darla ad uno de li primi de la città: alla quale de tanta umanità e benevolentia rimango obligatis-

simo quanto più dire se possa. E rispondo: quando io sia chiaro con onorevole conditione abia ad essere condotto da vostra magnificentia, como me disse Vico, seria contentissimo et obligatissimo; se poi quella se degnasse maritare mia figliola dove io avesse a stare, che stando ce con onore me fermaria per sempre ³², ad homo però che mia figliola et io avessimo a contentarcene, che so certo per sua bontà e benigna natura non faria altramente, como più a pieno ho dicto a ser Baccio a bocca, e lui a quella referirà, la quale prego li piaccia darli fede quanto a me proprio. Divotamente a lei ricomandandome. Ex Planomileti, die secunda aprilis 1493.

Magnificentie vestre

servitor Carolus comes Planani m.p.

fuori: Al mio magnifico maggiore e singulare benefattore magnifico Piero de li Medici etc.

a tergo: 1493. Dal signor Carlo del Piandimeleto. Adi 5 d'aprile

20

1493 maggio 16. Carlo Oliva a Piero de' Medici

ASFi, Map, C, 153

L, T

Magnifico mio patrone et benefattore singulare.

Mando a la vostra magnificenza sei falconi. Non ne ho possuto questo anno avere più per li molti conperatori fiorentini che anco danno el caparro per l'anno da avvenire ³³. Non resto però cercare, e se più ne trovarò li mandarò a quella, la quale prego con la sua prudentia voglia considerare quanto sia giusta et onesta la domandita e voglia mia ³⁴,

e secondo quella e la fede ho in lei voglia trattarme. A la quale sempre me recomando.

Ex Planomileti die 16 maii 1493.

Magnificentie vestre

fidelissimus servitor Carolus comes Planani manu propria

fuori: Al mio magnifico patrone e benefattore si(ngulare) Piero de li [Med]ici

a tergo: 1493. Dal signor Carlo di Piandimeleto. Adi 19 maggio

21

1493 maggio 26. Carlo Oliva a Piero de' Medici

ASFi, Map, XIV, 355

L

Magnifico mio patrone et benefattore singulare

Èmme parso offitio de fidele servitore, a chi lui abia posto tutta la sua speranza, narrarli e chiederli el bisogno et desiderio suo ³⁵ con quelle bone rasoni et oneste, quale so sonno meglio note a la vostra magnificentia, che io l'abbia sapute exprimere. Ora anco doppo questo me pare sia mio debito remettere ne la vostra magnificentia, e così me remetto, cetificando quella che da tre lochi so chiamato e desiderato, ma sopra tutti l'altri sempre la magnificentia vostra me è e sarrà a core et a tutti preposta. Però prego abia per ricomandato me e l'onore mio. Vico a bocca suplirà, degnise darli fede como a me proprio.

Ex Planomileto die 26 maii 1493.

Magnificentie vestre

fidelis servitor Carolus comes Planani
m. p.

fuori: Al mio magnifico patrone e benefattore singulare magnifico Piero de li Medici
a tergo: 1493. Dal signor Carlo del Piandimeleto. Adi 3 di giugno

22

1493 giugno 18. Carlo Oliva a Piero de' Medici

ASFi, Map, LX, 566

L, T

Magnifico mio patrone e benefattore singulare

Mando un altro falcone a la vostra magnificentia con grande industria aquistato, e se più ne poterò avere, ché non resto cercare, similmente li manderò a quella. Dolme non potere avere al suo servitio loco condeciente ³⁶, pure resto contento ad omne volere de vostra magnificentia, a la quale de continuo me ricomando.

Ex Planomileto die 18 iunii 1493.

Magnificentie vestre

fidelis servitor Carolus comes Planani
 manu propria

fuori: Al mio magnifico patrone e benefattore singulare magnifico Piero [de] Medici
a tergo: 1493. Dal Piano di Meleto. Adi 20 di giugno

23

1493 settembre 9. Carlo Oliva a Piero de' Medici

ASFi, Map, XIV 372

L, T

Magnifico mio patrone e benefattore singulare

Alli di passati per la via del conte Cristofano respusi ad una di vostra magnificentia, scusandome non possere differire che prefato

conte et madonna Paula ³⁷ non me satisfacciano in uno delli tre partiti glie ho proposti: o che a 20 di questo me mectano in possessione di Sancta Sophia e delli poderi ho comparati da loro a Montedoglio, secondo le convention facte fra noi che appare per instrumento publico ³⁸; o me diano un banco in Fiorenza a termene de uno anno ³⁹ darne 1.200 ducati, et del guadagno di questi denari el banco responda a me; o vero la vostra magnificentia sborsi e paghi contanti delli soi, como loro eccellentie dicono quella averglie dato intentione de fare. Pregola glie piaccia como mio antico protectore et benefattore essere cagione prefati conte e madonna Paula me facciano el debito, perché io so povero gentilomo ⁴⁰ et dilectome vivere del mio, e trovome senza soldo che è necessario con la borsa propria sostenti me e la compagnia. De altre robbe che hanno avuto in presto da me, è circa uno anno me hanno tenuto in tempo e non me le hanno anco rendute: prego la vostra magnificentia voglia operare me le restituiscano, che cusi non è vivere da boni parenti né da gentilomini. Spero nella vostra magnificentia che del uno e del altro me faccia fare el dovere, perché desideraria mantenermeli amico e bon parente ⁴¹.

Praeterea al presente me retrovo in libertà et [...] oso servire la vostra magnificentia: se quella vede io sia ad alcuno suo proposito, piacciali ritirarmese appresso, che più fedele et affectionato servitore de me non potrà mai trovare. Alla quale di continuo me recomando.

Ex Planomeleti die VIII septembris 1493.

Magnificentie vestre

fidelissimus servitor Carolus comes Planani manu propria

fuori: Al mio magnifico patrone e benefattore Piero de' Medici

24

1493 ottobre 31. Carlo Oliva a Piero de' Medici*ASFi, Map, XLIX, 405*

Magnifico mio patrone e benefattore singulare.

Per ser Baccio ho receuto lettera credentiale in lui de vostra magnificentia, et a bocca e per lettera de Vico inteso a quella piace faccia termine anco un altro anno al conte Cristofano de li mille doi cento duc[at]i, al quale termine me promettono per parte di essa me siranno dati con lo guadagno, o vero la quieta possessione, o vero con suo favore ch'io me la piglie, de Sancta Sofia e de li doi poderi da loro signori comprati a Montedoglio. A che rispondo per amore de vostra magnificentia essere contento. Ma per mia satisfacione e cautela a ciò ch'io sia sicuro queste cose me siano observate, ben ch'io dia fede a ser Baccio, prego vostra magnificentia li piaccia farmene doi parole in una sua lettera specificando quello me si prometta, che la extimarò più che mille banchi.

Preterea da ser Baccio per parte de vostra magnificentia già me fu dicto, et ora replicato, non dovesse ⁴² maritare mia figliola ch'io ne desse aviso a quella. A la quale per obedire, como sempre desidero, fo intendere ch'io so in proposito e pratica senza più tardare maritarla, et essendome dal signor Rodolfo Baglioni ⁴³ doi volte a questi di stata domandata per Carlo suo nipote, et anco domandatome uno bon tergo ⁴⁴ ch'io aveva, eri matina gli lo mandai e risposili el partito piacerme. Se ora qualche conclusione pigliassero non poria tirarla areto. Non concludendo ⁴⁵, sempre volentiere me remetteria ne la vostra magnificentia, essendo

soldato de quella, per averla apresso. Non li essendo soldato, non voria maritarla in loco dove non ho pratica alcuna como è Fiorenza, dove non ho altro interesse che la servitù e fede porto a vostra magnificentia et a la sua gloriosa casa, la quale prudentissima e discreta pigliarà ora el partito migliore. Et a lei me recomando.

Ex Planomileto, die ultima octobris 1493.
Magnificentie vestre

fidelissimus servitor Carolus comes
Planani manu propria

fuori: Al mio magnifico patrone e benefattore [...] singulare magnifico Piero [...]edici

25

1494 febbraio 24. Carlo Oliva a Piero de' Medici*ASFi, Map, C, 134**L, T*

Magnifico mio patrone e benefattore singulare.

A la vostra magnificentia me ricommando, a la quale mando Vangelista da Piandemeleto ⁴⁶: prego li piaccia darli fede quanto a me proprio.

Planomeleti die 24 februarii 1494.
Magnificentie vestre

fidelissimus servitor Carolus comes Planani manu propria

fuori: Al mio magnifico patrone e benefattore singulare magnifico Piero de li Medici

a tergo: 1493 ⁴⁷ / Dal conte Carlo di Piandimeleto. Adi 26 di febbraio

Indice prosopografico

- Angelo, ser, cancelliere di Gianfrancesco Oliva e suo messo a Firenze: 3, (5)
- Baccio, ser, messo a Firenze: 17, 19, 24
- Baglioni, Carlo, nipote di Rodolfo: 24
- Baglioni, Rodolfo, 1435ca-1501, signore di Perugia: 24
- Benigno di Stroci, agente di Firenze a Piandimeleto: 1
- Cosmo, amico di Brancaleone Oliva: 13
- Dino, maestro, medico fiorentino: 9
- Evangelista da Piandimeleto (pittore? speciale?), messo a Firenze: 25
- Francesco da Piandimeleto, cameriere dei conti Oliva, messo a Firenze: 7, 14
- Francesco, fattore di casa Oliva, messo a Firenze: 15
- Giovanni da Piandimeleto, ser, cancelliere dei conti Oliva, messo a Firenze: 4, 15, 16
- Giusto d'Anghiari, ser, agente di Piandimeleto a Firenze: 4-5
- Gonzaga di Novellara, Cristoforo, conte di Montedoglio per matrimonio con Paola Schianteschi: 23-24
- Gonzaga, Ludovico II, 1412-1478, marchese di Mantova: (6)
- Gonzaga, Paola Schianteschi in, figlia di Prinzivalle, moglie di Cristoforo: 23
- Guerra, conte, genero di Carlo Oliva: 18
- Magigni, Giuliano, compagno d'armi di Carlo Oliva: 14
- Mastini, Antonio, da Cagli, condottiero: 2
- Medici, Clarice Orsini in, 1453-1493, figlia di Iacopo, nel 1469 sposa Lorenzo il Magnifico: (4)
- Medici, Cosimo de', "il Vecchio", 1389-1464, figlio di Giovanni di Bicci, dal 1434 *de facto* signore di Firenze: 3-4
- Medici, Giovanni (Zanino) de', 1421-1463, figlio di Cosimo il Vecchio e fratello di Piero: 1-2
- Medici, Lorenzo de', "il Magnifico", 1449-1492, figlio di Piero "il Gottoso", dal 1469 signore *de facto* di Firenze: 3-18
- Medici, Lorenzo de', "il Vecchio", 1395-1440, figlio di Giovanni di Bicci e fratello di Cosimo, capostipite di un ramo collaterale dei Medici da cui sortirà Cosimo (1519-1574) secondo duca di Firenze indi primo granduca: 3
- Medici, Piero de', "il Fatuo", 1472-1503, figlio di Lorenzo, signore *de facto* di Firenze dal 1492, cacciato nel 1494: 18-25
- Medici, Piero de', "il Gottoso", 1416-1469, figlio di Cosimo il Vecchio, signore *de facto* di Firenze alla morte del padre: 3
- Oliva, ..., figlia di Carlo, moglie del conte Guerra: 18
- Oliva, ..., figlia di Carlo, promessa a Carlo Baglioni: 19, 24
- Oliva, Brancaleone, notizie dal 1476 al 1485, figlio di Gianfrancesco e Marsibilia Trinci, conte di Piagnano, condottiero: 6, 10-13
- Oliva, Carlo, 1448/9-1495, figlio di Gianfrancesco e Marsibilia Trinci, conte di Piagnano, signore di Piandimeleto, condottiero: (6), 9, (11), 14-25
- Oliva, Gianfrancesco, 1406-1478, figlio di Ugolino, conte di Piagnano, signore di Piandimeleto, condottiero: 1-9, (10-11, 16)
- Oliva, Margherita (Montevecchio?) in, notizie dal 1486 al 1497, moglie di Carlo: 15
- Oliva, Marsibilia Trinci in, 1415-1485, figlia di Corrado signore di Foligno, vedova di Leone Sforza, nel 1448 sposa Gianfrancesco: (4)
- Orsini, Iacopo: signore di Monterotondo: (4)
- Piero di Bibbiena, ser, cancelliere di Lorenzo il Magnifico: 17
- Riario, Girolamo, 1443-1488, nipote di papa Sisto IV, signore di Forlì e Imola, condottiero: 11, 14
- Sanseverino, Roberto, 1418-1487, principe di Salerno, condottiero: 12
- Schianteschi, Paola: v. Gonzaga
- Schianteschi, Pier Nofri, conte di Montedoglio: 18
- Schianteschi, Prinzivalle, conte di Montedoglio, nipote di Gianfrancesco Oliva: 7
- Sforza, Gian Galeazzo Maria, 1469-1494, duca di Milano: 12
- Tornabuoni, Giovanni, zio di Lorenzo il Magnifico, banchiere in Roma: 10
- Vico, messo di Firenze: 19, 21, 24

1 Qui e in seguito: le lettere L e T segnalano la menzione della lettera rispettivamente in LUZZATI 1974 e TOMMASOLI 1982.

2 “In luoco de visitatione”: non potendo venire in visita di persona.

3 Località a sud-est di Ravenna distante 10 miglia.

4 Lorenzo de' Medici il Vecchio.

5 Qui e nel seguito: Lorenzo de' Medici il Magnifico, dal 1469 signore di Firenze. Non lo è ancora alla data di questa lettera, che allude alla fallita congiura antimedicca dell'agosto '66.

6 Sembrerebbe trattarsi di un'acomandigia, senza seguito tuttavia nella storia successiva degli Oliva e della contea.

7 Madre della «dompna» di Gianfrancesco, Marsibilia, è una Costanza Orsini di cui s'ignora la paternità; nonna paterna è un'altra Costanza Orsini (dei conti di Pitigliano e Bracciano). Moglie di Lorenzo è Clarice Orsini di Jacopo (signore di Monterotondo). Jacopo sarebbe dunque «cusino» di Marsibilia, secondo Gianfrancesco, ma il termine potrebbe essere usato in accezione lata. Per Marsibilia: DURANTE DORIO, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno 1638, p. 252; per Clarice: VANNA ARRIGHI, *Orsini, Clarice*, in *DBI*, 79, 2013.

8 La condotta non andò in porto, e a fine agosto Alessandro Sforza raccomandava con gran lodi Gianfrancesco e il figlio Carlo al fratello duca di Milano: ASMi, *Sforzesco potenze estere*, cart. 148.

9 Perzivalle o Prinzivalle di Guido Schianteschi dei conti

di Montedoglio (signore anche di Santa Sofia in Valmarecchia), padre di Paola e Guglielmina. Non ci è noto per quale via Prinzivalle fosse nipote di Gianfrancesco: si deve ipotizzare una sorella di Gianfrancesco a noi sconosciuta maritata al conte Guido, o più probabilmente una zia di Gianfrancesco, Giovanna, moglie di Gioacchino Schianteschi padre di Guido (e in tal caso Prinzivalle sarebbe figlio di cugino).

10 L'itinerario sembrerebbe: Montedoglio-Collungo-Viamaggio-Badia Tedalda-Colcellato-Sestino-Piandimeleto. Su questa transazione si v. anche la lettera di Prinzivalle a Lorenzo del 13 novembre (ASFi, *Map*, XXIV, 488).

11 Sorte, qui in accezione negativa.

12 Capitano e conte: personaggi non identificati.

13 Borgo di Sansepolcro. Qui dunque morì, il 12 agosto, Gianfrancesco: non il 13 a Piandimeleto come vorrebbe TOMMASOLI 1982, p. 35.

14 Sul personaggio, prima sconosciuto, LUZZATI 1974.

15 Qui e altrove: il Comune di Firenze.

16 Girolamo Riario (1443-1488), nipote di papa Sisto IV, signore di Imola e capitano generale della Chiesa. Era acerrimo nemico dei Medici, contro i quali mesi prima aveva orchestrato la “congiura de' Pazzi” conclusa il 26 aprile 1478 con l'assassinio di Giuliano e il ferimento di Lorenzo. Il fratello di Brancaleone, Carlo, militava al soldo della Chiesa col Riario (lettera a N. Michelozzi 5 agosto 1481, in ASFi, *Map*).

17 In contrasto, sembra, con i protocolli della segreteria medicea (ASFi, *Map*, citati da LUZZATI 1974, p. 87) che alle ripetute profferte di Brancaleone rescrive «per ora non può avere luogo nelle conducte nostre [...] altra volta si farà» (28 aprile 1478) e «per ora non si fa condotta alcuna [...] a tempo debito sarà a mente» (28 dicembre 1478).

18 Cioè del conte Girolamo.

19 Luzzati interpreta 1479: giustamente, se Brancaleone (e la segreteria medicea) datano nello “stile dell'Annunciazione fiorentina”, per cui il computo degli anni si fa a partire dal 25 marzo (peraltro con eccezioni: v. lettere 9 e 10). Ogni possibile dubbio, riguardo a questa lettera, è risolto dall'accenno all'eredità del padre, morto il 12 agosto 1478. Lo stesso criterio si è ritenuto necessario applicare alle lettere 12 e 25. A Piandimeleto si troverà più tardi usato (ad es. negli atti del notaio Paolo Moni, 1543-1565, ms. 16 in BUPm, *Asc*) lo “stile della Natività”, per cui il computo si fa a partire dal 25 dicembre.

20 Roberto da Sanseverino (1418-1487) valoroso condottiero operante per lo più nell'orbita degli Sforza, con cui era imparentato ma spesso in forte dissidio. Al Sanseverino nel 1481 Lorenzo raccomanderà Brancaleone per una condotta (LUZZATI 1974, p. 88). Per TOMMASOLI 1982, p. 45, si tratterebbe invece di Roberto Malatesta. In tempi lontani il Sanseverino era stato «molto infocato et passionato» di Marsibilia, giovane vedova di Leone Sforza

poi andata sposa a Gianfrancesco Oliva (Francesco Sforza al card. Capuano, Pesaro 31 marzo 1447, in *Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. I. Niccolò V (27 febbraio 1447-30 aprile 1452)*, a cura di GIANLUCA BATTIONI, Roma 2013, I, 140).

21 V. nota 18.

22 Potrebbe essere la "Santissima lega italica" stipulata a seguito della Pace di Lodi (1454) tra Venezia, Milano, Firenze, il papa e il re di Napoli. Si sarà trattato di operazioni militari, nei pressi di San Casciano in Val di Pesa, in difesa di Firenze contro l'aggressione di Napoli e Roma dopo la cruenta repressione seguita alla congiura de' Pazzi.

23 Girolamo Riario.

24 In letteratura, la prima menzione di questo personaggio è in LUZZATI 1974, sulla scorta appunto di questa lettera.

25 Il giorno prima il papa ha fatto chiamare l'ambasciatore fiorentino per dirgli che consentiva a Carlo – ricoperto di lodi – di mettersi al servizio di Lorenzo: del che «messer Carlo è stato contentissimo» (lettera di Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Roma 4 agosto 1489, in ASFi, *Map*, fz. 58, doc. 23, cc. 152r-v).

26 «Li magnifici conduttieri» colleghi-rivali di cui si tratta sono Guido Baglioni signore di Perugia e Camillo Vitelli signore di Città di Castello, valoroso e geniale condottiero: Lettera di Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Roma 26 giugno 1489, in ASFi, *Map*, fz. 58 doc. 73. In un dispaccio del luglio Lanfredini scrive a Lorenzo de' Medici:

«Carlo dal Piandimeleto è stato a me, e parmi che egli abbi la testa molto alta perché domanda di voler stare al pari de gli altri» (ASFi, *Map*, fz. 58, doc. 77, c. 137v).

27 Avvenuta l'8 aprile nella villa suburbana di Careggi.

28 Pier Nofrio di Giovanni Schianteschi († 1488), cugino di Prinzivalle, già conte di Montedoglio con l'exclave di Santa Sofia cui qui si allude.

29 Di questa figlia di Carlo sposata al «conte Guerra» nulla si sapeva e si sa. Quanto al marito, potrebbe trattarsi di Guido Guerra di Gianfrancesco dei conti Guidi di Bagno, che era con Carlo all'assedio della rocca di Forlì nel 1488.

30 Piero de' Medici, figlio di Lorenzo, signore di Firenze dal 1492 al 1494.

31 Altra figlia di Carlo di cui nulla si sapeva e si sa. Sugli sviluppi della vicenda si v. *infra* lettera 24.

32 Interessante, e inedita, questa disponibilità (e forse aspirazione) dell'Oliva a stabilirsi in Firenze.

33 Si tratta di attività di certa rilevanza economica, come mostra l'accenno al sistema mercantile dell'incetta (largamente praticato in zona per il guado). Non escluderemmo – ma non ne abbiamo conferma nei documenti – che il noto torrino cilindrico sottostante il palazzo di Piandimeleto servisse proprio per l'allevamento e ammaestramento dei rapaci. Nel 1541 due cagliesi e un durantino si mettono in società al fine «eundi in partibus Francie ad vendendos falcones», conferendo ognuno 25 falconi (BCU, *Regesti Enri-*

co Rossi, notaio Tommaso Pieri, 1530-1556, atto 126).

34 «Domandita e voglia» si riferiscono alle condizioni poste da Carlo per maritare la figlia a Firenze, come da lettera precedente, e contemporaneamente all'insistita richiesta di una condotta.

35 Carlo torna a offrirsi come condottiero: invano, come sappiamo (forse per insipienza di Piero). Poco dopo sarà onorevolmente condotto da Venezia.

36 Resta oscura la richiesta di Piero de' Medici di un «loco» di cui servirsi nei territori Oliva.

37 Paola Schianteschi, di Prinzivalle, ultima discendente dei conti di Montedoglio (in Valtiberina), sposò nel 1493 Cristoforo Gonzaga di Novellara portandogli in dote la contea (comprendente anche il castello di Santa Sofia in Valmarecchia); il Gonzaga divenne così capostipite dei Gonzaga di Montedoglio. Giovane spiantato e indisciplinato, già indebitato prima della sua avventurosa fuga in Toscana «da la donna sua». Sulle vicende di Santa Sofia, aspramente contesa fra Gonzaga e Oliva nel secolo seguente, si veda il saggio di Girolamo Allegretti e Delia Carloti in questo volume.

38 L'atto notarile non si è ancora trovato.

39 Dovrà intendersi un cambio a un anno.

40 Sull'espressione divergenti interpretazioni in LUZZATI 1974, pp. 85 ss., e TOMMASOLI 1982, p. 36, da una parte, e ALLEGRETTI-CARLOTTI in questo volume.

41 Carlo era cugino, o procugino, di Prinzivalle padre di Paola: v. *supra*, nota 9.

42 «Non dovesse»: se mai dovessi.

43 Rodolfo Baglioni (1435ca-1501) signore di fatto, col fratello Guido, di Perugia, tradizionale alleato dei Medici. Il nipote Carlo non ci è altrimenti noto: si tratta forse del pronipote di tal nome, detto il Barciglia. Non ci è noto se e a chi sia andata sposa la figlia minore di Carlo Oliva.

44 «Tergolo»: termine sconosciuto: forse un cavallo?

45 «Non concludendo ... appresso»: ma se coi Baglioni non concludessimo, aderirei volentieri al vostro desiderio, se però avrò anche una condotta a Firenze, ché così avrei mia figlia vicina.

46 Sul personaggio, da ultimo: *Evangelista da Piandimeleto primo maestro di Raffaello*, a cura di BONITA CLERI e CLAUDIO CRESCENTINI, Roma 2016. Tuttavia l'identificazione col pittore, proposta in Luzzati 1974 p. 86 e universalmente accolta, è tutt'altro che certa: si tenga presente infatti che Evangelista è nome piuttosto comune, e che un rogito del 1491 è «actum in platea Planimeleti ante apothecam Vangeliste spetialis» (*Regesti* 2002, reg. 540), e nel 1485 un «Evangelista olim magistri Mathei Venturellis de Planano notarius» aveva procura dai conti Carlo e Filippo Oliva per vari atti dell'abbazia del Mutino (ivi,

regg. 534-537); è poco probabile inoltre che il pittore fosse nella disponibilità degli Oliva, impegnato com'era a Urbino nella bottega di Giovanni Santi; infine, se si fosse trattato del pittore, Carlo lo avrebbe senz'altro detto per dar più tono all'ambasceria.

47 L'anno solare è il 1494, ed è infatti il 1494 a Piandimeleto dove si pratica lo «stile della Natività», ma è il 1493 nello «stile dell'Annunciazione» in uso a Firenze (v. nota 18).

Bibliografia

- CESARE CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e vite de' Malatesti*, Rimini 1617-1627
- DURANTE DORIO, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno 1638
- ORAZIO OLIVIERI, *Monimenta feretrana ab exordio religionis christianæ usque ad annum MDCXLIV*, testo latino con traduzione e note di GIUSEPPE GINEPRI, Pennabilli 1880
- PIERANTONIO GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli I-III de "La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato"*, cur. FILIPPO MANDUCHI, Rocca San Casciano 1924
- PIERANTONIO GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli IV-X de "La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato"*, cur. LUIGI DONATI, Rimini 1979
- ANTONMARIA ZUCCHI TRAVAGLI, *Raccolto storico ovvero Annali del Montefeltro*, 6 tomi mss. in Archivio storico comunale di Pennabilli
- VINCENZO DAVOLIO, *Memorie storiche di Novellara e de' suoi principati*, Novellara 1825
- LUIGI TONINI, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, Rimini 1882
- PIO PAGLIUCCHI, *I castellani del Castel S. Angelo*, Roma 1906-1909
- LAURA DI MONTEVECCHIO ALMERICI, *Famiglia Montevocchio. Compendio genealogico, cenni biografici e note*, Roma 1909
- VINCENZO LANCIARINI, *Il Tiferno Mataurense e la provincia di Massa Trabaria*, Roma 1890-1912
- PIETRO FRANCIOSI, *Majolo antico castello del Montefeltro*, San Marino 1923² (1^a ed. 1919)
- PIETRO FRANCIOSI, *Rocche e castelli del Montefeltro*, in "Rassegna marchigiana ...", 4^a serie, estratto, Pesaro s. d.
- ANTONIO TALAMONTI, *Montefiorentino. Descrizione e memorie storiche sul convento e sulla cappella dei conti Oliva*, Fabriano 1926
- CELIO GOZI, *La famiglia dei conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto*, in "Libertas perpetua (Museum)", a. IX, 1942, n. 1
- GINO FRANCESCHINI, *I Brancaleoni di Castel Durante e tre prelati marchigiani alleati di Gian Galeazzo Visconti*, in "Atti e memorie" della Deputazione di st. p. per le Marche, s. VII, v. IV, 1949 (estratto 1950, da cui si cita)
- UGO UBALDI, *Tra le carte dei nonni. Accennamenti per chi volesse rendersi conto della storia di un castello del Montefeltro. Narrazione umanistica*, Gorizia-Roma-Urbino 1937-1959
- LYDIA CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970
- MICHELE LUZZATI, *Per la storia degli Ebrei italiani nel Rinascimento. Matrimoni e apostasia di Clementina di Vitale da Pisa*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, I, Roma 1974 (ora in Id. *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri Lischi, Pisa 1985, da cui si cita)
- FRANCESCO V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981
- Il convento di Montefiorentino*, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti dei convegni", 2, San Leo-Rimini 1982
- WALTER TOMMASOLI, *Per una storia delle signorie minori fra Marche e Romagna: i conti Oliva di Piandimeleto*, in *Il convento di Montefiorentino* cit.
- LEARDO MASCANZONI, *La 'Descriptio Romandiole' del card. Anglic. Introduzione e testo*, Società di studi romagnoli, Bologna [1985]
- GIORDANO CONTI, *I Malatesta a Sestino e un tentativo di città-fortezza sul Sasso di Simone*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, cur. SERGIO ANSELMINI, Franco Angeli, Milano 1985
- AMEDEO POTITO, *Badia Tedalda e i suoi castelli nei secoli*, Rimini 1985
- Le donne i cavalieri. Alla corte degli Oliva signori di Piandimeleto*, copy GIROLAMO ALLEGRETTI, Pesaro 1986
- GIROLAMO ALLEGRETTI, *Piandimeleto. Una enclave romagnola nell'Urbinate dalla crisi cinquecentesca al 'risorgimento'*, quad. 2 di "Proposte e ricerche", Ostra Vetere 1987
- Piagnano*, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Comune di Sassocorvaro, V. Verucchio 1988
- FRANCESCO V. LOMBARDI, *I conti di*

Piagnano nel Medioevo, in *Piagnano* cit.

WALTER TOMMASOLI, *I conti Olivi di Piagnano nel secolo XV*, in *Piagnano* cit.

GIROLAMO ALLEGRETTI, *Signori e popolo: l'età moderna*, in *Piagnano* cit.

ROBERTO TROVATO, *Una seducente rappresentazione bolognese del 1562-63*, in AA. VV., *Trovatori, canzoni di gesta, storia delle idee e altro*, Bologna 1990

CORRADO LEONARDI, *L'azione politica di Clelia Salamoni nella devoluzione della contea Olivi (1571-1574)*, in "Studi montefeltrani", 17, 1993

Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Conca e del Foglia, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI e FRANCESCO V. LOMBARDI, Fondazione Cassa di Risparmio Pesaro, V. Verucchio 1995

WALTER TOMMASOLI, *Signorie rinascimentali e tarda feudalità*, in *Il Montefeltro. 1* cit.

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Territorio e istituzioni in età medioevale*, in *Il Montefeltro. 1* cit.

FRANCESCO V. LOMBARDI, *La politica di Lorenzo il Magnifico verso il Montefeltro (1482-1492)*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, atti conv., cur. GIANCARLO RENZI, Olschki, Firenze 1995

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Rapporti giuridici e patrimoniali di una famiglia nobile di San Marino nel Duecento*, in *Momenti e temi di storia sammarinese*, quad. 13 del Centro studi storici sammarinesi, San Marino 1996

Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI e FRANCESCO V. LOMBARDI, Fondazione Cassa di Risparmio Pesaro, V. Verucchio 1999

Elenchi nominativi dei podestà del Comune di Firenze e dei capitani del popolo in carica dal 1343 al 1502, cur. STEFANO GINANNESCHI, pubblicazioni dell'ASFì, Firenze 2002

Elenchi nominativi degli esecutori degli ordinamenti di giustizia in carica dal 1343 al 1435, cur. IRENE FABII, pubblicazioni dell'ASFì, Firenze 2004

L'abbazia di Santa Maria del Mutino, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti dei convegni", 11, San Leo 2004

GIROLAMO ALLEGRETTI, *I conti Olivi di Piagnano e Piandimeleto commendatari delle abbazie del Mutino e del Sasso*, in *L'abbazia* cit.

GIROLAMO ALLEGRETTI, *I conti Olivi di Piagnano nei secoli XIV-XV. Acquisizioni e messe a punto*, in "Studi montefeltrani", 25, 2004

Lunano e Piandimeleto nel Montefeltro. Ricerche e restauri, cur. WALTER MONACCHI, Urbani 2004

GIOVANNI MURANO, *I conti Olivi di Piagnano podestà e capitani del popolo di Firenze: fonti archivistiche*, in *Lunano e Piandimeleto* cit.

ILARIA SEVERO, *Dal fondo della Biblioteca Universitaria di Urbino: gli ultimi Olivi*, in *Lunano e Piandimeleto* cit.

MASSIMO FRENQUELUCCI, *I Ramberi o Berardini antecessori dei conti Olivi*, in "Accademia Fanestre", 4, 2005

MASSIMO FRENQUELUCCI, *La progenie degli Onesti tra Romagna Marche e Umbria. Alle origini della feudalità feretrana*, in "Studi montefeltrani", 28, 2006

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *I feudi imperiali ai confini fra Toscana e Stato Pontificio (secoli XV-XVIII)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, cur.

RICCARDO MUSSO e CINZIA CREMONINI, Roma 2010

PIERGIORGIO PERUZZI, PIER PAOLO PIERGENTILI, *Accomandigie, patti segreti e negozi simulati nel Montefeltro, il caso dei Beni di Gubbio e dei conti Oliva di Piandimeleto (1418-1432)*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, cur. PAOLA MAFFEI e GIAN MARIA VARANINI, Firenze 2014

ANNA FALCIONI, *Origine e formazione delle stirpi comitali montefeltrane*, Deputazione di st. p. per le Marche, "Studi e testi", 39, Ancona 2016

MASSIMO FRENQUELUCCI (†2015), *Ascendenza ed evoluzione sociale delle stirpi comitali montefeltrane*, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, monografico di "Studi pesaresi", 8, 2019

GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Le finanze di Carlo Oliva, un principe del Rinascimento minore*, in "Studi pesaresi", 9, 2021

GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Troni e dominazioni. Il castello di Santa Sofia in Valmarecchia*, in "Romagna arte e storia", 118, 2021

FRANCESCO AMBROGIANI, *Il passaggio di Jacopo Piccinino in Romagna e nel Montefeltro, nella primavera del 1455*, di prossima pubblicazione in "Studi montefeltrani"

GIROLAMO ALLEGRETTI, *I conti Olivi nel Cinquecento*, di prossima pubblicazione in "Studi montefeltrani"

<http://www.condottieridiventura.it/condottieri/francescodapiagnano>

<http://www.condottieridiventura.it/condottieri/carlodapiandimeleto>

Fonti edite

PAOLO GIOVIO, *Historiarum sui temporis libri XLV*, Venezia 1560

Il successo de la festa fatta da li s.ri Cavallieri della Viola detti i Desti, nelle nozze del s.r conte Gio. Paolo de Castello, Bologna 1563

Per donne romane. Rime di diversi raccolte [...] da Mutio Manfredi, Bologna 1575

GIOVAMBATTISTA ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, Giunti, Venezia 1583²

DOMENICO MALIPIERO, *Annali veneti dal MCCCCLVII al MD, ordinati e abbreviati da Francesco Longo*, Firenze 1843

AUGUSTIN THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, III, Roma 1861

MARIN SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, cur. RINALDO FULIN, Venezia 1873-1882

VINCENZO FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. XIII, Roma 1879

SIGISMONDO DE' CONTI, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, (con traduzione a fronte), Roma 1885

MARIN SANUDO, *Diarii (MCCCCXCVI - MDXXXIII)*, XV, Venezia 1889

PIER DESIDERIO PASOLINI, *Caterina Sforza. Nuovi documenti*, Dep. st. p. province di Romagna, Bologna 1897

Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV, cur. FRANCESCO MASSE-RA, in *Rerum Italicarum Scriptores*, serie II, t. XV, p. II, Bologna 1924

PAOLO MONTAURI, *Cronaca senese*, cur. ALESSANDRO LISINI e FABIO IACOMETTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, serie II, t. XV, p. VI vol. I, Bologna 1939

Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico, cur. MARCELLO DEL PIAZZO, Olschki, Firenze 1956

GINO FRANCESCHINI, *Documenti e regesti per servire alla storia dello Stato d'Urbino e dei Conti di Montefeltro*, Urbino 1982

Girolamo Ragazzoni e la Fere-tranæ ecclesie visitatio. 1574, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Monografie", 9, San Leo 1989

Stemmi nel Museo Nazionale del Bargello. Catalogo completo di tutti gli stemmi lapidei, cur. FRANCESCA FUMI CAMBI GADO, Firenze 1993

FRANCESCO CORAZZINI DA BULCIANO, *Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina superiore*, Città di Castello 1994

LUIGI DONATI, *Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, cur. FRANCESCO V. LOMBARDI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Fonti", 2, San Leo 2002

LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, volume 9 (1485-1486), cur. HUMFREY C. BUTTERS, Firenze 2002

Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. I. Niccolò V (27 febbraio 1447-30 aprile 1452), cur. GIANLUCA BATTIONI, Roma 2013

Arte – Monumenti – Cultura

GIORGIO ERCOLANI, *Lettera al prof. Giuseppe Ginepri sul monumento dei conti Oliva [...]*, in *Memorie del Montefeltro scritte da Orazio Olivieri [...] tradotte e pubblicate da GIUSEPPE GINEPRI*, Pennabilli 1880

LUIGI SERRA, *L'arte nelle Marche*, Pesaro 1929

ANNA MARIA BENEDETTI, *Risonanze del palazzo ducale di Urbino nel castello di Pian di Meleto*, in *Atti del XI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1965

PIER GIORGIO PASINI, *La cappella dei conti Oliva*, in *Il convento di Montefiorentino*, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti dei convegni", 2, San Leo-Rimini 1982

GRAZIA CALEGARI, *La pala d'altare di Giovanni Santi e il politico di Alvise Vivarini*, in *Il convento di Montefiorentino* cit.

CORRADO LEONARDI, *Il pavimento in maiolica della cappella dei conti Oliva*, in *Il convento di Montefiorentino* cit.

AUGUSTO CAMPANA, *Testimonianze sulla cultura umanistica di Gianfrancesco e Carlo Oliva*, in *Il convento di Montefiorentino* cit.

FRANCO MARTELLI, *Giovanni Santi e la sua scuola*, Rimini 1984

AUGUSTO CAMPANA, *Le iscrizioni gotiche delle lastre sepolcrali dei conti di Piagnano nella chiesa di Sant'Agostino a Piandimeleto*, deregistrazione da relazione inedita al convegno sulla chiesa di Sant'Agostino del 1987

GUIDO UGOLINI, *Raffaello o Ugolino Oliva?*, in "Studi montefeltrani", 14, 1987, pp. 67-87

PIETRO ZAMPETTI, *Pittura nelle Marche*, II, Firenze 1989

PIER GIORGIO PASINI, *Montefiorentino*, in *Frontino. Storia di un microcosmo*, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, q. 7 di "Proposte e ricerche", Villa Verucchio 1990

ROBERTO TROVATO, *Una seducente rappresentazione bolognese del 1562-63*, in AA. VV., *Trovatori, canzoni di gesta, storia delle idee e altro*, Bologna 1990

PIETRO ZAMPETTI, *La scultura dell'età rinascimentale*, in ID. (a cura), *Scultura nelle Marche*, Firenze 1993

GRAZIA CALEGARI, *Giovanni Santi. El paternal mio nido*, cat. mostra, Comune di Colbordolo, 1994

FABIO MARIANO, *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty*, Firenze 1995

FRANCESCO V. LOMBARDI, *La pittura tra Trecento e Quattrocento. Conservazioni e dispersioni*, in *Il Montefeltro. I* cit.

ALESSANDRO MARCHI, *Pittura e scultura dal XVI al XVIII secolo*, in *Il Montefeltro. I* cit.

NANDO CECINI, *Appunti sulla cultura locale dal XIII al XX secolo*, in *Il Montefeltro. I* cit.

CLAUDIO CRESCENTINI, *Giovanni Santi, Carlo Oliva e la pala di Montefiorentino*, in *Giovanni Santi*, atti conv. cur. RANIERI VARESE, Electa, Milano 1999

MARINA MASSA, *L'arte dei Vivarini nelle Marche e le Marche nell'arte veneta*, in *Pittura veneta nelle Marche*, cur. VALTER CURZI, Cinisello Balsamo 2000

STEFANO CALZOLARI, *Libro d'ore*, scheda in *Maria Vergine Madre Regina. Le miniature medievali e rinascimentali*, cur. CLAUDIO LEONARDI e ANTONELLA DEGLI INNOCENTI, Vallicelliana, Roma 2001

STEFANO CALZOLARI, *Libro d'ore. Ms. Pal. 201*, scheda in *Cum picturis ystoriatum. Codici devozionali e liturgici della Biblioteca Palatina*, Il Bulino, Modena 2001

ANTONIO CONTI, *Osservazioni sull'araldica degli Oliva, conti di Piagnano, signori di Piandimeleto*, in *Lunano e Piandimeleto* cit.

ANTONIO CONTI, *Museo del palazzo dei conti Oliva. Sala dell'araldica*, prova di stampa, Comune di Piandimeleto, 2007

LINDA PISANI, *Francesco di Simone Ferrucci, itinerari di uno scultore fiorentino fra Toscana, Romagna e Montefeltro*, Olschki, Firenze 2007

Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Marche, cur. FRANCESCO QUINTERIO e FERRUCCIO CASALI, Cangemi, Roma 2011

Evangelista da Piandimeleto primo maestro di Raffaello, cur. BONITA CLERI e CLAUDIO CRESCENTINI, Roma 2016

Castelli

Antico (con il castellare di Landeto)

PIERANTONIO GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli IV-X de "La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato"*, cur. LUIGI DONATI, Rimini 1979

PIETRO FRANCIOSI, *Majolo antico castello del Montefeltro*, San Marino 1923² (1^a ediz. 1919)

Scuola elementare di Maiolo, *Il castello di Landeto*, in "Studi montefeltrani", 24, 2003

ANNA LIA ERMETI, DANIELE SACCO, *I "perduti" castelli di Spronlbotto e Landeto nel Montefeltro. Spunti per una verifica archeologica sul decastellamento feretrano*, in "Studi montefeltrani", 27, 2006

Campo

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981

L'insediamento medievale di Campo, atti di convegno, sez. di "Studi montefeltrani", 31, 2009 (contributi di DINO PALLONI, CINZIA COSÌ, CRISTIANO CERIONI, GIULIA GIULIANELLI)

Lupaiolo

PIERANTONIO GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli I-III de "La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato"*, cur. FILIPPO MANDUCHI, Rocca San Casciano 1924

G. A., *Il Logo*, in "Studi montefeltrani", 25, 2004

G. A., *Lupaiolo*, in "Studi montefeltrani", 26, 2005

CRISTIANO CERIONI, *Evidenze archeologiche presso il Logo*, in "Studi montefeltrani", 28, 2006

Monastero

PIERANTONIO GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli I-III de "La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato"*, cur. FILIPPO MANDUCHI, Rocca San Casciano 1924

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981

I Benedettini nella Massa Trabaria, atti convegno, Sansepolcro 1982

Visitatio Monasterii nullius diocesis (1574), in *Girolamo Razzoni* cit.

LUIGI DONATI, *Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, cur. FRANCESCO V. LOMBARDI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Fonti", 2, San Leo 2002

L'abbazia di Santa Maria del Mutino, cur. TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti dei convegni", 11, San Leo 2004

Petrella Guidi (con il castellare di Pozzale)

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Il castello e la famiglia dei signori di Petrella Guidi*, in "Studi montefeltrani", 14, 1987

CRISTIANO CERIONI, CINZIA COSÌ, *La rocca di Petrella Guidi*.

Lettura archeologica degli elevati, in "Studi montefeltrani", 30, 2008

Piagnano

Piagnano, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Pesaro 1988

Piagnano storia e attualità, a cura del Polo scolastico 'Montefeltro', Sassocorvaro 1999

Piandimeleto

TORRI, *Piandimeleto*, voce in ORESTE TARQUINIO LOCCHI, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934

UGO UBALDI, *Tra le carte dei nonni. Accennamenti per chi volesse rendersi conto della storia di un castello del Montefeltro. Narrazione umanistica*, Gorizia-Roma-Urbino 1937-1959

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981

GIROLAMO ALLEGRETTI, *Piandimeleto. Una enclave romagnola nell'Urbinate dalla crisi cinquecentesca al 'risorgimento'*, quad. 2 di "Proposte e ricerche", Ostra Vetere 1987

FRANCESCO V. LOMBARDI, *La topografia castrense di Piandimeleto dal XIII al XVI secolo*, in *Lunano e Piandimeleto* 2004

PIETRO BELLINI, *Notizie sul convento di S. Agostino di Piandimeleto (Pesaro)*, in "Analecta agustiniana", 49, 1986

Pietracavola

PIERANTONIO GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato. Parte terza capitoli IV-X de "La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato"*, cur. LUIGI DONATI, Rimini 1979

FRANCESCO V. LOMBARDI, *L'origine della famiglia Valturio da «Vallis Turris» di Macerata Feltria*, in "Romagna arte e storia", 18, 1998

Pirlo

Non si conoscono pubblicazioni su questo castello.

San Sisto (con il convento di Montefiorentino)

EDOARDO GALLI, *Il piccolo Giove di Piandimeleto*, in "Bullettino" della Comm. archeologica comunale di Roma, vol. LXXII (1946-1948)

A. TALAMONTI, *Montefiorentino. Descrizione e memorie storiche sul convento e sulla cappella dei conti Oliva*, Fabriano 1926

Il convento di Montefiorentino, Società di studi storici per il Montefeltro, "Atti dei convegni", 2, San Leo-Rimini 1982

San Sisto storia e immagine, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, Pesaro 1987

San Sisto uomo e ambiente, cur. GIROLAMO ALLEGRETTI, V. Verucchio 1988

GIROLAMO ALLEGRETTI, *L'agricoltura dell'alto Montefeltro alla fine del secolo XV: i libri d'estimo di San Sisto e Miratoio*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, atti di convegno cur. GIANCARLO RENZI, Olschki, Firenze 1995

Sulla cappella Oliva v. sezione "Arte, monumenti, cultura"

Santa Sofia (con la villa di Monterotondo)

EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846

FRANCESCO V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981

AMEDEO POTITO, *Badia Tedalda e i suoi castelli nei secoli*, Rimini 1985

MARCO MORONI, *Il feudo di Santa Sofia e i marchesi Colloredo nella prima metà del Seicento*, in "Proposte e ricerche", 20, 1988

SIMONE DI FRAJA, *Fortificazioni medioevali in Valmarecchia. Ricognizioni nel territorio di Badia Tedalda*, Società storica aretina, Arezzo 2013

GIROLAMO ALLEGRETTI, DELIA CARLOTTI, *Troni e dominazioni. Il castello di Santa Sofia in Valmarecchia*, in "Romagna arte e storia", 118, 2021 (in questo volume con titolo *Un castello conteso*)

Abstract

Studi e fonti per la storia dei conti Oliva di Piagnano e Piandimeleto (secoli XIII-XVI)

Nonostante l'esiguità, demografica ed economica, e l'irrilevanza strategica dei loro domini, gli Oliva (come presero a chiamarsi solo a fine '300) seppero farsi onore come *ufficiali* di altissimo livello (podestà, capitani di giustizia, senatori, governatori) nelle maggiori città del Centritalia prima e poi come *condottieri*, valorosi e leali, contesi dalle maggiori potenze. Straordinario è poi il loro lascito monumentale, dalle eleganti lastre tombali tardogotiche in Sant'Agostino di Piandimeleto alla magnifica cappella rinascimentale in San Francesco di Montefiorentino al palazzo comitale di Piandimeleto con i suoi ornati lapidei, per dir solo delle cose maggiori; e poi un calice, un libro d'ore, le formelle araldiche nel fiorentino Palazzo del Bargello. Una tradizione colta e civile, culminante nella figura di Carlo I.

A fronte di così notevole ricchezza monumentale sta un abissale vuoto documentale, e solo negli ultimi cento anni gli storici hanno preso a interessarsene con contributi o parziali o non solidamente documentati. I saggi qui raccolti, già editi in varie occasioni e sedi, hanno potuto avvalersi di nuove edizioni di fonti (a cui qui si aggiunge l'edizione delle lettere ai Medici) e di ostinate ricerche d'archivio anche per fonti finora non considerate quali gli atti notarili. Un impegno eminentemente euristico. Che vuol essere base per una complessiva e più aggiornata riflessione sulla storia di questa famiglia e dei suoi luoghi e tempi.

Studies and sources for the history of the counts Oliva di Piagnano and Piandimeleto (XIII-XVI centuries)

Despite the small size, demographic and economic, and the strategic irrelevance of their domains, the Olivas (who took that name only at the end of 14th century) made themselves known first as officials of the highest level (*podestà*, captains of justice, senators, governors) in the major cities of central Italy, and then as valiant and loyal *condottieri*, contended by the major States. Extraordinary is also their monumental legacy, from the elegant late Gothic tombstones in Sant'Agostino di Piandimeleto to the magnificent Renaissance chapel in San Francesco di Montefiorentino or the comital palace of Piandimeleto with its stone ornament, to mention only the most important things; and then a chalice, a Book of Hours, the heraldic plaques in the Florentine Palazzo del Bargello. A cultured and civil tradition, culminating in the figure of Charles First.

Despite such a remarkable monumental richness, the lack of documents is abysmal; only in the last century historians showed interest with partial or not strongly documented contributions. The essays collected here, already published on various occasions and in various locations, use new editions of sources (to which is added the edition of the letters to the Medici) and of obstinate archival researches also for sources not considered so far, such as notarial acts. An eminently heuristic commitment. Which wants to be the basis for an overall and more up-to-date reflection on the history of Oliva and their times and places.

Biografia autore

Girolamo Allegretti Storico locale, ha diretto per vent'anni "Studi montefeltrani" e "Pesaro città e contà". Ha ideato e diretto "Costellazione", collana di agili monografie sui centri minori del comune di Pesaro, e la collana in nove volumi "Storia dei castelli della Repubblica di San Marino". La sua riflessione storica sconfinava su luoghi, territori, personaggi, fenomeni, di Marche Romagna Toscana e Lazio; ultimo un lungo saggio sull'illuminista teramano Melchiorre Delfico. Benevolmente citati suoi contributi su casanolanti, crisi di fine '500, emigrazione stagionale transappenninica, produzione e commercio del guado (le-pennealibero.it).

Indice dei nomi

Si indicizzano come «Oliva*» i conti di Piagnano dei secoli XIII-XIV, prima dell'assunzione del cognome. Non s'indicizzano le pp. 5, 11-12 e 151-156, in quanto esse stesse indici. Si è invece ritenuto utile indicizzare l'Indice di p. 147.

- Abati Olivieri Giordani (degli), Annibale, 121
Abbondanza, Roberto, 60
Adriani, Giovambattista, 76, 77
Albini, Matteo, 38, 58, 104, 114, 120-122, 130
Albizzini, Bartolomeo, 83, 85
Albizzini, Giulia, 38, 101, 102, 120
Albornoz, Egidio, 64
Allegretti, Girolamo, 3, 5, 21, 31, 32, 34, 42, 43, 45, 55-57, 71, 73, 74, 76, 79, 109, 110, 113-116, 118-120, 127, 128, 147
Ambrogiani, Francesco, 9, 58, 60
Amillioni, Cardillo, 96
Ammirato, Scipione, 129
Angelini, Angelo, 38
Angelini, Baldassarre, 14, 117
Angelo, ser, 135, 147
Anselmi, Sergio 23, 58, 76, 78, 130, 133
Antonio da Orvieto, 29
Aragona (d'), Alfonso, re, 52, 58
Aragona (d'), Ferdinando, re, 52
Ariosi, Vittorio, 118
Armileone Carpineo, 129
Arrighi, Vanna, 146
Baccio, ser, 142, 143, 143, 147
Baglioni, Carlo, 111, 146, 150
Baglioni, Guido, 54, 60, 147, 150
Baglioni, Rodolfo, 111, 146, 147, 150
Balan, Pietro, 119
Baldi, Bernardino, 53, 59, 118
Barbolani, conti di Montauto, 78
Barilli, Gabriella, 9, 56, 74, 75, 77, 118
Barocci, Ambrogio, 50
Barocci, Baroccio, 112, 113, 119
Barocci, Francesco, 38, 119, 120
Barocci, Giacobbe, 38
Barocci, Giacomo, 38
Bartolomeo da Orciano, 85
Battemano/Battiniani/Batteniani/
Battamani, Emilio, 22, 26, 31, 38, 87, 102, 114, 116
Battioni, Gianluca, 58, 149
Battista di Baldiserra, 85
Battista di Piandimeleto, 84
Bellini, Pietro, 117
Benedetti, Anna Maria, 23, 44, 55, 56
Benedetto da Diacceto, 32, 33
Benigno di Stroci, 134, 147
Bentivoglio/Bentivogli, fam., 16, 18, 92, 93
Bentivoglio, Gio. Battista, 93
Bentivoglio, Prospero, 93
Bentivoglio, Ulisse, 82, 93, 117
Berardini/Bernardini, fam., 125, 127-129, 131
Berardini, Bisaccione (*Besazzonus*), 127, 128
Berardini, Ugolino, 37, 127
Bertini, Augusta, 77
Bertini, Fabio, 112
Bianchetti, Elisabetta, 81
Bianchetti, fam., 81
Bifolchi, Conto, 37
Bifolchi/*de Bufulcis*, Folco, 30, 34, 37, 85
Biondo, Flavio, 59
Bischi, Delio, 23
Blet, Pierre, 35
Bolognesi, Dante, 78
Bonaventuri, Pellegrina, 117
Bonazzoli, Viviana, 58
Bonfatti, Vincenzo, 38
Bonifacio IX, papa, 29, 96
Bonifazio da Nizza, frate, 117
Borgia, Cesare, 15, 60, 95
Brancaleoni, fam., 11, 23, 56
Bricchi, Francesco, 118
Brisigotti, Andrea, 119
Broglio Tartaglia, Gaspare, 43, 46
Brunelli, Giampiero, 76, 114
Brusoni, Girolamo, 117
Buffalini, Fulgoso, 30
Caballini, Prospero, 18
Caio Planio Prisco, 130
Calegari, Grazia, 9, 56
Calonacci, Stefano, 119
Cambrini, Sara, 9, 57, 73, 122, 129
Campana, Augusto, 9, 34, 43, 47, 59
Campano, Fanusio, 8
Capello, Bianca, 117
Cappi, Vilmo, 119
Caprara, conte, 92
Capuano, cardinale, 61, 149
Caracciolo, Alberto, 24, 114
Carafa, Antonio, 17
Caravale, Mario, 24, 114
Carlo VII, re, 14, 55, 61
Carlotti, Delia, 3, 9, 49, 55, 63, 73, 111, 115, 118, 122, 130, 133, 149
Carpegna (di), conti, 7, 15, 38, 39, 57, 63, 67, 77, 125, 126, 126

- Carpegna (di), Guido, 73
 Carpegna (di), Ranieri, 73
 Carpegna (di), Ugo, 122, 127
 Carpegna (di), Ulderico, 8
 Carpegna Falconieri (di),
 Tommaso, 3, 8, 11, 33, 34,
 36, 46, 57, 73, 77, 122, 123,
 129
 Casanova, Cesarina, 73, 114, 116
 Caselli, Rinaldo, 120
 Casiraghi, Annaluisa, 35
 Castelli, Giovanni Paolo
 (Giampaolo), 89, 92
 Catena, Girolamo, 76, 114, 117
 Ceccarelli, Alfonso, 8, 129
 Cecini, Nando, 59, 120
 Celli, Luigi, 57
 Cerboni Baiardi, Giorgio, 57, 129
 Cesare da Monastero, 29
 Ceuli, Bartolomea, v. Teuli
 Cherubini, Giovanni, 58, 74
 Chittolini, Giorgio, 35, 36, 57,
 129, 130
 Clavari, Francesco, 112
 Clavari, Gio. Antonio, 119
 Clemente VII, papa, 37, 46, 57,
 98, 112
 Clementini, Cesare, 125, 128, 129
 Cleri, Bonita, 150
 Codignola, Tristano, 74
 Colloredo, Fabio, 77
 Colloredo, Fabrizio, 70, 77, 78
 Colloredo, fam., 70, 71
 Colloredo, Ferdinando III, 79
 Colloredo, Girolamo VI, 78
 Comparato, Victor Ivo, 122
 Coniglio, Giuseppe, 23
 Contareni, Gio. Battista, 131
 Conti, Iacopo, 53
 Coppi Enrico, 23, 76
 Corazzini, Francesco, 45
 Corello, Jacopo, 8
 Corridore, Franco, 78
 Corsucci, Filiberto, 47
 Cosmo, 140, 147
 Cremonini, Cinzia, 123
 Crescentini, Claudio, 150
 Crestini, Pacifica, 101
 Cristofaro di Paolo, Cristofaro,
 120, 121
 Cruciani Troncarelli, Maria
 Gabriella, 24
 Curentini, Benedetto, 76
 Curradi, Currado, 129
 Cybo, fam., 118
 Davolio, Vincenzo, 74, 118, 120
 De' Conti, Sigismondo, 53, 55,
 59, 61
 Del Monte, fam., 115
 Del Monte, fam., 16, 57, 90, 104,
 115
 Del Monte, Francesco Maria, 57,
 104, 116, 117
 Del Monte, Guidobaldo, 14, 57,
 115
 Del Monte, Ippolita, 16, 51, 57,
 82, 90, 93, 115
 Del Monte, Ranieri, 16, 51, 113,
 115
 Del Monte, Virginia, 115
 Del Piazzo, Marcello, 56
 Delio, Cristoforo, 59
 Della Rovere, fam., 17, 96
 Della Rovere, Francesco Maria
 I, 119
 Della Rovere, Giovanni, 53
 Della Rovere, Giuliano, 96
 Della Rovere, Guidobaldo I, 53,
 61, 96, 118
 Della Rovere, Guidobaldo II, 15,
 55, 88
 Della Stufa, fam., 65
 Della Stufa, Luigi, 64, 75, 112,
 118
 Della Stufa, Pandolfo, 76
 Delumeau, Jacques, 24
 Desti (i), cavalieri della Viola,
 115
 Di Crollanza, Giovanni Battista
 78
 Di Fraja, Simone, 77
 Di Montedoglio, Paola, 72, 74, 92
 Di Piandimeleto, Brancaleone, 54
 Di Piandimeleto, Carlo, 147
 Di Piandimeleto, conti, 65
 Di Piandimeleto, Prospero, 75
 Di Piandimeleto, Roberto (abate),
 28
 Di Piandimeleto, Roberto, conte,
 73
 Dino, medico, 138, 147
 Dominici, Baldassarre, 38, 114
 Donati, Luigi, 23, 27, 29, 33, 34,
 36, 37, 39, 44, 57, 119, 122,
 129, 130
Oderisius Donoli de Planano,
 131
 Dorio, Durante, 58, 148
 Ercole da Borgo San Sepolcro, 76
 Este (d'), Isabella, 75, 97, 119
 Estensi, fam., 17
 Evangelista da Piandimeleto, 146,
 147, 150
 Fabbri, Ascanio, 119
 Fabbri, Luca, 122
 Fabbri, Pietro, 11
 Fabrizi, Filippo, 38
 Faggiola (della), fam. 63
 Falcioni, Anna, 73
 Farnese, Ranuccio, 93
 Farnese, Vittoria, 93
 Federico I "Barbarossa",
 imperatore, 125
 Federico II, imperatore, 52, 125,
 127, 128
 Ferrucci, Francesco, 48, 56
 Fini, Francesco, 87
 Fiorini, Gaspare, 76, 114
 Floriani, Piero, 57, 129
 Forcella, Vincenzo, 114
 Franceschini, Gino, 8, 11, 44, 45,
 56, 131
 Francesco da Montebello, 115
 Francesco da Piandimeleto, 137,
 141, 147
 Franciosi, Pietro, 23, 128
 Fregoso, Agostino, 52, 59
 Fregoso, Ottaviano, 116
 Frenquellucci, Massimo, 9, 127,
 129-131
 Fulin, Rinaldo, 59
 Fumi Cambi Gado, Francesca, 60
 Galeazzo, 120
 Galli, Francesco, 105, 106
 Galli, Lavinia, 105
 Garampi, Giuseppe, 75-77, 79
 Ghezzi, Angelo G., 35
 Giacomo, presbitero, 120
 Gini, Elisabetta, 122
 Gioacchino da Casteldurante, 113
 Giovanni da Certalto, 29
 Giovanni di Donolo, 127
 Giovanni, ser, 135, 141, 142, 147
 Giovannini, Pietro, 84
 Giovo, Paolo, 85, 113
 Giombo, famulo, 101, 102
 Giulio di Giovanni, 96
 Giulio II, papa, 15, 65, 95, 96,
 119
 Giusto d'Anghiari, 135, 136, 147
 Gonzaga di Montedoglio, fam.,
 68-71, 73, 75, 88
 Gonzaga di Novellara, fam., 57
 Gonzaga, Alessandra, 15, 66, 75,
 94-96, 99, 100, 112

- Gonzaga, Alessandro, 84
 Gonzaga, Astorre, 64, 69
 Gonzaga, Basilio, 77
 Gonzaga, Cristoforo I, 54, 74, 75, 77, 145-147, 149
 Gonzaga, Cristoforo II, 62, 65, 67, 71
 Gonzaga, Elisabetta, 96, 97
 Gonzaga, fam, 9, 17, 23, 51, 78, 118, 120
 Gonzaga, Francesco, 55, 64, 78, 61
 Gonzaga, Giambattista, 64
 Gonzaga, Gianfrancesco, 64, 65, 67, 69
 Gonzaga, Gio. Pietro, 75, 95, 118, 119
 Gonzaga, Giovan Francesco, 76, 77
 Gonzaga, Giovanni, 77, 78
 Gonzaga, Guido, 75
 Gonzaga, Ippolita, 118
 Gonzaga, Ludovico II, 147
 Gozi, Celio, 24, 44, 111, 118, 122, 128
 Gozi, fam., 18, 105, 106
 Gozi, Federico, 105
 Gozi, Giuliano, 112
 Gozi, Paola Barbara, 112
 Greco, Gaetano, 35, 37, 38
 Gregorio XIII, papa, 18, 24, 29
 Gualtrinucci, Simone, 96
 Gucci, Antonio, 118
 Guerrieri, Pier Antonio, 8, 23, 30, 33, 35, 37, 44, 47, 57, 119, 122, 125, 126, 128-130
 Guidalotti, Guido, 34, 37
 Guidi di Bagno, conti, 111, 131, 149
 Guidi di Bagno, Guidoguerra, 111, 143, 147, 149
 Guillemain, Bernard, 35
 Iacometti, Fabio, 45
 Innocenzo VII, papa, 41, 45, 52, 60
 Isaacs, Anne Catherine, 58, 60
 Jacobus Vadensis, 119
 Johaneck, Peter, 35
 Lambertini, marchese, 41
 Lanciarini, Vincenzo, 8, 9, 23, 24, 36, 39, 44, 46, 47, 61, 74, 75, 86, 93, 111-118, 120, 122, 126, 128-130
 Landi, Francesca, 84
 Landi, Gio. Paolo, 91, 92
 Lanfredini, Giovanni, 59, 60, 149
 Leonardi, Corrado, 9, 24, 33, 34, 37, 38, 44, 56, 58, 76, 86, 88, 111, 113, 114, 117, 123
 Leonardo, abate, 29
 Leone X, papa, 97
 Leoni, Gio. Francesco, 117
 Leto, Gabino, 8
 Lilli, Bartolo, 101, 102
 Lombardi, Francesco Vittorio, 9, 12, 23, 29, 34, 36, 37, 39, 44-46, 56, 73, 75, 77, 125, 126, 128-131
 Longo, Francesco, 61
 Loppi, Vincenzo, 68, 71, 77
 Luchetti, Marcello, 112
 Lumini, Carlo Alberto, 23
 Lunardi, Donino, 84
 Lusini, Alessandro, 45
 Luzzati, Michele, 8, 11, 44, 47, 50, 55, 56, 75, 111, 118, 133, 148-150
 Machiavelli, Niccolò, 60
 Magigni, Giuliano, 141, 147
 Maidani, Ermes, 118
 Malaspina, Alfonso, 88
 Malaspina, Francesco, 30
 Malatesta di Sogliano, fam., 63
 Malatesta, Carlo, 45
 Malatesta, fam., 17, 42, 129
 Malatesta, Sigismondo, 111, 112
 Malipiero, Domenico, 55, 61
 Maltese, Corrado, 60
 Malvasia, monsignore, 106
 Manduchi, Filippo, 23, 33, 35, 44, 47
 Manfredi, Muzio, 76, 114
 Marcantonio da Montebello, 115
 Marchetto da Faenza, armigero, 60
 Marcolini, Camillo, 23
 Mariani, Francesco, 130
 Marini, Giambattista, 129
 Martini, Francesco di Giorgio, 60
 Martino V, papa, 24, 41-43, 46
 Masetti Zannini, Gian Ludovico, 46
 Massani, Giambattista, 116
 Massari, Ennio, 37
 Massera, Francesco, 46
 Mastini, Antonio, 134, 147
 Mattei, Mario, 117
 Mazzotti, Mario, 129
 Medici (de'), Cosimo il Vecchio, 74, 135, 147
 Medici (de'), fam., 9, 59, 74, 75, 81, 93, 97, 133
 Medici (de'), Giovanni, 56, 134, 135, 147
 Medici (de'), Giuliano, 148
 Medici (de'), Lorenzino, 56, 83, 119
 Medici (de'), Lorenzo il Magnifico, 7, 44, 50, 56, 58, 60, 74, 111, 112, 135-143, 147
 Medici (de'), Lorenzo il Vecchio, 135, 147
 Medici (de'), Piero di Lorenzo, 7, 56, 60, 111, 143-147
 Medici (de'), Piero di Cosimo, 135, 147
 Meli, Patrizia, 75
 Miccoli, Giovanni, 35, 36
 Mitteis, Heinrich, 125, 130
 Moles, Giulio, 76, 114, 117
 Mollat, Guillaume, 35
 Moni, Leonardo, 87
 Moni, Paolo, 21, 22, 37, 38, 57, 59, 113-117, 122
 Montauri, Paolo di Tommaso, 43, 45, 46
 Montedoglio (di), conti, 37, 51, 63-65, 149
 Montedoglio (di), Giovanna, 74
 Montedoglio, conti di, v. Schianteschi, v. Gonzaga
 Montefalcone, signori di, 34
 Montefeltro (da), Buonconte, 127, 131
 Montefeltro (da), Federico, 9, 58-60, 94, 129-131
 Montefeltro (da), Gentile, 59
 Montefeltro (da), Guidantonio, 41, 43, 74
 Montefeltro (da), Taddeo, 127, 131
 Montefeltro-Della Rovere, fam., 17, 39, 42, 96, 125, 129, 131
 Montevecchio (di), fam., 111, 120
 Montevecchio (di), Luigi, 95
 Montevecchio (di), Margherita, 49, 66, 81, 82, 111, 118
 Montevecchio (di), Paola, 49, 66, 81, 94, 118
 Montevecchio (di), Prospero, 118
 Montevecchio Almerici (di), fam., 118
 Montevecchio Almerici (di), Laura, 118

- Mormone, Raffaele, 59
 Moroni, Gaetano, 35
 Moroni, Marco, 37, 72, 76-78
 Morozzi, Ferdinando, 71, 77
 Murano, Giovanni, 9, 36, 41, 44-46, 60
 Muratori, Ludovico Antonio, 130
 Mutiis, Lorenzo, 77
 Muzio, Girolamo, 47
 Naz, Raoul, 35
 Neri, Alessandro, 119
 Niccolò V, papa, 46, 58, 94, 149
 Nicola da Lunano, 29
 Novelli, fam., 69
 Oderisio di Donolo, 131
 Odoacre, re, 129
 Olgiati, Giustina, 59
 Oliva, ? figlia di Carlo I promessa a Carlo Baglioni: 111, 146, 147, 149, 150
 Oliva, ? figlia di Carlo I sposa del conte Guerra: 111, 143, 144, 147, 149
 Oliva, Alessandro di
 Gianfrancesco V: 8, 99, 101, 102, 104, 105, 120, 122, 129
 Oliva, Annibale di Gianfrancesco V: 13, 19, 99, 101-107, 121, 122, 130
 Oliva, Annibale jr di Girolamo jr: 105, 122
 Oliva, Bisaccione III di
 Benedetto: 29, 36, 40-43, 45, 59, 66, 94
 Oliva, Brancaleone di Bisaccione III: 40, 41, 59, 66, 74, 94
 Oliva, Brancaleone II di
 Gianfrancesco II: 40, 44, 47, 49, 50, 56, 59, 60, 94, 136, 139-141, 147, 148
 Oliva, Brancaleone III di Ugolino IV: 16, 22, 31, 37, 38, 98-102, 104, 107, 113, 121, 130
 Oliva, Carlo di Ettore: 81, 111
 Oliva, Carlo I di Gianfrancesco II (1448-1495): 7, 14, 17, 30, 40, 43, 44, 47, 49-56, 58-61, 65, 74-76, 81, 82, 86, 87, 94, 96, 98, 111, 112, 118, 120, 138, 141-144, 146-150
 Oliva, Carlo II di Roberto: 15, 16, 21, 30, 31, 38, 57, 58, 65-67, 76, 82-87, 100, 107-109, 113, 114, 117, 119-122
 Oliva, Carlo nipote di
 Brancaleone: 66, 74
 Oliva, Caterina Lasia di Ugolino III: 56
 Oliva, Clarice di Alessandro: 122
 Oliva, Dialta di Bisaccione III: 40, 41
 Oliva, Ettore (di Brancaleone III?): 15, 101, 120
 Oliva, Ettore (di Carlo I?): 49, 81, 95, 111
 Oliva, Filippo (di Gianfrancesco II?): 30, 40, 44, 47, 49, 81, 94, 150
 Oliva, Giacomo (di Carlo I?): 30, 37, 81, 111
 Oliva, Giancarlo di Ugolino III: 40, 43, 47, 94
 Oliva, Gianfrancesco (†1451): 52, 58, 66, 94
 Oliva, Gianfrancesco II di
 Ugolino III (1406-1478): 30, 40-44, 46, 47, 49, 50, 52, 56, 58, 59, 61, 64-66, 74, 94, 134-138, 147-149
 Oliva, Gianfrancesco III (...1479-1484...): 47, 66, 94
 Oliva, Gianfrancesco IV di
 Roberto III: 30, 31, 37, 47, 82-85, 100, (101), 114, 120
 Oliva, Gianfrancesco V di
 Ugolino IV: 8, 13, 16, 17, 19, 22, 31, 32, 37, 47, 98-102, 107, 120-122
 Oliva, Girolama di Annibale jr: 122
 Oliva, Girolamo di Ugolino IV: 13, 16-19, 22, 31, 37, 58, 90, 93, 94, 98-105, 107, 108, 114, 121, 122, 130
 Oliva, Girolamo jr di Annibale: 105, 122
 Oliva, guerriero germanico, 125
 Oliva, Ippolita di Girolamo: 99, 102
 Oliva, Isabetta di Gianfrancesco V: 99, 101
 Oliva, Isifile di Carlo II: 16, 17, 21, 82, 86, 89, 92, 115, 117
 Oliva, Lucrezia di Roberto III: 82, 111
 Oliva, Ludovico Maria
 "Bisacino" di Ugolino IV: 98, 99, 119
 Oliva, Margherita di Roberto III: 56, 75, 82, 83, 112
 Oliva, Maria Virginia di Annibale jr: 18, 105, 106
 Oliva, Marsibilia di Annibale jr: 122
 Oliva, Ortensia di Gianfrancesco V: 99, 101
 Oliva, Pirro di Girolamo: 19, 99, 102, 105, 120, 122
 Oliva, Porzia di Ugolino IV: 99, 119
 Oliva, Prospero di Carlo II: 13, 16-18, 20-22, 31, 32, 38, 51, 66, 76, 77, 82, 86-93, 101, 103-105, 107-110, 115, 116, 120, 122, 123
 Oliva, Roberto di Bisaccione III: 30, 40-43, 45, 46, 59, 94
 Oliva, Roberto II (di
 Gianfrancesco II?): 49, 94, 111
 Oliva, Roberto III di Carlo I: 30, 32, 34, 37, 38, 49, 56, 65, 66, 75, 81-84, 87, 95-99, 102, 111, 112, 119, 120
 Oliva, Ugolino III di Bisaccione III: 27, 29, 35, 36, 40-43, 45, 46, 47, 49, 59, 66, 94
 Oliva, Ugolino IV di Carlo I: 15, 32, 49, 65, 66, 75, 81, 83, 84, 90, 93-99, 111, 112, 118
 Oliva, Ugolino V di Roberto III: 30, 31, 34, 37, 82, 84-86, 100, 112-114
 Oliva, Virginia di Prospero: 14, 16, 18, 20, 51, 82, 90-93, 104, 109, 110, 116, 117, 122, 128
 Oliva, Vittoria di Annibale jr: 122
 Oliva, Vittoria di Carlo II: 16, 21, 82, 86, 92, 93, 117
 Oliva?, Giovanna (di Bisaccione III?): 66, 74
 Oliva*, Benedetto di Bisaccione II: 41, 45, 94
 Oliva*, Bisaccione di Ugolino
 Berardini: 39, 125, 127, 128, 131
 Oliva*, Bisaccione II di Ugolino II: 40, 41, 45, 59, 128
 Oliva*, Scatto di Bisaccione II: 28, 40, 41, 45
 Oliva*, Scatto di Ugolino II: 28, 36, 40, 45
 Oliva*, Sforza di Ugolino
 Berardini: 39, 43, 125, 128
 Oliva*, Sforza di ? (...1397-1399...): 40, 43

- Oliva*, Tiveruccio di Bisaccione
 II: 28, 40, 41, 45, 45
 Oliva*, Ugolino (di Ugolino
 Berardini): 39, 125
 Oliva*, Ugolino II di Bisaccione
 I: 28, 40, 128, 131
 Onesti, fam., 125, 129
 Orsini, Clarice, 147, 148
 Orsini, Costanza, 148
 Orsini, Jacopo, 148
 Orsini, Nicolò, 55
 Orsini, Paolo, 60
 Ottone I, imperatore, 57, 128, 128
 Ottone III, imperatore, 125, 128
 Pagani, Francesco, 75, 111, 119
 Paganucci, Giancristoforo, 37,
 87, 120
 Pagliucchi, Pio, 12, 44, 46, 56
 Palloni, Dino, 73, 126, 130, 131
 Pandolfini, Pierfilippo, 77
 Paolo III, papa, 76, 99, 115, 119
 Paolo IV, papa, 16, 17, 67, 76,
 119
 Pardi Malaspina, Maria Rosa, 77
 Parisi, Francesco, 76
Partinellus de Planano, 127, 128,
 131
 Pasini, Pier Giorgio, 9, 56
 Pecchiai, Paolo, 76, 114
 Pellegrini, Marco, 61
 Perusini, Benedetto, 116
 Petrella (della), Guido, 28, 41
 Petrucci, Armando, 8
 Petti Balbi, Giovanna, 113
 Pianosi, Minerva, 115
 Piccolpassi, Cipriano di Michele,
 111, 112, 118, 119
 Piccolpassi, Cipriano jr, 118
 Pieri, Tommaso, 149
 Piero di Bibbiena, ser, 56, 142,
 147
 Pio II, papa, 37
 Pio IX, papa, 24
 Pisani, Linda, 56
 Potito, Amedeo, 37, 74, 76-79,
 112, 116, 121
 Prodi, Paolo, 24, 35
 Prospero, Adriano, 35
 Quinta di Quintolo, 127, 128
 Ragazzoni, Girolamo, 26, 33-35,
 56, 78, 114
 Rattini, Gio. Battista, 121, 130
 Renzi, Giancarlo, 9, 32, 34, 38,
 78, 133
 Repetti, Emanuele, 74, 75, 77, 79
 Riario, Girolamo, 139, 141, 147-
 149
 Ricasoli, Antonio, 56, 83, 97, 119
 Rimondini, Giovanni, 73, 126,
 130, 131
 Rossi, Enrico, 34
 Rubertini, Michele, 73
 Ruscelli, Girolamo, 76, 114
 Sacchini, Pierluigi, 73
 Sägmüller, Johannes Baptist, 35
 Salomone/Salamone, Francesco,
 114
 Salomoni/Salamoni, Clelia, 13,
 15-17, 20, 23, 32, 34, 58, 66,
 76, 82, 86-88, 90-92, 114-117
 Sanseverino (da), Roberto, 52,
 61, 140, 147, 148
 Sanseverino, Antonello, 53
 Santi, Giovanni, 50, 150
 Santinelli, Pierantonio, 56, 75,
 82, 112
 Sanudo, Marino, 52, 55, 59, 61,
 118
 Sarti, Andrea, 122
 Sartori, Gianfrancesco, 106
 Sartori, Severo, 29, 46
 Sassi, Marco, 130
 Savonarola, Girolamo, 77
 Schianteschi, fam., 64, 73, 76
 Schianteschi, Gioacchino, 64, 66,
 74, 148
 Schianteschi, Giovanni, 149
 Schianteschi, Guglielmina, 62,
 65, 75, 148
 Schianteschi, Guido, 64, 66, 74,
 148
 Schianteschi, Paola, 56, 64, 65,
 109, 145, 147-149
 Schianteschi, Pier Nofrio, 143,
 147, 149
 Schianteschi, Prinzivalle, 64, 65,
 74, 137, 147-149
 Sciachini, Girolamo, 34, 37, 57,
 113
 Segni, Giulio Cesare, 13, 14
 Selino, Giovanni, 8
 Sessi, Francesco, 118
 Settia, Aldo A., 130
 Severi, arciprete, 112
 Sforza De Angelis, Giovanni, 23,
 24, 116
 Sforza, Alessandro, 52, 58, 148
 Sforza, cardinale di S. Sisto, 18,
 19, 90, 116
 Sforza, fam., 9, 148
 Sforza, Francesco, 58, 61
 Sforza, Galeazzo Maria, 58
 Sforza, Gian Galeazzo Maria,
 140, 147
 Sforza, Leone, 61, 147
 Sigismondo di Giovanni, 34, 37,
 56, 111-113, 119
 Sigismondo, imperatore, 52
 Sisto IV, papa, 27, 52
 Soderini, Piero, 75, 118
 Sormani, Giovanni Francesco, 38
 Spada, Orazio, 13
 Spini, Giorgio, 133
 Storti, Nicola, 34
 Tamalio, Raffaele, 119
 Tarlati, fam., 64
 Tassi, Mono, 69
 Teuli/Ceuli, Bartolomea, 87, 88,
 114
 Theiner, Augustin, 24, 46, 74,
 121
 Tiberio, magnano, 71
 Tini, Bartolomeo, 121
 Tommasoli, Walter, 8, 9, 23, 29,
 36, 39, 41-43, 45-47, 50, 55,
 56, 60, 61, 74, 93, 94, 118,
 126, 128-130, 133, 148, 149
 Tonini, Luigi, 46
 Torelli, Alda, 74
 Tornabuoni, Giovanni, 56, 83,
 139, 147
 Torre, Augusto, 129
 Toubert, Pierre, 130
 Tranchellini, Nicodemo, 58
 Travagli, Federico, 119
 Trinci, fam., 58, 148
 Trinci, Marsibilia, 44, 49, 53, 61,
 66, 147, 148
 Trovato, Roberto, 44, 89, 115
 Turchini, Angelo, 37, 73
 Ubaldi, Ugo, 23, 44, 117
 Ubaldini della Carda, Latina,
 69, 77
 Ubaldini, Federico, 77
 Ugolini, Filippo, 23, 118
 Ugolini, Guido, 118
 Uguccioni, Riccardo Paolo, 9
 Urbano VI, papa, 29
 Vagni, F. M., 38
 Valenti, Filippo, 34, 46
 Valentini, Isabella, 122
 Vangelista, speciale, 150
 Vanzi, Sebastiano, 31, 102
 Venturelli, Cicco, 101, 102
 Venturelli, Evangelista, 150

- Venturelli, Matteo, 150
 Viani, Sebastiano, 38, 57, 58,
 114-116, 121
 Vicersi, Giuseppe, 23
 Vico, 143, 144, 146, 147
 Vigerio, signor, 52
 Vincenzo di Domenico, 87
 Viola, accademici della, 115, 117
 Viola, Giambattista, 117
 Viola, Pace, 117
 Visconti, Gian Galeazzo, 46, 56
 Vitelli, Alessandro, 82, 83, 87, 99
 Vitelli, Camillo, 54, 60, 149
 Vitelli, cardinale, 67
 Vitelli, Caterina, 84, 85, 113
 Vitelli, Cornelia, 56, 66, 82, 83
 Vitelli, fam., 17, 113
 Vitelli, Paolo, 82
 Vitelli, Vitellozzo, 67, 76, 88
 Vivanti, Corrado, 23
 Vivarini, Alvise, 50
 Vivoli, Carlo, 77, 79
 von Pastor, Ludwig, 24
 Waldsee-Mels, fam., 78
 Wazbinski, Zygmunt, 117, 121
 Weber, Max, 73
 Wickam, Chris, 130
 Zanotti, Michelangelo, 18, 23, 24,
 117, 121
 Zarri, Mariano, 14, 117
 Zenobi, Bandino Giacomo, 57
 Zocchino, maestro, 50
 Zoli, Adimario, 121
 Zucchi Travagli, Antonmaria, 17,
 23, 24, 37, 38, 59, 73, 75, 76,
 78, 79, 95, 111-115, 118-120,
 122, 130

Indice dei toponimi

- Abruzzo, 53
Anciano, 103, 108
Ancona, Marca d', 42
Antico, 8, 14, 57, 83, 88, 98
Arimino, v. Rimini
Badia Tedalda, 37, 64, 73, 74-79, 101, 112, 118, 121, 148, 151, 156
Bagnolo, 71
Barletta, 76, 86
Bertinoro, 128
Bologna, 93, 94, 96, 115, 116
 San Giacomo Maggiore, 93
Bona, podere, 112
Borgo San Sepolcro, 30, 34, 76, 160
Buda, 15, 31, 85
Ca' Bucararo, podere, 93
Cagli, 95, 118
Cairesse, fondo, 70
Calabria, 52, 53
Caldarola, 120
Campaccio, tenimentum, 116
Campo, 14, 28-30, 41, 53
Cantiano, 83, 98, 116, 123, 126, 130, 155
Caprazzino, 122
Carpegna, 7, 39, 75, 77, 115, 155, 156
Casteldelci, 69, 77
Casteldurante, 34, 50, 113, 118
Castellonchio, Castlonchio, 130
Cavallino, 127
Cella del Monte, 32, 38, 99, 119
Certalto, 29
Cesena, 127
Cicognaia, 64, 67, 73, 75, 83
Cingoli, 73
Città di Castello, 44, 54, 60, 74, 82, 85, 86, 101, 113, 120, 125, 137, 139, 149
Colcellalto, 74, 121, 148
Costanza, 27
Cremona, 84
Diacceto, 32, 33
Eritrea, 8
Europa, 34
Faggiola, 63, 106
Farfense, presidato, 42
Ferrara, 17, 87
Fiandra, 15, 29
Firenze, 41, 42, 45, 50, 50-52, 54-56, 58-60, 64-67, 71, 75, 77, 81, 83, 88, 91, 93, 95, 127, 129, 133, 134, 147-150
Foglia, fiume, 12, 39, 58, 92, 101, 103-105, 121, 126-128, 152
Foligno, 58, 60, 147
Fonte del Doglio, podere, 116
Fornovo sul Taro, 55, 60, Gattara, 63, 67
Gemmano, 116
Germania, 35, 86, 125
Giardino, podere, 102, 104
Italia, 7, 9, 14, 23, 34, 35, 43, 51, 54, 55, 57, 59, 61, 77, 78, 123, 125, 129, 130, 152, 153
la Braca, podere, 56, 81, 83
la Fonte, fondo, 101
Landeto, 98, 126, 155
Libiano, 15, 86
Lunano, 12, 29, 30, 96, 104, 105, 108, 121, 122, 152, 154, 155
Lupaiole, 14, 83, 98, 104, 105, 116, 126, 127, 155
Macerata Feltria, 23, 32, 76, 106, 120, 156
 Sant'Antonio, 32, 100
Madonna del Faggio, eremo, 119
Magione, 60
Maiano, 103
Mantova, 9, 11, 47, 74, 119, 147
Marecchia, fiume, 75, 94, 96, 97
Maremme, 72
Massa Trabaria, 72, 77, 78, 92, 165
Mercato San Severino, 59
Metola, 112
Milano, 9, 11, 29, 52, 55, 94, 147, 148
Mirandola, 15, 86, 87, 96, 118
Molinello, fondo, 70, 72, Molise, 53
Mombaroccio, 16, 23, 57, Monastero
 Santa Maria del Mutino, 3, 9, 11, 29, 30, 33, 42, 44, 152, 155
Montagnola, 126
Montauto, 78,
Monte Santa Maria, 57, 106, 115,
Montebello, 17, 115,
Montedoglio, 9, 37, 51, 56, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 73-77, 88, 95, 111, 112, 118, 145, 146-149
Montefeltro, 3, 8, 9, 11, 12, 23, 26, 33, 34, 37, 38, 39, 41, 43, 44, 46, 56, 57, 58, 59, 63, 67, 75, 77, 78, 83, 106, 112, 115-117, 119, 120, 122, 128, 129, 130, 131, 151-156
Montefiorentino, 7, 9, 12, 23, 25, 33, 34, 35, 44, 50, 52, 56, 58, 84, 94, 98, 101, 111, 151, 154, 156, 157

- Montefiore, 13, 84, 87
Montelevecchie, 58, 121
Montepulciano, 60
Monterone, 57, 86, 114,
Monterotondo, 67, 73, 76, 77, 78,
147, 148, 156
Montirone, 38
Mulazzano, 58, 96
Murcia, 103, 108,
Mutino, torrente, 3, 9, 11, 12, 25-
34, 36-39, 42, 43, 44, 46, 47, 74,
81, 84, 85, 95, 96, 100-102, 111,
114, 116, 119, 150-153, 155,
Napoli, 52, 55, 58, 149
Novara, 55
Novellara, 9, 56, 65, 74, 75, 95,
97, 118, 119, 147, 149, 151
Orvieto, 29, 46,
Ostia, 15, 87, 114, 151,
Parma, 93, 117,
Paterno, 103, 108
Pavia, 46, 55
Pennabilli, 12, 23, 29, 76, 114,
Perugia, 54, 60, 149, 150,
Pesaro, 8, 9, 11, 16, 23, 24, 58,
59, 61, 73, 93, 113, 115-117, 121,
125, 155, 158
Petrella Guidi, 14, 15, 22, 28, 41,
57, 67, 75, 77, 83, 86, 88, 92, 96,
98, 106, 112, 113, 116, 130, 155,
Petrella di Nino, 126
Petrella Massana, 26
Piacenza, 93
Piaggia, vocabolo, 102, 104,
Piagnano, 3, 5, 7-9, 11-17, 18, 23,
24-33, 34, 36, 38-42, 44-47, 49,
50, 52, 54, 55, 57-59, 61, 63-65,
75, 76, 83, 84, 88, 90, 92, 93-96,
98, 100, 103-107, 111, 125-131,
147, 151, 152, 154, 155, 157
 San Salvatore, 127
Pian di Mutino, 116
Piandimeleto, 5, 7, 11, 12, 14, 16,
17, 23, 25, 26, 28, 30-34, 37, 38,
42-44, 47, 50, 51, 54-60, 64, 65,
67, 74-77, 81, 83-98, 100, 101-
104, 109, 111-113, 115-117, 120-
123, 126, 128, 130, 133, 137,
138, 141, 143-152, 154-157
 San Biagio, 41
Piano, vocabolo, 18, 56, 102,
104, 138, 139, 140, 142, 145
Pieve Favera, 120
Pieve Santo Stefano, 64, 75, 112,
Pirlo, 14, 83, 98, 116, 126, 128,
156
Pisa, 11, 151
Poggio, 103
Poggio Renatico, 41
Pozzale, 98, 126, 155
Prena, torrente, 103, 121
Ranchi, fosso dei, 70
Ranco, 103, 108
Ravenna, 13, 18, 19, 67, 128,
129, 148
Recanati, 73,
Reggio nell'Emilia, 95
Rimini, 13, 14, 19, 23, 29, 38, 52,
76, 90, 92, 102, 116, 117, 125,
127
Roma, 8, 11, 13, 18, 19, 23, 25,
26, 29, 31, 42, 44, 54, 58, 60,
65, 67, 68, 73, 74, 76, 86, 88, 90,
91, 92, 96, 97, 99, 102, 104, 105,
111, 114, 116, 117, 119, 120-122,
129, 135, 136, 149, 156
 Castel Sant'Angelo, 41, 42,
46,
 Santa Maria della Minerva,
114
 Tor di Nona, 67, 102, 103
Romagna, 3, 12, 18, 56, 57, 63,
73, 78, 114, 129, 130, 151, 152,
153, 154, 156, 158
Romandiola, 18
San Giovanni in Vecchio, 37
San Leo, 3, 81, 119,
San Marino, 60, 94, 112, 122,
130, 131, 152, 158
San Martino di Piagnano, 26
San Salvatore della Berardenga,
29, 42,
San Severino, 53, 59
San Sisto, 14, 15, 19, 26, 33, 34,
35, 57, 58, 83, 98, 116, 117, 126,
156
San Vigilio di Siena, 29, 42,
San Vitale, strada, 81
Santa Croce in Monte Fabale,
abbazia, 121
Santa Maria, castello, 36
Santa Sofia, 3, 15, 30, 33, 34, 37,
51, 56, 57, 63, 65, 67, 68-73, 75-
78, 83, 84, 88, 95, 98, 111-113,
118, 119, 122, 126, 130, 148,
149, 152, 156
Sant'Agata, 64, 67
Sant'Agata Feltria, 59, 116
Sant'Angelo in Vado, 8, 56, 112,
113, 119
Sant'Angelo, di Sasso Simone,
abbazia, 30, 44
Saragozza, 27,
Sassocorvaro, 87, 104, 105, 119,
122, 127, 130
Savignano al Rubicone, 91
Senatello, fiume, 70, 77
Sestino, 22, 33, 34, 38, 58, 74,
77, 86, 88, 133, 148, 151
Siena, 26, 29, 41, 42, 43, 46, 87
Soanne, 126, 130
Sogliano, 63, 73
Sant'Andrea in strada, 122
Tornano, 22, 59, 86, 87, 110
Tortona, 55
Toscana, 9, 11, 23, 49, 56, 58,
67, 74, 76, 77, 78, 120, 123, 130,
149, 151, 152, 154, 156, 158
Trento, 26, 27, 38, 134
Ungheria, 15, 31, 85, 86,
Urbania, 11
Urbino, 15, 17, 23, 24, 34, 37, 44,
46, 50, 52, 53, 55, 56, 57, 59, 60,
61, 67, 73, 74, 76, 78, 83, 88, 93,
94, 96, 97, 102, 104-106, 108,
115, 117, 118, 120-122, 125, 127,
128, 131, 150-155
Val Ciriegio, 70
Valfoggia, 64
Valle Lupace, 103
Valmarecchia, 3, 12, 30, 34, 51,
57, 63, 67, 73, 77, 78, 84, 148,
149, 152, 156
Venezia, 35, 50, 52, 55, 59, 76,
114, 117, 149
Viano, castello, 114, 115, 126

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2021
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

Società pesarese di studi storici

c.f. 92007540419

www.spess.it

Presidenza

Riccardo Paolo Uguccioni

rpu@abanet.it

Consiglio direttivo

Chiara Agostinelli

Bonita Cleri

Camilla Falcioni

Claudio Giardini

Stefano Pivato

Ercole Romagna

Silvia Serini (aggr.)

Riccardo Paolo Uguccioni

Collegio dei revisori dei conti

Mario Maoloni

Marco Marasca

Simonetta Romagna

Collegio dei probiviri

Anna Maria Benedetti

Gianfranco Bertini

Marco Cangioti

Segreteria

Intercontact

via Zongo, 45 – 61121 Pesaro PU

tel. 0721 26773 – fax 0721 1633004

info@intercontact.it

www.intercontact.it

il lavoro editoriale

Via Astagno 66 – 60122 Ancona AN

www.illavoroeditoriale.com

ISSN 2280-4293

